



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

17^a seduta pubblica

martedì 13 dicembre 2022

Presidenza del presidente La Russa,
indi del vice presidente Castellone,
del vice presidente Gasparri
e del vice presidente Rossomando

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	119

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante «Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina» e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2 (testo 2), 3 e 5 (testo 2):

PRESIDENTE.....5

CROSETTO, *ministro della difesa*.....6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....15

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa:

PRESIDENTE.....15

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*).....15PETRENGA (*Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE*)16SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*)18PAROLI (*FI-BP-PPE*)19MARTON (*M5S*)20DREOSTO (*LSP-PSd'Az*)22DELRIO (*PD-IDP*)24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....26

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa:

PRESIDENTE.....26, 28, 34

MIELI (*FdI*)26CROSETTO, *ministro della difesa*.....28DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE*)34DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*)36SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*)38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....39

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa:

PAITA (*Az-IV-RE*)39GASPARRI (*FI-BP-PPE*).....41MAIORINO (*M5S*)44ROMEO (*LSP-PSd'Az*)47BORGHI ENRICO (*PD-IDP*).....49

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....51

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa:

PRESIDENTE.....54

SPERANZON (*FdI*).....51

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....55

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(274) Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali (Relazione orale):

PRESIDENTE.....56

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE*)56DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*).....57

GOVERNO

Consegna del testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022:

PRESIDENTE.....60

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*60

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 274:

PRESIDENTE.....76

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*)61

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

ZANETTIN (<i>FI-BP-PPE</i>).....	64	DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE N. 274	
SCARPINATO (<i>M5S</i>).....	66	Articolo 1 del disegno di legge di conversione.....	115
STEFANI (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	69	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 13	
ROSSOMANDO (<i>PD-IDP</i>).....	72	Articolo 1.....	116
BALBONI (<i>Fdl</i>).....	74	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO N. 135	
Discussione dei disegni di legge costituzionale:		Articolo 1.....	119
(13) IANNONE ed altri. – Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva		DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO. N. 152	
(135) SBROLLINI ed altri. – Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva		Articolo 1.....	133
(152) PARRINI. – Modifica all'articolo 33 della Costi- tuzione, in materia di attività sportiva (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Re- golamento) (Relazione orale)		ALLEGATO B	
Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 13:		GOVERNO	
PRESIDENTE.....	77, 79	Testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022.....	119
BALBONI, <i>relatore</i>	77	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....	128
BARBARO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la sicurezza energetica</i>	78	SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	133
SALVITTI (<i>Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE</i>).....	79	CONGEDI E MISSIONI.....	133
MAGNI (<i>Misto-AVS</i>).....	80	DISEGNI DI LEGGE	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STU- DENTI		Annunzio di presentazione.....	133
PRESIDENTE.....	81	Assegnazione.....	134
DISEGNI DI LEGGE		INCHIESTE PARLAMENTARI	
Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzio- nale nn. 13, 135 e 152:		Annunzio di presentazione di proposte.....	134
PRESIDENTE.....	92	GOVERNO	
SPAGNOLLI (<i>Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)</i>).....	81	Trasmissione di documenti.....	135
SBROLLINI (<i>Az-IV-RE</i>).....	83	Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....	135
OCCHIUTO (<i>FI-BP-PPE</i>).....	84	GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	
CROATTI (<i>M5S</i>).....	86	Trasmissione di atti. Deferimento.....	135
GERMANÀ (<i>LSP-PSd'Az</i>).....	88	CORTE DEI CONTI	
PARRINI (<i>PD-IDP</i>).....	89	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	136
MARCHESCHI (<i>Fdl</i>).....	90	MOZIONI, INTERROGAZIONI E RISOLUZIONI	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Apposizione di nuove firme a interrogazioni.....	136
PRESIDENTE.....	94	Mozioni.....	136
PIRRO (<i>M5S</i>).....	92	Interrogazioni.....	138
CASINI (<i>PD-IDP</i>).....	92	Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	141
GASPARRI (<i>FI-BP-PPE</i>).....	93	Risoluzioni in Commissione.....	152
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MER- COLEDÌ 14 DICEMBRE 2022.....	94	Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	157
ALLEGATO A		AVVISO DI RETTIFICA.....	158
COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DI- FESA AI SENSI DELL'ARTICOLO 1 DEL DE- CRETO-LEGGE 2 DICEMBRE 2022, N. 185.....	95		
Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4 e 5.....	95		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante «Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina» e conseguente discussione (ore 9,39)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 2 (testo 2), 3 e 5 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante "Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina"».

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, signor Crosetto.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, lasciatemi iniziare il discorso con un'affermazione che ritengo sia condivisa da ognuno di noi: tutti sia all'interno che al di fuori di quest'Aula siamo per la pace e tutti ripudiamo la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Tutti, nessuno escluso: sia quelle forze politiche parlamentari che dal Governo e dall'opposizione fino a due mesi fa hanno dato il loro totale supporto alle molteplici iniziative multilaterali internazionali e dell'Unione europea a sostegno dell'Ucraina, sia quelle che ora formano il nuovo Governo e il nuovo Parlamento e che oggi dovranno nuovamente esprimersi.

Mi sia concesso, da Ministro della difesa *pro tempore*, di sottolineare con forza e senza timore di smentita che coloro che la guerra l'hanno vista da vicino, gli uomini e le donne cui abbiamo delegato la nostra difesa e la nostra sicurezza, le donne e gli uomini delle Forze armate, la odiano, la disprezzano più di ogni altro, perché per loro molto più che per noi la guerra rappresenta la ferita reale, profonda, insanabile, quella dei loro compagni, dei loro amici, dei loro uomini, dei loro superiori, che per difendere la pace in teatri di guerra hanno perso la vita o sono stati privati di qualcosa dal punto di vista fisico, mentale e psicologico. (*Applausi*).

I nostri caduti e i nostri veterani ci ricordano ogni giorno cosa significa la guerra e quanto male possa fare all'umanità ed è stata proprio la memoria di ciò che la Prima e la Seconda guerra mondiale avevano significato per l'Europa, con milioni di morti, che ci ha consentito di vivere nel nostro Continente un periodo lunghissimo di relativa pace. Uso il termine «relativa» perché non posso dimenticare la violenza degli scontri nell'ex Jugoslavia, che portavano il Governo italiano di allora alla scelta di un intervento militare diretto in un territorio straniero. Anche allora si trattò di porre fine a una violenza che stava calpestando ogni minimo baluardo di umanità, di rispettare la scelta di un'alleanza internazionale di cui facevamo parte dalla fine della Seconda guerra mondiale e di muoversi nel solco delle risoluzioni delle organizzazioni internazionali. Ancora ora in quella terra la difesa italiana è impegnata a garantire la pace, il dialogo, la convivenza. Ma come sapete, anche in quella zona, nonostante il tempo trascorso sotto le ceneri, le braci non si sono ancora spente e proprio in queste settimane siamo nuovamente impegnati a svolgere il ruolo di mediatori, spesso di cuscinetto in quello che rischia di diventare un nuovo focolaio di scontri. Lo facciamo con competenza, serietà, credibilità e determinazione, la determinazione di chi vuole mantenere la pace.

Certo, è più facile rappresentare il Ministero della difesa come Ministero della guerra che non magari come Ministero della difesa della pace e delle missioni di pace, ma la verità è che si tratta di un'organizzazione che nasce per preservare la pace sempre e ovunque. (*Applausi*).

Nel solco di questa storia, siamo qui oggi con lo stesso spirito che da sempre guida la nostra azione e le nostre Forze armate per tre motivi. Il primo è illustrare al Parlamento le ultime evoluzioni della vicenda che voi conoscete benissimo, la guerra mossa dalla Russia contro l'Ucraina e che dal 24 febbraio 2022 ha sconvolto le vite di decine di milioni di cittadini ucraini e ha cambiato anche le nostre, quelle dei nostri concittadini. Il secondo motivo è ricordare le motivazioni che hanno spinto il Parlamento precedente a scegliere la via,

che abbiamo percorso finora, di vicinanza totale al Popolo ucraino, condanna all'aggressione russa, aiuto alla difesa dell'Ucraina e rispetto delle decisioni condivise con gli alleati e con l'Unione europea. Il terzo è verificare se l'attuale Parlamento conferma quella scelta, dando mandato al Governo e al Ministro della difesa di proseguire il nostro impegno a fianco del popolo ucraino, con il supporto necessario, con forniture di materiali ed equipaggiamenti civili e militari, con il contributo militare nei termini e nelle modalità decise dal precedente Esecutivo e dalla precedente maggioranza e finora utilizzati, con l'intenzione di sostenere ogni possibile realistico percorso diretto al cessate il fuoco e alla via di negoziati per una pace giusta.

Nelle scorse settimane vi sono state inutili ed incomprensibili polemiche mediatiche su ipotetici invii di armi, fantomatici riferimenti a un sesto decreto, richiami a una presunta postura guerrafondaia del Governo o del Ministro.

Sono polemiche che mi sono sembrate create ad arte per costruire un racconto che voleva rappresentare un Governo intento tutto il giorno a mandare armi all'insaputa del Parlamento, come se fosse possibile, e chissà a che costi. Per fortuna i Governi agiscono per atti formali, non di soppiatto, e quindi mi è stato facile affermare, senza alcuna possibilità di smentita, che il Governo e il Ministro della difesa non hanno fatto altro, in questi due mesi, su questo tema, che dare attuazione alle scelte precedenti, ai famosi 5 decreti approvati dal Governo Draghi e quindi ereditati, come impegni, dal Governo Meloni. Non è stato piacevole sentirsi attaccare da chi aveva contribuito ad approvare quella linea e quei decreti, da chi aveva sostenuto quel Governo, da chi in quel Governo esprimeva Ministri, per il solo fatto di aver proseguito le loro decisioni. Lo Stato però funziona così: non si interrompe il giorno del cambio di un Governo, ma, in un *continuum* istituzionale, i vari Governi che si susseguono implementano le scelte ed onorano gli impegni e gli accordi che i Governi precedenti hanno preso o hanno sottoscritto. Una volta mantenuti gli impegni assunti dallo Stato prima del loro arrivo, i nuovi Governi, se lo ritengono, modificano la linea politica, nelle forme previste dalla legge e nelle sedi istituzionali competenti. Funziona così uno Stato democratico.

Fino ad oggi, quindi, l'attuale Governo non ha fatto ancora alcuna scelta che non fosse quella di ribadire, come aveva fatto come coalizione politica in campagna elettorale, che avrebbe proseguito la linea imboccata dai Governi precedenti, di totale condanna all'aggressione russa e di sostegno all'Ucraina, nella lotta di difesa dei suoi cittadini, delle sue città, delle sue istituzioni e della sua libertà. Nelle settimane scorse, in questo solco, si era deciso di presentare alle Camere un emendamento, per prorogare al 31 dicembre 2023 la norma di cui all'articolo 2-*bis* del decreto-legge n. 14 del 2022. Quella di usare un emendamento era una scelta determinata soprattutto dalla consapevolezza che i decreti-legge in scadenza e la discussione della manovra finanziaria avrebbero lasciato pochissimo spazio per la discussione e la necessaria conversione di un ulteriore provvedimento legislativo. A seguito però della richiesta, pervenuta da alcuni partiti, di maggioranza e di opposizione, di utilizzare un altro strumento che non fosse quello di un emendamento, in accordo col Presidente del Consiglio ho chiesto al ministro Ci-

riani il ritiro dell'emendamento al decreto-legge, in modo tale da poter impostare un'altra modalità di dialogo col Parlamento, per rispetto dello stesso e delle richieste che ci venivano fatte e con la consapevolezza che anche quella modalità non avrebbe eliminato la discussione che faremo oggi.

In questo contesto, il Consiglio dei ministri, nella seduta del primo dicembre scorso, ha approvato il decreto-legge attualmente in conversione al Senato, per la proroga dell'autorizzazione alla cessione, con procedure semplificate, di materiali anche militari alle Autorità governative dell'Ucraina, previo atto di indirizzo delle Camere. Oggi siamo qui per ricevere quell'atto di indirizzo.

Fin dall'inizio del mio mandato, prima di ogni dibattito sulla proroga, ho fortemente auspicato questo momento di confronto, non solo per rinnovare l'atto di indirizzo a suo tempo votato anche da quest'Assemblea, ma perché ritengo doveroso che il Parlamento, nell'esprimersi, possa disporre di tutti i necessari elementi informativi. Non c'è alcun dubbio che tutti desideriamo la pace, ma dobbiamo chiederci se l'obiettivo possa essere perseguito senza fornire assistenza a un Paese che è sottoposto ad un'aggressione ingiustificata, unilaterale e in violazione delle norme di diritto internazionale. La risposta che abbiamo dato in questi mesi, confrontandoci con i nostri tradizionali e storici alleati, è stata chiara: no. Questo non solo perché abbiamo ritenuto giusto e doveroso aiutare una Nazione aggredita a difendersi, ma anche perché ci troviamo di fronte a una situazione in cui l'intransigenza finora dimostrata dalla *leadership* russa non lascia al momento intravedere spazi per intraprendere alcun negoziato per una pace giusta.

Non voglio però nascondermi dietro ad una richiesta tecnica, asettica, che eviti di dare un giudizio politico, necessariamente di parte, sugli avvenimenti in corso e su come l'Italia ha scelto di reagire. Abbiamo scelto una strada, quella di rispettare le decisioni prese all'interno del nostro quadro di alleanze internazionali e dell'Unione europea. Non sono state scelte subite o imposte, come affermano alcuni, ma scelte compiute in modo formale dallo Stato italiano. Tali scelte iniziano il 4 aprile 1949, quando 12 Paesi fondatori firmano il trattato NATO e tra di loro c'è l'Italia. Da settantatré anni abbiamo fatto parte di un'alleanza che ci ha consentito, in epoche più complesse, come gli anni della guerra fredda e della contrapposizione tra Est e Ovest, di poter contare su una forza che da soli non avremmo mai potuto avere. È un'alleanza che garantisce la protezione collettiva, ma in cui ciascuno degli alleati è chiamato a fare la propria parte.

I critici dicono che non si sia trattato di un'alleanza paritetica o di un'alleanza che non abbia anche commesso errori nella sua storia. Mi sembra banale, però, dover ricordare a loro e a noi che ci sono state Nazioni che in questa alleanza hanno messo molto più di noi (più risorse economiche, maggior contributo militare, più investimenti) ed hanno necessariamente avuto un peso maggiore. La cosa ci è sempre andata bene, perché ci consentiva di avere sicurezza a bassissimo costo e di godere di un ombrello di protezione finanziato da altri.

Poi quell'alleanza ha iniziato a chiedere un impegno maggiore nelle missioni internazionali, nell'organizzazione del Ministero della difesa,

nell'ammodernamento delle nostre Forze armate, nella formazione dei militari, nell'interoperabilità complessiva tra di noi ed è stato così che abbiamo iniziato un percorso portato avanti da ogni Governo, nessuno escluso, che ci porterà a rispettare un impegno sottoscritto anni fa, quello del 2 per cento del PIL dedicato alla funzione difesa. Lo ripeto, è stato un percorso condiviso da tutti i Governi che si sono susseguiti negli ultimi settantadue anni.

Siamo tra le poche Nazioni dell'alleanza a non aver raggiunto il 2 per cento e siamo ancora molto lontani dall'obiettivo, mentre ricordo che gli Stati Uniti sono poco sotto il 4 per cento e moltissimi Paesi NATO spingono per alzare la soglia al 3 per cento.

Oggi affrontiamo un altro tema. Con i nostri storici alleati, di fronte all'aggressione di una libera Nazione democratica all'interno dell'Europa e ai nostri confini, abbiamo deciso di reagire, di non rimanere indifferenti e di aiutare un popolo invaso in ogni modo possibile senza entrare direttamente nel conflitto.

Potevamo decidere di non farlo? Sì. Avremmo potuto far finta di non vedere e considerare la cosa irrilevante, un litigio tra vicini ininfluyente per il resto del mondo? Avremmo potuto giudicare l'aggressione russa come una cosa normale e accettabile, compatibile con un futuro di pace in Europa? La nostra risposta è stata no, è stata no per chiunque, anche per chi aveva pensato che la Russia avrebbe dovuto poco per volta diventare un *partner* affidabile e privilegiato per l'Unione europea, anche per chi aveva a cuore il rispetto delle minoranze linguistiche russofone. Ma la Russia non ha mai voluto limitarsi a proteggere i diritti delle popolazioni russofone; ha usato quel pretesto per cercare di espandere il proprio territorio, occupando zone economicamente ricche, utili per la posizione geostrategica e potenzialmente concorrenti sulle future forniture di gas.

Di fronte a questo attacco inaccettabile molte Nazioni del mondo e l'Unione europea - che ricordo essere nata il 25 marzo del 1957 con il Trattato di Roma e non ieri - hanno deciso di intervenire aiutando l'Ucraina in ogni modo possibile, anche con il supporto militare esterno, cioè fornendo materiale, logistica e addestramento.

Di fronte a questa decisione collettiva dei nostri storici alleati dell'Unione politica ed economica di cui siamo fondatori, avevamo diverse scelte possibili. Alcuni, ad esempio, sono convinti che avremmo dovuto abbandonare l'Unione europea e la NATO e scegliere l'altro blocco. Per carità, io rispetto qualunque scelta e sarà un mio limite, ma un ruolo dell'Italia tra le Nazioni satelliti della Russia e della Cina non riesco proprio a vederlo.

La discussione fondamentale, però, ha riguardato altro e cioè la possibilità di rimanere terzi. Qualcuno ha cercato di raccontare che poteva esistere una terza via, quella di far finta di nulla, di mettersi in un angoletto, aspettando che gli eventi passassero e determinassero qualcosa senza prendervi parte e hanno cercato di spiegare che questo atteggiamento avrebbe preservato l'Italia dalle conseguenze che questa guerra ha provocato nel mondo. Purtroppo però l'inflazione, l'aumento delle materie prime, la crisi economica, l'aumento del gas e del petrolio hanno colpito tutte le Nazioni, perché le conseguenze economiche della guerra non si fermano ai confini, chiedendo prima di entrare come il Governo di quel Paese ha deciso di comportarsi.

La crisi che stiamo vivendo, iniziata con la pandemia, piaccia o non piaccia è stata aggravata in modo pesante dalla decisione di Putin di invadere una Nazione libera perché, se anche esistevano ragioni storiche per spiegare i rapporti deteriorati tra la Russia e l'Ucraina, se anche esistevano rivendicazioni che avrebbero potuto avere maggiore attenzione da parte della comunità internazionale, nulla può servire a giustificare anche solo minimamente un attacco con lo scopo di invadere o occupare un'altra Nazione annettendola ai propri territori. (*Applausi*).

Di fronte a questi fatti non esisteva per l'Europa e la comunità occidentale altra possibilità che supportare in ogni modo l'Ucraina affinché potesse difendersi e si potessero costruire le condizioni per un tavolo di pace nel quale non fosse l'invasore a dettare le condizioni.

Ripeto la domanda: potevamo tenerci fuori, ai margini? No. Non l'hanno fatto Nazioni che da secoli hanno scelto di non schierarsi ed essere neutrali, come Svezia e Finlandia, non potevamo certamente farlo noi. (*Applausi*). Alcuni sostengono che sarebbe stato più semplice e facile provare a fare altre scelte, ma tra ciò che era semplice e ciò che era giusto abbiamo scelto di fare ciò che era giusto. (*Applausi*).

Non vi è alcun dubbio che tutti desideriamo la pace, ma l'obiettivo non può essere perseguito senza fornire assistenza a un Paese che è sottoposto a un'aggressione unilaterale in violazione delle norme di diritto internazionale. (*Applausi*). Ci troviamo di fronte a una situazione in cui l'intransigenza dimostrata dalla *leadership* russa non lascia al momento intravedere spazi per intraprendere negoziati per una pace giusta.

A questo punto ritengo opportuno formulare alcune riflessioni sul conflitto in atto, tralasciando di ripetere elementi che tutti conoscete grazie all'attività degli organi di informazioni, che desidero ringraziare per il coraggio e la professionalità con cui quotidianamente svolgono il proprio lavoro al servizio della libertà e della democrazia.

Mi stupisce che ancora oggi possa esservi chi solleva dubbi circa le reali motivazioni dell'attacco russo paventando fantasiose suggestioni sulla postura aggressiva della NATO o sulla necessità di difendere la popolazione russofona delle Province di Donetsk e Lugansk da violenze e discriminazioni. È chiaro, ormai, che la Federazione Russa considera ancora i Paesi limitrofi soggetti alla propria influenza, al punto da volerne condizionare anche le scelte sovrane.

Già a ottobre 2021 l'*intelligence* statunitense aveva messo in guardia gli alleati circa le reali intenzioni di Mosca, che stava ammassando le truppe ai confini ucraini e nel sud della Bielorussia. Molti etichettarono quegli avvertimenti come un eccessivo allarmismo, confidando nelle rassicurazioni di Putin quando dichiarò che quegli spostamenti erano parte di un'esercitazione pianificata da tempo.

Sappiamo come è andata a finire. Quella che verosimilmente nelle intenzioni doveva essere una guerra lampo da risolvere in pochi giorni con la presa di Kiev, grazie a una presunta scarsa resistenza nei territori del Donbass e a est del fiume Dnepr, per un atteso massiccio supporto delle popolazioni russofone, si è di fatto tradotta in un conflitto di durata ben più lunga, connotato da errori strategici e tattici, dalla sottovalutazione delle capacità ucraine

e dalla compattezza dei Paesi occidentali e, più in generale, di larga parte della comunità internazionale. L'apice dell'invasione russa è stato raggiunto a luglio, quando oltre il 20 per cento del territorio ucraino era finito sotto controllo delle truppe di Mosca. Dalla metà di luglio, grazie anche agli aiuti occidentali, inclusi quelli italiani, l'iniziativa sul terreno è passata alle forze ucraine, con un progressivo recupero di territori precedentemente occupati. Sotto questa spinta non sono tecnologica, ma motivazionale, gli ucraini hanno recuperato, talvolta con inaspettata facilità, città e snodi strategici nel nord-est, nella Provincia di *Kharkiv*, e nel sud, nella Provincia di *Kherson*.

All'inizio di novembre il ritiro delle truppe russe dalla città di *Kherson*, il ripiegamento a est del fiume Dnepr, con la distruzione dei ponti più importanti per rallentare la controffensiva, e il consolidamento delle posizioni difensive hanno di fatto comportato un ulteriore momento di cambiamento del *modus operandi* di Mosca. La costruzione di trincee al sud e in Crimea ha accompagnato la ridefinizione degli obiettivi russi in quell'area di conflitto, finalizzati alla difesa della diga di Nova Kakhovka, infrastruttura strategica per l'alimentazione idrica della Crimea e della contiguità territoriale tra la penisola occupata nel 2014 e i territori occupati. Le forze russe si sono inoltre concentrate più a nord per difendere importanti vie di comunicazione e approvvigionamento logistico, nei distretti di *Kharkiv* e Lugansk, e per tentare di occupare i rimanenti territori di Donbass ancora sotto il controllo ucraino. Di fatto, è in queste aree che si stanno verificando gli scontri diretti più intensi tra le forze di terra, a fronte di una generale cristallizzazione dell'attività aggravata dalle limitazioni dovute alle condizioni meteorologiche in progressivo peggioramento.

Questo aspetto viene in questo momento maggiormente sfruttato dalle forze russe, che hanno nuovamente mutato la condotta generale delle operazioni, con il ricorso vasto ad attacchi via aerea su tutto il territorio ucraino per mezzo di missili balistici, di missili aviolanciati e di missili terra-aria, soprattutto con l'impiego di droni esplosivi di fabbricazione iraniana. Gli obiettivi designati di questa massiccia campagna, che va avanti da oltre un mese, sono fondamentalmente le infrastrutture critiche dell'Ucraina, in particolare le centrali e le reti elettriche principali e secondarie, per lasciare la popolazione senza acqua, elettricità e riscaldamento e fiaccarne il morale.

Lo scopo è chiaro ed è duplice: sfruttare della sofferenza della popolazione ucraina per indurla alla resa e suscitare allarme nei Paesi occidentali per il possibile aggravarsi di una crisi umanitaria già difficile da fronteggiare per l'esigenza di prestare soccorso e accoglienza a un numero imponente di profughi.

Le mutazioni delle dinamiche sul campo hanno di fatto innescato un'evoluzione che sta portando il conflitto a connotarsi come una guerra di logoramento. Verosimilmente Mosca ha ora limitato il suo obiettivo tattico alla sola conquista dell'intero Donbass e al consolidamento delle posizioni difensive, aiutata in tal senso dall'avanzare dell'inverno, che inciderà progressivamente nel limitare la manovra terrestre. Di contro la spinta ucraina dovrà di certo considerare l'allungamento delle linee di operazione, che hanno portato

la controffensiva a essere impiegata per un tempo prolungato a distanze significative dalle basi logistiche e con un impegno ancor più gravoso dell'attività di rifornimento sulla linea di contatto.

La prospettiva di un inverno in cui le parti tendano a consolidare le proprie posizioni sul fronte terrestre, da parte russa ricercata anche per permettere di portare in linea i 300.000 riservisti arruolati con la militarizzazione parziale, darà al conflitto un carattere più marcato di guerra di logoramento. La controffensiva ucraina, infatti, per quanto importante in termini di conquiste territoriali, non è sufficiente a far desistere Mosca dalle proprie ambizioni di controllare il Donbass. È chiaro l'obiettivo russo di prolungare il conflitto e di esercitare la massima pressione sulla popolazione civile, con attacchi indiscriminati sul territorio ucraino. Al riguardo è preoccupante il sostegno militare da parte dell'Iran, che con la fornitura di droni e il potenziamento anche di missili balistici ha rafforzato le capacità di attacco della Federazione russa, che potrà prolungare in questo modo nel tempo l'offensiva contro le reti energetiche e gli obiettivi civili.

In questo contesto si inserisce la cosiddetta opzione nucleare da parte russa. Con il permanere delle difficoltà incontrate nelle operazioni sul terreno, si fanno sempre più insistenti i riferimenti dei vertici politici e militari di Mosca all'impiego di armi nucleari per la difesa dei territori annessi, considerati parte del territorio russo. Tale opzione, al momento ritenuta poco probabile (attacco alle infrastrutture militari e alle truppe ucraine ovvero, più drammaticamente, agli obiettivi civili), mira a prospettare concretamente alla NATO e al mondo un'eventualità, l'impiego di armi nucleari, fino ad oggi prevista dalla dottrina in funzione di deterrenza o comunque come ultima *ratio*, innalzando così il potenziale prezzo da pagare in caso di proseguimento del supporto. Si ritiene che l'opzione, a questo stato delle cose, potrà essere declinata in termini di approntamento di sistemi, di test procedurali e di lanci effettivi di vettori senza testate, così come già avvenuto in passato.

I Paesi occidentali, e più in generale la comunità internazionale, hanno dimostrato una convinta e concreta unità di intenti, assolutamente inattesa da parte russa. Nonostante alcuni distinguo sulle iniziative sanzionatorie contro Mosca e sugli aiuti militari, il fronte che si oppone all'aggressione è vasto e consistente; questo emerge dalle posizioni palesate dai singoli Paesi in occasione della votazione dell'Assemblea generale dell'ONU di una risoluzione contro la Russia dall'elevato valore simbolico. Nella stessa ottica può essere letta la dichiarazione finale del G20 di Bali, che assume una valenza ancor più importante se inquadrata in un ampio percorso diplomatico indirizzato verso un negoziato di pace.

Inoltre, il mancato appoggio delle potenze orientali Cina e India, che nei recenti vertici regionali di Samarcanda e Astana, nonché nel corso del G20, non hanno mancato di far capire come il prosieguo nel 2023 del conflitto non sia funzionale ai loro interessi, rende la posizione di Putin sullo scenario internazionale più difficile e isolata. Ciò, se da un lato non smuove gli equilibri sul piano militare pone qualche dubbio sui promessi sostegni economici, di cui la Federazione Russa potrebbe aver bisogno, dovendo ancora fronteggiare le sanzioni occidentali.

Non c'è dubbio che la sovranità dell'Ucraina e la sua integrità territoriale siano punti fermi e imprescindibili non negoziabili in un serio processo di ricerca di pace, ma parimenti va considerata la necessità di costruire le condizioni di una *exit strategy*, che conduca alla fine della guerra con un approccio accettato dalle parti. La guerra potrebbe non essere persa da nessuno dei due contendenti, ma di certo non sarà mai vinta nel senso tradizionale, con l'annientamento netto e definitivo di una delle due parti in causa. Uno dei motivi è che le fonti di approvvigionamento delle linee del fronte da ambo i lati non sono potute essere effettivamente un bersaglio designato: la Russia non può colpire chi continua a rifornire di armi la resistenza ucraina, perché significherebbe provocare un conflitto con la NATO. Nel contempo i Paesi occidentali che supportano l'Ucraina non vogliono che la Russia sia colpita nel suo territorio e, anche per questo motivo, determinati sistemi d'arma, per quanto richiesti con insistenza, non sono mai stati resi disponibili alle forze ucraine.

Si deve poi riconoscere che le azioni di Ucraina e Russia hanno di fatto, come obiettivo secondario, proprio l'Occidente. Da una parte si chiede sempre più sostegno e si agisce per dimostrare di essere in grado di impiegare al meglio e in modo efficace gli aiuti militari ricevuti; dall'altra si mette in atto una vera e propria guerra ibrida, che sfocia nell'ambiente cognitivo, per indurre a limitare o addirittura a interrompere il sostegno all'Ucraina sfruttando le leve della crisi energetica e dell'emergenza umanitaria, che potrebbero risultare insostenibili agli occhi delle opinioni pubbliche occidentali.

In questo quadro non è mai venuta meno l'azione, il lavoro, la pressione diplomatica internazionale per cercare di portare le due parti al tavolo negoziale; un tavolo che, a livello tecnico, è sempre stato aperto e continua ad essere aperto, come testimoniano gli accordi raggiunti per lo scambio di prigionieri e la commercializzazione del grano e dei fertilizzanti ucraini.

Ci troviamo tuttavia in una situazione contingente, in cui nessuna delle due parti intende ancora negoziare su un processo di cessazione del confronto armato o il temporaneo cessate il fuoco. In tal senso è auspicabile che emerga la figura di un attore autorevole, solido e credibile, per avviare un processo di pace definitivo. Io mi auguro che tale ruolo possa essere assunto dall'Unione europea poiché, nonostante le iniziative sanzionatorie e il finanziamento degli aiuti militari a Kiev, detiene un peso internazionale e una conoscenza degli attori in campo tale da potersi proporre per ricoprire, con approccio deciso e dialogante, questo fondamentale ruolo di mediazione.

Tutti gli elementi che finora ho illustrato possono, nel loro complesso, ispirare ulteriori approfondimenti e valutazioni, senza tuttavia far dimenticare un punto centrale: l'Ucraina è stata aggredita, colpita la sua sovranità ed è suo diritto essere libera. Pertanto, ciò che appare in questo momento chiaro è la necessità di continuare a garantire un supporto a questo Paese. Gli ucraini stanno difendendo la propria Patria, combattendo una guerra per la libertà, l'invulnerabilità dei confini, il diritto all'autodeterminazione dei popoli, la cooperazione nel campo economico, energetico, produttivo e culturale. In una parola, combattono per la democrazia; la stessa democrazia che oggi ci consente qui di discutere nella totale libertà di opinioni e con le garanzie democratiche previste dalla Costituzione, degli aiuti all'Ucraina e domani della

legge di bilancio. Anche per questo oggi sono qui, come dicevo all'inizio del mio intervento, a chiedere la conferma del mandato del Parlamento al Governo e alla Difesa in particolare per proseguire, ove concordato con i nostri alleati in ambito internazionale e dell'Unione europea, a fornire aiuti anche militari alle autorità ucraine.

Questa guerra, nelle menti di chi l'ha scatenata, è l'avvio di un percorso minaccioso contro i valori del nostro Continente. In un simile scenario, anche gli interessi nazionali sono minacciati con prospettive di lungo periodo. Queste ragioni, questi interessi, premesse e conseguenze della storica e ideale appartenenza alla NATO e all'Unione europea, di cui ho parlato poc'anzi, hanno imposto una postura dura verso l'operato russo, che si è espressa nel supporto all'Ucraina contro l'invasione e nella condivisione delle sanzioni internazionali adottate nei confronti della Russia.

L'Italia ha quindi fin qui concretizzato ben cinque decreti interministeriali (a marzo, aprile, maggio, luglio e ottobre scorsi) per l'invio di materiali militari alle forze armate ucraine.

In virtù di quelle cessioni, la Nazione sta contribuendo in maniera significativa alla resistenza ucraina, in linea con le esigenze e le priorità rappresentate dalle loro autorità, con le quali ci sono un dialogo e un contatto costanti, tanto in sede bilaterale, quanto nei consessi multilaterali: l'Unione europea *in primis*, ma anche il Contact Group e le iniziative discendenti.

In analogia con quanto avvenuto in altri Paesi, il Governo uscente ha deciso di secretare il contenuto di quei decreti sugli aiuti militari. La natura classificata dei dati contenuti nei decreti ha imposto di coinvolgere e relazionare le forze parlamentari attraverso il Copasir.

Quando il Governo deciderà di predisporre un sesto pacchetto di aiuti militari, sulla base delle richieste e delle esigenze manifestate dalla nostra controparte ucraina e in stretto coordinamento con i nostri alleati, seguirà la stessa procedura. Quindi, se verrà definita tale eventualità - e sempre che sia confermato l'indirizzo parlamentare oggetto delle odierne comunicazioni - relazionerò al Copasir sui contenuti dell'eventuale cessione.

Non voglio nascondere al Parlamento che quello che abbiamo fatto e stiamo facendo nel fornire aiuti all'Ucraina, pur non comportando oneri diretti e immediati, nel lungo periodo potrebbe incidere sulle nostre capacità.

In conclusione, questa guerra scoppiata in Europa colpisce direttamente interessi europei e mette a rischio non solo il nostro futuro, ma anche l'architettura di sicurezza internazionale, alterando l'equilibrio globale che si era consolidato in decenni. Per questo motivo e per i valori che abbiamo sempre voluto incarnare, il processo di pace deve mirare alla salvaguardia della sovranità e della sicurezza dell'Ucraina e alla tutela dei diritti di tutti i cittadini, inclusa la popolazione russofona. Abbiamo il dovere di lavorare ogni giorno inseguendo l'obiettivo della pace, facendo ciò che pensiamo possa velocizzarne il raggiungimento.

Sono convinto, peraltro, che, quando il conflitto sarà terminato, la comunità internazionale dovrà ripensare completamente l'architettura di sicurezza e delle relazioni internazionali.

Le Nazioni Unite, così come le abbiamo modellate dopo il secondo conflitto mondiale, sono ormai da un decennio ostaggio del sistema di veti

incrociati che ne limitano il compito principale: quello di prevenire la degenerazione in guerra dei tanti conflitti nel mondo.

Sono questi i grandi temi di cui ci occupiamo oggi: gli stessi di cui dovremo occuparci sempre di più in futuro per non condannare i nostri figli a vivere in un mondo sempre più insicuro e imprevedibile, in cui la politica d'egemonia sembra guidare le scelte politiche di alcuni grandi Paesi.

Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Mi fa piacere rivolgere il saluto dell'intera Assemblea a studenti e docenti del Liceo classico «Eugenio Montale» di Roma, che sono venuti ad assistere ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa (ore 10,13)

PRESIDENTE. Ricordo che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa.

È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, desidero anzitutto rivolgere un ringraziamento al signor Ministro.

A distanza di quasi dieci mesi, ci ritroviamo a discutere in quest'Aula di una guerra a meno di 2.000 chilometri dai nostri confini. Ci ritroviamo, a distanza di questo tempo, a guerra ancora in corso, a dover nuovamente confermare la nostra disponibilità ad aiutare un popolo che è stato brutalmente aggredito e che ha tutto il diritto di difendersi.

L'Italia non ha mai avuto tentennamenti e non si è girata dall'altra parte: non l'ha fatto il giorno dopo l'aggressione e non lo farà oggi, perché, cari colleghi, tollerare l'invasione e l'aggressione nei confronti di uno Stato sovrano europeo vuol dire minare in modo irreversibile la pace e la sicurezza europea. Vuol dire tollerare che venga violata la libertà e che vengano violati i trattati internazionali; vuol dire tollerare che vengano violati i valori fondamentali dell'Europa. Per la Lega questo valeva dieci mesi fa e vale ancora oggi.

Cercare di inseguire qualche punto nei sondaggi, tacciando il Governo di volersi sottrarre al confronto e di non voler affrontare questa discussione mettendo la faccia di fronte agli italiani, insomma, fare speculazione politica su un conflitto ancora in atto non ha definizione. Credo che ci siano dei limiti nel dibattito politico, che non si possono e non si devono superare. Qui non ci sono bellicisti e guerrafondai, né fanatici della corsa al riarmo, ma sicuramente ci sono persone coerenti, che mantengono fede agli impegni presi e

aiutano un popolo che combatte per la propria libertà, persone che realmente lavorano per la pace.

Fare semplice strumentalizzazione, mettendo in contrapposizione le azioni conseguenti agli scenari derivanti da una guerra che ci ha sconvolto, fare contrapposizione rispetto agli aiuti alle famiglie e alle imprese che questo Governo ha messo in atto fin da subito, dal suo insediamento, oltre che moralmente discutibile, può diventare pericoloso.

Gli italiani stanno vivendo un momento difficile e la guerra ha evidenziato tutte le nostre vulnerabilità, molte delle quali causate da una politica basata su «no» esclusivamente ideologici, che oggi ci hanno presentato il conto. Non c'è bisogno di aizzare gli animi, ce n'è già abbastanza così. Ci aspetta un inverno che metterà a dura prova molte delle nostre famiglie, ma questo Governo non lascerà indietro nessuno. (*Applausi*).

Proprio per il momento particolare che stiamo vivendo, mi aspettavo maggior senso di responsabilità e spirito di solidarietà, ma tant'è. Oggi spero in uno scatto d'orgoglio, mi aspetto di poter arrivare a una risoluzione che sarà votata da tutti, che non sarà di destra o di sinistra, ma che rappresenterà l'Italia. Da quanto ho sentito in Aula qualche giorno fa, da quanto leggo sulla stampa o da quanto ho visto in Commissione, così non sarà e oggi avremo perso - anzi, avrete perso - un'occasione. I percorsi di pace e le iniziative per creare le condizioni che portino a un cessate il fuoco partono anche da queste cose.

Negli ultimi giorni, stiamo assistendo a un attacco massiccio da parte di Putin alle infrastrutture energetiche, come mai prima d'ora, con gravi conseguenze sulla popolazione civile già stremata, che in aggiunta dovrà combattere anche contro il freddo. Nonostante tutto questo, a Kharkiv un albero di Natale svetta nella stazione della metropolitana: un messaggio di rinascita alla vita e una speranza per il futuro, per un futuro di pace. Attraverso il supporto che oggi andremo nuovamente a rinnovare, vogliamo essere, con atti e non con *slogan*, difensori della pace e della libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petrenga. Ne ha facoltà.

PETRENGA (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mondo è cambiato dopo il 24 febbraio. L'aggressione militare della Russia nei confronti dell'Ucraina ha spezzato un ordine geopolitico mondiale e ha anche messo in crisi un paradigma di sicurezza dell'intero Occidente. È una guerra in Europa e i Paesi europei rafforzano le proprie strutture di difesa e sicurezza, accolgono i rifugiati ucraini e inviano aiuti e sistemi d'arma.

Di fronte alla crisi ucraina, l'Europa si è trovata costretta a fare i conti con la prolungata assenza di una politica estera, con la debolezza delle sue diplomazie e con la mancanza di una forza di difesa comune. La diplomazia italiana non ha avuto un ruolo di primo piano nello scenario di tensione e di crisi che preludeva allo scoppio della guerra. Diciamolo: siamo stati piuttosto assenti e silenti, ma anche un po' marginalizzati in quei tentativi internazionali, poi falliti, per trovare una soluzione diplomatica.

La nostra posizione è stata netta da subito e non l'abbiamo mai cambiata, una scelta di campo inevitabile e inesorabile: da un lato, i carri armati; dall'altro, la popolazione civile; da un lato, l'aggressore e dall'altra l'agredito. Eppure, confidando sempre nelle diplomazie, nei negoziati e nella risoluzione di conflitti con il diritto internazionale, ci sono momenti in cui non c'è spazio per i tentennamenti e per i distinguo.

Noi non faremo mai l'elogio della guerra, poiché ne siamo atterriti, come tutti; ma non accettiamo neppure chi pretende la resa degli ucraini come un dovere. Solo il popolo ucraino può reclamare il diritto alla resa, così come può essere il solo a esercitare il proprio diritto di difendersi e di difendere la sua sovranità nazionale. Noi pensiamo che l'agredito debba contare sulla solidarietà e sull'aiuto delle democrazie occidentali. Ci stiamo commuovendo per la bellissima resistenza ucraina, che vediamo giustamente come qualcosa che fa rinascere l'Europa e rivitalizza il senso dell'Occidente democratico. Il problema della democrazia e del diritto è strettamente connesso alla pace. Non si può non aiutare in ogni modo una popolazione che resiste a un'invasione militare da parte di una potenza nucleare preparando delle molotov nei giardini pubblici delle città assediate.

Le preoccupazioni sull'invio degli armamenti alla resistenza ucraina nascono dal comprensibile timore di contribuire alla loro proliferazione e di fomentare il prolungamento del conflitto. I timori sarebbero fondati, se lo scenario fosse quella di una controversia fra due Stati, ma non è questo: l'obiettivo del Cremlino è trasformare il Paese in un vassallo, come la Bielorussia, e negare l'ambizione liberamente espressa dal popolo ucraino di far parte dell'Occidente. Quest'operazione viola i principi della Costituzione italiana e dei Trattati europei. Inviare armi all'Ucraina è giusto due volte, moralmente e politicamente. L'invio di armi all'Ucraina non viola dunque l'articolo 11 della Costituzione, secondo il quale l'Italia ripudia la guerra; è in linea con i trattati internazionali sottoscritti dal nostro Paese e non è un atto di guerra nei confronti della Russia. La decisione di inviare armi a Kiev, anche se non piace al 55 per cento degli italiani, come evidenziato dai sondaggi, è in linea sia con la Carta sia con le norme sovranazionali, che ci impongono di adeguarci alle scelte fatte dagli Stati e con i quali l'Italia ha sottoscritto contratti internazionali.

A chiarire la portata dell'articolo 11 della Costituzione è stato il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli, che ha sgombrato il campo dalla possibilità di invocare quanto messo nero su bianco dai nostri Padri costituenti, per fermare l'invio di materiale di difesa in Ucraina. «Quanto scritto nell'articolo 11 ha il carattere di un'enunciazione generale» - ha spiegato Mirabelli - «e va letto come ripudio della guerra di aggressione o intesa come uno strumento...». *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. «Ma per la Carta la guerra esiste. Può essere deliberata dal Parlamento e proclamata dal presidente della Repubblica, anche se questo aspetto non ci interessa perché non siamo noi in guerra».

L'attenzione perciò va spostata sul diritto naturale di ogni popolo a difendersi, affermato dallo Statuto delle Nazioni Unite. In questo caso, sia l'Assemblea delle Nazioni Unite sia la Corte dell'Aja hanno condannato la guerra di aggressione contro l'Ucraina, anche se lo sforzo maggiore, proprio

nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, dev'essere compiuto al tavolo dei negoziati, perché la Carta non nega la possibilità della guerra di difesa, ma indica la via maestra della diplomazia come soluzione dei conflitti internazionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro Crosetto per aver aperto il suo intervento sottolineando che siamo tutti a favore della pace, però mi piacerebbe approfondire quel passaggio e chiedere, a me stesso e a tutti voi, colleghe e colleghi, che cosa sia la pace.

È pace esclusivamente uno stato di assenza di guerra? È pace una *pax* imposta al prezzo del totalitarismo, della violazione dei diritti civili, delle uccisioni di massa e delle torture? È questa una pace? Sarebbe stato in pace il nostro Paese se, alla fine della seconda guerra mondiale, avessero vinto quelli che fortunatamente hanno perso? Sarebbe un Paese pacificato, l'Italia, se fosse sotto il tacco e il giogo di una potenza straniera?

Quella non è pace. Chi cerca quella pace, cioè la mera assenza di guerra, e si illude che la pace possa essere separata dalla giustizia commette una colpa e una negligenza gravi e si assume una responsabilità.

Sono rimasto molto colpito dalle scene di giubilo della gente di Kherston. Troppe persone in questo nostro Paese, soprattutto in certi *talk show* televisivi, sono andate predicando che potevamo sacrificare pezzi di territorio ucraino e la gente ivi contenuta, che abita e che vive in quei luoghi, sostenendo che, allo scopo di raggiungere quella cosiddetta pace, queste persone potevano essere lasciate, deportate e mandate via dalle loro case e private della propria identità.

Colleghe e colleghi, questa non è pace. E se noi vogliamo la pace e vogliamo arrivare a una conclusione, possibilmente con una trattativa, dobbiamo sapere che l'unico modo perché esista una trattativa è che chi tratta sia vivo. Una trattativa in cui qualcuno ha perso tutto non esiste, ma c'è semplicemente una resa. (*Applausi*).

Noi italiani questo lo sappiamo meglio di tutti. Abbiamo costruito questa nostra Repubblica e questa nostra democrazia con una guerra di liberazione nazionale e nessuno meglio di noi può sapere quanto questo sia importante. Lo dico perché in questa guerra, in quest'aggressione criminale e terrorista della Russia nei confronti dell'Ucraina, si confrontano anche due modi di vedere il mondo completamente diversi.

Da un lato, ci sono le democrazie europee e il valore della democrazia liberale e delle minoranze, linguistiche e non. Dall'altra parte, c'è invece un regime totalitario, che incarcerava i suoi oppositori. Il mio pensiero va ad Alexei Navalny, che marcisce in un carcere in qualche parte della Siberia. (*Applausi*).

Dire che vogliamo la pace, ma non gli armamenti, e che vogliamo tenerci fuori da questa contesa è una scelta pilatesca, ignava e che va condannata. (*Applausi*). Chi vuole costruire la pace deve costruirla sulla base del rispetto.

Signor Presidente, signor Ministro della difesa, è per questo che, in linea con quanto affermato in modo cristallino da Mario Draghi in quest'Aula e in quella di Montecitorio e con quanto anche oggi abbiamo sentito dal ministro Crosetto, riteniamo che l'aiuto e il supporto all'Ucraina debbano essere dati senza tentennamenti, senza incertezze, senza fraintendimenti e senza nascondersi dietro un'idea della pace che, lo ripeto, è meramente formale e, in realtà, nasconde la volontà di consegnare l'Ucraina, il suo popolo le sue persone, alle quali noi, ancora una volta, rivolgiamo il pensiero solidale più commosso e affettuoso. Pensiamo che quel modo di intendere la pace sia, in realtà, un grande inganno e una grande menzogna.

Naturalmente, appoggeremo il fatto che l'Italia resti dentro le grandi decisioni prese dalla comunità internazionale e che, in cerca di una pace, anche negoziata, alle condizioni che il popolo ucraino vorrà, agli ucraini siano dati tutti i mezzi per potersi difendere: tutti, nessuno escluso. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paroli. Ne ha facoltà.

PAROLI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il signor Ministro per il tenore e per la chiarezza del suo intervento. Forza Italia condivide e apprezza questa fermezza e questa chiarezza e apprezza la posizione del Governo, che conferma, in continuità e in sintonia con l'Europa e con l'Alleanza atlantica, il sostegno all'Ucraina a fronte del perdurare dell'aggressione da parte della Federazione russa e condivide che questo sostegno debba essere umanitario, sì, ma anche militare. Gli attacchi russi al territorio e al popolo ucraino sono diventati sempre più letali e vigliacchi, costringendo - complici anche i rigori dell'inverno - la popolazione civile a convivere con difficoltà e sofferenze che solo una disinvolta disumanità può imporre. Da Odessa a Kiev a Leopoli, ormai non c'è luogo dell'Ucraina risparmiato da questa guerra. Per questo, Ministro, dobbiamo garantire assistenza umanitaria, finanziaria, economica e anche militare. Dobbiamo continuare a garantire all'Ucraina le forniture militari necessarie alla difesa e alla resistenza. Lo dobbiamo all'Ucraina, all'Alleanza Atlantica, ma soprattutto alla nostra storia: non possiamo e non potremo mai girarci dall'altra parte, con buona pace di quelle anime belle che scambiano il pacifismo con l'inerzia.

Forza Italia non accetta certo lezioni di atlantismo da nessuno e non accetta lezioni sulla pace da nessuno. Il presidente Berlusconi, con Pratica di Mare, ha compiuto quel capolavoro politico e umanitario che aveva indirizzato la storia dalla parte giusta. Ora serve recuperare - lo dico a lei, signor Ministro - anche su quel fronte, la diplomazia, la direzione giusta. Il Regno Unito ha indirizzato la propria spesa militare ormai al 3 per cento del PIL, a fronte dell'impegno all'interno del Patto atlantico che era del 2 per cento del PIL e tale rimane. I Paesi baltici stanno riorganizzando la propria presenza militare. Abbiamo ben chiaro chi è l'aggressore, ma abbiamo ben chiaro che qualcuno deve anche cercare spiragli di pace, ma nel contempo è fondamentale - è bene che il suo intervento vada in questa direzione - dare pieno sostegno economico e militare all'Ucraina, lo ribadisco, in unità con l'Europa e con la NATO. Questo è ciò che deve fare il Governo e questo è ciò che vuole fare Forza Italia. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Se vuoi la pace, prepara la guerra: così mi replicò, signor Ministro, in un *question time* qui in Senato l'allora ministro della difesa Mario Mauro. Credo fosse il 2013 e in Aula il tema era un programma di armamento, il famoso aereo da guerra F35. Lui la citazione la pronunciò elegantemente in latino: «*si vis pacem para bellum*». Ricordo ancora la mia risposta, non in latino e, a onor del vero, decisamente meno elegante. Contro-replicai al Ministro di andare a casa il giorno dopo, dare in mano una pistola ai suoi figli e dire loro di andare a fare la pace con i compagni di scuola. Mi rammarico per l'immagine evocata dalla mia frase: chi è genitore sarà rabbrivito al pensiero, a me succede ancora ogni volta che ci penso.

Non sono rabbrivito, ma certo sono rimasto basito, dalla domanda che l'attuale Presidente del Consiglio ci ha posto in quest'Aula il 26 ottobre scorso. La ricordate? Era questa: ma voi - pausa teatrale per aumentare l'attesa del carico emotivo - pensate che la posizione dell'Italia decida le sorti del conflitto in Ucraina? Bell'esordio, direi! La Presidente del Consiglio che dichiara apertamente di pensare che l'Italia non conti nulla e che nulla possa fare.

Noi pensiamo invece che l'Italia possa e, anzi, debba essere protagonista e promotrice di iniziative diplomatiche per la pace, senza esitazioni, signor Ministro. Purtroppo la vostra soluzione politica, quella che state proseguendo con questo decreto, è ancora cedere armi e mezzi all'Ucraina.

Signor Ministro, lei ha detto almeno due cose errate nel suo intervento. La prima è che questo sia il sesto decreto di invio di armi votato dal Governo. In Consiglio dei ministri ne è stato votato solo uno, il 28 febbraio; gli altri sono decreti interministeriali tra Difesa, Affari esteri e Ministero dell'economia e delle finanze (MEF). La seconda che ha detto è che siamo tra i pochi a non arrivare al 2 per cento del PIL di spese per la difesa. In realtà, solo Grecia, Polonia e Paesi baltici arrivano a quella cifra.

Signor Ministro, ieri mi sono preso del tempo per ripercorrere la successione degli eventi da febbraio a oggi e capire cosa si fosse deciso politicamente, a livello europeo, in questi nove mesi, per tentare di risolvere il conflitto in corso, originato, come sappiamo tutti, dalla brutale aggressione militare russa alla sovranità territoriale ucraina e al suo popolo. Sono andato perciò a rileggere le conclusioni del Consiglio europeo del 10 e 11 marzo, a cui partecipò, per l'Italia, l'allora presidente Draghi. Le conclusioni sono illuminanti, nel vero senso della parola, e fanno luce sulla strategia europea. Cito i punti, così come sono elencati sul sito ufficiale del Consiglio: incrementare le spese per la difesa; incentivare appalti comuni e progetti per la difesa; investire nella capacità di condurre missioni militari, in cybersicurezza e in connettività spaziale; promuovere sinergia nella ricerca, nell'innovazione civile e nelle tecnologie critiche; rafforzare e sviluppare l'industria della difesa; proteggersi da guerra ibrida; rafforzare la dimensione di sicurezza e di difesa delle industrie e delle attività spaziali; accrescere la mobilità militare. Devo dire, per onor di cronaca, che in quel momento si era a soli quindici o venti

giorni dall'invasione e immagino quindi che la preoccupazione di tutti i partecipanti fosse, nell'immediato, quella di difendere se stessi e i propri Stati, sicuramente immaginando un futuro incerto e pericoloso, ragione più che valida per doversi preparare al peggio.

Poi sono andato a leggere le conclusioni del Consiglio europeo straordinario del 30 e 31 maggio 2022, sempre con il presidente Draghi, che sono le seguenti: misure per sostenere appalti congiunti in materia di sicurezza e difesa per ricostruire le scorte e rafforzare le capacità industriali; sviluppo di capacità di programmazione strategica, appalti e coordinamento nel settore della difesa; mappare le capacità produttive attuali; attuazione accelerata di progetti di infrastrutture per la mobilità militare; rafforzamento del ruolo della Banca europea degli investimenti (BEI). Il Consiglio ha auspicato infine, testualmente, un programma comune europeo di investimenti nel settore della Difesa, ma soprattutto - è una chicca che cito testualmente - la valutazione di un meccanismo di esenzione dell'imposta sul valore aggiunto per i progetti nel settore della difesa. Onorevoli colleghi, si tratta dell'esenzione dell'IVA per progetti militari: non per i beni di prima necessità, ma per gli strumenti militari! (*Applausi*).

Signor Ministro, dopo oltre tre mesi dall'invasione, nelle conclusioni del Consiglio europeo non c'è una sola parola che indichi nella diplomazia la via da seguire per il perseguimento di un cessate il fuoco: non dico per quello più ambizioso di riportare la pace, ma almeno per il cessate il fuoco! Sono andato a leggere anche le conclusioni del Consiglio europeo di ottobre: ve le risparmio, perché le conoscete o le immaginate tutti. Davvero pensate che la cessione di mezzi militari sia la soluzione per questo conflitto? Davvero pensate che con le armi si possa fermare la Russia? Se pensate di riuscire a mettere all'angolo alla Russia, sappiate che per chi è all'angolo l'alternativa è l'uso di un ancor più grande e violenta risposta.

Non esiste una via di fuga, quando si è messi all'angolo. La violenza genera sempre violenza; nel migliore dei casi, può generare quiete carica di astio tra le parti, ma non genera mai la pace.

Ho una convinzione, magari anche sbagliata, ma credo che sia il momento di cercare di trovare per Putin una via d'uscita da questa terribile situazione in cui lui ha messo tutti quanti, situazione in cui altrimenti non ci saranno vincitori, come bene ha detto lei, signor Ministro, ma solo gli effetti nefasti di questa guerra.

Signor Ministro, fino a ora abbiamo giustamente dato supporto all'Ucraina e continueremo a farlo, anche in misura più sostanziosa, se si renderà necessario - e si renderà necessario, lo sappiamo tutti - ma adesso basta armi.

Se invece volete proseguire con questa politica bellicista, abbiate almeno il coraggio di pubblicare, come fa il Governo tedesco, l'elenco di tutti gli armamenti e mezzi che abbiamo già ceduto e cederemo. Non nascondetelo agli italiani con la scusa che la lista è già depositata al Copasir; lì quella lista rimarrà comunque nascosta. Cosa avete da perdere da quest'opera di trasparenza? Se cedete gruppi elettrogeni, state facendo del bene: non nascondetelo. Facciamoci promotori di un canale negoziale in ogni consesso internazionale; impegniamoci per una conferenza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e

con il coinvolgimento della Santa Sede e ovviamente anche dell'Unione europea. Lo abbiamo già chiesto; appropriatevi dell'idea, fatela vostra.

I processi di pace richiedono impegno, convinzione e perseveranza. È una via molto difficile, lo sappiamo e ve ne diamo atto. Al momento, però, la via che avete scelto è quella più facile e ci può portare alla catastrofe. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 10,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Crosetto, la guerra sta durando da tanto, da troppo tempo.

Sono passati nove mesi da quel maledetto 24 febbraio, giorno in cui mi trovavo tra l'altro in visita ufficiale come europarlamentare a Washington, dove - non dobbiamo mai dimenticarlo - tutte le più alte autorità statunitensi cercavano di avvertire ormai da tempo che la Russia avrebbe invaso l'Ucraina.

Ora ci troviamo in una situazione analoga, con molteplici allerte su una possibile offensiva di Mosca. Inoltre, gli attacchi russi a infrastrutture strategiche che stanno lasciando i cittadini di Kiev, Kherson e Odessa senza luce, acqua, gas e riscaldamento per farli morire al gelo e senza cibo, sono la riprova della volontà del Cremlino di usare ancora una volta nella storia l'inverno come arma.

Per queste ragioni e proprio in questo momento è necessario non abbandonare il popolo ucraino e supportarlo, dando gli strumenti adeguati per la sopravvivenza e soprattutto per la difesa.

Con il decreto si dà seguito a scelte fondamentali di politica estera e di difesa dell'Italia e si confermano il posizionamento strategico e la collocazione internazionale del nostro Paese saldamente ancorato ai valori occidentali e dell'Alleanza atlantica.

Nei giorni scorsi ho sentito dai banchi dell'opposizione polemiche strumentali e attacchi alla maggioranza, che mi davano sentore, più che altro, di un tentativo delle opposizioni di occultare e di nascondere le loro divisioni interne anche su questa tematica.

La verità è che il Governo e la maggioranza, al contrario delle opposizioni, sono uniti nel riaffermare il posizionamento geopolitico italiano e sono coerenti nel dimostrare affidabilità ai nostri *partner* internazionali. E proprio quelle opposizioni, che durante la campagna elettorale lanciavano allarmi sulla politica estera italiana in caso di vittoria del centrodestra, qualche settimana fa al Parlamento europeo si spaccavano e votavano contro o si astenevano su una risoluzione che condannava la Russia. Fosse successo alla Lega, avreste invocato l'arrivo dei caschi blu: i soliti due pesi e due misure cui la sinistra italiana ci ha abituato e che, purtroppo, stiamo vivendo anche in queste ore. Con questo non voglio dimenticare il caso del *leader* di un partito di opposizione, che riesce a dare del guerrafondaio al ministro Crosetto per avere dato seguito alle decisioni prese dal precedente Governo, del quale egli era sostenitore, oltre ad essere addirittura *leader* del principale Gruppo parlamentare. Si tratta di posizioni estreme e contraddittorie, che purtroppo

esasperano i toni, provocando anche risentimenti popolari, che sono sfociati poi in minacce nei confronti proprio dello stesso Ministro, al quale va evidentemente tutta la solidarietà mia e del Gruppo Lega.

Poco prima di entrare in Aula mi giungevano notizie dell'arrivo di nuovi profughi dall'Ucraina in Friuli-Venezia Giulia, Regione da cui provengo e principale porta d'ingresso di chi scappa da una guerra che - è sempre bene ricordarlo - è scaturita da una brutale aggressione da parte della Russia.

Il martirio del popolo ucraino è sotto gli occhi di tutti e per far cessare queste sofferenze è necessario fare tutti gli sforzi per cercare di fermare questo conflitto che ha mietuto già troppe vittime. Ecco perché auspichiamo che il Governo italiano ricopra un ruolo sempre più proattivo e forte nella spinta per il raggiungimento della pace.

È proprio sulla pace che mi vorrei soffermare. È facile parlare di pace, ma dipende che pace si riesce a ottenere al momento della cessazione delle ostilità. Rievocando il grande generale stratega militare prussiano von Clausewitz, bisogna ricordare che un Paese fa la guerra in funzione del trattato di pace che ne scaturirà. Pertanto, durante il conflitto ciascuno cerca di ottenere un determinato rapporto di forza per imporre la propria volontà e avere una posizione non subordinata durante la negoziazione per la pace.

Ecco perché è necessario sostenere ora il popolo ucraino, ossia perché nel momento dell'istituzione di un tavolo negoziale, auspicabilmente presto, l'aggressore (ossia la Russia) non abbia una posizione predominante o imponga condizioni vessatorie inaccettabili all'aggredito (ossia l'Ucraina).

Proprio per questo è necessario che l'Italia riaffermi da subito il proprio supporto a Kiev e si faccia contemporaneamente promotrice, insieme agli alleati, di un processo per giungere alla pace e porre le basi per la cessazione di questo conflitto. Da sempre, la diplomazia italiana è stata capace di inserirsi nei conflitti più difficili e avvicinare le parti in causa ed è necessario che anche questa volta giochi un ruolo da protagonista. Ovviamente, però, non si può prescindere dal chiedere all'aggressore (ossia la Russia) di cessare immediatamente le ostilità e che l'integrità territoriale ucraina non sia sotto attacco. Questo dev'essere chiaro.

Occorre unità dei Paesi occidentali e della politica, invocando fin da subito questo processo, che porti assolutamente a una pace voluta da tutti.

Onorevoli colleghi, siamo davanti a una sfida davvero epocale. Sprecarla con liti interne o attacchi strumentali non solo è inutile, ma addirittura avvantaggia i nostri avversari. Occorre lavorare insieme per una pace giusta e, al contempo, perseguire valori come democrazia e libertà, la cui difesa non avviene chiudendo gli occhi. Vogliamo che si arrivi alla pace con i giusti motivi.

Bisogna assumersi - cosa che il Governo sta facendo - le giuste responsabilità, che proprio lei, signor Ministro, ha indicato nel suo discorso. È per questo che sosteniamo il decreto, nella convinzione che queste scelte coraggiose faranno davvero l'interesse del nostro Paese e dell'Occidente intero e permetteranno all'Italia di avere un ruolo sempre più importante a livello internazionale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Delrio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (*PD-IDP*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il Ministro per le sue parole e per aver accettato di venire in Parlamento a discutere del suo indirizzo e del decreto che seguirà.

Signor Ministro, crediamo che con questo gesto abbia mostrato un rispetto per quest'Assemblea. Non è un fatto usuale quello che stiamo vivendo, in quanto la guerra non è un fatto a cui abituarsi. Anche quando si allontanano le telecamere o l'attenzione dei *media*, la guerra è orrore, violenza, sangue e fallimento dell'umanità, oltre che della politica. La guerra non è la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra va rifiutata e la nostra Costituzione, con la parola «ripudia», dice molto, in quanto sancisce il rifiuto della guerra non solo come mezzo, ma anche come strumento della politica.

Signor Ministro, ci associamo al suo pensiero, ritenendo che le nostre Forze armate servano a difendere la pace e non a promuovere la guerra o aggredire. (*Applausi*). Lei ha ricordato il protagonismo delle nostre Forze armate, che molto spesso sono protagoniste di azioni di pace e conciliazione in tanti scenari.

Mi permetta anche di ricordare che però la guerra la pagano soprattutto i civili; sono i civili le vere vittime della guerra. È molto importante che questo nostro pensiero non venga omissso nella discussione politica che stiamo facendo, perché noi oggi stiamo riconoscendo a questa iniziativa (alla risoluzione di maggioranza e anche alla nostra risoluzione) un valore di continuità rispetto all'azione precedente. Noi siamo nella continuità non dell'invio delle armi, non per promuovere una resistenza e una vittoria contro Putin, che sarebbe il nemico; noi stiamo ragionando del diritto all'autodifesa di un popolo libero e di una nazione libera (*Applausi*), un diritto sancito dagli organismi internazionali e dall'articolo 51 delle Nazioni Unite. Lei ha detto una parola che noi abbiamo particolarmente apprezzato; lei ha detto che la guerra non può essere vinta, né dagli ucraini, né dai russi. È vero; questa è la verità. Se vogliamo costruire una pace duratura, la dobbiamo costruire sulla verità dei fatti. Questa guerra non può essere vinta e questo è un argomento che deve spingere ogni partito politico e ogni Governo a lavorare costantemente per il dialogo, perché la pace la si fa sempre con il nemico. È evidente che c'è un aggressore, ma la pace si fa con il nemico. Anche nei momenti più cupi della storia degli uomini, quando qualcuno ha osato andare oltre l'odio tra persone e tra popoli ha costruito soluzioni durature e pacifiche.

Penso al lavoro che fece Aldo Moro negli anni Settanta per costruire gli accordi di Helsinki, che sono stati alla base della cooperazione e della sicurezza in Europa. In queste sue parole noi abbiamo apprezzato il desiderio di continuare su questa via. L'Italia ha una sua missione, che è innanzitutto una missione diplomatica e di pace nel mondo. L'Italia è costruttrice di ponti, ma essere costruttrice di ponti non significa omettere che c'è un aggressore, che ha mostrato il suo volto feroce in questi anni. Lo dico anche agli amici dei 5 Stelle che hanno parlato prima: non si può offrire i propri figli a un lupo affamato, non si può invocare il diritto alla resa del popolo ucraino. La stessa strategia che sta usando oggi in Ucraina Putin l'ha usata in Siria, dove abbiamo avuto milioni di morti, milioni di profughi e milioni di sfollati. (*Applausi*).

Oggi ancora si fa la guerra contro le popolazioni civili e contro le infrastrutture energetiche, per lasciare al freddo e alla fame milioni di persone. Questo è il punto chiave. Noi non possiamo invocare il diritto alla resa, anche noi che crediamo fortemente nella pace, che crediamo che la guerra non sia ineluttabile e non sia inevitabile; anche noi che crediamo in tutte queste cose, che lavoriamo e che dobbiamo lavorare ogni giorno per la pace e il dialogo, sappiamo che non possiamo arrenderci alla forza brutale di un dittatore. Questo è il significato e il valore del dibattito che stiamo facendo oggi. Non ci arrendiamo alla logica della guerra, ma nello stesso tempo non giriamo la faccia dall'altra parte di fronte all'ingiustizia, alla violenza, alla sopraffazione, alla violazione di una parte fondamentale del diritto internazionale, cioè la violazione dei confini. È la prima volta che nel cuore dell'Europa c'è una violazione di confini da parte di una potenza nucleare contro un Paese di milioni di abitanti, un Paese fratello, un Paese amico. Non è un fatto qualsiasi, ma è un fatto rilevante nella storia dell'Europa. (*Applausi*).

Abbiamo due possibilità: comportarci come si comportò l'Europa nella Monaco del 1938, cioè arrenderci di fronte alla logica della prepotenza e della violenza, o invece costruire le condizioni perché il popolo ucraino si possa difendere e, nello stesso tempo, le condizioni politiche per il dialogo e la cooperazione, cioè per un nuovo accordo di Helsinki, che garantisca anche alla Russia condizioni di sicurezza, perché il popolo russo non è nostro nemico, come ha detto benissimo il Presidente del Consiglio. Noi non stiamo facendo la guerra al popolo russo; noi sappiamo che anche loro sono vittime di questa guerra. (*Applausi*). Il popolo russo è parte della storia e della cultura europea; noi formiamo i nostri ragazzi, i nostri giovani, noi stessi sulle pagine bellissime degli scrittori e dei poeti russi. Non ci vergogniamo del fatto che il popolo russo faccia parte di questa storia e vorremmo che, ancora una volta, l'azione diplomatica servisse a far sentire tutti, particolarmente tutti i popoli europei, nella stessa casa comune, una casa di pace.

L'Europa ha reagito e lo ha fatto compattamente, come lei, signor Ministro, ha giustamente detto, ma l'Europa può fare meglio, innanzitutto, come lei ha detto, sul piano diplomatico, con una sua iniziativa diplomatica. La sua storia, la sua fondazione, il suo lungo periodo di pace e di prosperità dimostrano che l'Europa ha un suo compito in questo conflitto e non può delegarlo né agli Stati Uniti né alla Cina, che pure sono importanti e necessari protagonisti di un'azione di pace. L'Europa deve giocare il suo ruolo e lo deve fare come Europa, signor Ministro, perché quanto noi stiamo osservando oggi è il frutto dell'esasperazione dei nazionalismi. Dico questo perché tutti noi siamo animati da patriottismo costituzionale, come penso sia lei (anzi ne sono sicuro), ma tutti noi dobbiamo tenerci lontano dal pericolo dei nazionalismi, che sono la guerra, ne sono la causa. (*Applausi*). Molti dei problemi che stiamo affrontando tra la Russia e l'Ucraina sono causati da eccessi di nazionalismo, da una deformazione del patriottismo.

L'Europa, pertanto, può fare molto di più, innanzitutto ricordando a sé stessa che ha bisogno di uno strumento di difesa comune. De Gasperi nel 1952 propose la Comunità europea di difesa (che poi fu bocciata) come strumento di una comunità europea politica. Noi abbiamo bisogno di ricordare a noi stessi e al popolo italiano che la difesa è uno strumento nelle mani di una

politica estera che deve avere obiettivi chiari e oggi la nostra debolezza europea dipende dal fatto che non abbiamo una politica estera comune. Ancora una volta non è una cessione di sovranità delegare all'Europa una politica estera, così come non è stato una cessione di sovranità delegare all'Europa per esempio il programma *Support to mitigate unemployment risks in an emergency* (SURE) contro la disoccupazione o misure sociali di *welfare*. Avere un esercito comune europeo, avere una politica estera comune europea non comporta una cessione di sovranità, ma un aumento della nostra sovranità. È su questo punto che noi chiediamo al Governo un impegno forte e chiaro.

Chiediamo inoltre al Governo un impegno forte e chiaro perché si faccia promotore di una tregua tra le parti in causa. Sappiamo, infatti, che questa guerra non potrà essere vinta, ma sappiamo anche che stiamo ragionando di un conflitto in cui è in campo anche il problema nucleare. Siccome questa guerra non potrà essere vinta né dagli ucraini né dai russi, perché esiste il problema del pericolo nucleare, e siccome i civili (il popolo russo e il popolo ucraino), nonostante la propaganda, chiedono a gran forza pace e prosperità per i loro familiari e per i loro figli, è necessario ed urgente invocare a gran voce una tregua, perché la pace si costruisce lavorando ogni giorno. Il nostro compito oggi è proprio questo: continuare ad invocare a gran voce una tregua, una cessazione che permetta l'inizio di un dialogo e poi una pace giusta basata sulla verità, sulla restituzione del diritto internazionale.

Questo è ciò che noi abbiamo chiesto e voluto fin dall'inizio; questo è l'impegno che anche oggi proponiamo mettendo al primo punto dei nostri impegni il processo diplomatico e la richiesta di un cessate il fuoco. Ci auguriamo che su questi punti il Governo voglia, come noi, procedere insieme per il bene del nostro Paese. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Stendhal» di Civitavecchia, in provincia di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa (ore 10,59)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mieli. Ne ha facoltà.

MIELI (*FdI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, è con grande onore che prendo oggi la parola in questa importante occasione.

Lasciatemi prima di tutto esprimere la mia e la nostra solidarietà al ministro Crosetto per le gravissime parole che gli sono state rivolte da un manifestante durante un corteo a Roma (*Applausi*), e riportate in un servizio mandato in onda in una trasmissione televisiva, con la consapevolezza che nulla ci fermerà, perché, come ieri ha ribadito giustamente il nostro presidente

del Consiglio Giorgia Meloni, a fermarci possono essere solo gli italiani e il loro consenso in libere e democratiche elezioni. (*Applausi*).

Questo Governo sta realizzando l'obiettivo di creare l'Italia contemporanea, la sorpresa gentile dell'Europa, la *leadership* naturale del Mediterraneo.

La ringrazio, Ministro, per il suo intervento, per le informazioni fornite e per la puntuale ricostruzione effettuata sulle tristi vicende che hanno infiammato il cuore dell'Europa dal 24 febbraio scorso. Ma un ancor più grande apprezzamento le va espresso per aver confermato, ancora una volta, la posizione di ferma condanna dell'aggressore e la necessità di fornire ogni sostegno necessario a favore della parte aggredita.

L'Italia ha deciso di stare dalla parte della libertà e della giustizia. L'Ucraina è vittima di un'aggressione inaccettabile. L'Italia continuerà a essere *partner* affidabile in seno all'Alleanza atlantica, a partire dal sostegno al valoroso popolo ucraino, che si oppone all'invasione della Federazione russa, non soltanto perché non possiamo accettare la guerra di aggressione e la violazione dell'integrità territoriale di una Nazione sovrana, ma anche perché è il modo migliore di difendere il nostro interesse nazionale.

Quando gli americani inviavano armi a chi, in Italia, combatteva nella Resistenza, lo facevano perché il bene potesse sconfiggere il male.

La pace, attraverso una prima fase di tregua, può essere raggiunta solo dando forza alle vittime ucraine in questo conflitto. L'unica possibilità di favorire un negoziato è che ci sia un equilibrio tra le forze in campo. La pace si ottiene sostenendo l'Ucraina e consentendole di difendersi.

Di fronte alle ripetute inaccettabili violazioni del diritto internazionale, poste incessantemente in essere dalla Russia in questi mesi, non si poteva e non si può rimanere indifferenti, come persone prima ancora che come rappresentanti politici.

L'Italia riveste da decenni un ruolo fondamentale nell'affermazione dei fondamentali principi e diritti umanitari, in tutte le sue espressioni e nelle principali sedi internazionali, ed è da sempre una Nazione che si è posta a difesa dei diritti fondamentali di ogni popolazione, a partire dal diritto di autodeterminazione. Nel rispetto di questo ruolo, l'Italia ha scelto di schierarsi e lo ha fatto sostenendo e attuando le decisioni prese a tutti i livelli di collaborazione internazionale di cui è protagonista.

Di fronte alla violenta aggressione e alla commissione di efferati crimini di guerra e contro l'umanità da parte della Russia, l'unica strada percorribile è stata quella di fornire pieno sostegno all'Ucraina, anche attraverso gli aiuti militari. La polizia nazionale ucraina ha riferito che dall'inizio del conflitto sono stati registrati 47.000 crimini di guerra, commessi dai russi, tra cui torture, stupri, uccisioni di civili.

Ognuno di noi ha fortemente desiderato che non si arrivasse al conflitto armato e che si approdasse sin da subito ad una composizione diplomatica degli interessi in gioco, ma quel conflitto è stato illegittimamente innescato e ha determinato la risposta internazionale che conosciamo. C'è poi chi ha deciso, per ben cinque volte nella legislatura precedente, di votare i decreti per l'invio delle armi al popolo ucraino e oggi si gira dall'altra parte, invoca

la pace, ma essere pacifisti non significa solo andare nelle piazze con le bandiere, rilasciare qualche dichiarazione con la parola «pace» e dire che non si vuole più la guerra, perché così si corre il rischio di diventare dei "pacifinti", oppure significa sacrificare l'interesse nazionale dell'Italia per guadagnare in modo contingente ed effimero qualche punto in più nei sondaggi. Un'altra rendita di cittadinanza, in questo caso posta sulle spalle della democrazia in Europa. (*Applausi*).

Tanti *slogan* che restano solo parole, perché tutti sanno che con un conflitto armato non c'è spazio per i distinguo. È il momento della compattezza e del coraggio. La reazione patriottica dell'Ucraina ci dà una responsabilità in più; dobbiamo difendere l'integrità di una Nazione sovrana.

Nessuna pace è vera pace senza giustizia, senza un assetto che corrisponda a determinati principi e valori essenziali, a cominciare dalla dignità della persona e che sia sostenibile per tutti gli attori coinvolti: una pace che sia contraria a tutto questo è semplicemente una sopraffazione silenziosa dei più deboli. Lo ricordo soprattutto a chi, evocando la necessità di una pace incondizionata e immediata o un istantaneo disimpegno dell'Italia, non comprende che così sacrificherebbe l'Ucraina sull'altare di chi questa guerra l'ha scatenata.

È il momento di fare la cosa giusta e fare la cosa giusta in questo momento è continuare a sostenere l'Ucraina con l'aiuto della NATO e degli altri *partner* occidentali.

Nella massima coerenza delle posizioni da sempre espresse da Fratelli d'Italia, già dai banchi dell'opposizione, siamo pronti oggi a rinnovare il pieno appoggio a tutte le iniziative che questo Governo riterrà opportuno adottare, in continuità con quanto già fatto dal precedente, fortemente speranzosi e fiduciosi che il sostegno fornito oggi al popolo ucraino possa portare al più presto a una pace giusta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 2, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori, n. 4, dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori, e n. 5 dai senatori Malan, Romeo, Ronzulli e De Poli. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il Ministro della difesa, signor Crosetto, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei iniziare con un ringraziamento. Ho voluto parlare con estrema sincerità senza nascondere nulla e vi ringrazio per averlo riconosciuto nelle vostre risposte, sia quelle che condividevano i contenuti della mia esposizione, sia quelli che non li condividevano. Vorrei iniziare ringraziando la senatrice Pucciarelli, che ha sottolineato come l'attacco di Putin alle infrastrutture energetiche, quindi un attacco diretto soltanto a provocare danni alle popolazioni civili, abbia cambiato e stia cambiando il volto di questa guerra nell'ultimo

mese, rendendolo molto più drammatico. Siamo infatti abituati a vedere guerre che si combattono - ce lo ricordava prima il senatore Delrio - tra forze contrapposte, ma quando queste colpiscono i civili e ingenerano situazioni sui civili rese in questo caso ancora più insopportabili dall'arrivo di un inverno gelido, allora ci ricordano quanto la violenza della guerra non abbia confini, quanto non guardi in faccia a nulla, e quanto debba essere il nostro sforzo improntato a far finire la guerra.

Penso sia stato chiaro - è stato riconosciuto dai vostri interventi - che il compito che si prefigge questo Governo è quello di una fine della guerra. Ci differenziano le scelte che facciamo per raggiungerla più velocemente e l'idea che abbiamo di fronte ad alcune scelte condivise con i nostri alleati internazionali, ma l'obiettivo finale è uno e uno solo: un tavolo di pace. (*Applausi*). L'obiettivo finale è far finire l'aggressione, la guerra, la violenza. Questo è lo spirito di ogni Governo italiano, ma è quello che ci invita a fare - e ci obbliga, se non volessimo farlo - la nostra Costituzione. Le nostre Forze armate non nascono per essere utilizzate come strumento per imporre qualcosa ad altre Nazioni. Da Costituzione, le nostre Forze armate nascono per difendere l'Italia, per aiutare le popolazioni in caso di calamità e per contribuire alle operazioni internazionali di pace, come abbiamo fatto negli ultimi vent'anni.

In questi giorni, c'è un altro fronte drammatico, un'altra ferita drammatica che si sta aprendo in Europa, tra Kosovo e Serbia, perché ci sono fuochi che non si spengono e braci che continuano ad ardere sotto le ceneri anche quando sembrano spente. L'ho ricordato prima: l'Italia intervenne in quella zona con un intervento militare, l'unico intervento militare diretto, anni fa. Siamo stati, in questi vent'anni, coloro che hanno garantito la pace in quella zona, dimostrando a due popolazioni tra loro da sempre in contrasto, come si può essere amici degli uni e degli altri. L'Italia in quelle zone si è guadagnata il rispetto, non grazie ai partiti politici o ai Governi, ma grazie all'impegno di migliaia di persone senza nome che, indossando la divisa italiana (*Applausi*), su quei confini hanno dimostrato che l'approccio italiano era improntato al rispetto anche delle loro diversità, ed hanno saputo farsi apprezzare dagli uni e dagli altri per la capacità di rispettare quelle popolazioni. È questo che ha concesso a me e al ministro Tajani di essere accolti come amici in entrambe le Nazioni; è quello che deve consentirci nei prossimi mesi di cercare di buttare in quella zona drammatica, che a me preoccupa moltissimo, acqua sul fuoco. Nessuno come l'Italia può farlo, forte della storia di pace che abbiamo portato attraverso le Forze armate negli ultimi vent'anni. Non è un caso che sia i serbi che i kosovari ci chiedono in questo momento, nel Nord del Paese, di schierare le forze di KFOR, comandate da un italiano: perché sono garanzia per tutti e due gli schieramenti. Questo è lo spirito che ci anima in tutta quella che è stata la nostra politica internazionale e lo spirito che ci anima anche in questo caso, quando parliamo di Ucraina e di approccio all'Ucraina.

Ringrazio la senatrice Petrenga per quello che ha detto. Non faremo mai l'elogio della guerra, non fa parte di questo Governo e dello spirito italiano.

Ringrazio il senatore Scalfarotto. Certo, noi diamo per scontato - ed è questo il motivo per cui stiamo discutendo queste proposte di risoluzione -

che non esiste un tavolo di pace quando uno dei due contendenti è morto; non esiste un tavolo di pace quando uno dei due contendenti è costretto alla resa. Esiste un tavolo di pace quando c'è un equilibrio tra le due forze e si può iniziare a dialogare. È stato questo l'obiettivo che ci ha condotto nella linea che abbiamo tenuto. (*Applausi*).

Senatore Paroli, io condivido ed auspico un futuro per l'Italia che, in qualche modo, sappia costruire un momento importante come fu quello di Pratica di Mare, quando diventammo il luogo di confronto tra Russia e Stati Uniti e diventammo strumento per migliorare i rapporti tra due grandi Nazioni. Io auspico che quello spirito possa essere interpretato da questo Governo.

Certo che lo strumento è l'Europa, perché l'Europa è più forte di una singola nazione; perché deve essere l'occasione dell'Europa di dimostrare la sua capacità di superarsi. Parliamoci chiaramente: il più grande problema che ha avuto l'Europa negli ultimi decenni è la sua totale incapacità di esprimere una politica internazionale estera comune.

Noi abbiamo avuto e continuiamo ad avere politiche nazionali, che hanno senso magari in alcune contrapposizione economiche, ma non hanno senso quando queste non ci portano a essere attori autorevoli nella soluzione di controversie. Come dicevo prima, l'ONU ha dimostrato troppe debolezze negli ultimi anni e forse è l'Europa lo strumento con cui si deve cambiare anche l'ONU. Se un compito, infatti, ha l'ONU, se un compito abbiamo dato al consesso internazionale più alto, è quello di prevenire la degenerazione dei conflitti in guerre. I conflitti fanno parte dell'umanità, la degenerazione dei conflitti che si trasformano in guerre deve essere bandita dall'umanità. Per questo servono autorevoli strumenti internazionali e il ruolo dell'Italia per smuovere quello strumento è fondamentale. (*Applausi*).

Noi abbiamo l'abitudine di considerarci, in modo provinciale, un Paese sempre in debito di ossigeno rispetto ad altri. Io sono convinto della validità dell'approccio italiano che abbiamo dimostrato a livello internazionale. Non lo dico perché sono Ministro della difesa e chiamo a testimonianza il senatore Casini: io l'ho sempre detto. Nelle missioni di pace internazionali partecipate dalle Forze armate italiane è emersa una definizione di approccio italiano: non dato da noi, ma dato da chi ci osservava.

Io l'ho visto in Afghanistan, dove l'approccio italiano era non di entrare nei villaggi con violenza, magari sparando, ma di entrare nei villaggi finanziando la costruzione di un pozzo, portando palloni da calcio ai bambini, cercando di far vedere che, dietro la divisa e l'arma che uno portava, c'era umanità. Tale umanità è stata colta ed è stata colta anche in territori ostili e anche in territori difficili. La capacità di coniugare questo approccio a livello più alto, portando una nostra visione all'interno delle realtà internazionali di cui facciamo parte, prima l'Europa e poi l'ONU, è secondo me la prospettiva che può anche aiutare ad uscire da questa guerra.

Io auspico questo. Nel momento in cui sono qui a parlare di un decreto che tratta della possibilità di fornire aiuti militari, io sono consapevole del fatto che gli aiuti militari prima o poi dovranno finire e che finiranno quando ci sarà un tavolo di pace, che tutti, come ho detto all'inizio del mio discorso, auspichiamo ora e sempre, non soltanto adesso.

Senatore Marton, devo una risposta anche a lei. Io capisco la sua posizione, ma una osservazione mi sia concessa. Lei ha citato i risultati di vari Consigli straordinari europei di un altro Governo, non di questo. Lei ha attaccato i risultati dei Consigli europei del Governo Draghi, che aveva un solo partito all'opposizione e aveva come maggior partito di maggioranza il suo. Pertanto, sono imbarazzato nel risponderle. (*Applausi*). È come se Renzi in quest'Aula attaccasse il *bonus* cultura o Conte attaccasse il reddito di cittadinanza: sarei ugualmente imbarazzato nella risposta. Non posso rispondere su cosa è successo a un Governo precedente, a un partito che ne faceva parte ed era il maggior partito. Ma non voglio scappare in questo modo. Lei ha citato dei Consigli europei che per la prima volta affrontavano il tema della guerra in Europa e quindi erano necessariamente dei Consigli europei diversi, perché fino a febbraio - parliamoci chiaramente - nessuno di noi aveva mai pensato di poter utilizzare la difesa in nessun Paese europeo per difendersi. Noi abbiamo perso l'idea di arrivare un giorno ad essere costretti ad usare le nostre Forze armate per difenderci da un'aggressione sul nostro territorio. Avevamo cancellato quell'ipotesi e avevamo costruito dei sistemi di difesa in tutta Europa che erano pronti a fare altro, esclusa la Francia. La Germania per prima, e si è svegliata improvvisamente con l'idea che al suo confine poteva esserci qualcuno che invece aveva un'idea tradizionale di guerra, quella combattuta invadendo il territorio e un Governo di centrosinistra, composto dai verdi e dai socialisti, ha fatto il maggiore investimento in spesa di difesa che abbia mai fatto il popolo tedesco negli ultimi settantadue anni, 100 miliardi, cambiando improvvisamente una politica, che aveva portato avanti per anni, di riduzione del *budget* della spesa per la difesa e sta ripensando completamente le Forze armate che erano state costruite in Germania come fossero una protezione civile armata, cioè pensando di non doverle mai utilizzare militarmente. Questo ha sconvolto tutta l'Europa e tutta l'Europa in qualche modo ha dovuto adeguarsi e anche noi dovremo farlo. Non è il momento di parlarne, ma anche noi avevamo un sistema di Forze armate che era costruito su un'altra logica e con un altro obiettivo e nei prossimi mesi dovrò interloquire più volte con il Parlamento, perché dovremo pensare di cambiarlo. Non posso pensare che la nostra difesa sia costruita su un modello in cui magari ad addestrarsi sulle Murge siano persone di cinquantacinque o di cinquantaquattro anni, perché il nostro modello è costruito come se la difesa fosse un Ministero normale in cui si entra e si va in pensione a sessanta, sessantadue, sessantacinque anni, senza tener conto della peculiarità e della particolarità delle Forze armate e delle forze di sicurezza. Questo cambierà ancora altre cose, come cambierà tutto nei rapporti, perché se anche si arriverà ad un tavolo di pace sicuramente i rapporti che avevamo con la Russia non ritorneranno a breve, ma questo cambierà nei rapporti che noi dovremo avere con altri alleati in altre parti del mondo, perché il tema energetico rimarrà domani mattina e dovremo risolverlo.

Come tutti in quest'Aula e come lei, penso che dobbiamo arrivare alla pace. Utilizziamo lo strumento che ci ha consentito di aver reso impossibile alla Russia conquistare un Paese sovrano. La Russia non pensava di arrivare a questo punto, parliamoci chiaramente. Siamo di fronte a uno di quegli eventi che sembrano impossibili, in cui un uomo solo cambia la storia del mondo.

Questa guerra doveva durare cinque, sette o otto giorni, ma questa guerra è cambiata ed è cambiato il futuro del mondo quando il Presidente dell'Ucraina si è rifiutato di salire sui mezzi che gli americani gli avevano preparato per lasciare il suo Paese, quando ha detto: non mi serve un elicottero, mi servono aiuti. Quel giorno è cambiata la storia dell'Europa, perché l'idea della Russia non era questa: era quella di occupare quel Paese, insediare un Governo fantoccio e annetterlo. Ci siamo trovati di fronte a un'altra realtà che nessuno si aspettava, neanche gli americani e la stiamo fronteggiando dando la possibilità a loro (che avrebbero combattuto anche con le armi, con i pugni, con le pietre) di difendere la loro democrazia e la loro libertà e cercando di far capire alla Russia che il progetto è fallito e che quindi va trovata un'altra via di uscita, che significa uscire da quel Paese e lasciarlo libero.

Certamente questa è una parte che riguarderà la capacità diplomatica del mondo nel costruire questa fase, ma a quel tavolo bisogna arrivare. Il problema non è il tavolo, che tutti auspichiamo, ma è cosa fare da oggi al giorno in cui inizia quel tavolo. Come ho detto prima, non ci sono molti modi: o ci si gira dall'altra parte o si prende parte in qualche modo. Non ci sono molte alternative: chiediamoci in che modo ci si arriva, quale sia il percorso e cosa succederà, nel tempo, tra oggi e quando si siederanno al tavolo. Se ci giriamo dall'altra parte, non cambierà nulla dal punto di vista macroeconomico, non diminuirà il pezzo del gas, non diminuirà l'inflazione e avremo tutti i problemi economici che abbiamo oggi. Ci saremo solo tagliati fuori dal rispetto della cooperazione con i nostri alleati tradizionali degli ultimi settanta anni. Ci saremo messi un pezzo al di fuori dall'occidente, che è stato il nostro riferimento negli ultimi settanta anni. È questa la strada che possiamo scegliere? Penso di no. Quindi abbiamo deciso di affrontare questo tempo che ci porta al tavolo di pace aiutando, nei modi possibili, consentiti dalla nostra Costituzione, nel solco che definisce il Parlamento, le persone che hanno subito l'invasione. Non è l'unica strada, ma è una strada seria, compatibile con la nostra Costituzione, con la nostra idea di libertà e con la difesa dei principi che animano il Parlamento. *(Applausi)*.

Onorevoli colleghi, scusate se ogni tanto perdo qualche pezzo, ma continuo ad avere 39 di febbre. *(Applausi)*. Senatore Dreosto, grazie per la solidarietà. Come ho detto finora, considero fondamentale un processo di pace a guida italiana: è fondamentale il nostro ruolo in questo processo. Senatore Delrio, condivido totalmente: la guerra è il fallimento dell'umanità e della politica. La violenza è il fallimento della politica. La politica e le istituzioni nascono proprio per impedire che i conflitti umani, che esistono ed esisteranno sempre, degenerino in violenza e in guerra. Condivido con lei che i civili sono le prime vittime della guerra: è quello che sta succedendo in Ucraina e quello che succederà nei prossimi mesi. L'ho detto prima: l'obiettivo russo è muovere milioni di persone, che dovranno scegliere, nei prossimi giorni, tra il rischio di morire di freddo e lo scappare e abbandonare le loro città, arrivando in Europa. Lo scopo russo, adesso, non è quello di conquistare zone, ma è quello di spingere qualche milione di ucraini in Germania, in Austria o in Italia, per far sì che le opinioni pubbliche occidentali si sentano sempre più in contrasto con questa guerra e cerchino di indicare come loro nemico, quello che li fa stare peggio, non chi ha invaso, ma Zelensky, che si

ostina a difendere la libertà della propria Nazione. Questo è l'obiettivo ed è chiarissimo: è una partita a scacchi e i russi da sempre sono grandi campioni di scacchi. Per questo diventa sempre più importante la tenuta complessiva dell'Occidente e dell'Europa, perché ogni incrinatura è una ferita in più. Dimostrare delle incrinature, in questo momento, è come dire: "Bravo! Hai fatto bene a bombardare i civili. Bombardali ogni giorno di più, perché bombardare i civili ucraini indebolisce la tenuta dell'opinione pubblica occidentale e quindi ti rafforza". In qualche modo daremo loro il riconoscimento che la loro politica funziona. Questo è il momento in cui l'Occidente deve invece reagire in modo più compatto, perché non è accettabile. In questo momento l'Occidente deve coinvolgere sempre più Nazioni. Capisco che ci siano state Nazioni del mondo che si sono tenute equidistanti, ma nessuno può tenersi equidistante quando parliamo di milioni di civili costretti a scappare dalle loro case, perché condannati a morire di freddo. In questo bisogna supportare l'azione diplomatica.

In questo momento bisogna - uso il termine sbagliato - girare con la valigetta i Paesi del mondo per cercare di avere la solidarietà più ampia possibile per dire no e spingere la Russia a far finire questa guerra assurda.

Sì, senatore Delrio, nazionalismo e patriottismo sono due cose diverse. Il nazionalismo è la degenerazione del patriottismo, perché chi ama la propria Patria non metterebbe mai la propria Nazione contro un'altra: amare la propria Patria, infatti, significa riconoscere lo stesso sentimento in chi sta dall'altra parte del confine. *(Applausi)*.

Senatrice Mieli, ha fatto bene a ricordarci nel suo intervento i 47.000 crimini di guerra che finora sono stati accertati. Ritorniamo al discorso iniziale: la guerra non guarda in faccia a nessuno, ma non guarda in faccia soprattutto alla parte più debole, i bambini, le donne, i civili. Per questo, anche attraverso questo sistema, dobbiamo cercare di farla finire; per questo dobbiamo spiegare, anche con un voto formale del Parlamento - che è quello che viene chiesto oggi - a chi sta attaccando l'Ucraina che noi non molliamo, che noi non flettiamo dalla nostra posizione.

Il segnale che manda il Parlamento oggi è molto più forte di quello che ognuno di noi percepisce, perché esce da quest'Aula, forse non arriva in Italia, ma arriva dove deve arrivare e dimostra a chi sta attaccando che anche l'Italia non deflette e che la posizione che abbiamo scelto di mantenere nel sostegno all'Ucraina continua anche con un cambio di Governo, anche con un cambio di maggioranza *(Applausi)*, perché è la posizione dell'Italia, non è la posizione di un Governo o di una maggioranza *(Applausi)*, è la posizione di un Paese che rispetta il ruolo che ha avuto a livello internazionale negli ultimi settantadue anni e sa distinguere, nel momento in cui è importante farlo, tra cosa è giusto e cosa è facile. *(Applausi)*. E, come dicevo prima, tra cosa è giusto e cosa è facile noi abbiamo scelto di fare la cosa giusta. *(Applausi)*.

Detto questo, esprimo ora il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

Il parere è contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, mentre è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, con una piccola correzione al punto 1 del dispositivo: sostituire le parole «politico e

militare dell'Ucraina» con le parole «in tutte le forme all'Ucraina». Il parere è altresì favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori, mentre è contrario sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice Floridia Barbara e da altri senatori. Il parere, infine, è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Malan, Romeo, Ronzulli e De Poli, con una piccola correzione: dove si dice: «lo scorso 30 novembre 2022, la Camera dei deputati ha approvato», sostituire le parole «la mozione n. 1-00031» con le parole «diverse mozioni». (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,34)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Aula del Senato stamane è impegnata nell'esprimersi sulle comunicazioni del ministro della difesa Guido Crosetto, che ringrazio, in merito alla cessione degli equipaggiamenti civili e militari all'Ucraina.

Come ha sottolineato bene il Ministro, il Governo non si è mai sottratto alle sue responsabilità e, soprattutto, non si è mai nascosto sulle necessarie autorizzazioni per l'invio di mezzi, materiali ed equipaggiamenti civili e militari all'Ucraina.

Ha così dato solo attuazione ai cinque decreti dello scorso Governo Draghi, con l'obiettivo, come ha citato anche il Ministro prima, di istituire un tavolo di pace per la risoluzione della guerra. Tutto questo è a sostegno di quel Paese e del popolo ucraino che, ricordiamolo, sta continuando a soffrire a causa dell'attacco da parte della Russia. (*Applausi*). Si tratta di un attacco - non serve evidenziarlo - che viola la sovranità nazionale di uno Stato. Ribadiamo a chiare lettere che l'aggressione verso uno Stato sovrano è per noi un atto ingiustificabile. (*Applausi*).

Le comunicazioni del Governo oggi in Senato confermano e ribadiscono la linea dell'Esecutivo che, come noto, ha una chiara collocazione atlantista ed europeista. L'Italia continuerà a muoversi dando seguito agli impegni internazionali assunti in sede di Unione europea e NATO con l'Ucraina. Siamo infatti consapevoli che la discussione sul tema dell'Ucraina e sugli impegni internazionali assunti dall'Italia verso questo Paese e verso il suo popolo, oggi in ginocchio a causa di una guerra insensata, merita un momento specifico e dedicato. Ringraziamo pertanto il ministro Crosetto che oggi ha illustrato la posizione del Governo italiano, giustamente coinvolgendo a pieno titolo il Parlamento in un confronto serio, costruttivo e rispettoso.

Come dicevo prima, gli impegni assunti oggi dall'Italia sono in linea con quelli presi dai Governi precedenti. Chi oggi coglie il pretesto per attac-

care il Governo definendolo guerrafondaio in quelle occasioni ha votato a favore dell'invio di materiali civili e militari all'Ucraina. Dunque, eviterei inutili strumentalizzazioni. Cari colleghi, bisogna tenere la politica estera fuori dalle strumentalizzazioni. (*Applausi*). Lo dobbiamo fare per il bene della nostra Nazione.

In un'aggressione militare ci sono sempre un artefice e una vittima. In questo barbaro conflitto, che sta mietendo migliaia e migliaia di vittime, davanti a un'offensiva militare che è sempre più grave, noi riteniamo che la vittima, cioè l'Ucraina, debba avere i mezzi per difendersi. È infatti noto a tutti che, come coalizione, ci siamo presentati di fronte agli italiani con una chiara identità e un altrettanto chiaro e limpido posizionamento a livello internazionale, ribadendo la nostra fedeltà all'istituzione atlantica e ai valori dell'europeismo. (*Applausi*). Questi impegni assunti con i cittadini sono stati concretizzati nelle prime settimane di Governo.

Come noto, lo scorso 25 novembre il ministro Crosetto ha incontrato l'incaricato d'affari dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, Shawn Crowley. Questo importante incontro ha sottolineato la solida collaborazione e storica amicizia tra Italia e Stati Uniti, oltre che la condivisione di un percorso a sostegno dell'Ucraina. Inoltre, il 30 novembre scorso si è svolta a Bucarest la riunione dei Ministri degli esteri dei Paesi membri della NATO. In quell'occasione si sono affrontati diversi temi, tra cui il conflitto in Ucraina. Come sempre, il nostro Paese ha evidenziato di volere una pace che rispetti l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina.

D'altronde, l'attacco russo all'Ucraina sta oggi provocando seri problemi e grandi difficoltà soprattutto alle popolazioni civili. L'offensiva della Russia sta infatti distruggendo pesantemente le infrastrutture ucraine, mettendo così al buio le città e costringendo al freddo centinaia di migliaia di cittadini. Dopo le numerose ondate di attacchi missilistici, tutte le centrali termiche e idroelettriche dell'Ucraina hanno subito danni. Il 40 per cento delle strutture di rete ad alta tensione sono danneggiate, come evidenziato qualche giorno fa dalle autorità. Purtroppo, a essere nel mirino di chi attacca sono sempre più spesso obiettivi civili, come molti di noi hanno appreso qualche giorno fa dalla stampa. A tal proposito, vorrei di cuore ringraziare e rivolgere un sentimento di sincera gratitudine a tutti i giornalisti inviati e agli operatori dell'informazione italiani, che ogni giorno rischiano la vita per informarci su questa terribile guerra. (*Applausi*). Come dicevo, proprio qualche giorno fa abbiamo appreso dalla stampa che le truppe russe hanno preso di mira persino i soccorritori che stavano consegnando aiuti umanitari alla popolazione civile. Il nostro pensiero va soprattutto a chi in questa guerra sta soffrendo più di chiunque altro: anziani, donne, bambini. (*Applausi*). È questo il volto più brutale e atroce di una guerra, cari colleghi.

Ecco perché approviamo la linea di continuità di questo Governo rispetto al precedente Esecutivo, come ricordava lei, signor Ministro. Per queste ragioni, cari colleghi, giudichiamo positivamente la posizione espressa stamattina dal Governo e pertanto annuncio che il Gruppo Civici d'Italia-Noi Moderati-MAIE voterà a favore della risoluzione della maggioranza sulle comunicazioni del Ministro. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, signor Ministro, sono trascorsi oltre nove mesi da quando l'ingiustificata e ingiustificabile aggressione di Putin contro l'Ucraina ha riportato l'orrore della guerra nel nostro continente. Dopo nove mesi di distruzione e dopo decine di migliaia di morti e milioni di profughi, con una crisi che flagella l'intera Europa, dobbiamo ammettere che la soluzione purtroppo non è vicina. Il solo cambiamento è che ci stiamo abituando a considerare quasi normale ciò che un anno fa era inimmaginabile; la guerra diventa una notizia fra le tante, scivola in fondo alle pagine dei giornali e piano piano le notizie sulle migliaia di soldati uccisi, sulle popolazioni civili allo stremo e sui milioni di profughi entrano a far parte di una nuova normalità. Ma questa normalità torva è un'illusione ed è la più pericolosa di tutte. Siamo come sonnambuli che camminano sul ciglio di un abisso; basta un niente, basta un errore, un missile che cade qualche chilometro più distante dall'obiettivo o un'esplosione su una delle centrali nucleari che sorgono in Ucraina, e da una situazione che già è tragica ci ritroveremo in una vera e propria apocalisse.

In questo quadro, per qualsiasi persona ragionevole non dovrebbe esserci dubbio su quale sia la priorità assoluta: trovare una soluzione che metta fine alla guerra, allontanando il rischio estremo che incombe. Su questo siamo sicuramente d'accordo in tanti, in tantissimi (l'ha detto anche lei); tutti ripudiamo la guerra. Non siamo però d'accordo su come raggiungere questo obiettivo e questa non è certo una differenza di poco conto. Purtroppo a oggi nessun reale tentativo di mediazione è stato avviato. È come se si aspettassero gli eventi, da tutte le parti: la conquista o la riconquista di un pezzo di territorio, l'effetto a lungo termine delle sanzioni, l'attesa cinica e feroce dell'inverno, nell'idea che il gelo e il bombardamento delle fonti di energia, con la popolazione ucraina costretta al buio e al freddo, ottengano quello che nessuna via diplomatica si sforza di cercare.

Noi, Ministro, in solitudine abbiamo detto di no alla scelta delle armi fin dall'inizio. Apprezzo naturalmente il fatto che, con il tempo, questa posizione abbia oggi guadagnato consenso anche in altre forze politiche. Ci veniva raccontato, anche qui in Parlamento, che armare gli ucraini era una condizione indispensabile per un negoziato più giusto; la grande maggioranza delle forze politiche diceva questo. Noi non abbiamo mai banalizzato questa posizione. Ci siamo interrogati su questioni che anche noi consideriamo di prima grandezza, etiche finanche (sul diritto alla resistenza di un popolo aggredito, innanzitutto), e mai siamo stati equidistanti. Ma abbiamo sempre pensato che quella della corsa agli armamenti non fosse la soluzione. (*Applausi*).

Oggi, dopo nove mesi, ci permettiamo di fare una domanda e chiediamo una risposta. Vogliamo sapere, Ministro, quando arriva il momento in cui l'equilibrio militare rende possibile l'iniziativa diplomatica. Quando arriva questo momento? Voi non lo dite, perché non potete dirlo e perché il rischio è che non arrivi mai.

Il punto è che non c'è oggi la possibilità di chiudere il conflitto per via militare, come è stato ricordato anche in altri interventi stamattina. Chi lo dice racconta una realtà che non esiste: è solo retorica bellica che non aiuta le vittime e non salva le persone. È per questo che oggi, mentre chiedete al Parlamento di continuare su una strada che non porta risultati, noi chiediamo invece un cambio di rotta: si chiuda questa pagina, si chiuda il racconto ipocrita che è stato fatto in questi mesi; si metta fine alle bugie che sono state raccontate. È stata costruita una retorica insopportabile: la tesi secondo la quale attorno all'idea della cosiddetta guerra dei valori, il pacifismo fosse più o meno inconsapevolmente funzionale all'aggressione. Tuttavia, come vi abbiamo detto tante volte e ve lo ripetiamo anche oggi, non è certo tra i pacifisti che troverete gli amici di Putin. (*Applausi*). Andate a cercarli altrove, magari nella vostra maggioranza di Governo! Andate a cercarli nella destra sovranista, non farete nessuna fatica a trovare là gli amici di Putin. State lontani invece dalle nostre bandiere; tenete per voi questo racconto buono solo ad alimentare disinformazione e propaganda.

Se si vuole provare a fermare la guerra bisogna obbligatoriamente lanciare un segnale che parli un linguaggio diverso da quello delle armi e della forza, certamente senza dimenticare la solidarietà attiva con gli aggrediti, la difesa della loro piena indipendenza. È l'Europa però che deve provare ad indicare un percorso diverso dal vicolo cieco in cui siamo finiti. Io spero ancora che l'Europa possa essere protagonista. La guerra si combatte sul terreno europeo, minaccia l'Europa, impone prezzi pesantissimi all'Europa; pur senza alcuna equidistanza, spetta all'Unione europea la responsabilità di cercare una via d'uscita diversa dalla corsa cieca verso l'abisso. Le divisioni e il peso degli interessi nazionali lo hanno sin qui reso impossibile; l'Europa si è autorelegata nel ruolo di comprimaria senza voce, ma quel segnale diverso e opposto rispetto all'*escalation* resta necessario e imprescindibile e può concretizzarsi soltanto scegliendo di interrompere la fornitura di armi all'Ucraina. Se non si indica una strada diversa, si perde la partita della pace senza nemmeno giocarla.

Pensiamo invece che sia indispensabile un'iniziativa multilaterale che includa la convocazione di una conferenza di pace, con un rinnovato protagonismo delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco e per la definizione di un nuovo quadro di sicurezza regionale ed internazionale, condivisa e costruita su un sistema di garanzie multilaterali. A nostro avviso la crisi attuale è legata anche al venir meno di un approccio multilaterale alle relazioni internazionali e il ruolo marginale fin qui svolto dalle organizzazioni sovranazionali ci pare un sintomo evidente di questa polarizzazione, come abbiamo scritto nella nostra proposta di risoluzione.

Infine, signor Ministro, vorrei fare un'ultima annotazione prima di concludere il mio intervento. Qualche giorno fa una persona che si chiama Mahmut Tat è stata estradata dalla Svezia alla Turchia. È un effetto collaterale della guerra - diciamo così -, un drammatico e vergognoso effetto collaterale della guerra, perché quella persona è un militante politico curdo che aveva chiesto asilo politico alla Svezia ed è stato invece consegnato ad Erdogan, il campione della repressione che bombarda le popolazioni inermi e che arresta i suoi avversari politici. Questa vicenda è la dimostrazione di quanto siano

ipocriti i valori di cui per mesi ci avete parlato. Quali valori esattamente? In quest'Aula nessuno tranne noi ha detto una parola ai tempi dell'allargamento della NATO alla Svezia e alla Finlandia, eppure il prezzo di quella scelta era noto e lo avrebbe pagato sulla propria pelle il popolo curdo, lo stesso che tutti ringraziamo ai tempi della resistenza al sultanato nero dell'ISIS. Allora di quali valori esattamente si parla? Dove sono la libertà e la solidarietà in questo scambio infame? Noi ce lo chiediamo da mesi e ve lo chiediamo oggi ancora una volta.

Cambiate strada. Provate a ribaltare il punto di vista. Fatelo prima che sia troppo tardi, perché non basta dire che siamo tutti per la pace, se poi si alimenta la corsa agli armamenti e non si sceglie invece la strada del disarmo. Cambiate strada, perché quella che avete percorso finora non porta certo ad una pace più giusta e ad un negoziato migliore. (*Applausi*).

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, egregi colleghi, anzitutto rivolgo un ringraziamento al signor Ministro.

Sono stato sindaco e sono convinto che quando una persona si trova a occupare un ruolo di rilevanza complessiva, come lo è quello del sindaco o del Ministro, si va oltre il tifo della propria parte politica, assumendo su di sé un ruolo di sintesi, che è fondamentale portare avanti col piglio e con la fermezza che lei, Ministro, ha mostrato oggi in quest'Aula.

La ringrazio, Ministro, perché mi sento rappresentato da lei in questo momento storico assolutamente complesso e difficile. Non ha torto neanche chi mi ha preceduto nel dire che ci sono situazioni critiche che è difficile tenere in considerazione quando si fa una scelta radicale come questa, ma noi non possiamo mollare. Non possiamo allontanarci dalla strada intrapresa come comunità europea e internazionale nel contrapporsi all'invasione di uno Stato sovrano da parte di un altro Stato sovrano.

Poi è tutto giusto; abbiamo fatto anche scelte non proprio azzeccate; in passato il popolo curdo ha sicuramente qualche recriminazione da fare, così come i siriani, che sono stati vittime di una guerra fratricida terribile provocata essenzialmente dalle potenze internazionali che, nel corso del tempo, hanno anche cambiato posizione; ma questo è il momento di tenere duro e di arrivare a quel tavolo, di cui lei ha parlato, in cui finalmente la diplomazia possa fare la sua parte e portarci a una situazione di pace.

Sulla pace abbiamo idee non del tutto coincidenti; ci può anche stare, ma io sono convinto che la pace ci sia soprattutto quando non c'è la guerra.

Come Gruppo delle Autonomie la sosteniamo, signor Ministro. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 11,52)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto dell'intera Assemblea a studenti e docenti dell'Istituto di istruzione superiore «ITC Di Vittorio-ITI Lattanzio» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa (ore 11,52)

PAITA *(Az-IV-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA *(Az-IV-RE)*. Il 24 febbraio 2022 è uno di quei tornanti della storia che rappresentano veri e propri spartiacque.

La guerra di invasione portata da Putin contro l'Ucraina ha cambiato tutto. Le conseguenze di quanto accaduto peseranno per decenni; conseguenze che vanno ben oltre i confini dell'Ucraina.

È un cambiamento epocale, che interroga e chiama ad agire e a ripensare il futuro anzitutto delle democrazie liberali, dell'Europa e dell'Occidente. Infatti, il tentativo messo in atto da Putin di annientare l'Ucraina e il suo popolo, un Paese che da sempre si sente parte della cultura europea, è il segno di una più ampia azione di indebolimento da parte delle autocrazie, come la Russia di Putin, verso le democrazie, verso le società democratiche e liberali fondate sullo stato di diritto.

C'è un filo che lega ciò che sta avvenendo in Iran - la battaglia per la libertà delle donne e dei ragazzi iraniani - con la battaglia per la libertà che il popolo ucraino sta portando avanti con grandissimo coraggio anche per noi. Ha fatto bene il ministro Crosetto a ricordarlo in quest'Aula.

Il nemico di questa lotta per la libertà sono i regimi autocratici, e non è retorico dire che in Ucraina si gioca anche il futuro delle nostre democrazie, il futuro dell'Europa. *(Applausi)*.

Da questa vicenda l'Europa deve trovare il coraggio di rilanciare il proprio progetto comune con ancora più slancio e determinazione, così come sin dall'inizio di questa vicenda è stata compatta nel rispondere schierandosi senza ambiguità dalla parte del popolo ucraino, sostenendo la sua lotta e avviando una politica di sanzioni alla Russia di Putin. Oggi, oltre a questo, è necessario un ulteriore salto di qualità: l'Europa deve diventare protagonista di un'iniziativa diplomatica che porti a una pace giusta *(Applausi)* - tornerò su questo punto - e, avviare nel solco della lealtà al Patto atlantico, un processo ormai indifferibile di costruzione di un sistema di difesa comune e di un esercito europeo.

La pace, quindi, oggi non può e non deve essere in alcun modo la resa dell'Ucraina. Ecco perché è necessario continuare a sostenere la lotta per la libertà di questo popolo attraverso l'invio delle armi.

Le possibilità della pace sono legate alla capacità dell'Ucraina di far capire alla Russia che non potrà vincere militarmente questo conflitto, alla

possibilità per gli ucraini di riconquistare la maggior porzione possibile del loro territorio, al dare sostegno alla lotta degli ucraini perché possano affrontare questo terribile inverno di guerra.

L'invio delle armi è avvenuto materialmente - lo sappiamo - con l'adozione di cinque diversi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, autorizzati da una norma approvata in precedenza in Parlamento. Se l'Ucraina, dopo dieci mesi di guerra, non solo ha resistito all'invasione, non solo ha spezzato l'assedio di Kiev, ma sta riconquistando posizioni nella parte occidentale del Paese, è stato anche grazie alla solidarietà e all'aiuto che il Paese ha ricevuto dall'Occidente. (*Applausi*). Senza questi aiuti, senza lo straordinario coraggio di questo popolo e la guida del presidente Zelensky, l'invasione avrebbe avuto un esito scontato e l'Ucraina oggi sarebbe sotto il controllo russo.

Basta l'invio delle armi? Certamente no; serve un'iniziativa forte della politica europea. Il presidente Macron sta lavorando in questa direzione; USA ed Europa devono agire unitariamente e l'Europa deve essere protagonista di un'iniziativa politica per affrontare il presente, ma anche per la ricostruzione dell'Ucraina quando si arriverà finalmente alla pace. Una pace - lo ripeto - che deve essere pace nella giustizia, una pace giusta e una pace che duri, perché una pace ingiusta si chiama resa, cari colleghi. (*Applausi*).

C'è stato e continua ad esserci in questi mesi chi compie scientemente, con una disinvoltura cinica, un completo rovesciamento dei ruoli da aggrediti ad aggressori. Si sentono riecheggiare *slogan* e formule contro la NATO e l'atlantismo in alcune piazze dalle quali noi stiamo lontani. È un anacronismo che ha effetti anche paradossali in una certa sinistra: l'abbiamo appena sentito. Non mi stupisce invece che i campioni del trasformismo del MoVimento 5 Stelle inseguano queste piazze, pur di racimolare qualche facile consenso. (*Applausi*).

Abbiamo appena sentito dal senatore Marton parole dalle quali ci separa veramente moltissimo; noi siamo altra cosa. Deve rimanere chiara sempre una cosa e non so trovare parole migliori di quelle usate da Francesca Mannocchi: «In una guerra di invasione, val la pena ricordarlo (...), funziona così. Sono gli invasori che vivono nei *bunker*, scendono in metropolitana con i sacchi a pelo per paura di morire schiacciati dal tetto di casa, solo da un lato del confine si vive con le sirene antiaeree nelle orecchie dal 24 febbraio, è per questo che da un lato del confine non può esserci pace senza giustizia. La demarcazione tra pace e giustizia attraversa l'opinione pubblica da mesi, come se i due campi anziché essere necessari l'uno all'altro fossero di segno opposto. Il conflitto in Ucraina si sta trasformando in una lunga guerra di logoramento, e rischia di diventare anche la linea di demarcazione tra una idea di Europa che rischia di frantumarsi sotto il peso di questa spaccatura dell'opinione pubblica»: questo Putin lo sa. È la condotta di ogni fanatismo creare divisione nel campo avversario e riempire il vuoto che si è creato seminando odio.

Vede, senatore Marton, dopo le parole che ho appena citato di una giornalista che andrebbe ringraziata per ciò che fa ogni giorno (*Applausi*), lei fa bene essere orgoglioso della sua posizione, io invece mi chiedo che cosa lei abbia fatto per smentire tutto quello per cui ha lavorato durante il Governo

Draghi. Siete davvero in una contraddizione incredibile e molto grave. (*Applausi*).

Ecco perché anche oggi il nostro Paese deve dimostrare compattezza. Noi non possiamo essere l'anello debole dell'Europa e dell'Occidente, come vorrebbero i filo-Putin mascherati da pacifisti senza se e senza ma. Proprio in queste ore il *leader* del terzo polo, Carlo Calenda, è in Ucraina a dimostrazione della nostra serietà. (*Applausi*).

Ecco perché occorre proseguire sulla strada indicata dal Governo Draghi per tenere unita l'Europa e chiedere che anche sulle questioni energetiche ci sia una solidarietà europea forte, che ancora - è giusto dirlo - non c'è. Chi aveva sperato che il costo dell'energia sfibrasse gli italiani nel sostenere l'Ucraina, fino ad oggi è rimasto deluso. Però il problema c'è, signor Ministro, è enorme e chiama a scelte nette, non più differibili, per garantire maggiore autonomia energetica al nostro Paese. Anche questo Governo deve agire con serietà e tempismo, e non fare della politica energetica l'ostaggio di distinguo che in questo momento non ci si può permettere. Sul rigassificatore di Piombino dovete dire parole nette e di serietà (*Applausi*), se volete garantire autonomia energetica.

Oggi siamo qui a discutere di cosa fare nel corso del 2023. Molti hanno detto che sarebbe stato sbagliato affrontare l'argomento con un emendamento al decreto sul potenziamento della NATO e il Servizio sanitario in Calabria; istituzionalmente è così e noi apprezziamo che il Governo non abbia scelto questa strada, anche se - lo dico con franchezza - noi probabilmente avremmo comunque agito con serietà anche in quella situazione. Speriamo che il tentennamento sul tema delle sanzioni, che molto spesso anche da una parte della maggioranza viene avanti, si superi. (*Richiami del Presidente*).

Per questo oggi esprimiamo il nostro voto favorevole alla risoluzione che abbiamo presentato, per proseguire l'invio delle armi in Ucraina e dare maggiore slancio ad un'azione diplomatica, come terzo polo, alternativo ai populismi di destra e di sinistra, come opposizione responsabile e leale all'interesse superiore del Paese, come rappresentanti di un'Italia che non può rinunciare ad essere protagonista nel mondo che cambia e anche nei passaggi più difficili e più drammatici. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, signor Ministro, il nostro Gruppo ovviamente condivide lo spirito del provvedimento e l'intervento che il Ministro della difesa ha svolto. La posizione di Forza Italia è chiara su queste materie: noi ribadiamo *in primis* l'ingiustificata aggressione russa, che ha rappresentato un episodio grave e una violazione dei più elementari principi dell'ordine internazionale. E siamo vieppiù preoccupati dalla prosecuzione dei bombardamenti, che continuano imperterriti con la distruzione di infrastrutture importanti e anche con una condizione sempre più difficile della popolazione ucraina. È una situazione che riteniamo insostenibile e Mosca sta

cercando di ottenere in qualche modo ciò che non è riuscita a ottenere sul piano militare, rendendo impossibile la vita quotidiana della popolazione ucraina, le cui immagini anche in Italia arrivano ogni giorno.

In questo senso, quindi, la Conferenza sulla resistenza civile ucraina, che si svolge a Parigi e alla quale partecipa - su delega del Presidente del Consiglio - il vice presidente e ministro degli esteri Tajani, rappresenta per noi un'importante occasione per riaffermare nuovamente la vicinanza di tutti noi a Kiev in questa drammatica fase. Il sostegno quindi in tutti questi mesi c'è stato; sono state stanziato delle risorse e ci sono state iniziative e canali multilaterali.

L'Italia quindi è favorevole a un processo di pace, che sia ovviamente una pace giusta e rispettosa dei diritti dell'Ucraina e dei principi della Carta dell'ONU. Riteniamo che sia importante anche la missione dell'Unione europea di assistenza militare alle forze armate ucraine e tutti gli altri strumenti in atto. Dopodiché, ministro Crosetto, noi condividiamo l'auspicio di un negoziato, di un processo di pace, anche perché noi che abbiamo sempre avuto una posizione chiara dalla parte degli aggrediti, non siamo ignari delle complessità della storia.

In questo periodo c'è qualche professore che va di moda nei programmi televisivi; ma ce n'è un altro, meno conosciuto, che si chiama Giorgio Cella, che ha scritto un bellissimo manuale. Lei forse lo conoscerà, altrimenti glielo consiglio.

Tale manuale parla della storia e della geopolitica della crisi ucraina e dice qualcosa che dovremmo tutti quanti sapere, ma che è bene ripetere: da secoli quelle terre sono sconvolte da conflitti, da secoli e secoli. Poi, se andiamo alla fase più recente, lei, da Ministro della difesa ed anche piemontese, sa bene che nel 1853 Cavour inviò i bersaglieri del Regno di Piemonte (perché non c'era ancora l'Italia unita) in Crimea. Li mandò, quasi che fosse una missione internazionale (ma non di pace, perché era una guerra), per far sedere il Regno del Piemonte al tavolo dei vincitori con i francesi e gli inglesi, per acquisire al processo risorgimentale il sostegno della Francia. Quindi, in Crimea si combatteva nel 1853; si è combattuto già prima e i russi erano la controparte della comunità internazionale.

Noi non ci dobbiamo, però, arrendere alla guerra, ma ragionevolmente capire che, prima o poi, un tavolo di negoziato realisticamente deve essere allestito.

Questo tenendo conto che la comunità internazionale ha avuto anche la colpa di trascurare quello che è accaduto nel Donbass ed in altre zone negli ultimi anni. Perché la guerra è esplosa con l'aggressione russa, ma c'era un conflitto strisciante del quale non ci siamo interessati. Noi occidentali, infatti, ci occupiamo delle guerre a fasi alterne: nello Yemen c'è una guerra, ma quando se ne parla? Lì c'era una guerra, ma non se ne parlava. Poi è esplosa in maniera più eclatante, con l'aggressione russa, e siamo qui a parlarne, a mandare armi e a fare quello che dobbiamo fare. Non abbiamo alternative, infatti, e non ci possiamo certo girare dall'altra parte, come lei ha ribadito.

Dopodiché, ci vuole il senso della *Realpolitik*. Noi abbiamo sempre rivendicato e come Gruppo parlamentare di Forza Italia ne siamo orgogliosi, un'azione risalente a molti anni fa, anche se non tantissimi. Qui parliamo di

storia plurisecolare, quindi venti anni fa sono una sciocchezza rispetto a questa lunga tragedia. Mi riferisco a quando il Governo italiano, a Pratica di Mare, mise a sedere il mondo, l'Oriente e l'Occidente: c'era già Putin e c'era Bush. Quella politica di pace e di dialogo, che ha voluto il presidente Berlusconi, noi ci auguriamo che ritorni. (*Applausi*).

Ma ci vogliono gli statisti per fare la politica di pace, ci vogliono i protagonisti. Noi auguriamo a quelli che oggi, più giovani, hanno queste responsabilità di poter fare meglio di quanto si è fatto, anche tenendo conto dell'esperienza di chi ha già fatto, ascoltandone i pareri e le opinioni. Del resto, il presidente Berlusconi è un esponente di punta di questa maggioranza, ormai in uno spirito di maggiore rispetto da parte di tutte le istituzioni italiane, poiché tutti ne hanno compreso la saggezza e l'esperienza. Mentre approviamo questo decreto per mandare armi, l'ipocrisia lasciamola da parte. Non lo dico per litigare. Il presidente Conte, come è stato detto più volte, ha incrementato - e ha fatto bene - il bilancio della Difesa. I Governi che lui ha guidato hanno mandato armi. Quindi, questa ipocrisia elettorale, di un pacifismo un po' da imbellettati, sinceramente lasciamola stare. (*Applausi*).

Poi, tutti vogliamo la pace. Se facciamo un sondaggio, ma chi è che vuole la guerra? Dopodiché, la guerra a volte è una necessità per la difesa dei popoli. L'Italia, nel rispetto della Costituzione, partecipa alle missioni di pace: le abbiamo fatte in Afghanistan e in altri luoghi, con le armi in pugno. E le facciamo, come disse una volta un suo predecessore, il generale Corcione, usando più i mestoli che i mitra. Ed era un riconoscimento positivo della capacità delle nostre Forze armate di soccorrere le popolazioni.

Noi non riusciamo a lasciare alcune terre della ex Jugoslavia, perché, se lei dicesse che ritiriamo i nostri carabinieri e i nostri militari dal Kosovo o altrove, le autorità locali risponderebbero di no, perché sono un prezioso presidio di sicurezza e di formazione delle locali forze armate e delle forze di sicurezza. Quindi, l'Italia ha tradizioni importanti anche in questa recente storia.

Noi abbiamo anche apprezzato che si sia fatto un provvedimento *ad hoc*, perché, ministro Crosetto, da parlamentare un po' esperto, devo dirle che, quando mi sono ritrovato in Commissione un decreto che trattava della sanità in Calabria, di armi all'Ucraina e di non so che altro, mi sono trovato in difficoltà. Io capisco che ad inizio legislatura vi fossero delle code contrattuali, definiamole così, della precedente legislatura, ma era difficile comprendere di che cosa dovevamo parlare.

Opportunamente si è circoscritta questa materia in un decreto apposito, che ci dà anche l'opportunità di una discussione sulle sue comunicazioni e poi di un provvedimento, che vareremo alla luce anche di queste risoluzioni, che oggi lo precedono e danno a questa vicenda il risalto che merita.

Quindi noi riteniamo si debba fare quello che stiamo facendo, ma si debba riattivare la diplomazia. Nei giorni scorsi, ho perfino apprezzato quando Putin, dicendo un no, rispondeva comunque a delle sollecitazioni americane seguite a incontri tra americani e francesi. Già dire no a un negoziato significava comunque porsi un problema. Dopodiché, sappiamo chi ha ragione e chi ha torto e su questo non prendiamo lezioni da nessuno. Ma studiamo anche la storia e sappiamo che il mondo è un posto complicato, dove

poi ciascuno avrà delle regioni ancestrali. In quel Paese, infatti, c'è un conflitto che potremmo definire ancestrale (non c'era solo il 1853 dei nostri Bersaglieri). Speriamo, quindi, che ci siano anche in futuro delle Pratica di Mare. Ho letto con interesse - le avrà lette anche lei - interviste e considerazioni dell'anziano Kissinger, un signore che andò a parlare con Breznev e Mao Tse Tung - certamente io non li ho mai ammirati - che erano un po' più comunisti e un po' più autocrati di quelli che ci sono oggi. E ricordo che il Presidente degli Stati Uniti di allora si chiamava Nixon. E la diplomazia del ping pong e il dialogo con la Cina e con la Russia portarono in quel momento a una fase di distensione.

Ci vorrebbero più Kissinger e vorrei dire meno Biden, ma non vorrei essere irrispettoso. Diciamo che ci sono *leadership* un po' appannate in giro per il mondo e si dovrebbe anche attingere all'esperienza dei *leader* che, anche nel nostro Paese, hanno scritto pagine di storia e potrebbero dare un contributo utile.

Appoggiamo la risoluzione che la nostra capogruppo Ronzulli ha redatto e sottoscritto insieme agli altri Capigruppo. Appoggeremo il provvedimento che il Governo ha varato nei giorni scorsi e auspichiamo che, accanto al sostegno economico, umanitario e militare - come ha fatto anche il presidente Conte, che ha un'amnesia temporanea - si attivi poi anche la diplomazia e ci sia tutto quello che questa mozione richiede, anche al punto 4. Insieme al capogruppo Romeo e ad altri, sono stato insignito giorni fa di un premio per la pace, ma dobbiamo meritarlo anche nel Parlamento, e non soltanto recandoci qui o lì a ricevere una targa o un riconoscimento.

Ministro Crosetto, si dia da fare. Il malessere di oggi non l'ha frenata e quando non avrà la febbre, potrà fare ancora di più. Noi vogliamo un'Italia protagonista sulla scena non solo militare, ma anche politica e diplomatica. E mi consenta di dire che il Gruppo di Forza Italia e il presidente Berlusconi saranno un bagaglio di esperienza e di saggezza di cui la maggioranza, il Governo, il Parlamento, l'Italia e la comunità internazionale potranno in futuro ancora avvalersi. (*Applausi*).

MAIORINO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (*M5S*). Signor Ministro, devo dirle che mi fa davvero piacere vederla. Benvenuto a Palazzo Madama: finalmente quest'Aula sarà la sede di un dibattito parlamentare per quanto riguarda gli atti di indirizzo da intraprendere circa il conflitto in Ucraina.

Vede, signor Ministro, in questi mesi noi ci siamo sgotati per richiedere il coinvolgimento del Parlamento. E ci siamo sgotati per pretendere semplicemente il rispetto del nostro assetto costituzionale, che fino a prova contraria è ancora una Repubblica parlamentare (*Applausi*), anche se il vostro sogno è quello di farne una Repubblica presidenziale, magari con l'uomo solo o la donna sola al comando. Ma su questo l'avviso subito, signor Ministro, che troverete la ferma opposizione del MoVimento 5 Stelle.

Malgrado le nostre continue richieste di parlamentarizzare le scelte su questa guerra intraprese - ricordo a tutti - da aprile scorso, con il Governo precedente, si è deciso ancora una volta di bypassare l'Assemblea per prendere le decisioni solo in seno al Copasir e rigorosamente senza voto. Lei deve dire la verità agli italiani, signor Ministro: l'ultimo e unico voto al riguardo risale a marzo, quando l'Ucraina era appena stata invasa e il contesto era molto diverso da quello attuale. Non ci sono stati altri voti.

Mi duole dirle, Ministro, che le sue comunicazioni odierne sono del tutto insoddisfacenti. Cosa è venuto a comunicarci? Nulla che questo Senato non sapesse già. È venuto a fare una retorica apologia dell'operato suo e del suo Governo. Ha persino tentato maldestramente di giustificare un autentico *blitz* che avete provato a fare inserendo - come lei stesso ha ammesso - la proroga del sostegno militare all'Ucraina tra le righe di un decreto del tutto estraneo alla materia, quello sulla sanità in Calabria: un vero e proprio colpo di mano, sventato grazie alla nostra ferma opposizione e al veto del Quirinale, a dimostrazione di quanto abbiate in spregio le procedure democratiche proprie della nostra Repubblica. A tal proposito, ringrazio anche il senatore Gasparri, che ha colto l'occasione per lavare i panni sporchi della maggioranza in pubblico. Tuttavia, rifiutiamo lezioni su negoziati di pace da chi si scambia doni a colpi di vodka e copripiumoni con l'amico Putin. (*Applausi*).

Signor Ministro, tornando alle sue comunicazioni, lei ha fatto una ricostruzione storica della nascita dell'Alleanza atlantica. Ebbene, mi lasci chiarire ancora una volta la nostra posizione al riguardo, perché le sue parole hanno evidentemente distorto la nostra posizione ed erano chiaramente rivolte a noi. Domenica scorsa mi trovavo a Nettuno per un incontro e, tornando verso Roma, mi sono trovata a passare di fronte al cimitero monumentale dei caduti americani nella campagna d'Italia della Seconda guerra mondiale. Ho fermato la macchina e sono entrata. Da tempo desideravo farlo. Non c'era nessun altro visitatore, un'atmosfera rarefatta e irreale. Quelle infinite distese di croci bianche, di ragazzi per lo più morti giovanissimi, sono invece estremamente reali e impongono rispetto, oltre che dolore. Nessuno qui ha mai inteso mettere in discussione la nostra appartenenza alla NATO, sorta all'indomani del Secondo conflitto mondiale per garantire la pace. Tuttavia lei, nel suo discorso, ha affermato che ciascuno degli alleati fa la propria parte. Dunque, signor Ministro, le chiedo se la nostra parte sia semplicemente quella di dire sissignore?

Riteniamo che l'Italia possa e abbia la capacità e la forza per fare molto più di questo, per dare un indirizzo e non limitarsi alla passiva accettazione di decisioni prese altrove. Non le consento di travisare il sentimento e le idee delle migliaia di persone scese in piazza per chiedere la pace solo il 5 novembre scorso, perché lei ha parlato di qualcuno che invoca un atteggiamento passivo, tipico di chi aspetta che passi la tempesta e spera che non lo tocchi. No, signor Ministro, questo non glielo consento! Non è questo che chiede il popolo italiano e non è questo che chiediamo noi da mesi. Noi chiediamo, al contrario, che il Governo italiano assuma un atteggiamento proattivo e si prodighi per restituire all'Italia e all'Europa centralità nel processo decisionale, su un conflitto che - è bene ricordarlo - è in corso sul suolo europeo. Invece

l'Europa pigola, limitandosi appunto a dire sissignore. Non le permetto neanche di insinuare che noi non siamo al fianco del popolo ucraino, come ha invece fatto. Dopo quasi 7.000 civili ucraini uccisi, altri 15.000 dispersi e 14 milioni, in maggioranza donne e bambini, in fuga da bombe, fucilazioni, stupri e torture, noi chiediamo al Governo una svolta, una fiera e coraggiosa presa di posizione che imponga ora alle armi di tacere e di intraprendere invece dei seri negoziati di pace. (*Applausi*).

Anche se continuiamo ad aiutare l'Ucraina, gli americani devono iniziare a pensare a un tipo di pace che desiderano. Innanzitutto la guerra dovrebbe finire rapidamente: più a lungo si trascina la guerra, più sarà distruttiva. La parziale espansione della NATO è stata un errore. Queste non sono le parole di un pericoloso sovversivo italiano o di qualche vigliacco che vorrebbe solo starsene in disparte, come ha detto lei. Queste sono le parole scritte oggi, sul «Washington Post», a firma di un noto giornalista americano. Eppure, lei è venuto qui a dirci che, quando il Governo deciderà un eventuale sesto pacchetto di aiuti militari - la sto citando - «seguirà la stessa procedura» e si relazionerà con il «Copasir sui contenuti dell'eventuale cessione». Continuerete cioè a bypassare il Parlamento. (*Commenti*).

Qui devo dirle un altro motivo per cui sono contenta di parlare con lei, perché l'ultima volta che ci siamo parlati è stato quando lei era presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (AIAD) e io ero componente della Commissione difesa nella scorsa legislatura.

Ora lei, signor Ministro, che nella scorsa legislatura si dimise da parlamentare per restare Presidente della Federazione delle aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza - cosa che le fece onore - non può non sentire tutta l'inopportunità politica nel rivestire invece il ruolo di Ministro della difesa, e cioè di essere colui che decide del *budget* da dedicare alle spese militari destinate proprio a quelle aziende dalla parte di cui legittimamente stava fino a ieri. Questo rende peraltro le sue posizioni in merito certamente più fragili: si tratta di un clamoroso esempio di quel fenomeno di mala politica che negli Stati Uniti è chiamato *porte girevoli*, per cui dal giorno alla notte si passa dal mondo privato a quello pubblico o viceversa, dal lobbismo al servizio delle aziende fornitrici al ruolo di decisore politico.

Contro il conflitto di interessi e contro questo malcostume della politica italiana le garantisco, signor Ministro, che il MoVimento 5 Stelle lotterà con forza.

Lei ha annunciato però anche un'altra proposta, che respingiamo con altrettanta forza, ovvero la possibile esclusione delle spese militari dal computo del *deficit* nell'ambito del Patto di stabilità: una completa follia bellicistica da parte di chi sta imponendo oggi al Paese una manovra impostata sull'*austerità*, senza una visione per il Paese, senza crescita, né giustizia sociale. Da un lato, vi fate alfieri del pareggio di bilancio e delle politiche restrittive; dall'altro, invitate a sfiorare il Patto di stabilità per le spese militari. (*Applausi*). Ma siete sicuri che gli italiani, alle prese con bollette e caro prezzi, vi capirebbero?

Mi avvio alla conclusione, ricordandole, signor Ministro, che la pace non si costruisce con le armi e che con la vostra furia bellicista si sta imboccando una strada pericolosa, che ci conduce dritti a una guerra infinita e con rischio nucleare.

Fermatevi, signor Ministro. Ascoltate di più la maggioranza degli italiani e meno le *lobby* delle armi. Lo faccia per il bene del Paese.

La nostra proposta è di cessare le forniture delle armi, rafforzando il nostro sostegno economico e umanitario a Kiev e adoperandoci da subito per un immediato cessate il fuoco e per una conferenza di pace da tenere sotto l'egida delle Nazioni Unite con tutti gli altri *player* internazionali.

Noi, signor Ministro, non scegliamo affatto la strada facile. Al contrario, scegliamo quella più impervia, ma giusta. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,22)

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, piaccia o non piaccia, gli accordi internazionali si rispettano ed è per questo motivo che la Lega ha sottoscritto e voterà la proposta di risoluzione di maggioranza, oltre le altre proposte di risoluzione su cui il Governo ha dato parere favorevole.

Se ci fosse stato Conte presidente del Consiglio, saremo qui con lo stesso identico provvedimento preso da lui (*Applausi*). Un conto è parlare quando si è all'opposizione, poi quando si è al Governo è tutt'altra cosa e il presidente Conte lo sa molto bene.

Ma il punto non è questo. Il punto è capire dove ci porterà il continuare a inviare delle armi - questa è un po' la domanda che si pongono tantissimi italiani - senza contestualmente aprire un credibile canale di compromesso e di dialogo tra le parti. Ci porterà verso una pace giusta? Ci porterà verso una lunga guerra di logoramento stile Afghanistan o ci porterà a una *escalation* militare, visto che poi di recente la stessa Intelligence della Gran Bretagna ha messo in evidenza che, con l'andare del tempo, crescerà il sostegno iraniano alla Russia.

L'impressione è che l'Occidente non abbia una vera e propria strategia in grado di spegnere un incendio che potrebbe davvero travolgere tutti. Non lo dice Massimiliano Romeo, ma lo dice Alan Kuperman, uno dei massimi esperti negli Stati Uniti nel campo degli studi sui Balcani e sui Paesi dell'ex area comunista. Sarà così? Non lo sappiamo. Vogliamo però capire. Gli Stati Uniti e la NATO hanno una strategia?

Forse occorrerebbe un po' più di realismo politico che porti al più presto ad arrivare almeno a una tregua.

È per questo motivo che insistiamo perché il Governo italiano si faccia portatore di iniziative di una certa solidità per sostenere il dialogo tra le parti. Abbiamo anche suggerito che ciò avvenga con l'aiuto della diplomazia vaticana, che da questo punto di vista ha molto da insegnare. Abbiamo chiesto

una conferenza di pace internazionale quando c'è stato il dibattito sulla fiducia al Governo Meloni. La conferenza di pace la farà la Francia con gli Stati Uniti e magari la prossima volta potrebbe essere l'Italia a farsi promotore e ospitare una conferenza di pace nel nostro Paese.

Per questo motivo - ed è un tema su cui stiamo insistendo molto - abbiamo ottenuto un rafforzamento del primo punto della proposta di risoluzione di maggioranza in cui si parla di intensificare i canali diplomatici. Abbiamo anche fatto aggiungere un quarto punto legato al coinvolgimento delle Camere attraverso delle comunicazioni lungo il percorso degli eventuali sviluppi che ci saranno da questo punto di vista. Questi sono due risultati significativi perché a essere interessato delle questioni sarà non solo il Copasir, ma direttamente anche il Parlamento. Questo è un punto politico notevole e importante che teniamo a sottolineare, a differenza di quello che abbiamo sentito dire prima. (*Applausi*).

C'è poi la questione legata alla posizione italiana, a cui lei stesso - ministro Crosetto - ha accennato, che deriva anche dalla storia del nostro Paese. Nel contesto dell'Alleanza Atlantica l'Italia ha sempre avuto una posizione più di mediazione, anche in ragione della sua posizione geografica, anche durante la Guerra fredda nei rapporti con l'ex Unione Sovietica. Basti pensare anche ai rapporti con il Medio Oriente. L'Italia è stata spesso mandata avanti dagli Stati Uniti per cercare di capire le posizioni e le situazioni. Questo ruolo non ha mai messo in discussione l'Alleanza Atlantica.

Ciò che chiediamo è non mantenere un atlantismo assoluto e acritico, che ricorda la posizione molto sostenuta dal precedente Governo, ma optare per un atlantismo più equilibrato e ragionato. Alla fine, in modo molto garbato e gentile, noi continueremo a percorrere questa strada per una ragione molto semplice: ci piace poco quella sorta di retorica bellicista a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi. È bastato che cadesse un missile in Polonia per scatenare subito una reazione da parte di alcuni giornalisti, una certa stampa e anche alcuni esponenti politici che parevano entusiasti all'idea che la NATO entrasse in guerra con la Russia, mentre oggi è lo stesso Stoltenberg a ricordare che è meglio evitare che la NATO entri in guerra con la Russia. Di fronte a questa retorica bellicista e al muro del politicamente corretto, ogni giorno noi ricorderemo, con calma, garbo e gentilezza, che la nostra posizione deve essere volta a cercare di arrivare a un tavolo credibile per il negoziato di pace. Si tratta di una retorica bellicista spesso portata avanti da guerrafondai da tastiera e salotto, molti dei quali - mi si consenta di dirlo - non hanno neanche fatto il servizio militare e non sanno minimamente di cosa si sta parlando. (*Applausi*). Lo dico giusto per ricordarlo, perché viene un po' da ridere a sentire certe dichiarazioni o leggere alcuni *tweet*.

Signor Ministro - come abbiamo già detto - pensiamo che la strada maestra sia questa e occorra andare in questa direzione soprattutto perché - come ha scritto Luca Ricolfi - finché si continuerà a pensare che qualsiasi gesto di apertura al dialogo equivalga a dare ragione a Putin, nessun percorso di pace sarà possibile.

Noi vogliamo ricordare questo passaggio molto importante, scritto da Ricolfi, per dire che, se vogliamo raggiungere la pace, di sicuro non la otte-

niamo deponendo le armi. Ce l'ha ricordato anche, di recente, un premio Nobel per la pace. Dall'altra parte, non la raggiungiamo neanche inviando armi e continuando a inviare armi senza riserve, come qualcun altro chiede. Questi sono i due estremi. La verità sta sempre nel mezzo: sostegno all'Ucraina in tutte le sue forme - come è giusto che sia - ma, parallelamente, aprire un canale di diplomazia serio e credibile che porti al più presto a fare in modo che le parti comincino a parlarsi seriamente.

Questa è la strada che vogliamo portare avanti. Questa è la posizione che la Lega sostiene in tutte le sedi istituzionali possibili. Se questi due canali non dovessero procedere in modo parallelo, allora lì, Ministro, c'è il rischio concreto che l'Occidente alla lunga, se la guerra durerà, possa incrinare quella tenuta importante e fondamentale a cui lei faceva riferimento. Effettivamente si corre questo forte rischio. La nostra risoluzione e la nostra posizione sono molto chiare su questi due canali paralleli, con l'augurio e l'auspicio che il Governo vada verso questa posizione molto ragionata di equilibrio, prendendo spunto dalla storia del nostro Paese. (*Applausi*).

BORGHI Enrico (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico (*PD-IDP*). Ministro Crosetto, lei oggi è qui, in particolare, per l'azione che il Gruppo del Partito Democratico in Senato ha esercitato, un'azione di minoranza parlamentare, di opposizione politica, di vigilanza democratica. Siamo rimasti sorpresi, per non dire basiti, quando si è tentato, pochi giorni fa, di introdurre questo tema, così rilevante e importante - mi verrebbe da dire così gigantesco - quasi di soppiatto all'interno di un provvedimento burocratico di proroga, come se si dovesse discutere della vicenda della guerra nei ritagli di tempo di un esercizio retorico banale. È stato un atteggiamento preoccupante, per quanto riguarda la concezione del ruolo e dell'azione del Parlamento. La nostra reazione in Commissione, unica tra le opposizioni, ha riportato il tema nei giusti luoghi, sui binari corretti, nelle sedi e nelle modalità proprie, che sono le seguenti: una discussione politica, un'assunzione di responsabilità da parte del Governo, un voto del Parlamento.

Noi non discutiamo oggi di un corollario delle nostre vite.

Colleghi, noi discutiamo del cuore della vicenda storica di questi tempi che siamo chiamati ad attraversare. Perché il cuore? Mai, in settantasette anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, scaturita nel cuore dell'Europa come quella attuale e come la Prima guerra mondiale, si era voluto legittimare un principio che noi volevamo, immaginavamo e pensavamo fosse bandito dalla storia: il principio che la violenza, la prepotenza e la guerra fossero lo strumento per la determinazione delle questioni internazionali. Ministro Crosetto, lei ricorderà forse frasi come: la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi; la violenza è la levatrice della storia; la guerra è da glorificare perché è l'igiene del mondo. Erano concetti, idee e pensieri che generarono i drammi del Novecento. (*Applausi*).

Bene - o male - colleghi, Putin il 24 febbraio ci ha voluto riportare all'idea che siano la forza, la violenza e la guerra l'unica regola del mondo.

Se la guerra è la fine della pace, bisogna avere il coraggio di dire che è anche la fine della libertà, perché la libertà esiste solo nella pace e solo con la pace. (*Applausi*).

È stato ricordato dal collega Delrio - e desidero ribadirlo - qual è stato il metodo con cui anche in questi minuti si sta esercitando violenza da parte di Putin. È il metodo siriano: il capo delle armate russe che in questo momento stanno uccidendo donne e uomini innocenti è ribattezzato il generale Armageddon. Le milizie che stanno scorrendo sull'Ucraina sono quelle che si sono rese famose ad Aleppo. Di fronte a tutto ciò noi abbiamo guardato da un'altra parte in quei giorni, in quei mesi, in quegli anni. (*Applausi*).

Allora, cari colleghi, in questo momento dobbiamo farci due domande: tutto questo è cessato dal 24 febbraio? Sono cambiati gli obiettivi di Putin? Mi riferisco a quelli politici, cioè l'attacco al modello occidentale, al modello liberale, al modello democratico, ma anche a quelli militari: Putin non vuole più riportare Kiev nella sfera di influenza russa? Non vuole più realizzare un corridoio terrestre fra il Donbass e la Moldavia? Non vuole più smembrare l'Ucraina? Soprattutto però facciamoci la domanda finale, chiave di tutto il nostro ragionamento: è forse cessato il diritto del popolo ucraino di difendere la propria libertà, la propria indipendenza, la propria sovranità? Questo è il punto su cui noi saremo chiamati a votare. (*Applausi*).

Considerate che noi siamo in una situazione molto delicata: stante la situazione sul terreno, Mosca non può imporre a Kiev le sue condizioni negoziali e Kiev appare rinfrancata dai successi sul terreno e quindi rilancia. Pertanto, lo *status quo* rischia di congelarsi e potrebbe essere modificato da un nostro errore, perché una riduzione del supporto occidentale di aiuto alla resistenza ucraina farebbe pendere la bilancia verso Mosca. Mi domando se è quello che vogliamo. È questa la responsabilità che ci assumiamo con il voto. Diversamente lo *status quo* potrebbe essere modificato da una ripresa diplomatica forte, fruttando ogni spazio, ogni spiraglio. Non è vero che la situazione è sempre immutabile: a Bali il vertice G20 ha condannato l'aggressione russa, è ripreso il dialogo tra USA e Cina, c'è un confronto fra l'*intelligence* statunitense e quella russa.

Dobbiamo lavorare in questo senso perché, signor Ministro, noi donne e uomini democratici siamo quelli dell'etica della volontà, perché crediamo che i valori, i principi, le ispirazioni sono al fondo del nostro agire. Crediamo davvero ad un ideale di un mondo senza la guerra, che per noi è il fondamento di una società più giusta che vogliamo costruire. Tuttavia questa volontà, questo ideale non è irenico, non è illusorio, non è infantile, perché si plasma con la seconda etica, che è quella della responsabilità. Gli ideali, infatti, vanno calati nella storia e il politico è colui che agisce in relazione ai tempi in cui vive. E questi non sono elementi opposti, ma si completano a vicenda per quella che Max Weber definiva la vocazione dell'uomo politico.

In noi troverà questo, ma le dico anche cosa non troverà in noi. Non troverà chi è disposto a farsi pagare in rubli i biglietti aerei per Mosca, per aprire non meglio precisati negoziati all'insaputa del proprio Governo. (*Applausi*). Non troverà chi scambia nostalgiche effusioni e bottiglie di vodka e

di Lambrusco, ospitando nelle proprie TV i responsabili delle stragi in Ucraina e la loro falsa propaganda. (*Applausi*). Non troverà neppure chi, alla guida del proprio Governo, ha aderito al progetto di caccia militare di sesta generazione, aumentando nei due Governi da lui guidati la spesa militare del 17 per cento, e che oggi ci fa la morale sul pacifismo.

Vede, Ministro, esiste l'etica della volontà come anche l'etica della responsabilità, ma non esiste l'etica dell'opportunismo.

Noi non siamo intercambiabili nel teatro della politica e l'interesse del Paese ci sta a cuore sia che siamo all'opposizione sia che siamo in maggioranza. (*Applausi*).

Siamo stati educati alla politica da una persona che, a sedici anni, l'età dei ragazzi che stanno ora assistendo ai nostri lavori dalle tribune, sulla piazza di Castelfranco Veneto venne portata ad assistere all'impiccagione di alcuni compagni di scuola. In quel momento, quella persona - così disse - capì allora che, per cambiare il mondo, bisognava esserci: non guardare dalla finestra (*Applausi*), ma esserci, prendersi le responsabilità, sporcarsi le mani con il fango della storia.

Oggi le Castelfranco Veneto si chiamano Bucha, Irpin, Borodyanka, Kharkiv, Mariupol, e noi saremo giudicati se ci siamo affacciati alla finestra o se ci siamo stati. E per esserci, per cambiare il corso degli eventi, bisogna assumersi le responsabilità con quella volontà che oggi in quest'Aula declamiamo e proclamiamo. (*Applausi*).

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 12,41)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Desidero salutare a nome dell'Assemblea studenti e docenti dell'Istituto d'istruzione superiore «Colamonico-Chiarulli», di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari. (*Applausi*).

Peraltro, ad Acquaviva ho degli amici. La mia ex assistente Perrone è proprio di Acquaviva.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro della difesa (ore 12,42)

SPERANZON (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERANZON (*Fdl*). Signor Presidente, il voto di oggi ci pone di fronte a una scelta, così come ha ricordato il ministro Crosetto nella sua ampia ed esaustiva relazione - di cui lo ringrazio - che ha dato la possibilità di svolgere un dibattito in Aula abbastanza ordinato. Sottolineo l'avverbio abba-

stanza perché, purtroppo, da parte di alcuni senatori smemorati, si sono dimenticate quelle che sono state per anni le posizioni assunte in tema di difesa e di posizionamento dell'Italia a livello internazionale.

Il voto di oggi ci pone di fronte a una scelta tra le ragioni di un Paese aggredito, invaso e intenzionalmente portato allo stremo, e le ragioni di chi vorrebbe lasciarlo in balia dell'aggressore, costringendolo ad accettare condizioni di pace ingiuste e disonorevoli.

Il ministro Crosetto ha ripetuto più volte la parola «pace» nel suo intervento, ma ha aggiunto anche l'aggettivo «giusta». Il nostro obiettivo, infatti, è certamente la pace, ma una pace giusta, non una pace ottenuta cedendo ai ricatti dell'invasore e assecondandone le mire espansionistiche.

Su questo punto Fratelli d'Italia ha sempre mantenuto e sempre manterrà - all'opposizione così come al Governo - una linea politica decisa e coerente, e non per una questione di opportunità politica, ma per coerenza con i nostri principi.

Noi crediamo che la difesa della sovranità, dell'integrità territoriale, delle libertà e della stessa vita dei cittadini ucraini sia nell'interesse dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente, ma sia prima di tutto una questione di giustizia. Per questo, dai banchi dell'opposizione siamo stati pronti a sostenere, con grande senso di responsabilità e patriottismo, le decisioni di una maggioranza di Governo che non era la nostra e oggi, da forza politica maggioritaria all'interno del nuovo Governo, continueremo a seguire questa linea.

Con il voto di oggi noi vogliamo ribadire il nostro sostegno a un popolo aggredito, un sostegno però che non può limitarsi alle buone intenzioni o a un pacifismo astratto, arrendevole e accondiscendente verso l'invasore. Non c'è dubbio alcuno che Putin veda in certo pacifismo, magari inconsapevole in chi lo pratica, lo strumento più efficace per indebolire e fiaccare le posizioni dell'Occidente.

La difesa dell'Ucraina richiede mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari: mezzi, materiali ed equipaggiamenti che serviranno a difendere le città, i villaggi, le industrie e le infrastrutture critiche del Paese e potranno contribuire a liberare numerosi territori dalla morsa delle forze di occupazione russe, così come già successo nelle regioni di Kherson e Kharkiv. Chi sostiene che l'invio di aiuti militari all'Ucraina possa causare una *escalation* militare ignora volutamente o non considera il fatto che l'alternativa, quella che loro chiamano *escalation*, è la resa incondizionata dell'Ucraina (*Applausi*); una resa ad un nemico che si è spinto a pochi chilometri da Kiev, ha commesso crimini di guerra, ha causato l'esodo di milioni di persone e continua a colpire sistematicamente le città e le infrastrutture del Paese; un nemico che, a distanza di novant'anni dall'Holodomor, che provocò milioni di morti per fame in Ucraina ai tempi dell'Unione Sovietica di Stalin, ha cambiato faccia e bandiera, ma continua a considerare l'Ucraina una provincia ribelle da sottomettere. Perciò, gli aiuti militari non finiranno per inasprire un conflitto che per il popolo ucraino è stato aspro fin dal primo giorno, ma serviranno piuttosto a riequilibrare questo conflitto, a tenere vive le speranze di un popolo oppresso che lotta da mesi per la propria terra e per la propria libertà.

Ogni giorno, cari colleghi, ci sono decine e decine di missili che vengono intercettati e vengono distrutti proprio da quei sistemi di difesa che forniamo agli ucraini. (*Applausi*). Quei missili sono diretti non solo sulle abitazioni - nella peggiore delle ipotesi - o sulle caserme, ma anche verso le centrali elettriche. L'obiettivo dell'invasore è proprio quello di costruire un nuovo Holodomor, di stremare gli ucraini, di portarli alla fame e - come ha ricordato il ministro Crosetto anche nella sua replica - di mettere in difficoltà i Governi dell'Occidente di fronte a un esodo di massa dalle province ucraine. Allora, chi parla di corsa agli armamenti non sa davvero di cosa parla, perché attraverso questi strumenti noi non solo difendiamo il diritto di difendersi, ma evitiamo che i missili russi creino ancora più danni e ancora più vittime e lacerino ancora di più il popolo ucraino.

L'Ucraina non chiede aiuto all'Italia, all'Unione europea o alla NATO per aggredire un altro Paese; non vuole conquistare, non vuole espandersi, non ha ambizioni imperiali. Vuole soltanto resistere ed esistere, essere libera e sovrana. Per un partito come il nostro, che ha sempre creduto nella sovranità, nell'indipendenza e nella difesa del territorio e dei confini, consentire al popolo ucraino di difendersi significa semplicemente essere coerenti con questi valori.

Sul piano internazionale l'Italia, come ricordato più volte dai colleghi senatori e dal ministro Crosetto, e come hanno sottolineato anche molti senatori che mi hanno preceduto, fa parte dell'Unione europea e dell'Alleanza atlantica. Sia l'Unione europea che l'Alleanza atlantica, nonostante alcune legittime differenze di vedute tra Paesi membri, hanno fornito sin dall'inizio del conflitto un grande sostegno all'Ucraina, in termini diplomatici, militari, economici ed umanitari. L'Occidente per una volta ha dimostrato una compattezza e un'unità di intenti che hanno sorpreso tutti, compresa la Russia, riuscendo anche a portare sul proprio campo Paesi che ne erano esclusi e mettendo in condizione, come è stato ricordato nella relazione del Ministro, di portare alle Nazioni Unite un voto di condanna nei confronti dei comportamenti della Russia da parte di Paesi tradizionalmente vicini a Putin.

La solita narrazione dell'Occidente diviso e in declino non ha retto di fronte a questo evento di portata storica. Certamente vanno raccolti gli appelli, fatti da molti dei senatori intervenuti, a costruire e rafforzare un tavolo negoziale; è una necessità sentita da tutti noi. Siamo convinti però che, attraverso il sostegno all'azione di questo Governo, stiamo intraprendendo proprio questa strada, che è quella giusta per favorire la nascita di un tavolo negoziale. Ciò tenendo conto che, senza un'apertura anche flebile di disponibilità da parte dei confliggenti, le armi della diplomazia sono purtroppo insufficienti, ma vanno naturalmente e comunque supportate con ogni mezzo.

Mi sia consentito replicare a un intervento, quello della senatrice Maiorino - poi magari riascolterà quello che vorrei dirle (*Applausi*) -, che credo non abbia capito che l'esclusione delle spese per la Difesa dal calcolo del *deficit* ha come obiettivo esattamente il contrario di ciò che ha detto: serve a liberare risorse per chi è più in difficoltà, restituendo risorse agli interventi sociali (*Applausi*). È l'ABC, senatrice Maiorino, se lo faccia spiegare. Senatrice Maiorino, i conflitti di interesse esistono quando si mantengono i ruoli, non quando cessano (*Applausi*); e magari chieda informazioni all'avvocato su

quei clienti di cui si è occupato il presidente Conte. (*Applausi*). Cos'erano, senatrice Maiorino, porte girevoli? Cos'erano, le *sliding door* dei 5 Stelle? (*Commenti*). Lezioni dai 5 Stelle... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Credo che negli interventi abbiamo ascoltato argomenti su cui nessuno è stato interrotto. Comunque, senatore Speranzon, la invito a rivolgersi al Presidente.

SPERANZON (*Fdl*). Signor Presidente, lezioni dai 5 Stelle, campioni di incoerenza (*Applausi*), campioni di ipocrisia, voi che avete svilito il ruolo del Parlamento...

PRESIDENTE. Si rivolga al Presidente.

SPERANZON (*Fdl*). Loro che hanno svilito il ruolo del Parlamento, che hanno fatto uso smodato del voto di fiducia, che hanno sottratto al dibattito parlamentare tutti i temi della passata legislatura (*Applausi*), che hanno votato tutto e il contrario di tutto.... forse è perché questi signori non hanno dei valori da difendere (*Applausi. Commenti*), non hanno un'identità da difendere, ma hanno semplicemente delle poltrone conquistate ingannando il loro corpo elettorale.

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore.

SPERANZON (*Fdl*). In questo momento delicato, signor Presidente, se l'Italia decidesse di voltare le spalle all'Ucraina, se decidesse di isolarsi rispetto ai propri alleati, se scegliesse di rimanere terza in questo conflitto (come se la terzietà tra l'invaso e l'invasore non fosse già indirettamente una scelta di campo), non sarebbe più indipendente né sovrana, come suggerito da qualcuno, ma al contrario avrebbe un peso minore nei tavoli decisionali e rischierebbe nel lungo termine di entrare nell'orbita delle potenze ostili all'Occidente.

Concludendo, signor Presidente, noi vogliamo invece che l'Italia giochi un ruolo da protagonista nella scena internazionale, sempre a difesa dei propri interessi nazionali, ma restando saldamente nel campo occidentale.

Per questo motivo, voteremo convintamente a favore della risoluzione di maggioranza e di quelle su cui il Governo ha espresso parere favorevole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che il Ministro della difesa ha dichiarato di accettare le proposte di risoluzione nn. 2, della senatrice Paita ed altri, con una piccola riformulazione del primo impegno del Governo; 3, della senatrice Malpezzi ed altri, e 5, dei senatori Malan, Romeo, Ronzulli e De Poli, altresì con una limitata riformulazione nelle premesse.

Pertanto, tali risoluzioni saranno votate per prime, ai sensi dell'articolo 105, comma 1, del Regolamento, secondo l'ordine di presentazione.

Essendo state accolte dai presentatori le modifiche proposte dal Governo, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

I senatori Guidi e Nicita hanno segnalato alla Presidenza, affinché resti agli atti, che era loro intenzione votare a favore della precedente risoluzione.

La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Malpezzi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Essendo state accolte dai presentatori le modifiche proposte dal Governo, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5 (testo 2), presentata dai senatori Malan, Romeo, Ronzulli e De Poli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 4.

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro della difesa, Guido Crosetto, che ringraziamo molto amichevolmente. *(Applausi).*

Avverto che la seduta verrà sospesa per un'ora. Alle ore 14 arriverà il Presidente del Consiglio dei ministri per depositare, come stabilito dalla riunione dei Presidenti di Gruppo, il testo delle comunicazioni in vista del prossimo Consiglio europeo, il cui esame si sta concludendo alla Camera dei deputati.

(La seduta, sospesa alle ore 12,59, è ripresa alle ore 14,30).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Abbiamo un po' ritardato l'inizio della seduta perché si protraeva alla Camera l'impegno del Presidente del Consiglio, che dovrà poi venire qui in Senato a consegnare il testo della sua relazione. Se non vi sono obiezioni, passiamo al successivo punto all'ordine del giorno, riservandoci di far intervenire il Presidente del Consiglio quando arriverà, anche interrompendo lo svolgimento a metà delle dichiarazioni di voto.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(274) Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10

ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali (Relazione orale) (ore 14,30)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 274.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale e hanno avuto luogo la discussione generale e l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo alla votazione finale.

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (*Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi all'esame di questa Assemblea c'è un provvedimento importante che, al di là delle polemiche, spesso infondate, lanciate nelle scorse settimane, intende colmare un vuoto legislativo esistente nel nostro ordinamento giuridico. Ricordiamo tutti il caso di Modena, con un *rave party* abusivo a cui parteciparono oltre 3.000 persone, così come quello di Viterbo del 2021, una festa abusiva che purtroppo causò una vittima di soli venticinque anni. Sempre in quella tragica circostanza furono ricoverate decine di persone in coma etilico o in condizione di overdose.

Sono tutte situazioni che devono farci riflettere e apro a tale proposito una breve parentesi. Il problema della diffusione della droga fra i giovani è sotto gli occhi di tutti ed è stato incredibilmente sottovalutato nell'ultimo decennio. C'è una diffusione delle droghe tra le nuove generazioni che è agghiacciante e del tutto simile, purtroppo, ai tragici anni Ottanta. Vorrei cogliere l'occasione per porre all'attenzione del Parlamento la necessità di adottare tutti gli strumenti opportuni per contrastare e prevenire il problema della diffusione delle sostanze stupefacenti e, nel contempo, inasprire le pene per chi trae lucro da questo mercato della morte.

Tornando alla questione del decreto in esame, non credo di poter essere smentito se dico che siamo tutti d'accordo sul fatto che sia necessario disincentivare eventi specifici come i *rave party*, che non sono di certo concerti o riunioni per divertirsi, ma - al contrario - momenti di ritrovo pericolosi per l'ordine pubblico e per l'incolumità fisica di tanti giovani che vi partecipano, così come purtroppo dimostrano le cronache. Siamo consapevoli

dell'importanza del ruolo svolto dalle Forze dell'ordine, le quali devono avere gli strumenti adatti per contrastare questo fenomeno che ha causato decessi tra ragazzi e il ferimento sia di ragazzi che di poliziotti e del personale di tutte le Forze dell'ordine.

Di fronte a un dispositivo normativo che intende definire ciò che è legale e ciò che non lo è, tutelando l'incolumità fisica dei nostri giovani, dall'opposizione e da certa stampa si sono levati scudi contro questo decreto-legge. Ecco perché riteniamo che debbano essere previste pene certe per chi organizza questi ritrovi, mettendo a rischio la sicurezza dei nostri ragazzi. Penso, ad esempio, allo strumento della confisca dei beni necessari a realizzare il raduno, che è previsto appunto nel decreto-legge all'esame dell'Assemblea. Questa è una misura che, secondo noi, è dissuasiva, in quanto in un *rave* gli strumenti utilizzati per diffondere la musica sono costosissimi, così come lo sono i mezzi per trasportarli. Il provvedimento all'esame di quest'Assemblea va proprio in questa direzione. Come ha sottolineato più volte il Ministro, che ringrazio, non è mai venuto meno e va dunque sempre garantito il diritto di esprimere il proprio pensiero, a maggior ragione se è un'espressione di dissenso, purché avvenga in una cornice di legalità e senza pregiudicare le libertà altrui.

Fin dall'inizio noi abbiamo condiviso l'impianto generale della legge, ma, a differenza dell'opposizione, abbiamo messo mano ad un provvedimento che il Parlamento ha sicuramente migliorato. Per questo motivo ringrazio i colleghi del mio Gruppo e di tutta la maggioranza, che hanno contribuito a introdurre le opportune modifiche, che dunque condividiamo.

Abbiamo apprezzato molto il lavoro di definizione della nuova fattispecie di reato introdotta. Siamo, infatti, soddisfatti del lavoro svolto, perché c'è stato un confronto adeguato e costruttivo, che ha portato appunto alla riformulazione del testo. Lo siamo perché l'impianto normativo rende più efficace il contrasto delle condotte illecite.

Mi avvio, quindi, alle conclusioni.

L'Italia, dunque, si dota di uno strumento legislativo adeguato al contrasto dei *rave party* illegali, a tutela dell'incolumità fisica dei nostri giovani. Per questa ragione, annuncio che il Gruppo Civici d'Italia-Noi Moderati-MAIE voterà in maniera favorevole al provvedimento in esame.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, quello di cui parliamo oggi è il primo decreto varato dal Governo. Si tratta dunque, in un certo senso, di un biglietto da visita. Bisogna dire che difficilmente si poteva immaginare un esordio peggiore.

Il decreto-legge è sbagliato, dal mio punto di vista, da tutte le parti: nell'ispirazione, negli obiettivi che si propone, nei metodi che adotta. Resta un passo molto grave, anche se depurato, come peraltro era inevitabile che fosse, dei suoi passaggi più inaccettabili, come quello che rendeva punibili anche i

partecipanti ai *rave party* e soprattutto quello che apriva le porte alla possibilità di vietare ogni manifestazione, violando così in modo inconcepibile i principi basilari di ogni democrazia.

A quel passaggio è stato evidentemente posto riparo con un emendamento, che limita l'area di applicazione delle nuove norme agli eventi musicali, ma, a mio parere, resta davvero incredibile e profondamente inquietante che un Governo abbia potuto varare il decreto nella sua forma originaria, senza rendersi conto di quale gigantesco *vulnus* stava infliggendo alle regole della democrazia; oppure, peggio ancora, rendendosene conto, ma considerando la questione di secondaria importanza. Insomma, o il disprezzo per la libertà di manifestare oppure la mera incompetenza: faccia lei, signor Sottosegretario.

In ogni caso, anche se limitato agli eventi musicali, il decreto, dal nostro punto di vista, resta comunque inaccettabile. Perché prendere di mira proprio gli eventi musicali con norme così draconiane? Sono un problema così urgente, così impellente, così minaccioso da richiedere il varo di norme eccezionali? Sono per caso una delle emergenze del Paese? Una delle piaghe che affliggono l'Italia e che richiederebbero davvero norme eccezionali, quali potrebbero essere la povertà, la disegualianza o l'evasione fiscale?

La risposta la conosciamo tutti e la risposta la conosce perfettamente anche il Governo, che peraltro lo ammette, con un certo candore o forse con notevole spudoratezza. Il vice premier Tajani, in un'intervista rilasciata il 9 novembre al «Quotidiano Nazionale» e mai smentita, giustificava così la drasticità del Governo: il problema è stato affrontato in Consiglio dei ministri perché c'era un *rave* in corso.

Che cos'è, una coincidenza? Un capriccio del caso, per cui è capitato che una delle prime riunioni del nuovo Governo si svolgesse proprio contestualmente a un *rave* illegale? Tra l'altro, era uno dei pochissimi *rave* illegali. Quest'anno in Italia ce ne sono stati in tutto tre: questa è la dimensione del problema.

Il Governo ha pensato di cogliere l'occasione per mostrare i muscoli, per dimostrare la propria intransigenza su un terreno particolarmente comodo. Evidentemente, è molto più facile prendersela con qualche centinaia di giovani che ascoltano musica, qualche volta esagerando nei decibel, che non con i grandi evasori, per esempio, o con le *lobby* potenti ed agguerrite.

Insomma, si è trattato di una cosa che si chiama propaganda e, in questo caso, anche una propaganda particolarmente di bassa lega. È davvero un pessimo segnale.

Abbiamo visto già negli anni passati Ministri confondere programmaticamente il loro Ministero con i palchi dei comizi, prendere provvedimenti guardando soltanto al tornaconto di un facile consenso, per esempio, confondere gli interessi del Paese con gli esiti di un successivo sondaggio. Io penso sia fondamentale per tutti, anche per lo stesso Governo, mettere un freno drastico a questa tendenza: propaganda e atti del Governo devono tornare ad essere sfere diverse, separate e non sovrapponibili.

Infine, questo decreto è profondamente sbagliato nel merito. Conviene ricordare che l'articolo 17 della Costituzione non prevede eccezioni per gli eventi musicali: «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e

senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica». Sottolineo il termine «comprovati», perché invece questo decreto si muove sul terreno scivolosissimo del pericolo presunto, che notoriamente non è affatto ben visto dalla Corte costituzionale, a meno che non si tratti della tutela di beni fondamentali come la vita o come la salute. In casi come questi sarebbe davvero più saggio muoversi tenendo in equilibrio un certo grado di tolleranza e anche la giusta attenzione per la protezione della salute di chi partecipa ai *rave*, ma protezione e repressione sono concetti profondamente diversi. Non siamo di fronte a pericolosi criminali, non si tratta di nemici che possano o debbano essere trattati come pericoli pubblici, stabilendo peraltro sanzioni esorbitanti come la condanna a un massimo di sei anni. Faccio solo notare, anche relativamente a recenti drammatici fatti di cronaca, che in Italia il possesso illegale di armi è punito con una reclusione da tre a dodici mesi. Qui si parla di una reclusione da tre a sei anni. In nessun altro Paese europeo sono previste pene così smisurate. Ed è davvero una magra consolazione sentirsi dire che la pena sproporzionata serve a rendere possibili le intercettazioni, perché le stesse intercettazioni sono uno strumento che andrebbe utilizzato con misura e soprattutto nelle fattispecie di reato gravi abbastanza da giustificare un controllo minuzioso, peraltro senza voler aggiungere che proprio sul tema dell'abuso dello strumento il Ministro stesso aveva espresso recentissimamente in audizione in Commissione una posizione assai diversa, quindi fareste bene a chiarirvi tra di voi.

Insomma, ancora una volta in questo Paese si disegna un'idea di giustizia a targhe alterne - lasciatemela definire così - forte con i deboli, assolutamente poco garantista su materie e questioni che tutto sono tranne che un pericolo reale ed immediato. Poi sarebbe bene anche discutere di garantismo, lo dico per inciso, perché avete inserito nello stesso decreto cose anche molto diverse tra di loro, ma lo dico rapidamente per dire che considero sbagliata anche la riforma del carcere ostativo, che invece di seguire il tracciato segnato alla Corte costituzionale, articola un sistema di misure a mio avviso in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione, il che peraltro significherà in futuro anche un aggravamento del già insostenibile sovraffollamento delle carceri.

In ogni caso, tornando ai *rave*, c'è un'altra ragione ancora e più di fondo che motiva il nostro dissenso e il nostro voto non semplicemente contrario, ma radicalmente contrario. (*Applausi*). I *rave* e la loro storia trentennale sono una prassi dell'aggregazione giovanile, che vi piaccia o meno, fatevene una ragione. In alcuni Paesi europei, evidentemente un po' più avanzati del nostro, che cercano di leggere la questione con uno sguardo che non è semplicemente lo sguardo dell'ordine pubblico, sono considerati uno spazio di libertà, di cultura, addirittura qualcuno li utilizza per fare mercato, pensate voi. Si cerca, per l'appunto, di comprendere, non soltanto di reprimere fenomeni come questi. In quei Paesi che invece hanno privilegiato un impianto proibizionista, sapete cosa è successo? Che i *rave* sono aumentati, non sono certo diminuiti, come è del tutto evidente quando si mettono in campo politiche proibizioniste che vengono utilizzate semplicemente come bandiere e non

certo per risolvere i problemi. Insomma: propaganda, *fake news* continue, costruite ad arte, che andrebbero messe da parte una volta per tutte, perché non fate bella figura a cavalcarle in questo modo.

Allora, davvero, provate a fare meno ragionamenti ideologici. Basta accarezzare la pancia di un elettorato a cui - lo capisco - non potete dare di più. Evidentemente non potete concedere le promesse che avete raccontato in campagna elettorale, perché la realtà dei fatti è un po' più difficile della propaganda, e quindi concedete bandierine e contentini da sventolare: complimenti!

Concludendo, a chi pensa che alla fine un *rave* è solo un *rave* e sono altri i divieti su cui indignarsi, voglio ricordare una cosa molto precisa: le norme liberticide sono liberticide sempre, di qualunque argomento si parli e il rischio che si cominci così per poi passare ad altro è sempre dietro l'angolo. Per ora e per fortuna non ci siete riusciti, perché il vento di indignazione che si è mosso nel Paese ve lo ha impedito e spero che non ci riproverete. Sappiate, in ogni caso, che troverete sempre la nostra opposizione radicale e il nostro più profondo dissenso. (*Applausi*).

Consegna del testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022 (14,46)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Consegna del testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, domani mattina sono all'ordine del giorno le mie comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022. Come mi è stato riferito dal presidente La Russa, al fine di allargare le maglie del dibattito e di offrire maggiore tempo alla discussione, il testo delle comunicazioni può essere consegnato e così posso fare tranquillamente. Come sapete, oggi è in corso la riunione del Consiglio dei ministri europei dell'energia e quella energetica è una delle questioni oggetto della riunione di giovedì: quindi, se da qui a domani mattina vi fossero delle novità in termini di contenuti, mi riservo di aggiungere in apertura di seduta quegli elementi. Altrimenti, se non ci fosse nulla di nuovo, per me va bene consegnare il testo delle comunicazioni e lasciare più spazio al dibattito di domani, per intervenire poi in sede di replica.

Le consegno, dunque, signor Presidente, il testo del mio intervento e la ringrazio.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, signor Presidente del Consiglio, e prendo atto della consegna del testo delle comunicazioni che lei ha reso alla Camera dei deputati.

Comunico che il documento da lei consegnato sarà stampato e pubblicato nella sua interezza nell'Allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Collegli, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022 avrà luogo nella seduta di domani, a partire dalle ore 9,30.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 274 (ore 14,47)

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il convinto voto contrario del Gruppo Azione-Italia Viva-Renew Europe. Voteremo contro il decreto-legge in esame per due ragioni principali, la prima delle quali è di politica generale. Il cosiddetto decreto-legge *rave party* è stato il primo provvedimento che il Governo ha assunto dopo essere entrato in carica e francamente lascia sconcertati che il nuovo Governo politico del Paese, in un momento così delicato per la nostra Repubblica, abbia determinato di riunirsi non per occuparsi delle numerosissime ed estremamente gravi emergenze che il Paese fronteggia, ma per parlare di *rave party*.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 14,48)

(*Segue SCALFAROTTO*). È una cosa che lascia sconcertati, soprattutto in prospettiva, perché l'impressione che si ha è che il Governo, come strategia generale, nell'incapacità di elaborare politiche originali utili al Paese, scelga di identificare dei nemici. Oggi sono i migranti e domani possono essere i ragazzi che a Modena stanno facendo un *rave party*, che vengono tra l'altro sgomberati con la massima calma e tranquillità, grazie alla capacità della prefetta di Modena e delle Forze dell'ordine, quindi senza che ci sia nessun particolare allarme. Ebbene, il Governo si riunisce per prendere questa decisione, che sembra proprio esorbitante rispetto ai bisogni del Paese, anomala, strana e singolare. Speriamo che il Governo cominci a governare, invece di identificare spauracchi e spaventapasseri che servono a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica.

Il secondo motivo sostanziale per votare in modo convinto contro questo decreto-legge ha a che fare con la politica giudiziaria, con le politiche del Ministero della giustizia, e lo dico al sottosegretario Ostellari.

Il fatto politico di questi giorni, dopo che questo decreto è entrato in vigore, è stato rappresentato dall'audizione del ministro Nordio in Commissione giustizia qui in Senato e poi alla Camera, un'audizione che ha fatto molto rumore nell'opinione pubblica a giusta ragione, perché il ministro Nor-

dio ha detto delle cose particolarmente incisive e innovative, non avendo timori nel denunciare il re nudo. Ci ha parlato giustamente di presunzione di innocenza, ci ha parlato dell'esagerato uso delle intercettazioni e del diritto alla *privacy* delle persone, nonché dell'esagerazione e della tendenza che la politica ha a risolvere tutti i problemi del Paese grazie a una sanzione penale, per cui ci si mette la reclusione e si è risolto il problema. Basterebbe visitare un carcere per capire, cosa che vi invito sempre a fare, care colleghe e cari colleghi: vi ricordo che abbiamo questa prerogativa, quindi fatelo, perché aiuta molto a prendere decisioni sulla giustizia. Il Ministro ci è venuto appunto a parlare di un uso della reclusione che non può essere la panacea di tutti i mali; visitando le carceri i direttori vi diranno che lì ci va un sacco di gente che con il carcere non ha niente a che fare. Situazioni di marginalità sociale e di disagio psichico, tutto va a finire in una galera e questo non è degno di un Paese civile. (*Applausi*).

Che cosa fa dunque il Governo? Nonostante le dichiarazioni garantiste del ministro Nordio, fa un bel reato nuovo di cui non sentivamo nessuna mancanza, un reato punito con una sanzione pesantissima, addirittura da tre a sei anni di reclusione, con una norma scritta tra l'altro - perdonatemi se lo dico - in maniera pedestre, come dimostra il fatto che, nonostante si sia usato un decreto-legge per introdurre un nuovo reato (cosa sempre sconsigliabile), il Governo abbia dovuto emendare esso stesso la norma, a dimostrazione scientifica e comprovata che era stata scritta malissimo. (*Applausi*).

Lo dico quindi di nuovo al Governo per il suo tramite, signora Presidente: non usate più i decreti-legge per introdurre norme penali, non va fatto, in particolare non lo sapete fare.

Questo decreto ha una serie di problemi che proverò a raccontarvi molto rapidamente. Innanzitutto, non c'era nessuna necessità e urgenza di prendere questa decisione perché, come ho già detto, i *rave* non rappresentano certamente un'urgenza del Paese. Non rappresenta però neanche un'urgenza del Paese in senso tecnico il fatto di agire sull'ergastolo ostativo perché, quando in quest'Aula si è sentito dire che c'è una data tagliola prevista dalla Corte costituzionale, ciò vuol dire certamente che non c'è un'urgenza in senso tecnico *ex* articolo 77 della Costituzione. Se infatti un fatto è prevedibile, di per se stesso non è urgente; non si può usare la decretazione d'urgenza per riparare a un ritardo del Governo *pro tempore* o del Governo precedente non importa. Non è quello il campo in cui l'Esecutivo può invadere la responsabilità del potere legislativo.

Per di più le norme sull'ergastolo ostativo sono punitive nei confronti delle persone che hanno subito la sanzione penale. La cosa va assolutamente in contraddizione con il monito della Corte costituzionale e con le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che ci hanno detto di riformare l'ergastolo in senso più favorevole al reo e non meno favorevole al reo come si fa con questo decreto-legge. È quindi un tradimento del monito della Corte costituzionale.

Vogliamo poi parlare della riforma Cartabia che viene posticipata? Si dice che bisogna dare il tempo agli uffici giudiziari di organizzarsi. Spiegateci, mi spieghi signor Sottosegretario: lei mi dice che i problemi degli uffici giudiziari si risolvono con due mesi di proroga? Allora qui delle due l'una: o

avete in mente di varare un'ulteriore proroga, cosa della quale mi preoccuperei moltissimo anche perché parliamo di un obiettivo del PNRR, oppure l'urgenza evidentemente non c'era.

Aggiungo che si è deciso di posporre l'intera riforma Cartabia e non soltanto le norme che riguardavano gli uffici giudiziari. Pertanto, anche in questo caso, nonostante le parole del ministro Nordio, questo Governo, che si annuncia garantista, è in realtà manettaro come pochi. Penso, ad esempio, ai reati la cui procedibilità non è più d'ufficio, ma a querela di parte: avete addirittura stabilito che una persona che ha subito una custodia cautelare debba stare in prigione venti giorni in attesa che il querelante arrivi a querelare, come se venti giorni nelle prigioni fossero acqua fresca. (*Applausi*). Cari colleghi, vi assicuro non è così.

Quanto al *rave party*, lo abbiamo già detto: la disposizione è scritta malissimo. La norma faceva temere per la libertà di riunione e per dei diritti fondamentali dei cittadini. Tuttavia, diciamoci la verità: la norma parlava non di *rave party*, quanto piuttosto di un'invasione di fondi. Solo dopo, grazie al successivo emendamento, c'è stata l'indicazione che si dovesse trattare di uno spettacolo musicale, di un raduno fatto a quello scopo. Aggiungo che per questa sanzione di sei anni si dice che così si possono fare le intercettazioni. È sempre il contrario di quello che dice il Ministro: ci viene a dire meno intercettazioni, ma troviamo più intercettazioni nel decreto-legge. Ma, scusate, voi stabilite la sanzione non sulla base della gravità del fatto, ma sulla base della circostanza per cui su quella sanzione è possibile utilizzare uno strumento come le intercettazioni? (*Applausi*). Viene a mancare proprio il minimo non solo del diritto penale, ma anche della ragionevolezza. Anche per questa ragione, questo decreto-legge merita sicuramente un voto negativo.

Desidero concludere soffermandomi sull'ultima di queste questioni che dimostra, ancora una volta, la totale disomogeneità del decreto e, quindi, la sua incostituzionalità. A un certo punto sono spuntate delle altre norme (vedo la presidente Bongiorno) e in Commissione giustizia siamo dovuti diventare esperti di sanità visto che si parla di vaccinazioni. Strizzando l'occhio all'ampio mondo no vax, si decide di reintegrare i medici no vax in servizio. Si tratta, a mio parere, di un segnale pessimo e orrendo nei confronti dei tantissimi sanitari che hanno fatto dei sacrifici enormi e anche controintuitivo rispetto alla scienza. (*Applausi*). Un medico che non si fida della scienza è come un architetto che non si fida della forza di gravità: va tolto dal servizio immediatamente.

Voglio sottolineare un fatto politico importante: che la capogruppo di Forza Italia, senatrice Licia Ronzulli, non voti questo provvedimento è un fatto politico che non può... (*Commenti*). Senatrice, se la cosa ha stupito il presidente del Senato La Russa, consenta che mi stupisca anche io. La possibilità che il Capogruppo di una forza di maggioranza non voti un provvedimento mi rende facile profeta del fatto che questa maggioranza è stata molto scaltra ad allearsi per avere i seggi dei collegi uninominali, ma che, se cominciamo così, non è difficile prevedere una vita piuttosto breve, forse molto breve, per questo Governo. (*Applausi*).

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Ostellari, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, nel mio precedente intervento sulla questione pregiudiziale ho già sottolineato il ruolo che ha avuto Forza Italia nell'attività emendativa al provvedimento in esame. Se oggi il testo passato all'esame dell'Assemblea non presenta criticità di ordine costituzionale lo si deve - e molto - all'impegno del nostro movimento politico.

Va sottolineato che, almeno in questa occasione, è stato smentito il luogo comune che dipinge il ruolo del Parlamento del tutto succube e prono ai *Diktat* del Governo e, quindi, magari inutile e superfluo. Il Parlamento non è un passacarte dedito alla semplice ratifica delle decisioni assunte a Palazzo Chigi e stavolta lo ha dimostrato.

Il testo uscito dalla Commissione dopo un approfondito dibattito dottrinale e politico risulta molto diverso da quello contenuto nel decreto-legge originario ed è ora del tutto rispettoso dei principi contenuti negli articoli 17 e 21 della nostra Costituzione che garantiscono la libertà di riunione e di espressione. È chiaro che la norma che disciplina il reato di *rave* non può riguardare le manifestazioni studentesche, né quelle sindacali e politiche. Non è una norma liberticida, né un pericolo per la democrazia. E mi sorprende che poco fa il senatore De Cristofaro non abbia riconosciuto, nel suo intervento, questo prezioso lavoro svolto dalla nostra Commissione.

La fattispecie astratta incriminatrice è stata adeguatamente tipizzata e il suo perimetro normativo è stato definito, evitando possibili interpretazioni estensive. Il *rave* diventa quindi reato, perché l'attuale articolo 633 del codice penale era inadeguato per reprimere efficacemente il fenomeno. Questo lo aveva riconosciuto, nella scorsa legislatura, la stessa ministra Lamorgese, in un'intervista al quotidiano «Il Messaggero» che diversi oratori intervenuti ieri in discussione generale hanno ricordato. Il *rave* va condannato perché è un fenomeno illegale, determina devastazioni e spaccio di droga e, in talune occasioni, ha avuto anche esiti mortali. Pertanto bene ha fatto il Governo a inserire una nuova fattispecie penale incriminatrice.

L'approvazione di un nostro emendamento ha consentito di espungere dal novero dei reati ostativi previsti dall'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario quelli contro la pubblica amministrazione. Abbiamo così ripristinato il cosiddetto doppio binario, cioè la distinzione fra i reati gravissimi (in particolare mafia e terrorismo), che meritano un trattamento sanzionatorio assai severo, e i reati, pur gravi, per i quali è stabilita una disciplina ordinaria. La parificazione dei reati contro la pubblica amministrazione a quelli di mafia era un'aberrazione normativa, frutto solo del dogmatismo manettaro e giustizialista dell'ex ministro Bonafede e del Movimento 5 Stelle. Questo peraltro non lo dice solo il sottoscritto, irriducibile liberale garantista, ma lo ha confermato, seppur implicitamente (se non sbaglio recentemente), anche il presidente emerito della Corte costituzionale Giuliano Amato. Chi meglio di lui può essere considerato l'interprete autentico della sentenza n. 97

del 2021 della Corte costituzionale? Non devono quindi sorprendersi né indignarsi i colleghi del MoVimento 5 Stelle.

Nel corso della discussione sulle linee programmatiche del neoministro della giustizia Nordio, il senatore Scarpinato ha provato a sostenere che questo intervento avrebbe indebolito nel nostro Paese la lotta alla corruzione. La risposta del Ministro è stata fulminante, da 10 e lode, e lo ha lasciato interdetto e senza parole: la severità delle pene e la faccia feroce dello Stato non hanno mai efficacemente contrastato la corruzione. Ha citato gli Annales di Tacito: «*Corruptissima re publica plurimae leges*». Tantissime leggi, come accade oggi, che si risolvono però in grida manzoniane senza efficacia.

La corruzione nella pubblica amministrazione si combatte piuttosto con la semplificazione normativa, con l'abolizione delle autorizzazioni preventive, con la trasparenza e la riduzione della discrezionalità amministrativa. Con la cancellazione dei reati contro la pubblica amministrazione dal novero di quelli ostativi *ex* articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, si può quindi aprire davvero una nuova stagione in materia di giustizia, che cancelli gli obbrobri manettari dell'oscurantismo giuridico dell'ex ministro Bonafede.

Ci riempie di speranza, in particolare, il discorso pronunciato la scorsa settimana dal ministro Nordio sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Abbiamo intravisto nel suo programma i principi ideali per i quali Forza Italia si batte fin dalla sua fondazione. Mai un Ministro della giustizia, almeno a mia memoria, ha avuto il coraggio politico di delineare un programma riformatore così nitidamente ispirato ai valori costituzionali della presunzione di non colpevolezza e del garantismo giuridico. La critica all'abuso della carcerazione preventiva e delle intercettazioni telefoniche e all'uso strumentale dell'obbligatorietà dell'azione penale è stata da applausi.

Con una maggioranza parlamentare così ampia e cinque anni legislatura davanti possiamo davvero conseguire obiettivi di grande respiro: la separazione delle carriere tra PM e giudici, l'abolizione o la revisione dei reati a condotta evanescente (come l'abuso d'ufficio e il traffico di influenze), la revisione della legge Severino, la limitazione dell'uso dei *trojan* ai reati di mafia e terrorismo, escludendolo per i reati meno gravi. Forza Italia sosterrà senza esitazioni e con la massima energia tutte queste riforme.

Un accenno particolare deve essere anche fatto al tema dell'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento da parte del pubblico ministero. Chi parla ha presentato già in questo provvedimento un emendamento, oggetto di un disegno di legge presentato in questa legislatura, e ha presentato un emendamento alla riforma Cartabia nella scorsa legislatura. L'emendamento, su richiesta del Governo, è stato ritirato e trasformato in un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo (l'abbiamo illustrato ieri). Il tema dell'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento è centrale nel programma con cui il centrodestra unito si è presentato di fronte agli elettori nelle scorse elezioni. Dal momento in cui nel nostro ordinamento è stato introdotto il principio del ragionevole dubbio è del tutto evidente che un imputato non può essere ritenuto colpevole oltre ogni ragionevole dubbio se un giudice, in un qualsiasi grado di giudizio, lo ha prosciolto dalle accuse. È un concetto di altissimo valore giuridico, dibattuto in dottrina da quasi trent'anni. Io ricordo che entrò

per primo nella questione il professor Padovani con un articolo e poi si è anche tradotto nella cosiddetta legge Pecorella, che poi fu - reputo ingiustamente - cassata dalla Corte costituzionale. Probabilmente nel 2007 il Paese non era pronto a recepire un'innovazione giuridica così significativa, ma certamente oggi lo è. L'attuale maggioranza parlamentare ha la forza per introdurre questa norma garantista e Forza Italia sarà vigile ed impegnata al massimo per perseguire questo obiettivo. Il nostro Paese, la culla del diritto, quello che si vanta di aver dato i natali a Cesare Beccaria, negli ultimi anni ha subito l'oltraggio di legislazioni permeate di populismo giudiziario; è giunto il momento di voltare pagina e noi, come abbiamo già detto, siamo pronti.

In conclusione, signora Presidente, mi vorrei soffermare su una sorta di precedente normativo per segnalare corsi e ricorsi storici. Già in passato il Senato si occupò, per così dire, di *rave party*. Non mi riferisco a questo Senato della Repubblica e neppure al Senato regio, ma piuttosto al Senato romano. Tito Livio, infatti, ci ricorda che nel 186 avanti Cristo il Senato romano già si occupò di *rave party*, che allora si chiamavano bacchanali e creavano disordini. In quell'anno, sulla base di un senatoconsulto, vennero proibiti e i partecipanti perseguitati. Corsi e ricorsi storici. Vale dunque la pena ricordare una frase di Guicciardini: «Quello che è e sarà, è stato in altro tempo». Guarda caso, questa frase è riportata nel fregio della sala Maccari di questo Senato e questo argomento serve al sottoscritto per ribattere al senatore De Cristofaro, che proprio poco fa criticava la scelta del Governo di reprimere i *rave party*. Questi fenomeni c'erano anche in tempi antichi e sono stati repressi e anche adesso li andiamo a reprimere con questa previsione di legge.

Da ultimo, signora Presidente, mi consenta di ringraziare la presidente della Commissione giustizia, nonché relatrice del provvedimento, senatrice Bongiorno, per l'equilibrio e la perizia con cui ha guidato i nostri lavori, consegnando all'Assemblea in tempi assai rapidi, ma senza mai strozzare il dibattito, un testo ampiamente modificato rispetto a quello originale. Per quanto finora espresso, Forza Italia voterà convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi*).

SCARPINATO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO (*M5S*). Signora Presidente, il MoVimento 5 Stelle esprime voto contrario all'approvazione del presente provvedimento perché è un testo normativo che, così come è stato strutturato nella sua stesura finale, è destinato a fare male al nostro Paese sotto vari profili.

In primo luogo, perché è una legge che disincentiva fortemente la collaborazione con la giustizia dei condannati per reati ostativi, disabilitando così uno degli strumenti rivelatisi più efficaci nel contrasto alle mafie e alle altre forme di criminalità organizzata. Sono stati, infatti, introdotti una serie di meccanismi normativi che sortiscono l'effetto di riservare ai condannati che collaborano con la giustizia un trattamento in taluni casi peggiore e in altri casi analogo a quello previsto per i condannati che decidono di non collabo-

rare, facendo così venir meno in modo significativo la motivazione a collaborare. Per limitarmi a pochi esempi basti considerare che ai condannati che collaborano con la giustizia è imposto l'obbligo di specificare dettagliatamente tutto il proprio patrimonio occulto, che viene immediatamente sequestrato e poi confiscato. In caso di dichiarazioni mendaci sulle componenti di tale patrimonio, la normativa sui collaboratori prevede la revoca del programma di protezione e dei benefici penitenziari concessi, nonché l'attivazione di una procedura di revisione per la revoca degli sconti di pena ottenuti in sede di condanna per la collaborazione prestata.

Ebbene, il 23 novembre 2022, il procuratore nazionale antimafia, nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione giustizia del Senato, ha evidenziato la necessità che analogo obbligo di dichiarare il patrimonio occulto venisse imposto anche ai condannati che decidono di non collaborare, quando essi richiedano la concessione dei benefici penitenziari, e ciò al fine di evitare di riservare ai non collaboranti un trattamento più favorevole rispetto ai collaboratori.

Il Gruppo MoVimento 5 Stelle ha presentato uno specifico emendamento in tal senso. Ebbene, questa maggioranza, sia in Commissione giustizia sia in Aula, ha respinto l'emendamento, creando in tal modo, con lucida e consapevole scelta politica, un singolare doppio binario: obblighi inflessibili e severe sanzioni per i condannati che decidono di collaborare; indulgenza di Stato per i patrimoni occulti dei condannati che decidono di non collaborare (*Applausi*), autorizzati a serbare il silenzio sulle ricchezze accumulate e sottratte alla confisca grazie a sofisticate tecniche di riciclaggio. Non basta. Vi fornisco un altro esempio di trattamento deteriore riservato ai collaboratori di giustizia rispetto ai non collaboranti.

La normativa vigente prevede che, per la concessione dei benefici penitenziari ai collaboratori di giustizia, non è sufficiente la prova dell'insussistenza di legami con la criminalità organizzata o eversiva, e non basta neppure la revisione critica della condotta criminosa; occorre un altro requisito: la prova dell'avvenuto ravvedimento.

Proprio per la carenza del requisito dell'avvenuto ravvedimento, la magistratura di sorveglianza ha rigettato domande di ammissione ai benefici penitenziari, avanzate da importanti collaboratori di giustizia. Da ultimo, con sentenza del 7 ottobre 2019, la Corte di cassazione ha confermato la legittimità del diniego della concessione della detenzione domiciliare al noto collaboratore Giovanni Brusca perché, pur essendo stata accertata la revisione critica della sua condotta criminosa, non si è tuttavia ritenuta raggiunta la prova dell'avvenuto ravvedimento, che - come scrive la Cassazione - è un concetto giuridico più pregnante della revisione critica, perché indica un mutamento profondo e sensibile della personalità del soggetto: un vero e proprio pentimento civile. Ebbene, il testo di legge che vi accingete ad approvare prevede che, per la concessione dei benefici penitenziari ai condannati che si rifiutano di collaborare, è sufficiente la revisione critica della condotta criminosa e non è necessario il requisito dell'avvenuto ravvedimento. È evidente la disparità di trattamento che si viene così a determinare a tutto vantaggio dei condannati non collaboranti.

Abbiamo proposto un emendamento per eliminare questa ingiustificata disparità, prevedendo che il requisito dell'avvenuto il ravvedimento sia richiesto anche per la concessione dei benefici penitenziari ai non collaboranti: anche questo emendamento è stato respinto, segnando un altro significativo punto a favore della non collaborazione. Non basta ancora.

Grazie a questa legge, i condannati che collaborano e quelli che non collaborano potranno accedere ai benefici penitenziari dei permessi premio e del lavoro all'esterno pressoché con la stessa tempistica: più o meno dopo sette anni dall'inizio della custodia cautelare per chi collabora, e dopo otto anni e sei mesi per chi non collabora.

Se si considerano questi fattori, ed altri che, per ragioni di tempo, non è possibile menzionare, si comprende come e perché questa legge sia destinata a disincentivare la collaborazione con la giustizia e a incentivare e normalizzare il codice dell'omertà. Ci si chiede, infatti, perché mai un mafioso condannato dovrebbe in futuro scegliere di collaborare esponendosi al rischio costante di subire gravi ritorsioni per sé e per la propria famiglia, subendo nuove condanne a seguito della confessione di reati non ancora accertati e rinunciando per di più a tenere per sé il patrimonio illecito occulto accumulato quando, non collaborando e limitandosi a deporre le armi, a recidere, cioè, ogni rapporto con l'associazione criminale di appartenenza, può accedere ugualmente ai benefici penitenziari accollandosi solo il costo di ottenere tali benefici con qualche anno di carcerazione in più. (*Applausi*).

Una legge che rende più pagante la fedeltà al codice dell'omertà rispetto alla collaborazione con lo Stato segna una grave regressione sia sotto il profilo dell'efficacia del contrasto al crimine organizzato sia sul piano culturale. Dunque fa male al nostro Paese, un male che non si proietta solo sul futuro, ma retroagisce perniciosamente anche sul passato e sul presente. Disincentivando future collaborazioni di condannati all'ergastolo, questa legge sortisce infatti anche l'effetto di sopprimere ogni residua speranza di conoscere i segreti e le terribili verità che si celano dietro le stragi politiche mafiose del 1992 e del 1993 (*Applausi*), stragi eseguite non solo per interessi interni alle mafie, ma anche per interessi di soggetti esterni, al fine di realizzare la destabilizzazione politica del Paese e pilotare la transizione verso un nuovo ordine politico, con un uso sapiente del linguaggio delle bombe. Segreti di cui sono ferrei e impenetrabili custodi una decina di boss mafiosi stragisti, condannati all'ergastolo, ad alcuni dei quali è stata già concessa la revoca del 41-bis, i quali si sono sempre rifiutati di collaborare, nutrendo l'incrollabile certezza che prima o poi, in cambio del loro silenzio, sarebbe stato loro concesso di uscire dal carcere senza collaborare, (*Applausi*).

Non basta. La legge che vi accingete ad approvare fa male al Paese anche perché segna il ritorno di una concezione classista e castale del sistema penale. Andando molto oltre il perimetro delle decisioni della Corte costituzionale, avete soppresso il regime ostativo previsto per alcuni tra i più gravi reati contro la pubblica amministrazione, una scelta esclusivamente politica che non ha alcuna motivazione giuridica, certo non la motivazione di riservare il regime ostativo solo ai reati associativi, escludendo i reati monosoggettivi, in primo luogo perché avete lasciato il regime ostativo anche per altri reati monosoggettivi, contemplati nello stesso comma nel quale vi erano i reati

contro la pubblica amministrazione, in secondo luogo perché avete escluso dal novero dei reati ostativi anche l'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di gravi reati contro la pubblica amministrazione; certo, non la motivazione che questi specifici reati contro la pubblica amministrazione non possano essere equiparati sul piano criminologico ad altri reati più gravi rimasti invece sotto il regime ostativo. Avete escluso infatti dal regime ostativo reati come la corruzione in atti giudiziari, puniti fino a vent'anni di galera, e avete lasciato il reato ostativo per il contrabbando di tabacchi, punito con sei anni. (*Applausi*).

L'eliminazione dei più gravi reati di corruzione dal novero del reato ostativo è solo il preludio di una stagione annunciata di *restyling* del sistema penale di stampo classista, che da tempo viene annunciato e che riceve il plauso di tutti i palazzi del potere e dei *media* padronali: da una parte, l'ulteriore depenalizzazione del reato di abuso d'ufficio, l'annunciato ridimensionamento del reato di traffico di influenze illecite, la demonizzazione e il taglio delle intercettazioni anche per reati di mafia e corruzione, dall'altra l'introduzione con questa legge di un reato che criminalizza i giovani che organizzano raduni musicali non autorizzati con pene spropositate, da tre a sei anni, che rendono obbligatorio l'arresto in flagranza, la custodia cautelare e autorizzano le intercettazioni. Tutti i nostri emendamenti, finalizzati a ridurre le pene, sono stati respinti.

Si rivela così come, dietro la maschera di un garantismo di facciata esibito a ogni piè sospinto come alibi per le riforme di questa maggioranza, si celi il vero volto classista delle scelte della vostra politica criminale: pugno di ferro e ferocia giustizialista per i reati della gente comune, guanti di velluto e lassismo per i reati dei colletti bianchi che popolano i piani alti della piramide sociale. (*Applausi. Congratulazioni*).

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, *in primis* vorrei ringraziare, a nome di tutto il gruppo della Lega, e sono certa anche da parte di tutta la maggioranza, la presidente della Commissione giustizia Giulia Bongiorno per l'attività svolta e per come ha saputo condurre lavori non facili. (*Applausi*).

Questo è uno dei primi provvedimenti che abbiamo esaminato in Commissione giustizia ed è anche un provvedimento complesso. Come Gruppo della Lega interveniamo soffermandoci soprattutto su due grossi temi che hanno riguardato questo importante decreto. *In primis*, vi è il tema dei cosiddetti reati ostativi, un termine difficile che in realtà riguarda una componente fondamentale e importantissima della lotta contro il crimine, ossia i collaboratori di giustizia, che sono una vera arma e uno strumento assolutamente insostituibile. Ricordiamo come la collaborazione sia stata in grado di smantellare intere organizzazioni criminali. Ricordo, ad esempio, Felice Maniero, che costruì la mala del Brenta e la distrusse con la collaborazione.

Perché - ci si può domandare - una persona sceglie di collaborare? Ci possono essere varie ragioni, ad esempio personali, più o meno dovute a un pentimento. Occorre ragionare per certi versi sulla differenza che c'è fra chi collabora e chi no; tra chi collabora e magari giunge comunque a dover espiare la sua pena e colui che non collabora e che deve espiare la sua pena. Per certi versi, questo ha motivato la disciplina attualmente esistente: c'è una differenziazione del trattamento penitenziario dei condannati per reati gravi di criminalità organizzata e altri gravi delitti, distinguendoli dai cosiddetti reati comuni. Si subordina così l'accesso alle misure premiali all'esistenza di determinate condizioni. Ma c'è una domanda che riguarda il motivo per il quale è giunto il monito della Corte costituzionale e per il quale già nella precedente legislatura si è arrivati a predisporre un testo di modifica della norma dell'ordinamento penitenziario, per arrivare oggi al decreto-legge in esame. La domanda è: fino a che punto può essere premiato il collaboratore? O peggio: fino a che punto il non collaboratore può essere punito? È per questa ragione che l'ordinanza della Corte costituzionale ha ravvisato una incompatibilità con la Costituzione delle norme che individuano la collaborazione come l'unica possibile strada per giungere a dei benefici.

Dice la stessa Corte che occorre una scelta di politica criminale. Quindi nel predisporre un testo non ci deve orientare il mero diritto. Talvolta, a leggere le norme di diritto, un po' si pensa che il diritto sia come cristallizzato; in realtà nasce ed è frutto di una decisione, come quella che stiamo per prendere oggi, che è una scelta di politica criminale. Si è scelto di permettere al non collaboratore di giustizia di accedere comunque a dei benefici premiali nel momento in cui dimostri che ci sono delle condizioni, che abbia adempiuto alle sue obbligazioni, che abbia pagato la parte lesa (quindi deve aver assolto agli obblighi di riparazione pecuniaria). Deve anche dimostrare di avere degli elementi specifici ulteriori rispetto alla regolare condotta carceraria: la partecipazione a un percorso rieducativo, la dissociazione dall'organizzazione e - termine un po' particolare - la revisione critica della propria condotta criminosa.

La Commissione ha ritenuto anche di aggiungere un altro elemento: possono essere prescritte anche delle indicazioni per impedire il pericolo del ripristino di questi collegamenti. Quindi stiamo dicendo che entriamo nel merito e dimostriamo se qualcuno ha diritto o no ad avere dei benefici; ma poi facciamo un altro passaggio che è una scelta importante. Si è sentito parlare qui, in termini forse un po' ideologici, della scelta che ha fatto la Commissione di eliminare, fra i reati ostativi, alcuni reati attinenti delitti contro la pubblica amministrazione. Richiamo i colleghi ad una lettura dell'ordinanza n. 97 del 2021 della Corte costituzionale dove si dice: «Emerge così l'incerta coerenza della disciplina risultante da un'eventuale pronuncia che accolga le questioni nei termini proposti (...), senza modificare la condizione dei condannati all'ergastolo per reati non connessi alla criminalità organizzata».

Aver introdotto in questa parte dell'ordinamento giudiziario questo tipo di reati ha creato una difficoltà di livello costituzionale. Il problema è che l'errore che spesso fa anche la politica è confondere l'ideologia con la giustizia; ma la giustizia non può mai essere uno strumento da palco. (*Applausi*). Bisogna anche accorgersi quando le cose devono essere corrette.

Parliamo poi del tema di questi famigerati *rave party*, questa espressione così giornalistica. Noi parliamo, invece, proprio di raduni illegali. Vorrei, però, leggere il testo della norma, perché ho sentito, da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, forse anche delle inesattezze. Intanto, la norma punisce chi organizza o promuove questi eventi. Quindi, noi distinguiamo dal ragazzo che partecipa ad una festa. Viene specificato cosa è questo raduno: un raduno musicale con scopi di intrattenimento; ma si punisce quando, dall'invasione di questi suoli, deriva un concreto pericolo - concreto non presunto - per la salute e l'incolumità pubblica.

Ricordo ai colleghi, ma penso che non occorra farlo, che c'è il diritto a riunirsi, che c'è il diritto a divertirsi, che c'è diritto anche a fare festa e c'è il diritto ad ascoltare la musica. È però anche previsto, non solo nella nostra Carta costituzionale, ma anche nelle più recenti carte internazionali sui diritti fondamentali, che la libertà di riunione può avere dei limiti. Tali limiti, che si possono ritrovare, ad esempio, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite, riguardano la sicurezza pubblica, addirittura l'ordine pubblico, tutte le aree riguardanti la sanità, l'articolo 11 della CEDU. In tali documenti si parla di restrizioni.

Come aveva detto correttamente il senatore Berrino, che mi aveva preceduto in discussione generale, forse dobbiamo anche chiederci come mai questi ragazzi, in occasione di queste feste, cadano in questi eccessi. È un disagio che dobbiamo tutti affrontare e sul quale dobbiamo veramente fare tutti una riflessione.

Ma c'è un altro tema: com'è possibile che queste organizzazioni abbiano la possibilità di predisporre palchi incredibili, strutture incredibili, senza il pagamento di un prezzo? Da dove arrivano queste risorse? Quindi, io sono qui a ribadire che non vi è un problema di libertà di riunione e di libertà di divertirsi, ma noi dobbiamo fornire gli strumenti per combattere delle deviazioni e questi strumenti non ci sono.

Se oggi guardiamo all'articolo 633 del codice penale o all'articolo 18 del testo unico sulla pubblica sicurezza, ci rendiamo conto che non sono stati sufficienti, non sono sufficienti e hanno bisogno di interventi, anche incisivi, come la previsione di una fattispecie di reato che concede le intercettazioni.

Ma perché permettere anche l'intercettazione? Ebbene, se leggete le mere notizie di giornale, vedrete come l'organizzazione dei cosiddetti *rave party* avviene attraverso un passaparola la cui parola d'ordine è: non fatelo sapere. L'obiettivo, cioè, è creare un sistema che è una sfida alle Forze dell'ordine e che comporta l'utilizzo dell'effetto sorpresa. Da ciò deriva l'esigenza, purtroppo, di arrivare alle intercettazioni, per arrivare poi addirittura alla confisca, che è un buon metodo per disincentivare l'organizzatore.

Per concludere, voglio solo dire che sulla giustizia occorre coraggio, un coraggio che forse non si è avuto negli anni. La giustizia ha bisogno di vere riforme, ha bisogno di interventi decisi. Ricordo le parole del ministro Nordio, quando dice che «l'oscurità delle leggi è aggravata dall'indecisione e dalle incertezze di tanti anni di politica oscillante e ondivaga. Abbiamo disposizioni severe e attitudini perdoniste, una voce grossa e un braccio inerte, una giustizia lunga e il fiato corto: vogliamo intimidire senza reprimere e re-

dimere senza convincere». Queste sono parole che facciamo nostre e il ministro Nordio avrà tutto il nostro appoggio, tutto l'appoggio della Lega, per portare avanti un programma veramente coraggioso e deciso. Noi della Lega ci siamo e oggi, quindi, con grande convinzione votiamo a favore del provvedimento. (*Applausi*).

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (*PD-IDP*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, era l'11 febbraio 1956 quando Danilo Dolci veniva arrestato mentre guidava un gruppo di braccianti a lavorare nella trazzera vecchia, una strada nei pressi di Partinico, abbandonata all'incuria. Mise in atto quello che fu chiamato uno sciopero alla rovescia, che chiamò da tutte le parti d'Italia, soprattutto in Sicilia, persone impegnate, militanti, a combattere contro lo sfruttamento, il degrado e la povertà. Fu accusato - guarda un po' - di occupazione di suolo pubblico e resistenza a pubblico ufficiale e a Dolci e ai suoi venne negata la libertà provvisoria. Ci fu una grande mobilitazione di opinione pubblica contro la Polizia e il Governo Tambroni e deputati e senatori intervennero con interrogazioni parlamentari. Le voci più influenti del Paese si schierarono a fianco di Dolci e ci fu un processo celeberrimo con una celeberrima difesa di Piero Calamandrei. Lo sciopero alla rovescia di trazzera vecchia nelle piazze, nelle camere di polizia, sui giornali e nei tribunali, fu uno scontro sui modi opposti di considerare la legalità in Italia. La Costituzione come regola vivente dei cittadini contro la pratica dell'autoritarismo gerarchico, eredità del regime precedente. Forse oggi stiamo discutendo ancora di questo dibattito.

Dopo la condanna di Danilo Dolci a cinquanta giorni di carcere, inizia la lettura costituzionalmente orientata delle norme che vigevano nel nostro Paese, inizia una grande stagione di civiltà giuridica e di civiltà istituzionale nel nostro Paese, una grande stagione di diritti e noi - non mi stancherò mai di ricordarlo - ci richiamiamo a questa identità repubblicana, a questo patriottismo nel quale ci identifichiamo e a questo tipo di italiani noi ci richiamiamo e certamente non vogliamo tornare indietro. (*Applausi*).

Certo, abbiamo rischiato questo. La norma è cambiata, anche perché inaugurare la legislatura con una norma in materia di giustizia pressoché unanimemente considerata un obbrobrio giuridico forse era davvero troppo e anche perché in parte ha funzionato far sentire che il dissenso era chiaro non soltanto dentro questo Parlamento, non soltanto in grande parte dei Paesi, ma tra l'altro anche in qualche voce della maggioranza. State certi, colleghi della maggioranza, che su questo tipo di mobilitazione noi ci saremo assolutamente sempre, e il Paese sicuramente sarà al nostro fianco.

Cosa rimane? Rimangono pene elevate (parliamo del cosiddetto *rave*), ma non si era detto che si pensava di diminuire il carcere e di fare una retromarcia, un'inversione a "U"? Rimangono le intercettazioni, ma non si era detto e non si continua a dire che bisogna farne meno e bisogna cambiarne la

disciplina? E soprattutto, a questo punto, rimane una norma manifesto. Ma non si era detto che si diceva stop al panpenalismo? Modena aveva dimostrato che già esistevano delle strade per fronteggiare il fenomeno e il collega Scalfarotto, che è un fiducioso, aveva proposto delle norme di natura amministrativa, che assolutamente consentivano di fronteggiare meglio il fenomeno senza ricorrere ad una nuova norma penale. Io temo che questa non sarà l'ultima delusione che il collega Scalfarotto avrà da questo Governo sui temi della giustizia.

Passando all'ergastolo ostativo, la Corte costituzionale ha tracciato due linee che ci indicano una strada che non vale solo per questa normativa specifica, cioè ha rimarcato il valore costituzionale della funzione rieducativa della pena - mi sembra che rimarchiamo sempre solo ed esclusivamente quella retributiva e non quella rieducativa - e ha ovviamente sottolineato la necessità, a tutela della legalità e della sicurezza dei cittadini, di proteggere dal pericolo di reviviscenza e di legami e vincoli associativi della criminalità organizzata. Non sarà la prima occasione, ne avremo molte altre, ma comincio col dire, colleghi, che la cultura delle garanzie non è alternativa alla legalità, casomai alla legalità nel processo. (*Applausi*). Sulla cultura delle garanzie, noi chiamiamo tutti a confronto e non temiamo di discutere e se vogliamo veramente essere onesti e coraggiosi, l'approccio al 4-*bis* è paradigmatico di come si affronta veramente e seriamente una cultura delle garanzie.

Se davvero si voleva essere sfidanti sul terreno del garantismo, allora si doveva discutere di tutti i reati monosoggettivi, che sono stati inseriti nell'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario e che hanno forse meno a che vedere con la natura di questo articolo, che è nato per la questione dei reati di natura associativa. Quindi ciò nasce già con un vizio di partenza. Inoltre ho sentito spesso parlare di stretta sulla legalità. Allora mi chiedo: perché il Governo, che ha previsto una norma più restrittiva quando i reati monosoggettivi sono insieme all'associazione semplice, ha tolto proprio i reati legati alla pubblica amministrazione? Vi avviso che oggi, nel modo moderno di fare criminalità organizzata, non si usano le armi, ma molto spesso si utilizzano attività di natura finanziaria. In proposito abbiamo presentato un emendamento e abbiamo dato alla maggioranza l'occasione di confrontarci, perché il confronto e gli eventuali punti di convergenza li cerchiamo in Parlamento e non in qualche stanza segreta, per ottenere qualche concessione.

Il rinvio della riforma Cartabia è grave, perché la prima conseguenza è proprio sui tempi della giustizia, che, prima ancora che avere un valore economico, sono a tutela dei più elementari diritti del cittadino, propri dello Stato di diritto. Rallentare i tempi è una ferita alla cultura delle garanzie. Avreste potuto emanare le norme transitorie, senza rinviare tutta la riforma Cartabia. Sulla questione dei vaccini avete di nuovo proposto una norma ideologica, che semplicemente vuole lasciare il messaggio che non c'è un obbligo di vaccinarsi per i sanitari. A noi interessano, a proposito di popolo, le campagne vaccinali massicce, pubbliche, gratuite e accessibili a tutti e ci interessa la gratuità dei brevetti, a proposito di chi sta dalla parte del popolo e di chi ha più problemi.

Concludendo, noi voteremo contro e, al momento finale del voto, parafrasando il titolo di un noto film, dovremmo interrogarci su "quel che resta

del giorno", ovvero su cosa resta di questo provvedimento e del dibattito che lo accompagna: titoli e proclami di una nuova stagione che sa molto di antico e uno sventolio di bandiere del passato. Non ci si confronta sulle riforme che sono iniziate e che abbiamo votato insieme, a larga maggioranza, nell'ultimo anno e mezzo, che vanno attuate e che ci sfidano sul piano dei diritti. Cosa ci rimane, dunque? Più carcere, più intercettazioni e tempi più lunghi per la giustizia. A proposito di carcere, che doveva essere di meno, perché non ci doveva essere solo carcere, vogliamo parlare di quelle 400 o 500 persone che torneranno in carcere, dopo essere state agli arresti domiciliari, comportandosi bene e per reati non gravi? (*Applausi*). Ne vogliamo parlare? Ve lo abbiamo proposto in Assemblea, sempre per un dibattito che metta al centro il Parlamento.

Allora, cosa resta? L'impressione è che rimanga un garantismo di facciata. L'impressione è che il populismo che dite di voler superare, in realtà lo state imbracciando e, attenzione, il rischio è di approdare a un populismo autoritario. Votiamo contro! (*Applausi*).

BALBONI (*Fdl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*Fdl*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un effetto positivo del ritorno della dialettica democratica in questa Assemblea, dopo che per qualche anno era stata obnubilata, c'è stato. Abbiamo assistito, durante questo dibattito, alla riscoperta dell'articolo 77 della Costituzione: benvenuti nel *club*, colleghi del centrosinistra! Avete riscoperto che in Costituzione sono previsti i requisiti di necessità e urgenza per i decreti-legge.

A differenza vostra, dopo aver varato un decreto-legge, noi siamo qui a discuterne i contenuti. Voi ponevate la fiducia ogni volta. (*Applausi*). Per 56 volte il Governo Draghi ha posto la fiducia sui suoi decreti-legge, una volta ogni dieci giorni, festività incluse. Renzi l'ha posta 66 volte. Non parliamo di Conte, che andava avanti a DPCM, per cui neanche chiedeva la fiducia sulle decisioni che prendeva.

Si dice che non vi erano la necessità e l'urgenza dell'ergastolo ostativo. Senatore Scalfarotto, le segnalo che l'8 novembre noi avremmo avuto dei pericolosi mafiosi che potevano uscire dal carcere, perché l'8 novembre la Corte costituzionale avrebbe deciso nel senso che aveva anticipato; invece, ha rimesso gli atti al giudice *a quo*, cioè alla Corte di cassazione, prendendo atto che il disegno di legge interveniva esattamente nel senso indicato dal giudice delle leggi. No alle presunzioni assolute, ha detto la Corte costituzionale. Senatore Scarpinato, è la Corte costituzionale che ha detto no alle presunzioni assolute, non lo diciamo noi. Prenda atto che c'è un giudice delle leggi cui anche il potere legislativo si deve inchinare.

La Corte ha però detto di sì alle presunzioni relative che rappresentino, dice la Corte - e cito testualmente - «quel regime probatorio rafforzato in grado di escludere non solo la permanenza del vincolo associativo, ma anche il pericolo di un suo ripristino». E sempre la Corte precisa che deve gravare

sullo stesso condannato che richiede il beneficio - cito ancora una volta - «l'onere di fare specifica allegazione di entrambi gli elementi, cioè esclusione sia dell'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata, sia del pericolo di un loro ripristino».

Il decreto-legge, che ripropone un testo già approvato alla Camera nella scorsa legislatura - egregio senatore Scarpinato - con il voto favorevole del partito che l'ha portata in quest'Aula, va esattamente in questa direzione, ponendo una serie di stringenti e concomitanti condizioni per l'accesso ai benefici da parte del condannato non collaborante. Parliamo di pericolosi criminali, di gente senza scrupoli, tra cui anche chi ha sciolto i bambini nell'acido. E in questi casi le precauzioni non sono mai troppe.

La mafia, cari colleghi, non è un club del tennis o della bocciofila dal quale ci si può dimettere quando si è stanchi di partecipare; è un vincolo che vale per tutta la vita. Sono dunque orgoglioso che sia stato approvato in Commissione giustizia un emendamento di Fratelli d'Italia, a mia prima firma, che ha reso ancora più stringente il regime probatorio rafforzato invocato dalla Corte costituzionale. Ne siamo fieri, cari colleghi (*Applausi*), perché - ripeto - la Corte ha detto no alle presunzioni assolute, ma contemporaneamente ha detto sì alle presunzioni relative che invertono l'onere della prova. E questo è esattamente ciò che noi abbiamo fatto.

Poi c'è chi si lamenta, senatore Scalfarotto, che sia stato aumentato il limite per accedere ai benefici della liberazione condizionale da ventisei a trent'anni. Anche di questo siamo orgogliosi e lo rivendichiamo, perché abbiamo accolto la domanda di giustizia e reso onore al sentimento di giustizia delle vittime. Senatore Scalfarotto, noi siamo andati in carcere a parlare con i detenuti. Lei vada a parlare con le vittime dei reati e si renderà conto che c'è un'altra faccia della medaglia troppo spesso ignorata. (*Applausi*).

La difesa della sicurezza è libertà; non c'è libertà senza sicurezza. E la sicurezza serve a proteggere proprio i più deboli, quelle vittime che altrimenti non avrebbero voce. Senza libertà non c'è democrazia ed ecco perché il tema della sicurezza si coniuga con quello della libertà e della democrazia. Questo, cari colleghi - vi piaccia o meno - è il mandato che abbiamo ricevuto dagli elettori che hanno letto e approvato il nostro programma e che noi intendiamo onorare. (*Applausi*).

Qualcuno nel dibattito ci ha accusato, avendo espunto i reati contro la pubblica amministrazione dai reati ostativi, di aver mandato segnali alla criminalità organizzata e a chi si macchia di gravi reati di corruzione. Vi do una notizia, cari colleghi, e lo dico sottovoce: sono parlamentari dei Democratici di Sinistra coloro che sono stati trovati ieri con valigie piene di danaro che ancora oggi non si è finito di contare. (*Applausi*). Si tratta di 750.000 euro. Altro che tetto al contante!

Dimenticate - nessuno di voi l'ha citato, cara senatrice Rossomando - che in questo provvedimento abbiamo aggiunto una norma importantissima che estende lo stesso regime dei reati ostativi a tutti i reati connessi con vincolo teleologico o consequenziale, esattamente in linea con l'articolo 61, numero 2, del codice penale, che - come sapete - reca questa aggravante. Estendiamo lo stesso regime a tutti i reati legati ai reati ostativi. Pertanto, semmai ci sarà qualcuno che, colto a commettere un reato di concussione, corruzione

e peculato connesso a un reato di mafia o criminalità organizzata, ne subirà esattamente le conseguenze.

Passiamo all'esame del reato di *rave* che viene introdotto con questo provvedimento. Molti colleghi che mi hanno già sostenuto hanno chiarito che parliamo, con la nuova formulazione, di un reato di pericolo concreto e non di pericolo presunto. Senatore De Cristofaro, si rilegga la norma per come è stata modificata.

Ci rinfacciate di aver accolto le osservazioni che sono state fatte su questo tema. Ebbene sì, cari colleghi, noi abbiamo l'umiltà di accogliere le osservazioni che vengono fatte dall'opposizione. Non facciamo come voi, che mettevate la fiducia su ogni cosa e rifiutavate il confronto su ogni nostra proposta e suggerimento. *(Applausi)*.

I *rave* non sono ritrovi amicali fra qualche ragazzo che vuole ascoltare la musica, ma sono zone franche dove girano droga e alcol a fiumi, dove c'è l'illegalità e sono in pericolo l'incolumità e la salute dei nostri giovani. *(Applausi)*. Ci sono grandi affari dietro ai *rave*. Vi siete chiesti come mai a Modena sono stati sequestrati attrezzature e beni per 150.000 euro? E lì dentro - come vi ha ricordato il senatore Berrino - gira danaro a fiumi, tutto quanto in nero. Ma come: ce l'avete con il barista che non fa lo scontrino per un caffè e ignorate la montagna di danaro che gira in quei raduni illegali? *(Applausi)*.

Ecco, Presidente, quali sono le ragioni - avrei altro da dire, ma il tempo a mia disposizione è scaduto - per le quali il Gruppo Fratelli d'Italia voterà convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali».

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi)*.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(13) IANNONE ed altri. – *Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva*

(135) SBROLLINI ed altri. – *Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva*

(152) PARRINI. – *Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 15,52)

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 13

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 13, 135 e 152.

Il 29 novembre scorso l'Assemblea ha deliberato la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento. Pertanto la discussione sarà limitata ai soli interventi del relatore e del rappresentante del Governo, salve le dichiarazioni di voto finali. Non sono stati presentati emendamenti né ordini del giorno.

Il relatore, senatore Balboni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, viene oggi in Aula un disegno di legge molto importante, che mira a inserire la tutela e la promozione dello sport in Costituzione. È un disegno di legge che era già stato approvato in tre letture nella scorsa legislatura e che stava per essere approvato anche in ultima lettura; poi c'è stato lo scioglimento delle Camere e, quindi, non si è potuto completare l'*iter* che avrebbe portato all'approvazione della modifica costituzionale. Si tratta del disegno di legge a prima firma del senatore Iannone, che l'ha riproposto anche nell'attuale legislatura, ottenendo il procedimento d'urgenza in questa Aula alcune settimane fa. Ad esso sono stati abbinati analoghi disegni di legge proposti da altre forze politiche, che si intendono collegati e assorbiti nel disegno di legge Iannone. Non ci sono emendamenti al testo che ci apprestiamo a votare.

Mi preme soltanto sottolineare come questo disegno di legge abbia avuto il consenso di tutti i componenti dei Gruppi della Commissione affari costituzionali, a eccezione soltanto del senatore De Cristofaro, che si è astenuto, ma per ragioni di sistematicità e non di merito (poi ovviamente spiegherà meglio lui nel merito la sua posizione). È comunque soddisfazione del Presidente e di tutta la Commissione poter dire che su questo testo c'è stata una convergenza praticamente assoluta.

Non c'è fattore più unificante dello sport. Nulla come lo sport riesce ad abbattere le barriere culturali, economiche, etniche, di qualsiasi genere. Lo sport unifica. Lo sport è una grande palestra di vita; insegna ad affrontare il gioco di squadra, a sopportare i sacrifici, a proporsi delle mete. Inoltre - come sapete - in molti Paesi dove lo sport è stato promosso anche per contrastare le devianze giovanili, l'abuso di droga, l'abuso di alcol, l'abuso di sigarette, l'abuso di cibo, tutto ciò che nuoce alla salute psicofisica dei nostri giovani, nello sport si è trovato non dico una soluzione, ma certamente un aiuto importante. È in questa direzione che noi vogliamo andare riconoscendo in Costituzione il ruolo fondamentale che può avere lo sport per la salute psicofisica delle nostre nuove generazioni. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15,55)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARBARO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la sicurezza energetica*. Signor Presidente, aggiungerò solo poche altre considerazioni rispetto a quelle sapientemente introdotte dal senatore Balboni. Ovviamente devo ringraziare il ministro Abodi per aver pensato al sottoscritto per la sostituzione odierna, che ho accettato con grande piacere. Per me è un onore rappresentare il Governo in una circostanza importante come quella odierna in cui - come ha detto il senatore Balboni - oggi andiamo ad aprire una pagina storica per quanto riguarda il rispetto dello sport, inserendolo nella Costituzione; un obiettivo che abbiamo mancato per poco nella scorsa legislatura e che era stato raggiunto con il concorso di tutte le forze politiche. Eravamo arrivati alla terza lettura, partendo dal disegno di legge presentato proprio in apertura della precedente legislatura dal senatore Iannone, che lo ha ripresentato anche in questa legislatura e soltanto per lo scioglimento anticipato delle Camere non si è arrivati a dama.

Ciò che conforta me, il Governo e per primo il ministro Abodi è che immediatamente, come primo atto di questa legislatura, si è pensato di recuperare quel percorso interrotto per cercare di ridare immediatamente vita a quell'inserimento dello sport nella Costituzione, che sotto il profilo culturale assume un'importanza enorme per tutti coloro che si riconoscono nello sport - come ha detto il senatore Balboni - come fenomeno di crescita, coesione sociale e crescita psicofisica.

Vi è però un particolare sul quale mi vorrei soffermare prima di lasciare la parola all'Assemblea. Il tentativo di ripartire immediatamente è degno di essere attenzionato e già il fatto che ci sia una procedura d'urgenza è una risposta. È, però, importante sottolineare un aspetto culturale del provvedimento in discussione.

Io so che il senatore Balboni mi comprende da questo punto di vista, ma mi rivolgo anche a tutta l'Assemblea nel sottolineare che lo sport deve essere considerato in tutte le sue forme, nessuna esclusa. In tal senso, un emendamento introdotto nella precedente legislatura ha fatto sì che questa proposta di legge diventasse omnicomprensiva di tutto lo sport in generale e potesse dare risposte a qualsiasi tipo di attività fisica, sia fatta esclusivamente per diletto personale che per arrivare al raggiungimento di un obiettivo sportivo. Non solo, vi è un'ultima considerazione che vorrei fare prima di lasciare veramente la parola all'Assemblea.

Questa risposta è culturale non solo perché va ad attribuire dignità allo sport, comunemente inteso in tutte le sue forme, ma anche perché si inserisce in un contesto normativo ben preciso che restituisce allo Stato una responsabilità che, nel corso di questi settant'anni, non ha mai esercitato; una responsabilità che è stata sancita da una riforma dello sport che ha iniziato a rivedere i percorsi riguardanti la crescita di tale materia.

Si era parlato della possibilità di apportare modifiche all'articolo 32 piuttosto che all'articolo 33: non ha importanza. Ciò che conta è arrivare oggi al raggiungimento di questo risultato.

Istruzione e sanità, che sono ricomprese all'interno del dettato costituzionale, agli articoli 32 e 33, sono una parte importante del modo attraverso il quale lo sport deve essere concepito. A livello sanitario, la pratica dello

sport è una panacea enorme - anche per quello che riguarda l'abbattimento della spesa pubblica - e l'istruzione è un altro tassello importante per cercare di far partire dal basso la pratica sportiva. Ebbene, questi due elementi, proprio nella legge di riforma, sono stati inseriti all'interno del provvedimento che ha istituito sport e salute dando la possibilità ai competenti due Ministeri, così importanti per il raggiungimento dell'obiettivo, di dire la loro dando indirizzi importanti. In tal modo, attraverso tutte le forze pubbliche, in particolare i Ministeri dell'istruzione e della salute, si potrà concorrere insieme al Ministero per lo sport e i giovani al raggiungimento di un importante obiettivo che oggi celebriamo con l'inserimento in Costituzione in prima lettura qui al Senato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge si compone del solo articolo 1, passiamo alla votazione finale.

SALVITTI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVITTI *(Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo nuovamente a trattare un argomento che abbiamo trattato non più tardi di due settimane fa, sfruttando l'articolo 81 del Regolamento del Senato che ci consente l'utilizzo di una forma abbreviata, in modo tale da poter arrivare al compimento di un passo fondamentale, che secondo me andrà a qualificare anche l'intera legislatura. È infatti un dovere da parte dello Stato inserire il termine sport e tutto ciò che ne consegue all'interno della sua Carta più importante. È un dovere che lo Stato si interessi del settore. E tratteggiare questo termine all'interno della Carta costituzionale è un elemento fondamentale.

Ringrazio tutti quanti i colleghi, compresi i senatori della precedente legislatura, che hanno lavorato al compimento di tale inserimento all'interno dell'articolo 33 della Costituzione, che, solo a causa della caduta del Governo precedente, non è arrivato a compimento. Nello specifico, ringrazio il senatore Iannone, che da tempo ha in animo questo inserimento fondamentale all'interno della Carta costituzionale, che permette di vedere lo sport non solamente da un punto di vista agonistico, ma anche per il valore sociale che riveste, partendo dalla semplice attività quotidiana che può fare qualsiasi cittadino italiano, al di là del raggiungimento di obiettivi di carattere agonistico.

Penso che l'inserimento dello sport all'interno della Carta costituzionale dia veramente il senso e il valore reale che lo sport ha nella vita di tutti i giorni, nella vita di tutti quanti noi cittadini. Ritengo che sia fondamentale anche come punto di partenza per far sì che questo mondo sia equiparato ad altri mondi che vanno a comporre la nostra società, avendo la sua qualificazione con l'inserimento all'interno della Carta costituzionale.

Proprio per questi motivi dichiariamo il nostro voto favorevole, valutando in maniera assolutamente gratificante il fatto che il testo abbia ricevuto un consenso unanime all'interno della Commissione competente. *(Applausi)*.

MAGNI (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modifica apportata prevede che la Repubblica riconosca il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme.

Attualmente, l'unica previsione costituzionale che richiama il fenomeno sportivo attiene al sistema di ripartizione delle competenze legislative tra lo Stato e le Regioni, ridefinito dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 (Titolo V), che all'articolo 117, terzo comma, inserisce l'ordinamento sportivo tra le materie legislative concorrenti. Da ultimo, nella seduta dell'Assemblea dello scorso 29 novembre, è stata approvata la richiesta di procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, per il disegno di legge n. 13 al nostro esame.

Sappiamo bene che lo sport, in tutte le sue forme, rappresenta un importante strumento formativo, di integrazione sociale e diffusione di valori universali e positivi; veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione sociale. Per tutelare il diritto all'accesso di tutti allo sport, senza distinzione, è però necessario mettere in campo risorse e modalità di sostegno anche agli enti locali e investire ancor di più, da questo punto di vista, nell'ambito dell'istruzione. Infatti, l'impossibilità di praticare lo sport colpisce circa un minore su cinque tra i sei e i diciassette anni, mentre il 15 per cento di questi svolge solo attività fisica. Questo però è il frutto di una povertà economica, diventata ormai vera e propria emergenza; è il frutto non di riforme, ma di un mancato investimento che purtroppo riguarda soprattutto la scuola. Alla povertà economica si intreccia immediatamente la povertà educativa, con investimenti in istruzione insufficienti, edifici poco sicuri e tassi di abbandono scolastico altissimi.

Vorrei fare però una puntualizzazione: se si vuole ribadire l'importanza dello sport, non c'è bisogno di rendere farraginoso e stratificato la Carta costituzionale che le nostre Madri e Padri costituenti ci hanno lasciato in eredità. È necessario ampliare i servizi gratuiti per accedere alle attività sportive; curare gli spazi verdi dei centri e delle periferie delle nostre città per consentire a tutti di svolgere un'attività fisica all'aperto, ancor di più oggi dato che l'isolamento prolungato dovuto alla pandemia ha accresciuto in maniera preoccupante tendenze già in essere tra i più giovani di isolamento, disagio emotivo, sregolatezza, ansia, depressione e via dicendo. Forse è anche per tutto questo che i giovani chiedono al mondo degli adulti, a voce sempre più alta, di destinare loro risorse, tempo, spazi e restituirgli un futuro, il proprio futuro.

Il PNRR stanZIA dei fondi per lo sport e per realizzare infrastrutture sportive negli edifici scolastici. I fondi ammontano a 300 milioni di euro, di cui il 70 per cento alle scuole primarie, il 30 per cento alle scuole secondarie, con una prevalenza di finanziamento del 59 e 29 per cento nelle scuole del Mezzogiorno. Sullo sport noi riteniamo che si debba spendere una cifra molto

più alta: si dovrebbero spendere almeno 700 milioni di euro. Bisogna però vigilare che all'interno dei bandi sia rispettata la quota prevista al Sud: è su questo che dobbiamo concentrarci, per far sì che questa possa diventare l'occasione per recuperare il *gap* che c'è tra Nord e Sud e le disuguaglianze che esistono nel nostro Paese.

Qualche mese fa, nella scorsa legislatura, è stata promulgata la riforma costituzionale che ha modificato gli articoli 9 e 41 della Costituzione, inserendovi i principi fondamentali di tutela dell'ambiente e della biodiversità degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, con un patto intergenerazionale. Come il Governo e tutti noi sappiamo, stiamo parlando di una questione che riguarda il futuro dell'umanità e delle specie viventi, in sostanza dell'emergenza climatica e ambientale.

Perché faccio questo ragionamento? Nella discussione che si è avviata sulla riforma costituzionale, molti costituzionalisti hanno detto che, nonostante fossero d'accordo su un inserimento della tutela ambientale, si sarebbe poi caduti nel rischio di favorire in questo modo interventi *spot* nella modifica della Parte I della Costituzione. Ma proprio dopo poco tempo si è pensato di introdurre questa ulteriore riforma. Ciò che dico riguarda non già il valore fondamentale dello sport, bensì il rischio molto forte di iniziare un periodo di microinterventi puntuali sulla Costituzione, in cui ognuno di noi si attiene alle questioni che più gli stanno a cuore. Penso che andrà fatta una riflessione sulla necessità di evitare che si possa intervenire in questo modo sulla Parte I della Costituzione, ossia quella programmatica e dei suoi principi fondamentali. Credo che dobbiamo fare questa riflessione in modo approfondito, evitando che ogni forza politica, ognuno di noi introduca micromodifiche costituzionali e che ogni partito e ogni Gruppo porti all'attenzione i temi che più si ritengono necessari di riconoscimento costituzionale.

Per tutti questi motivi ci asterremo, fermo restando che davanti alla Costituzione ognuno ha la libertà di esprimersi come ritiene, purché non tradisca quella meravigliosa e profonda eredità che ci hanno lasciato e consegnato le Madri e i Padri della nostra Repubblica democratica e antifascista.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Cavour Marconi Pascal» di Perugia, che assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 13, 135 e 152 (ore 16,12)

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Presidente, condivido tutto quello che è stato detto. Lo sport ha avuto una storia importante per l'umanità. Tralasciamo le Olimpiadi dell'antica Grecia, quando lo sport aveva una valenza soprattutto politica e di tipo quasi religioso e che il mito ci ha tramandato (chissà in che misura correttamente). Di fatto, il benessere psicofisico è sempre stato un obiettivo della comunità umana, ma riguardava soprattutto i ceti più elevati: erano i nobili e l'alto clero che potevano permettersi di fare sport, e questo fino all'Ottocento, quando, nella seconda metà del XIX secolo, gli eserciti si specializzano in combattimenti dove non è più necessario muoversi con le proprie gambe, perché ci sono mezzi di trasporto e, quindi, devono fare addestramento fisico.

Dall'addestramento fisico militare si passa all'addestramento fisico sportivo, nascono le Olimpiadi alla fine dell'Ottocento, ma anche nella prima metà del Novecento l'attività sportiva è riservata a una minoranza della popolazione, ossia a persone che stanno bene. Se ricordate il meraviglioso *film* «Momenti di gloria» (*Chariots of fire*), che racconta le vicende delle Olimpiadi di Parigi del 1924, i protagonisti - sono atleti inglesi e americani - sono tutti di origine molto benestante, perché ai poveretti era preclusa l'attività sportiva. È stato solo con il secondo dopoguerra che l'attività sportiva ha potuto diventare di massa, ma l'impostazione mentale era ancora legata a uno sport d'*élite*. Ricordiamo tutti - o forse qualcuno no - che il papà di Ottavio Missoni, il grande stilista finalista olimpico dei 400 ostacoli nel 1948 a Londra, quando lo vide tornare a casa - era stato finalista, ma era arrivato sesto e quindi ultimo - commentò brevemente che era arrivato ultimo. Per cui non era contenta la famiglia: l'Ottavio, trasmesso in televisione, era arrivato ultimo in finale alle Olimpiadi.

Dopo questa fase iniziale, c'è stato il *boom* dello sport. Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta c'è stata una grande disponibilità di tempo nelle giovani generazioni per praticare attività sportive che vedevano il loro nascere o il loro sviluppo definitivo. Quindi, sono stati fatti tanti impianti e sono state create delle regole, che in parte ci sono ancora oggi. Nel frattempo la popolazione giovanile è calata ed è invece aumentato il bisogno di accrescere il benessere psicofisico delle altre generazioni. Quindi, lo sport è diventato attività totalitaria. Si pratica sport a tutte le età e lo si pratica nelle più diverse condizioni.

Qual è il grande valore di questa modifica della Costituzione? L'attività sportiva, in questo modo, viene incardinata nella regola generale che coordina e gestisce la vita civile e sociale del Paese. Quindi, tutti gli enti locali, che in passato hanno investito dello sport, investendo in impianti favorendo le attività e sostenendole, lo facevano senza avere un tale presupposto, che pone lo sport allo stesso livello di tutte le altre attività umane necessarie per la vita dell'uomo.

Da qui vedono la luce tutti quegli impianti sportivi costruiti nel tempo e poi lasciati andare in malora. Adesso, invece, tutte le amministrazioni locali che hanno scelto, avendo poche risorse a disposizione, di destinarle ad altre attività, ritenute anche dalla Costituzione più importanti, saranno costrette a trovare dei compromessi anche con l'attività sportiva.

È fondamentale che gli enti locali abbiano questo presupposto, perché consentirà a tutti di investire in modo migliore e di più nell'attività sportiva. Fermo restando che chi mi ha preceduto, il senatore Magni, che rivendica maggiori risorse per lo sport, ha tutta la mia condivisione.

Noi, come Gruppo Per le Autonomie, voteremo convintamente a favore del provvedimento in esame.

SBROLLINI (*Az-IV-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, sottosegretario Barbaro, sono molto contenta, come Gruppo Azione-Italia Viva-RenewEurope, perché oggi, finalmente, riprendiamo il cammino di un disegno di legge il cui *iter* - come è stato ben sottolineato negli interventi precedenti - sarebbe già arrivato a compimento se non ci fosse stata la caduta anticipata del Governo Draghi.

Vorrei anche rispondere al collega Magni, che prima è intervenuto. Lo sport in Costituzione forse sembra, agli occhi di alcuni, una banalità, ma in realtà - collega Magni - non è assolutamente così. Come, infatti, nella scorsa legislatura avevamo modificato la Costituzione per quanto concerne la tutela dell'ambiente, che non era inserita ancora nella nostra Costituzione, così abbiamo cercato di fare per lo sport nella scorsa legislatura, attraverso un *iter* che ha sempre visto sia il Senato che la Camera votare quasi all'unanimità.

Lo sport - com'è stato sottolineato anche prima dal relatore e dal signor Sottosegretario - è forse uno dei pochi farmaci naturali che non ha controindicazioni e fa bene a tutti. Sottolineo e ribadisco che, finalmente, abbiamo posto questa previsione all'interno dell'articolo 33, aggiungendo, dunque, un comma all'interno dell'articolo che riguarda l'istruzione. E mi fa piacere che in questo momento siano presenti rappresentanti di una scuola in tribuna.

Lo sport è proprio uno strumento che fa bene alla riforma del *welfare*, tanto attesa e che ci auguriamo possa arrivare a compimento in questa legislatura, per vari motivi: intanto bisogna riconoscere l'universalità dello sport. Ecco perché è in Costituzione. È un diritto di tutti e per tutti, e oggi sappiamo che non è così.

Il Covid-19 ha dimostrato come, in due anni e mezzo, tutti i dati siano peggiorati per quanto riguarda, per esempio, alcune malattie croniche e, quindi, lo sport è strumento di prevenzione di salute. Sappiamo che la sedentarietà ha portato necessariamente all'aumento di tante patologie, a cominciare dal diabete, solo per citarne una. Ma non solo. È uno strumento straordinario di integrazione e inclusione sociale, forse la più grande infrastruttura sociale che abbiamo. Ecco che già possiamo mettere insieme il valore educativo con il valore sociale, che è fondamentale. Vi ricordo che in molti altri Paesi questo diritto è già inserito all'interno della Costituzione. Faccio notare anche che addirittura nei Paesi del Nord Europa negli ultimi quindici anni lo sport è stato uno strumento fondamentale nel contrasto alle dipendenze da droghe e alcol, solo per citare alcuni temi. Quindi ha un grande valore sociale. Dobbiamo guardare sempre a quello che succede fuori dall'Italia per capire

che ci sono già delle buone pratiche a livello europeo, e non solo, che vanno in questa direzione.

Tra l'altro, parlare di inclusione significa non avere più, finalmente, dei cittadini di serie A e di serie B. Anche la situazione drammatica che stiamo vivendo prima con il Covid, poi con la crisi energetica e di conseguenza con l'impovertimento di molte classi sociali, non ci può lasciare indifferenti. Perché oggi questo diritto non deve essere garantito a tutti i ragazzi? Molte famiglie purtroppo, quando hanno delle restrizioni dal punto di vista economico, la prima cosa che fanno è magari tagliare la spesa per lo sport dei propri figli. Anche qui, l'introduzione dello sport in Costituzione significa che questo non deve essere più una Cenerentola all'interno del nostro sistema legislativo. Pensiamo anche ad altri strumenti, come anche quelli ora all'attenzione della manovra finanziaria o all'interno del decreto aiuti-*quater*. Anche noi abbiamo presentato emendamenti e proposte di legge che vanno nella direzione di riconoscere dei benefici e delle detrazioni fiscali. Lo sport come farmaco, ad esempio, è una delle proposte che mi vede come prima firmataria: perché non prevedere la possibilità di farsi prescrivere dai medici di base, dagli specialisti, dai pediatri in ricetta lo sport come un farmaco, per poi accedere a tutte le detrazioni fiscali nel 730 come oggi avviene per i farmaci?

Sono apparentemente piccole cose, che però potrebbero avere una funzione essenziale nel nostro sistema di *welfare*. Abbiamo parlato di prevenzione, sicurezza, valore sociale, inclusione, integrazione. Il beneficio, inoltre, non è soltanto per i giovani, perché lo sport fa bene alle persone di tutte le età, anche a quelle che entrano in una fascia di terza o quarta età, che hanno delle problematiche o delle patologie certamente diverse e per le quali la sedentarietà spesso è un grande problema, per cui gli specialisti prescrivono loro obbligatoriamente praticare lo sport.

Penso che per tutte queste ragioni sia necessario - e bene ha fatto il Governo a chiederlo - un *iter* abbreviato. Ci auguriamo che dopo questo passaggio del voto al Senato il provvedimento possa essere votato alla Camera e riprendere rapidamente l'*iter* per giungere a compimento in questa legislatura. Me lo auguro di cuore e non posso che esprimere il voto favorevole a nome del mio Gruppo. (*Applausi*).

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIUTO (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo Forza Italia sono molto favorevoli alla modifica costituzionale proposta dal disegno di legge al nostro esame, che modifica l'articolo 33, nell'ambito del Titolo II, che regola i rapporti etico-sociali della nostra Carta fondamentale. Si torna al testo che era stato oggetto di esame nella scorsa legislatura e che non aveva concluso il proprio *iter*: un contenuto che ha raccolto un ampio consenso in tutto l'arco parlamentare.

Come è stato già ripetuto, l'attività sportiva ha un'importanza sostanziale nella vita di ogni giorno, per ciascuno di noi, per i giovani, i meno giovani e anche per chi è avanti nell'età, ma sinora non era mai stata introdotta una specifica tutela costituzionale per lo sport. Alcuni hanno ravvisato la causa della mancata introduzione dello sport nella Carta redatta dei Padri costituenti nel fatto che lo sport era diventato, durante il fascismo, una rappresentazione della potenza e dell'identità nazionale. Per leggere un riferimento allo sport nella nostra Carta costituzionale bisognerà attendere molti anni, fino alla riforma del 2001: solo allora, nell'articolo 117, è stata inserita la previsione che, tra le materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni, vi fossero quelle relative all'ordinamento sportivo. Certamente lo sport è fiorito e negli anni ha sempre più accresciuto il proprio ruolo nella società, diventando un elemento imprescindibile della crescita sociale e anche di quella economica. Le competizioni sportive internazionali, i giochi olimpici, i mondiali di calcio hanno mostrato i tanti eroi italiani, grazie al cui esempio molti ragazzi si sono accostati e si avvicinano allo sport, con ricadute molto positive.

Lo sport è diventato da subito uno strumento eccezionale per affrontare la disabilità, non solo da un punto di vista motorio, ma anche per infondere forza psicologica a coloro che sono rimasti vittime di incidenti. Quindi salutiamo con favore la Costituzione ora aperta alle attività sportive, perché siamo consapevoli che ci potrà essere un ulteriore impulso a tali attività e al ruolo che l'attività sportiva stessa ha nella cura della salute. Ormai è chiaro a tutti che lo sport concorre in modo vitale al benessere fisico e psicofisico: è un tema importante quello proposto dal testo in esame, che riconosce «il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva». È un tema che riguarda anche la città, perché oggi chi si occupa di sport, di salute, di benessere e delle città deve essere alleato. Sappiamo infatti che è in atto una grossa trasformazione delle nostre realtà urbane. Ricordo che quando ero ragazzo giocavo nei cortili e oggi c'è la possibilità di realizzare dei campi di strada, degli spazi liberi e aperti, che diventano luoghi in cui si può esercitare l'attività fisica all'aperto, dove i cittadini possono essere stimolati a praticare la città in modo più salutare per il benessere fisico. Oggi si vive molto più a lungo, fortunatamente, e gli ultimi venti anni della vita, almeno, sono quelli che bisogna vivere in qualità. Quindi è molto importante il richiamo alla promozione del benessere psicofisico, perché riguarda anche la prevenzione primaria, che si può esercitare nelle città attraverso lo stimolo che i cittadini possono avere a praticare attività fisica all'aperto.

Il fatto che migliaia di persone oggi praticano attività sportiva aiuta a razionalizzare e a diminuire la spesa sanitaria. Considerato che godere di buona salute significa anche ricorrere in misura minore alle strutture della sanità pubblica, questo vuol dire un risparmio elevato per le casse dello Stato. Gli sport e le pratiche sportive mobilitano molto anche l'associazionismo, con un numero enorme di volontari che sono preziosissimi e che gratuitamente prestano la loro attività, per garantire la buona riuscita delle manifestazioni sportive. A ciò si aggiunga anche il ruolo educativo, di cui hanno parlato gli altri colleghi, dello sport nei confronti dei giovani: il coinvolgimento in attività sportive fin da ragazzi consente a molti di trovare un impegno formativo,

per il proprio carattere, per la propria crescita, per il futuro, lontano dai modelli sbagliati, soprattutto nei quartieri degradati e periferici delle nostre città. Ricordiamo anche l'importanza dello sport nell'economia e il coinvolgimento in quasi tutti i settori sportivi delle sponsorizzazioni.

La circostanza quindi di veder riconosciuta la dignità dell'attività sportiva in Costituzione potrà dare un ulteriore impulso all'iniziativa legislativa ordinaria e faciliterà l'operosità delle associazioni sportive e anche la trasformazione delle città, che fra l'altro è diventata fondamentale dopo la pandemia, per una sorta di dovere risarcitorio nei confronti dei nostri giovani.

Si tratta di una norma costituzionale che andrà a rafforzare e a rendere più cogente il vasto tessuto di norme ordinarie e regolamentari che disciplinano da anni lo sport e le federazioni sportive.

È per queste ragioni che il Gruppo Forza Italia voterà con convinzione a favore del disegno di legge che inserisce lo sport in Costituzione. (*Applausi*).

CROATTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROATTI (*M5S*). Signor Presidente, un secondo dopo la vittoria delle destre alle lezioni dichiarammo che saremmo stati una forza di opposizione ferma e intransigente, ritenendo sbagliate le ricette della destra e inadatte ad affrontare le sfide che il Paese deve sostenere prossimamente.

A distanza di poche settimane dall'insediamento del nuovo Governo e dei pochi rappresentanti che sono presenti qui oggi, possiamo confermare questa preoccupazione di previsione che abbiamo avuto. Abbiamo visto oggi lo smantellamento del cosiddetto spazzacorrotti, la questione delle armi, tutti temi che ci preoccupano tantissimo.

Il Governo, che da una parte strizza l'occhio agli evasori, ai corrotti e ai furbi che agiscono nell'illegalità, dall'altra mostra i muscoli contro chi è in difficoltà, contro chi è rimasto indietro, contro chi è ai margini e contro chi, a causa dell'attuale crisi emergenziale, è davanti a una difficoltà molto importante a livello nazionale.

Tuttavia, all'indomani del 25 settembre promettemmo anche che la nostra sarebbe stata un'opposizione nel merito e che non sarebbe mancato il sostegno del MoVimento 5 Stelle a provvedimenti che avessimo ritenuto giusti nell'interesse del Paese, delle famiglie e dei giovani.

Quindi, coerentemente con quello che abbiamo detto e con questa promessa, annunciamo il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle alla modifica dell'articolo 33 della Costituzione in materia di attività sportiva.

Ogni misura che sarà al fianco dei nostri giovani e che li avvicini al mondo dello sport troverà la nostra attenzione e collaborazione, perché una modifica costituzionale come quella che stiamo discutendo guarda soprattutto al futuro della società che intendiamo costruire per i nostri giovani.

A proposito di giovani, desidero rivolgere un pensiero qui oggi alle giovani generazioni iraniane, che nelle piazze stanno dando vita a un movimento di protesta mai visto (*Applausi*), lottando con straordinario coraggio

contro la Repubblica al potere dal 1979 per costruire un nuovo futuro. Secondo Amnesty International sarebbero almeno 44 i minori morti in Iran dall'inizio delle proteste; 34 risultano essere stati uccisi da proiettili mirati al cuore, al capo e agli organi vitali.

Il provvedimento che stiamo discutendo porta in seno quello che è successo negli ultimi due anni, due anni in cui i nostri ragazzi hanno costruito una nuova terribile normalità, fatta di *lockdown*, di paura di contagio, di distanziamento sociale.

L'emergenza Covid ha lasciato cicatrici psicologiche fortissime e profonde; ha portato un enorme stress, una solitudine, un'inattività nei ragazzi e nelle ragazze, che hanno cambiato completamente il loro modo di vivere.

Lo sport certamente rappresenta una chiave fondamentale per guarire le ferite dei nostri giovani e studi recenti ci dicono che la maggior parte di loro vive oggi lo sport principalmente come un'esigenza, una valvola di sfogo. Grazie all'attività fisica scaricano stress, ansie e fatiche scolastiche. Questo studio ci rivela, inoltre, che i ragazzi e le ragazze credono che lo sport sia un grande strumento di inclusione. Tuttavia, il 77 per cento di loro - e su questo soprattutto ci dobbiamo interrogare - ritiene che lo sport e le istituzioni non investano abbastanza nelle scuole e che nelle città non ci siano sufficienti strutture per rendere lo sport accessibile a tutti gratuitamente. Il 50 per cento dei giovani dichiara che nella propria scuola non ci sono campi sportivi.

Dunque, una volta condivisa l'importanza dello sport, tanto da inserirlo in Costituzione e riconoscere il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico delle attività sportive in tutte le forme, riempiamo tutto questo di contenuti e diamogli valore, evitando che questa modifica non sia solo un riempimento sostanzialmente autoreferenziale della politica, ma che vengano coinvolti e inclusi i giovani. (*Applausi*).

Colleghi, oggi andiamo a modificare la Costituzione, la Carta dei nostri valori più importanti che definisce la rotta, la bussola. Non è un passaggio affatto semplice e superficiale. Io stesso, anni fa, quando ero fuori da quest'Aula, sono sceso in piazza per manifestare e protestare davanti a Montecitorio quando il collega Matteo Renzi voleva modificarla. In quel caso vinchemmo noi cittadini.

Questo è però un cambiamento importante. In questo momento la politica inserisce all'interno dell'articolo 33, che parla di arte, scienza, insegnamento, scuola, diritto all'istruzione, cultura e università, il termine sport con la seguente frase: «La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme». Sì, perché lo sport è educazione quando si impara che con l'impegno e la costanza si ottengono i risultati; è educazione quando nello sport si impara che il lavoro si fa insieme e che si può lavorare in gruppo; è educazione quando si impara nello sport a prendersi cura di sé stessi; è educazione quando si imparano nello sport i valori della vittoria, ma soprattutto quelli della sconfitta; è educazione nello sport quando si impara a rispettare l'avversario. In qualsiasi campo è dovuto rispetto all'avversario, che troppe volte ho visto assente nel dibattito politico. Lo dico qui a chi artatamente ci accusa di un commento su *Facebook* mentre, due anni fa, dava del criminale al Presidente del Consiglio. (*Applausi*).

Serve cultura educativa e lo sport ne porta tantissima dentro di sé, anche nelle sue manifestazioni più importanti presenti in televisione. Sono modelli fondamentali. È proprio quello sport che passa nel *mainstream* che rischia di passare pessimi messaggi. Bisogna tenere alta la guardia e lo dico in questo contesto perché rimanga agli atti. Non toccate la norma che abbiamo fatto che bandisce la pubblicità del gioco d'azzardo dalle trasmissioni televisive e dai luoghi pubblici. (*Applausi*). Oggi molti non ci fanno più caso, ma grazie al MoVimento 5 stelle, con il Governo Conte 1, è stata fermata la promozione del gioco d'azzardo in televisione e nei luoghi pubblici. Mentre guardavano le partite del loro sport preferito, i nostri figli venivano incentivati a scommettere continuamente ed era vergognoso. Questa cosa è stata fermata. Tale norma non dovrà essere assolutamente toccata. (*Applausi*).

Lo sport attraversa tutte le generazioni, in quanto tutti ci confrontiamo con esso: i nostri figli nei campi di periferia e i nostri genitori che si attivano, sul concetto di *mens sana in corpore sano*, curando ogni giorno il loro aspetto fisico.

Concludo ringraziando tutti coloro che ogni giorno, con sacrificio e abnegazione, allenano, educano e istruiscono i nostri figli e le nuove generazioni sui piccoli campi di periferia, nelle piccole palestre e dentro le classi nelle scuole, alla cultura dello sport. Soprattutto per loro il MoVimento 5 Stelle esprime convintamente voto favorevole. (*Applausi*).

GERMANÀ (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sport rappresenta un fenomeno sociale che ha svolto e ancora oggi svolge un ruolo fondamentale per la formazione individuale e la promozione del benessere fisico e mentale del singolo, con effetti positivi sulle capacità di apprendimento. Lo sport è una delle attività che da sempre ha contribuito a promuovere uno stile di vita positivo, consentendo ai giovani di esprimere le loro inclinazioni e le loro personalità, sviluppare un'attitudine alla cura del corpo anche sotto il profilo dell'educazione alimentare e promuovere uno spirito partecipativo e incline alla sana competizione destinato ad agevolare la vita e il lavoro in gruppo. I valori di onestà e solidarietà impliciti nell'attività sportiva offrono infatti uno stimolo fondamentale per prevenire le tendenze disgreganti comuni nella società contemporanea e particolarmente evidenti nel fenomeno del bullismo.

Tali rilievi trovano specifici riscontri anche a livello internazionale ed europeo, come confermato dalla dichiarazione sullo sport adottata dalla Conferenza dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri dell'Unione europea ad Amsterdam nel 1997. Rispetto agli obiettivi indicati come prioritari dall'Unione europea, il nostro Paese vanta una tradizione di primario rilievo nel settore dell'attività sportiva agonistica studentesca, che tuttavia nell'ultimo decennio ha subito un'interruzione. Il riferimento è agli originari Giochi della gioventù, che furono istituiti nel 1968 dall'allora presidente del CONI Giulio

Onesti e che avevano lo scopo di arginare il diffuso disagio sociale giovanile, creando un momento di interazione all'interno delle scuole attraverso la disciplina sportiva.

Uno dei meriti fondamentali e indiscutibili dei Giochi della gioventù è stato proprio quello di aver introdotto nell'ambito della scuola una forte sensibilizzazione nei confronti dell'attività sportiva, intesa come mezzo insostituibile nella formazione dei giovani fin dalla scuola primaria, consentendo effettivamente ai giovani di accedere alle diverse discipline sportive a seconda delle proprie attitudini all'interno degli istituti scolastici e sollevando oltretutto le famiglie da ostacoli di ordine economico e sociale. I Giochi della gioventù, fin dalla loro creazione, hanno svolto un'azione nella capillare diffusione di un sano spirito sportivo e competitivo e nello stesso tempo nella rilevazione di numerosi talenti destinati poi ad arricchire le fila dello sport nazionale.

A tal proposito, colgo l'occasione per annunciare che la Lega ha ripresentato proprio in questa legislatura, a firma del nostro ottimo capogruppo Massimiliano Romeo, un disegno di legge per reintrodurre i Giochi della gioventù nelle scuole, perfettamente in linea con quanto ha dichiarato il Ministro nel corso dell'audizione presso le Commissioni congiunte di Camera e Senato sulle linee programmatiche del suo Ministero. Mi riferisco proprio alla reintroduzione dei Giochi della gioventù. Lo sport è una scuola mirabile di disciplina e controllo; esso è prezioso per la collettività umana e risponde in pieno alle esigenze della civiltà moderna. Con queste parole, che non sono le mie, ma sono di Giulio Onesti, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega-Salvini Premier. (*Applausi*).

PARRINI (*PD-IDP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, colleghi, mi limiterò a poche osservazioni per motivare il voto favorevole del Partito Democratico su questo provvedimento, in quanto già quando trattammo dell'opportunità di attivare la procedura d'emergenza esprimeremo i motivi per i quali, a nostro avviso, è necessario e giusto che questa riforma vada avanti.

Lo sport fa bene alla salute fisica e psichica delle persone e fa bene alla coesione sociale. Lo sport è scuola di vita e trasmette valori positivi; educa all'inclusione, alla solidarietà, alla cooperazione, alla correttezza, al rispetto di sé e degli altri. Per tutte queste ragioni, noi pensiamo che l'idea di costituzionalizzare il diritto allo sport sia un'idea corretta. Lo pensavamo nella scorsa legislatura, quando fummo tra i più attivi nel promuovere questa riforma, e continuiamo a pensarla oggi. Ci fa piacere constatare che, attorno a questa misura, c'è un consenso davvero largo, che mi auguro possa ampliarsi ulteriormente nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

Credo - è l'ultima osservazione che faccio - che noi dobbiamo prendere il primo passo dell'*iter* di approvazione di questa riforma costituzionale come una grande spinta e una grande sollecitazione a dimostrarsi, anche nella

legislazione ordinaria, all'altezza della riforma costituzionale che stiamo mettendo in cantiere. È importante scrivere in Costituzione un obiettivo e un valore come questo, ma più ancora è riuscire giorno dopo giorno, come istituzioni, a garantire a tutti e ovunque il diritto allo sport in forme e modi adeguati. Per far questo c'è bisogno di convinzione, di risolutezza e di risorse. La politica può fare molto, quindi mi auguro che a queste parole, a questa enunciazione di intenti segua una pratica coerente, perché lo dobbiamo ai nostri concittadini, ai quali oggi facciamo intravedere un traguardo socialmente importante e il suo inserimento nella Carta che sta a fondamento della convivenza collettiva in questo Paese.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Partito Democratico. *(Applausi)*.

MARCHESCHI *(Fdi)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESCHI *(Fdi)*. Signora Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, in questo momento di ripresa del percorso di modifica della Carta costituzionale, permettetemi di ringraziare tutti i colleghi che nella passata legislatura hanno consentito oggi di essere ancora qui a cercare un consenso il più unanime possibile. Chi fa politica sa benissimo che raggiungere un testo unico non è banale né scontato; io stesso, quando proposi in consiglio regionale l'inserimento nello Statuto della Regione Toscana ho passato alcuni anni a cercare di mettere tutti d'accordo su un testo unico, ma poi ce l'abbiamo fatta. Rivolgo quindi un ringraziamento sincero al primo firmatario Iannone, ma anche a tutti gli altri componenti della Commissione, a chi aveva presentato gli altri disegni di legge, al sottosegretario Barbaro, che è stato uno dei protagonisti della vicenda da questi banchi, ma anche alla federazione sindacale Sportitalia che aveva fatto una petizione con numerose firme incitandoci a portare a compimento questo storico atto. Al di là della enfasi con la quale si può approvare il provvedimento in discussione, credo che abbiamo fatto giustizia a un confronto alto e nobile su alcuni temi, quindi abbiamo rinnovato la centralità del Parlamento e anche questa non è una cosa banale o scontata.

Fratelli d'Italia ha voluto con forza non solo ripresentare il disegno di legge, ma ha anche richiesto la procedura d'urgenza sia in 1ª Commissione sia alla Presidenza del Senato, quindi siamo molto compiaciuti che sia stata accordata. Noi non consideriamo il provvedimento in esame come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza: pensiamo infatti che questa sia una vera e propria inversione a "U" nelle politiche sportive. Noi crediamo che in questa legislatura, anche la nomina di una personalità molto autorevole come il ministro Abodi, voluto dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, confermi ancora una volta le attività sportive, non solo legate all'agonismo ma al benessere psicofisico, come centrali nel programma di Fratelli d'Italia. Ci aspettiamo quindi che il testo in esame rappresenti una cornice, ma non un elemento retorico, bensì l'avvio di un percorso molto importante che deve rendere giustizia per quello che, a nostro parere, non ha dato il PNRR. Lo sport, infatti, pur rappresentando quasi il 4 per cento del PIL in Italia, ha avuto

delle briciole nel PNRR, quindi in questa legislatura dobbiamo cercare di unire le politiche dello sport a quelle degli altri Ministeri con portafoglio; pertanto, la centralità delle attività sportive dovrà essere trattata insieme al Ministero della salute per quanto riguarda, ad esempio, la prevenzione delle malattie e l'aiuto nella tenuta di corretti stili di vita. Penso però anche al sociale, utilizzando lo sport nei progetti di inclusione, di riconoscimento del volontariato sportivo. Considero poi opportuno insistere sul *bonus* sport per chi non ha la possibilità di praticarlo, ma anche potenziare il collegamento con la scuola. Ricordo che i Governi precedenti fecero uno sforzo enorme per ottenere il raddoppio dell'insegnamento dell'attività fisica, dell'educazione motoria nelle scuole dell'obbligo, fin dai primi anni delle scuole elementari. Purtroppo le leggi che hanno previsto quel provvedimento non sono state più finanziate dopo il primo anno, quindi sono rimaste ferme e non hanno avuto seguito.

In questa legislatura vorremmo sicuramente ridare questo impulso e, al contempo, vorremmo che le palestre delle scuole fossero aperte il pomeriggio, perché tutte quelle società sportive che reclamano a gran voce di poter far praticare lo sport ai propri ragazzi vedono una palestra chiusa come uno spazio negato alla comunità. Sono attività che cercheremo di rilanciare in questa legislatura.

Si parlava dello sport come strumento per stare bene, non necessariamente finalizzato al successo sportivo.

Lo sport per noi è la base dei principi sani, uno strumento di integrazione, anche perché forma spirito di gruppo, di appartenenza, di solidarietà; allena lo sforzo per arrivare all'obiettivo, che è molto educativo, sempre in un contesto di lealtà, di rispetto di sé stessi, rispetto delle regole, rispetto dell'avversario, dei compagni, rispetto delle autorità nel campo di gioco.

È strumento di inclusione, come dicevo, anche per contrastare marginalità di vario genere, ma è anche oramai sinonimo di benessere psicofisico, per cui guardiamo con attenzione alle proposte che vanno in questo senso per ipotizzare anche delle prescrizioni, se non mediche, terapeutiche dello sport come attività di benessere.

Ci appassiona altresì il tema della deduzione dei corsi e delle attività sportive dall'imposizione fiscale.

Non da ultimo, in questo momento di apatia dei valori, lo sport è una delle poche attività e iniziative che scatenano forti emozioni, che ci appassiano a qualsiasi livello, per le gioie che ci dà come anche per le delusioni, sia come partecipanti sia come semplici spettatori. Sono emozioni che restano tutta la vita: che si vinca una partita tra bambini a scuola, che si veda vincere un mondiale o una medaglia olimpica.

Proprio la celebrazione delle medaglie olimpiche mi fa venire in mente che tutto quello che c'è nel bagliore della medaglia oppure nella glorificazione del successo, dietro quel talento raggiunto con sacrificio, c'è un mondo oscuro, buio, che non viene mai alle luci della ribalta. Mi riferisco alle 100.000 società dilettantistiche, ai milioni di dirigenti volontari sportivi, piccoli o grandi, anche della terza età, che continuano a fare attività sportiva e di cui nessuno parla. Un mondo di appassionati disinteressati che vivono le gioie

dei successi sportivi principalmente per gli altri, perché donano la loro attività come volontari, come amatori, per far crescere i nostri ragazzi.

Ebbene, il voto favorevole di Fratelli d'Italia a questo provvedimento non è solo una sterile cornice a un settore che ha davvero bisogno di un grande riconoscimento e al quale occorre restituire valore e dignità, soprattutto per coloro che stanno base della piramide del successo sportivo: quel mondo di volontari spesso lontano dalla luce e al quale oggi diamo valore e onore votando a favore di questo provvedimento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale n. 13, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva in prima deliberazione. *(v. Allegato B)*. *(Applausi)*.

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 135 e 152.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PIRRO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRRO *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo stasera per un grave fatto di cronaca, un grave incidente avvenuto due giorni fa ad Alessandria, nella nostra Regione. Purtroppo tre ragazzi giovanissimi, tra cui una minorenni, hanno perso la vita, altri sono feriti e non si sa ancora se riusciranno a superare questo difficile momento. Intervengo quindi per unirmi al cordoglio delle famiglie che hanno perso queste tre giovani vite, spezzate troppo presto. Mi unisco alle parole del sindaco di Alessandria nel chiedere rispetto e anche silenzio quando si affrontano situazioni così difficili e dolorose per una comunità, perché c'erano sette ragazzi nell'auto che ha avuto l'incidente e alcuni di loro sono morti.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, purtroppo, se ne è uscito con una comunicazione infelice e forse frettolosa su questo punto, non leggendo meglio la notizia, visto che viaggiavano su un'auto che era omologata per sette posti. Quindi invitiamo tutti, quando ci sono fatti così gravi che coinvolgono così tanto emotivamente una comunità, a riflettere un attimo prima di parlare sulla scia di notizie frammentarie. *(Applausi)*.

Ci uniamo nuovamente a tutta la comunità di Alessandria che sta piangendo questi giovani ragazzi e speriamo vivamente che quelli che sono ancora in pericolo possano superare questo momento e riabbracciare i loro cari. *(Applausi)*.

CASINI *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, vorrei dedicare solo un brevissimo ricordo a una personalità che è mancata nei giorni scorsi, Corrado Sforza Fogliani: una personalità importante che ha onorato l'Italia, a lungo impegnato nel mondo sociale e associativo, sul tema della casa e della proprietà edilizia, e a lungo impegnato anche nel mondo del credito. Soprattutto, è stato un protagonista della vita di Piacenza, con la passione politica e civile, con la grande esperienza di avvocato di primissimo piano. È venuto a mancare e la sua scomparsa ha suscitato un assoluto e unanime momento di compianto e di tristezza da parte di tutti coloro che l'hanno conosciuto e, soprattutto, nella sua città, da parte dei principali protagonisti della vita cittadina.

Per tanto tempo egli è stato un interlocutore anche di noi parlamentari, perché veniva spesso a perorare la causa della proprietà, come rappresentante dei proprietari di case. Inoltre, come espressione del mondo bancario, tante volte lo abbiamo visto anche nelle Commissioni parlamentari fornire pareri importanti.

Era un liberale, un erede della grande tradizione liberale, che in quella città ha avuto protagonisti importanti. Era anche un amante dell'arte e della cultura: a lui si deve la valorizzazione del patrimonio artistico di Piacenza, e proprio per questo ha avuto grandissimi meriti.

Corrado Sforza Fogliani è stato un galantuomo, una persona onesta che ha creduto profondamente ai propri valori, alla Repubblica e all'Italia. In questo senso pensavo fosse doveroso ricordarlo nell'Aula del Senato. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, apprezzo l'intenzione del presidente Casini di ricordare Corrado Sforza Fogliani, quindi intervengo a nome del Gruppo Forza Italia ma anche di tanti parlamentari di ogni Gruppo che, come ricordava il presidente Casini, hanno avuto consuetudine con chi è stato un discepolo di Einaudi, visto che per età ha avuto modo di conoscere Einaudi e di apprendere le sue lezioni. Ero solito dire al presidente Sforza Fogliani che i liberali in Italia erano tre: uno era stato Antonio Martino, il secondo era Sforza Fogliani, il terzo non si è mai identificato, perché questo è un Paese spesso di liberali per conto terzi, considerato che ciascuno, quando tratta della sua categoria o del suo specifico, abbandona i principi del liberismo.

Come è stato ricordato, il presidente Sforza Fogliani ha guidato e ha dato sostanza alla Confedilizia per circa trent'anni. È stato presidente dell'Associazione nazionale tra le banche popolari, e da presidente dell'istituto di Piacenza è stato un mecenate della cultura. Non è mai entrato in Parlamento per sua scelta: per percorso e per prestigio avrebbe potuto più volte, in uno dei tanti partiti che frequentava e rispettava, entrare a far parte del Parlamento.

Per sua scelta non ha mai voluto varcare questo Rubicone, ma è sempre stato prodigo di consigli e di questioni elementari a difesa della casa, che è un bene che l'80 per cento di italiani - e forse più - posseggono. Quindi la tutela fiscale della casa e l'approfondimento dei temi della tutela della proprietà edilizia - ma quella diffusa, quella popolare, non dei potentati - ne hanno fatto un liberale, ma anche garante di una base popolare italiana.

Tante volte l'abbiamo incontrato in convegni ed iniziative, ed è giusto che il Parlamento, che lo ha visto interlocutore attento, lo ricordi. Questa mattina a Piacenza c'è stato il suo funerale. I lavori parlamentari che ci hanno assorbito non ci hanno consentito di rendergli onore; lo facciamo ora, grazie all'autorizzazione della Presidenza, in Assemblea a nome di tanti che l'hanno conosciuto. Chi non lo ha conosciuto ha perso un interlocutore di valore che ricordiamo con commozione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Naturalmente l'Assemblea si unisce nel ricordo e nel cordoglio che consegniamo ai familiari dell'avvocato Sforza Fogliani.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 14 dicembre 2022

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 14 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 novembre 2022, n. 173, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri *(approvato dalla Camera dei deputati) (ove concluso dalla Commissione) (393)*

La seduta è tolta *(ore 17,04)*.

Allegato A

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA AI SENSI DELL'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE 2 DICEMBRE 2022, N. 185

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4 E 5

(6-00007) n. 1 (13 dicembre 2022)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, AURORA FLORIDIA, MAGNI.

Preclusa

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 185 del 2022,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante «Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina» prevede la proroga, fino al 31 dicembre 2023, previo atto di indirizzo delle Camere, dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina;

sulla guerra in Ucraina si constata un'*escalation* di provvedimenti, che parte dal primo decreto-legge n. 14 del 2022 approvato dal Governo, che prevedeva l'invio di "mezzi e materiali di equipaggiamento militari non letali di protezione", e prosegue con il secondo, il n. 16 del 2022, che autorizza "la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore della autorità governativa dell'Ucraina in deroga alle disposizioni di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185" (legge che vieta "l'esportazione e il transito di materiali di armamento verso i Paesi in stato di conflitto armato" ex articolo 1, comma 6, lettera a);

la fornitura di armi offensive all'Ucraina implica in qualche modo la partecipazione dell'Italia al conflitto bellico in atto, in piena violazione dell'articolo 78 della Costituzione che prevede che lo stato di guerra debba essere deliberato con legge formale del Parlamento. Inoltre, la segretezza imposta sulla lista di armi da destinare all'Ucraina, conosciuta solo dal Copasir, impedisce di distinguere tra "armi di offesa" e "armi di difesa", circostanza che porta alla violazione delle disposizioni che prevedono la delibera del Parlamento sulle operazioni di guerra da parte dello Stato italiano;

si ribadisce la ferma condanna dell'aggressione russa in Ucraina, che si pone in palese violazione del diritto internazionale e che ha aperto uno scenario angosciante di insicurezza globale. Come tutte le guerre, anche questa colpisce soprattutto la popolazione civile inerme. Si esprime quindi la piena

solidarietà alla popolazione colpita dalla guerra, ai profughi, ai rifugiati costretti ad abbandonare le proprie case e le proprie attività, alle vittime di bombardamenti, violenze, stupri e torture;

secondo il Ministero dell'istruzione e della scienza dell'Ucraina, al 22 ottobre 2022 si stimava che 2,6 milioni di studenti seguissero le lezioni da casa. Nel mese di novembre 2022, i continui attacchi alle infrastrutture energetiche hanno lasciato circa 10 milioni di famiglie in tutto il Paese senza elettricità, il che, ovviamente, rende impossibile per bambini e adolescenti anche solo tentare di seguire le lezioni *online*;

in questi giorni, sia dalle dichiarazioni di Putin, che ha affermato che per dare i suoi frutti, la guerra "potrebbe essere un processo lungo", sia da quelle del ministro degli esteri ucraino Kuleba, che sostiene che "non è ancora arrivato il momento per la mediazione", appare evidente che la guerra, se non dovesse intervenire un fattore esterno, sarà lunga e sanguinosa;

si considera quindi urgente un cambio di strategia e di prospettiva finalizzato a rendere prioritaria la via negoziale per la ricerca della pace e la fine del conflitto. È a tal fine necessario farsi carico di uno sforzo negoziale e diplomatico, nella consapevolezza della difficoltà e della fatica del percorso, ma ancor più del fatto che questo rappresenti l'unica strada possibile per la fine della guerra, per interrompere ulteriori *escalation* e allargamenti del conflitto e per allontanare scenari drammatici per la sicurezza globale;

la fornitura di equipaggiamento militare all'Ucraina era stata considerata come uno strumento volto a consentire la determinazione di migliori condizioni negoziali. Va rilevato però, con estrema preoccupazione, l'assenza di qualsiasi percorso negoziale o persino l'individuazione di condizioni concrete e realistiche in cui tale negoziato possa aver luogo. Occorre oggi un cambio di passo, la necessità di una verifica, di un'iniziativa politica di costruzione della pace;

si osserva invece la debolezza se non l'inesistenza di un ruolo diplomatico da parte dell'Italia e dell'Unione europea, rispetto alla quale emerge la necessità di una netta inversione di rotta;

è necessario mettere immediatamente in campo una forte iniziativa diplomatica multilaterale che includa la convocazione di una conferenza di pace con un rinnovato protagonismo delle Nazioni Unite per il cessate il fuoco e per la definizione di un nuovo quadro di sicurezza regionale e internazionale condivisa e costruita su un sistema di garanzie multilaterali;

la crisi attuale si colloca nel venir meno di un approccio multilaterale alle relazioni internazionali e nella forzatura ideologica e materiale su un sistema polarizzato che penalizza l'esercizio del dialogo e delegittima persino i luoghi in cui questo avviene. Il ruolo marginale fin qui svolto dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) è un sintomo evidente di questa polarizzazione. È quindi necessario e urgente che il percorso di pace venga incardinato all'interno della rilegittimazione dei luoghi multilaterali dove poter ricercare soluzioni più avanzate e condivise che garantiscano l'effettiva sicurezza globale;

con la proroga dell'invio di armi a uno dei due eserciti in lotta, l'Italia interviene in modo attivo nella guerra e questo è in totale distonia con quanto prescritto dalla nostra Costituzione che, all'articolo 11, stabilisce che il nostro Paese "ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali";

la fornitura di equipaggiamento militare all'Ucraina si è rivelata del tutto inefficace rispetto all'ambizione dichiarata di creare migliori condizioni negoziali ed è stata persino controproducente, contribuendo invece ad indebolire il ruolo dell'Unione europea nella ricerca di una soluzione al conflitto;

continuare a ritenere che una delle parti possa vincere sul terreno del conflitto alimenta la corsa agli armamenti e fa sì che gli sforzi siano tutti concentrati sull'approvvigionamento militare invece che sulla ricerca di una soluzione politica;

in questo quadro, un'ulteriore proroga della fornitura di equipaggiamento militare all'esercito ucraino appare una scelta inopportuna, che rischia di indebolire quella auspicabile posizione di supporto negoziale e diplomatico che l'Italia e l'Unione europea nel suo complesso dovrebbero avere,

impegna il Governo:

ad interrompere la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina, concentrando le risorse sull'assistenza umanitaria e sulla ricostruzione;

a dare priorità alla costruzione di un'azione politica che porti ad un processo di pace e all'attivazione di canali negoziali per la risoluzione del conflitto su un terreno non militare;

nel caso in cui il decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, venisse convertito in legge dal Parlamento, ad impegnarsi comunque a trasmettere allo stesso e a rendere pubblica una informazione trasparente e completa dei mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari ceduti in favore delle Autorità governative dell'Ucraina, come peraltro avviene da parte di alcuni Paesi aderenti all'Unione europea.

(6-00008) n. 2 (13 dicembre 2022)

PAITA, GELMINI, LOMBARDO, FREGOLENT, SCALFAROTTO, VERSACE, SBROLLINI, CALENDÀ, RENZI.

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, prevede la proroga fino al 31 dicembre 2023, dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'U-

craina di cui all'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, nei termini e con le modalità ivi stabilite, previo atto di indirizzo delle Camere;

il predetto articolo 2-*bis* ha autorizzato, previo atto di indirizzo delle Camere, la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative ucraine fino al 31 dicembre 2022, demandando a uno o più decreti del Ministro della difesa, adottati di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con il Ministro dell'economia e delle finanze, la definizione dell'elenco degli assetti oggetto di cessione, nonché le modalità di realizzazione della stessa;

il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale riferiscono, con cadenza almeno trimestrale, alle Camere sull'evoluzione della situazione in atto;

in attuazione del predetto articolo sono stati approvati quattro diversi decreti del Ministro della difesa e, segnatamente, il decreto ministeriale 22 aprile 2022, il decreto ministeriale 10 maggio 2022, il decreto ministeriale del 26 luglio 2022 e il decreto ministeriale 7 ottobre 2022;

in relazione a ciascuno dei predetti decreti il Ministro della difesa è stato auditato preventivamente dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, rispettivamente nelle sedute del 2 marzo, 28 aprile, 16 maggio, 27 luglio e 4 ottobre 2022;

tali provvedimenti si sono resi necessari per la preoccupante e rapida degenerazione del conflitto, in cui si assiste a una forte intensificazione dei bombardamenti e attacchi missilistici a danno dei centri cittadini, con il conseguente incremento del numero di vittime e di feriti tra la popolazione;

le cessioni di mezzi, materiali e armamenti disposte dai suddetti decreti avvengono a titolo totalmente gratuito per l'Ucraina e sono parzialmente rimborsate dall'Unione europea attraverso i fondi dello *European Peace Facility*, autorizzati allo scopo dalle decisioni 2022/338 e 2022/339 del Consiglio del 28 febbraio 2022;

con tali decisioni l'Unione europea ha risposto alla richiesta di assistenza del Governo ucraino; esse sono condizionate al rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani, fermo l'obiettivo di sostenere e "difendere l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina" e "proteggere la popolazione dall'aggressione militare in corso";

il 1° marzo 2022 i due rami del Parlamento, a conclusione delle comunicazioni sugli sviluppi della guerra della Russia all'Ucraina rese dal presidente del Consiglio Mario Draghi, hanno approvato risoluzioni firmate da tutti i Gruppi parlamentari (al Senato 6-00208, alla Camera 6-00207), che impegnavano, tra l'altro, il Governo ad attivare "con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie per assicurare assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, nonché- tenendo costantemente informato il Parlamento e in modo coordinato con gli altri Paesi euro-

pei e alleati - la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto alla legittima difesa e di proteggere la sua popolazione";

tale orientamento è stato confermato in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 24 e 25 giugno 2022 con le risoluzioni 6-00226 e 6-00224 del 21 e il 22 giugno, che impegnavano il Governo, tra l'altro, "ad esigere, insieme ai *partner* europei, dalle autorità russe l'immediata cessazione delle operazioni belliche e il ritiro di tutte le forze militari che illegittimamente occupano il suolo ucraino" e "a garantire sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, legittimati dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il diritto all'autodifesa individuale e collettiva";

in questa legislatura, lo scorso 30 novembre, la Camera dei deputati ha esaminato le mozioni concernenti le iniziative dell'Italia in relazione al conflitto tra Russia e Ucraina, in particolare impegnando il Governo a prorogare al 31 dicembre 2023 il programma di sostegno militare in favore dell'Ucraina, anche alla luce della nuova offensiva russa, con le medesime modalità di cui al citato articolo 2-*bis*;

sempre in occasione della seduta del 30 novembre, la Camera ha approvato anche la mozione 1/00022 del Gruppo Azione-Italia Viva-Renew Europe, con cui si impegnava il Governo a "stimolare e sostenere tutte le iniziative diplomatiche" volte a garantire l'immediata cessazione delle ostilità e secondo accordi che incontrino comunque il pieno consenso del Governo ucraino;

negli ultimi mesi gli attacchi russi sull'Ucraina si sono concentrati su infrastrutture e obiettivi civili, con metodi e finalità che il Parlamento europeo ha definito esplicitamente terroristiche nella risoluzione approvata lo scorso 23 novembre, portando l'Unione europea e gli Stati Uniti a intensificare i pacchetti di sanzioni già approvati nei confronti della Russia;

fin dall'inizio delle ostilità la popolazione civile ucraina si è rivelata la principale vittima del conflitto: l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha denunciato che dall'inizio dell'invasione 7,8 milioni di ucraini - in massima parte donne e bambini - sono stati registrati come rifugiati in Europa, mentre altri 6,5 milioni sono sfollati all'interno dei confini nazionali; sarebbero inoltre migliaia i bambini trasferiti forzatamente in Russia dai territori occupati dell'Ucraina e, in molti casi, resi adottabili;

dall'inizio dell'invasione, sono innumerevoli le segnalazioni e testimonianze di crimini di guerra, così come i ritrovamenti di fosse comuni, su cui la comunità internazionale sta ancora cercando di fare luce;

a quasi dieci mesi dall'inizio dell'aggressione russa, le forze armate ucraine sono riuscite a liberare più della metà del territorio illegittimamente occupato dalle truppe russe, anche grazie ai mezzi e agli equipaggiamenti militari e al sostegno prontamente assicurato dai Paesi europei, scongiurando l'ipotesi - temuta già dall'inizio del conflitto - di una eventuale capitolazione dell'Ucraina;

per aprire la strada a un vero "cessate il fuoco", che eviterebbe di aggiungere ulteriori vittime alle decine di migliaia mietute fino ad oggi in ragione dell'aggressione russa, è essenziale che le condizioni del negoziato tra le parti siano paritarie e rispettose del principio della piena libertà politica e integrità territoriale dell'Ucraina;

il sostegno politico e militare all'Ucraina deve essere funzionale all'obiettivo di determinare condizioni negoziali propizie all'avvio di una trattativa diplomatica, con l'immediata cessazione delle operazioni belliche e il ritiro di tutte le forze militari russe;

le trattative di pace devono necessariamente vedere l'Unione europea quale protagonista,

impegna il Governo:

1) a proseguire nel programma di sostegno politico e militare dell'Ucraina, perché questa possa continuare a contrastare, fino a che sarà in corso, l'aggressione russa e determinare le condizioni per l'avvio di un negoziato effettivamente paritario;

2) a promuovere e sostenere ogni iniziativa diplomatica che possa portare in tempi rapidi al cessate il fuoco, senza pregiudicare il diritto alla libertà, alla sicurezza e alla sovranità politica e territoriale dell'Ucraina, e ad operare perché su questo tema si giunga con chiarezza a una posizione comune di istituzioni europee e Stati membri";

3) a garantire il pieno coinvolgimento del Parlamento fino al termine delle operazioni di sostegno militare;

4) a garantire, in modo particolare e con assoluta urgenza, equipaggiamenti e mezzi militari in grado di proteggere la popolazione civile e le infrastrutture ucraine;

5) a concentrare il programma di assistenza umanitaria in Ucraina sulle forniture essenziali per ridurre le gravose sofferenze cui è costretta la popolazione civile, in un Paese in cui le temperature sono adesso molto rigide e oltre il 30 per cento delle infrastrutture energetiche è stato distrutto dai bombardamenti russi.

(6-00008) n. 2 (testo 2) (13 dicembre 2022)

PAITA, GELMINI, LOMBARDO, FREGOLENT, SCALFAROTTO, VERSACE, SBROLLINI, CALENDÀ, RENZI.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, prevede la proroga fino al 31 dicembre 2023, dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, ma-

teriali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina di cui all'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, nei termini e con le modalità ivi stabilite, previo atto di indirizzo delle Camere;

il predetto articolo 2-*bis* ha autorizzato, previo atto di indirizzo delle Camere, la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative ucraine fino al 31 dicembre 2022, demandando a uno o più decreti del Ministro della difesa, adottati di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con il Ministro dell'economia e delle finanze, la definizione dell'elenco degli assetti oggetto di cessione, nonché le modalità di realizzazione della stessa;

il Ministro della difesa e il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale riferiscono, con cadenza almeno trimestrale, alle Camere sull'evoluzione della situazione in atto;

in attuazione del predetto articolo sono stati approvati quattro diversi decreti del Ministro della difesa e, segnatamente, il decreto ministeriale 22 aprile 2022, il decreto ministeriale 10 maggio 2022, il decreto ministeriale del 26 luglio 2022 e il decreto ministeriale 7 ottobre 2022;

in relazione a ciascuno dei predetti decreti il Ministro della difesa è stato auditato preventivamente dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, rispettivamente nelle sedute del 2 marzo, 28 aprile, 16 maggio, 27 luglio e 4 ottobre 2022;

tali provvedimenti si sono resi necessari per la preoccupante e rapida degenerazione del conflitto, in cui si assiste a una forte intensificazione dei bombardamenti e attacchi missilistici a danno dei centri cittadini, con il conseguente incremento del numero di vittime e di feriti tra la popolazione;

le cessioni di mezzi, materiali e armamenti disposte dai suddetti decreti avvengono a titolo totalmente gratuito per l'Ucraina e sono parzialmente rimborsate dall'Unione europea attraverso i fondi dello *European Peace Facility*, autorizzati allo scopo dalle decisioni 2022/338 e 2022/339 del Consiglio del 28 febbraio 2022;

con tali decisioni l'Unione europea ha risposto alla richiesta di assistenza del Governo ucraino; esse sono condizionate al rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani, fermo l'obiettivo di sostenere e "difendere l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina" e "proteggere la popolazione dall'aggressione militare in corso";

il 1° marzo 2022 i due rami del Parlamento, a conclusione delle comunicazioni sugli sviluppi della guerra della Russia all'Ucraina rese dal presidente del Consiglio Mario Draghi, hanno approvato risoluzioni firmate da tutti i Gruppi parlamentari (al Senato 6-00208, alla Camera 6-00207), che impegnavano, tra l'altro, il Governo ad attivare "con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie per assicurare assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, nonché- tenendo costante-

mente informato il Parlamento e in modo coordinato con gli altri Paesi europei e alleati - la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto alla legittima difesa e di proteggere la sua popolazione";

tale orientamento è stato confermato in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 24 e 25 giugno 2022 con le risoluzioni 6-00226 e 6-00224 del 21 e il 22 giugno, che impegnavano il Governo, tra l'altro, "ad esigere, insieme ai *partner* europei, dalle autorità russe l'immediata cessazione delle operazioni belliche e il ritiro di tutte le forze militari che illegittimamente occupano il suolo ucraino" e "a garantire sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, legittimati dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il diritto all'autodifesa individuale e collettiva";

in questa legislatura, lo scorso 30 novembre, la Camera dei deputati ha esaminato le mozioni concernenti le iniziative dell'Italia in relazione al conflitto tra Russia e Ucraina, in particolare impegnando il Governo a prorogare al 31 dicembre 2023 il programma di sostegno militare in favore dell'Ucraina, anche alla luce della nuova offensiva russa, con le medesime modalità di cui al citato articolo 2-*bis*;

sempre in occasione della seduta del 30 novembre, la Camera ha approvato anche la mozione 1/00022 del Gruppo Azione-Italia Viva-Renew Europe, con cui si impegnava il Governo a "stimolare e sostenere tutte le iniziative diplomatiche" volte a garantire l'immediata cessazione delle ostilità e secondo accordi che incontrino comunque il pieno consenso del Governo ucraino;

negli ultimi mesi gli attacchi russi sull'Ucraina si sono concentrati su infrastrutture e obiettivi civili, con metodi e finalità che il Parlamento europeo ha definito esplicitamente terroristiche nella risoluzione approvata lo scorso 23 novembre, portando l'Unione europea e gli Stati Uniti a intensificare i pacchetti di sanzioni già approvati nei confronti della Russia;

fin dall'inizio delle ostilità la popolazione civile ucraina si è rivelata la principale vittima del conflitto: l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha denunciato che dall'inizio dell'invasione 7,8 milioni di ucraini - in massima parte donne e bambini - sono stati registrati come rifugiati in Europa, mentre altri 6,5 milioni sono sfollati all'interno dei confini nazionali; sarebbero inoltre migliaia i bambini trasferiti forzatamente in Russia dai territori occupati dell'Ucraina e, in molti casi, resi adottabili;

dall'inizio dell'invasione, sono innumerevoli le segnalazioni e testimonianze di crimini di guerra, così come i ritrovamenti di fosse comuni, su cui la comunità internazionale sta ancora cercando di fare luce;

a quasi dieci mesi dall'inizio dell'aggressione russa, le forze armate ucraine sono riuscite a liberare più della metà del territorio illegittimamente occupato dalle truppe russe, anche grazie ai mezzi e agli equipaggiamenti militari e al sostegno prontamente assicurato dai Paesi europei, scongiurando

l'ipotesi - temuta già dall'inizio del conflitto - di una eventuale capitolazione dell'Ucraina;

per aprire la strada a un vero "cessate il fuoco", che eviterebbe di aggiungere ulteriori vittime alle decine di migliaia mietute fino ad oggi in ragione dell'aggressione russa, è essenziale che le condizioni del negoziato tra le parti siano paritarie e rispettose del principio della piena libertà politica e integrità territoriale dell'Ucraina;

il sostegno politico e militare all'Ucraina deve essere funzionale all'obiettivo di determinare condizioni negoziali propizie all'avvio di una trattativa diplomatica, con l'immediata cessazione delle operazioni belliche e il ritiro di tutte le forze militari russe;

le trattative di pace devono necessariamente vedere l'Unione europea quale protagonista,

impegna il Governo:

1) a proseguire nel programma di sostegno, in tutte le forme, all'Ucraina, perché questa possa continuare a contrastare, fino a che sarà in corso, l'aggressione russa e determinare le condizioni per l'avvio di un negoziato effettivamente paritario;

2) a promuovere e sostenere ogni iniziativa diplomatica che possa portare in tempi rapidi al cessate il fuoco, senza pregiudicare il diritto alla libertà, alla sicurezza e alla sovranità politica e territoriale dell'Ucraina, e ad operare perché su questo tema si giunga con chiarezza a una posizione comune di istituzioni europee e Stati membri";

3) a garantire il pieno coinvolgimento del Parlamento fino al termine delle operazioni di sostegno militare;

4) a garantire, in modo particolare e con assoluta urgenza, equipaggiamenti e mezzi militari in grado di proteggere la popolazione civile e le infrastrutture ucraine;

5) a concentrare il programma di assistenza umanitaria in Ucraina sulle forniture essenziali per ridurre le gravose sofferenze cui è costretta la popolazione civile, in un Paese in cui le temperature sono adesso molto rigide e oltre il 30 per cento delle infrastrutture energetiche è stato distrutto dai bombardamenti russi.

(6-00009) n. 3 (13 dicembre 2022)

MALPEZZI, ALFIERI, MIRABELLI, LORENZIN, MISIANI, IRTO, BASSO, D'ELIA, ROSSOMANDO, ENRICO BORGHI, CASINI, DELRIO.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa rappresenta una violazione di principi e norme che regolano la vita della comunità internazionale e, in particolare, il rispetto dell'indipendenza, sovranità e integrità territoriale di ogni Stato;

la Federazione russa si è resa colpevole di una gravissima violazione del diritto internazionale, aggredendo l'Ucraina, anche attraverso atrocità e azioni ostili nei confronti di obiettivi civili;

in linea con la Carta delle Nazioni Unite e con il diritto internazionale, l'Ucraina ha esercitato il suo legittimo diritto di difendersi dall'aggressione russa per riconquistare il pieno controllo del proprio territorio e liberare i territori occupati entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale;

il Governo italiano ha condannato immediatamente e con assoluta fermezza l'aggressione russa all'Ucraina, inaccettabile e ingiustificata, e tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento hanno espresso analoga condanna; il Governo ha fornito sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, lavorando al fianco degli alleati europei e della NATO per rispondere immediatamente, con unità e determinazione, alla crisi militare ed umanitaria che ne è nata;

a margine del vertice del G20 di Bali del 15 e 16 novembre scorso, è stato ribadito, con una dichiarazione comune dei *leader* del G7, il rifiuto di riconoscere l'annessione illegale di territori ucraini in violazione dell'ordine e della legalità internazionali, e il diritto alla difesa dell'Ucraina in linea con l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e con il diritto internazionale;

la guerra voluta dalla Russia, infatti, ha provocato e continua a provocare ingenti perdite umane, sofferenze, distruzioni, nonché consistenti flussi di profughi e una grave emergenza umanitaria;

in questi mesi la comunità internazionale ha assistito a continue azioni in spregio del diritto internazionale umanitario compiute dalla Federazione russa, basti pensare al massacro di Bucha o alle fosse comuni contenenti oltre 440 corpi a Izyum, alle numerose testimonianze di stupri e ad altri gravi violazioni dei diritti umani, che sembrano configurare veri e propri crimini di guerra commessi dalle forze russe e su cui la Corte penale internazionale si è prontamente attivata per accertarne la portata e la stessa Unione europea ha invitato i suoi Stati membri a collaborare con gli organismi internazionali per raccogliere prove e sostenere le indagini della Corte penale internazionale sui crimini di guerra commessi nel territorio dell'Ucraina dal 24 febbraio 2014 in poi;

la popolazione ucraina vive in condizioni disperate e sempre più stremata dal perdurare dell'aggressione russa; come dichiarato dall'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Volker Turk, lo scorso 9 dicembre, 17,7 milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria; 9,3 milioni sono bisognose di aiuti alimentari e mezzi di sostentamento, mentre circa 7,4 milioni sono i rifugiati e 6,5 milioni gli sfollati interni;

i massicci bombardamenti russi hanno danneggiato il sistema di approvvigionamento termico, le reti elettriche sono state gravemente colpite e larghe fette della popolazione si trovano a vivere a temperature sotto lo zero senza riscaldamento e senza elettricità. Grande preoccupazione destano, inoltre, i bombardamenti nella zona attorno alla centrale nucleare di Zaporizhzhia. Al riguardo, lo scorso 2 dicembre il direttore generale dall'AIEA, Agenzia internazionale per l'energia atomica, Rafael Mariano Grossi, ha parlato di "pericolo imminente";

il regime russo è rimasto sordo ai ripetuti appelli per porre fine alla guerra di aggressione mossi dalla comunità internazionale, tra cui, con forza, quelli di Papa Francesco, e ha più volte minacciato il ricorso ad armi di distruzione di massa;

rilevato che:

L'Unione europea si è profusa dall'inizio del conflitto per garantire, in un quadro multilaterale, sostegno e solidarietà alla popolazione e alle istituzioni ucraine, grazie ad una continua e costante azione diplomatica per il raggiungimento di un cessate il fuoco e all'utilizzo del nuovo strumento dell'*European Peace Facility*. Il nuovo strumento dal valore di 5 miliardi di euro è stato adottato per il periodo 2021-2027 ed è volto al rafforzamento della capacità dell'UE di prevenire i conflitti, garantire il mantenimento della pace e l'aumento della stabilità e della sicurezza internazionali;

L'Unione europea, inoltre, si è da subito adoperata fornendo aiuti economici all'Ucraina per un totale di 4,2 miliardi di euro, cui dovrebbero aggiungersi ulteriori 2,5 miliardi entro la fine dell'anno. Per quanto riguarda l'Italia, invece, nell'ambito di un quadro di sostegno bilaterale, val la pena ricordare l'accordo sottoscritto durante il governo Draghi tra il ministro dell'economia Daniele Franco e il ministro ucraino delle finanze Serhiy Marchenko, con il quale è stato previsto uno stanziamento di 200 milioni di euro, destinato al pagamento dei salari del personale delle scuole ucraine: una forma di finanziamento parallela al programma della Banca mondiale denominato *Public expenditure for administrative capacity endurance in Ukraine*, che ha come obiettivo garantire la continuità amministrativa e dei servizi essenziali dello Stato ucraino;

considerato che:

il Parlamento italiano si è adoperato sin dallo scoppio della guerra, anche nel quadro della cooperazione europea ed internazionale, per assicurare sostegno e solidarietà al popolo ucraino e alle sue istituzioni, attivando, con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie a fornire assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, anche militare, votando alla Camera a larghissima maggioranza, le risoluzioni 6-00207 del 1° marzo 2022 e 6-00224 del 22 giugno 2022 e al Senato la risoluzione unitaria - 6-00208 del 1° marzo 2022, nonché approvando il decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, nel quale, grazie all'iniziativa del Partito democratico, è stata introdotta la previsione che obbliga i Ministri della difesa e degli affari

esteri e della cooperazione internazionale a riferire alle Camere, con cadenza almeno trimestrale, sull'evoluzione della situazione in atto;

evidenziato che:

le cessioni di mezzi, materiali e armamenti avvengono a titolo non oneroso per il Governo ucraino ma, al pari di quelle realizzate dagli altri Stati membri, sono parzialmente rimborsate dall'Unione europea attraverso i fondi del citato strumento europeo per la pace, *European Peace Facility*;

la Commissione europea in questi giorni ha annunciato l'adozione di un nono pacchetto di sanzioni, che colpiranno ulteriori membri delle forze armate russe, funzionari ufficiali e aziende operanti nel settore della difesa, ma anche membri della Duma, dei ministeri, dei partiti politici e governatori;

la conferenza internazionale sull'Ucraina di Parigi, promossa da Francia e Stati Uniti, è stata istituita per supportare il confronto tra gli Stati partecipanti sul futuro dell'Ucraina e del conflitto in corso e chiedere alle istituzioni finanziarie internazionali di "aumentare" il loro aiuto,

impegna il Governo:

1) a sostenere il ruolo dell'Italia nel percorso diplomatico avviato da Francia e Stati Uniti, in una più coesa collaborazione con i due Paesi promotori e con gli altri *partner* europei e gli alleati Nato, anche con l'auspicio di poter ospitare una futura conferenza di pace a Roma e anche attraverso iniziative utili a una *de-escalation* militare che realizzi un cambio di fase nel conflitto, anche in linea con gli orientamenti emersi in occasione dell'ultimo incontro G20;

2) a continuare a garantire pieno sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, mediante tutte le forme di assistenza necessarie, anche al fine di assicurare quanto previsto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite - che sancisce il diritto all'autodifesa individuale e collettiva - confermando tutti gli impegni assunti dall'Italia nel quadro dell'azione multilaterale, a partire dall'Unione europea e dall'Alleanza Atlantica, rispetto alla grave, inammissibile ed ingiustificata aggressione russa dell'Ucraina;

3) ad adoperarsi in ogni sede internazionale per l'immediato cessate il fuoco e il ritiro di tutte le forze militari russe che illegittimamente occupano il suolo ucraino, ripristinando il rispetto della piena sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina;

4) a continuare a operare coinvolgendo le Camere sugli sviluppi della guerra in Ucraina, secondo le modalità di cui al comma 3, dell'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n.14;

5) a proseguire l'azione fattiva e costante già svolta dall'Italia per il sostegno della popolazione ucraina in patria, nonché a implementare le misure di accoglienza adottate per le persone in fuga dalla crisi bellica, con particolare attenzione alle esigenze dei soggetti minori, anche al fine di assicurare la tutela dei diritti loro riconosciuti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e alle esigenze dei soggetti più

fragili, tra cui anziani e disabili, anche in ragione del previsto aumento di arrivi dovuti al danneggiamento sistematico delle fonti energetiche in Ucraina da parte russa, che ostacola la capacità del Paese di affrontare l'inverno;

6) a sostenere, in modo fattivo e tempestivo, l'appello delle autorità ucraine per l'acquisto e l'invio di generatori di energia elettrica, anche coinvolgendo, a tal fine, enti locali e associazionismo;

7) ad adoperarsi in sede europea e internazionale per promuovere azioni di solidarietà nei confronti dei cittadini russi perseguitati, arrestati o costretti a fuggire dal Paese, per aver protestato contro il regime e contro la guerra;

8) ad adottare iniziative per definire ogni soluzione necessaria a livello bilaterale e multilaterale, a partire dall'ONU, dall'Unione europea e dal G7, per assicurare la sicurezza alimentare a livello globale attraverso corridoi sicuri, e a garantire la prosecuzione e il rispetto degli accordi già raggiunti.

(6-00010) n. 4 (13 dicembre 2022)

BARBARA FLORIDIA, MAIORINO, DI GIROLAMO, NAVE, PIRRO, DE ROSA, ETTORE ANTONIO LICHERI, MARTON, ALOISIO, BEVILACQUA, BILOTTI, CASTELLONE, CASTIELLO, CATALDI, CROATTI, DAMANTE, GUIDOLIN, SABRINA LICHERI, LOPREIATO, LOREFICE, MAZZELLA, NATURALE, PATUANELLI, PIRONDINI, SCARPINATO, SIRONI, TREVISI, TURCO.

Preclusa

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185;

premesso che:

il decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante "Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina", in corso di esame al Senato, dispone all'articolo 1 la proroga fino al 31 dicembre 2023 per l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina, già prevista, fino al 31 dicembre 2022, dall'articolo 2-*bis* del decreto 25 febbraio 2022, n. 14, convertito con modificazioni dalla legge 5 aprile 2022, n. 28, previo atto di indirizzo delle Camere;

l'articolo 2-*bis* del decreto-legge n. 14 del 2022 ha autorizzato, previo atto di indirizzo delle Camere, la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle Autorità governative ucraine, in deroga alla legge 9 luglio 1990, n. 185, e agli articoli 310 e 311 del Codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010 e alle connesse disposizioni attuative, che disciplinano la cessione di materiali di armamento e di materiali non di armamento;

in attuazione del citato articolo 2-*bis*, ad oggi, sono stati emanati cinque decreti interministeriali contenenti allegati con il dettaglio delle forniture. Gli allegati in questione sono considerati "documenti classificati" e sono stati illustrati dal Governo in seno al Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (Copasir);

il Governo italiano ha annunciato l'emanazione di un sesto decreto interministeriale per la cessione di mezzi militari, con particolare riferimento ai sistemi di artiglieria per la difesa aerea;

la proroga prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 185 del 2022, dunque, rappresenta la base giuridica necessaria all'ulteriore autorizzazione di cessioni di armamenti alle autorità ucraine;

preme sottolineare che la succitata legge n. 185 del 1990 prevede alcune fattispecie di divieto relative all'esportazione e all'importazione di materiali di armamento, nonché i requisiti imprescindibili per operare nel settore disciplinandone nel dettaglio le modalità e le fasi autorizzative;

in particolare, essa vieta l'autorizzazione ad effettuare le movimentazioni di prodotti per la difesa quando queste contrastino con il principio della Costituzione italiana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali di cui all'articolo 11;

tuttavia, per garantire il diritto alla legittima difesa della Ucraina ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, è stata prevista una deroga a tale fondamentale disposizione di garanzia;

considerato che:

la perdurante crisi in atto provocata dalla ingiustificata e imponente aggressione militare della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina dello scorso 24 febbraio, rappresenta una concreta minaccia per la sicurezza e la stabilità globale;

in questi mesi sia il Governo che il Parlamento si sono adoperati per consentire all'Ucraina di esercitare il diritto alla legittima difesa, per gli aiuti umanitari e finanziari, come attestato dai provvedimenti adottati;

nella fase iniziale del conflitto, considerata l'asimmetria delle forze schierate in campo, era necessario sostenere militarmente il popolo ucraino per garantirgli il diritto alla legittima difesa, come sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite;

dopo quasi dieci mesi dall'inizio del conflitto, l'*escalation* militare sembra non arrestarsi e, allo stesso tempo, la risoluzione diplomatica appare ancora molto distante;

tra gli autorevoli appelli ad intraprendere un percorso di pace, si registra quello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che il 23 ottobre scorso intervenendo all'incontro internazionale "Il grido della pace. Religioni e culture in dialogo", ha ribadito l'importanza e la necessità di "realizzare con perseveranza percorsi di pace, attraverso un impegno collettivo della comu-

nità internazionale che valorizzi il dialogo, i negoziati, il ricorso alla diplomazia in luogo delle armi.", in quanto "la pace è un processo, non un momento della storia: ha bisogno di coraggio, di determinazione, di volontà politica e di impegno dei singoli.";

lo scorso 8 dicembre Papa Francesco, in occasione della tradizionale preghiera ai piedi della Colonna Mariana, ha invocato pace e salvezza per il popolo ucraino affinché "sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace";

considerato, altresì, che:

secondo una stima dell'Osservatorio sulle spese militari italiane (MIL€X), ad oggi, il nostro Paese ha sostenuto costi per oltre 450 milioni di euro per l'invio di armi all'Ucraina, tenuto conto anche della modalità internazionale di copertura decisa a livello europeo facendo ricorso allo strumento europeo per la pace (*European Peace Facility*), istituito il 22 marzo 2021 con una decisione del Consiglio europeo;

in base al meccanismo di funzionamento dell'*European Peace Facility*, ogni Stato membro può richiedere il rimborso dei costi sostenuti relativi ai materiali d'armamento ceduti alle Autorità governative ucraine;

l'articolo 29-*bis* del decreto-legge n. 21 del 2022 ha novellato l'articolo 2-*bis* del citato decreto legge n. 14 del 2022 al fine di specificare che le somme in entrata derivanti dai decreti ministeriali che definiscono l'elenco dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di cessione all'Ucraina, devono essere riassegnate integralmente sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa;

la disposizione non chiarisce nel dettaglio la natura delle somme alle quali si fa riferimento, nonostante un parere espresso in tal senso presso la Camera dei deputati dal Comitato della legislazione nella seduta del 16 maggio 2022 e l'accoglimento in Aula di un ordine del giorno, nella seduta del 18 maggio 2022, relativo alla medesima questione;

in particolare, non è chiaro se si faccia riferimento a rimborsi ricevuti dall'Italia per la fornitura all'Ucraina di attrezzature militari realizzata attraverso lo strumento finanziario dell'*European Peace Facility* dell'Unione europea;

alla luce di quanto suesposto,

impegna il Governo:

a) a non procedere all'emanazione del sesto decreto interministeriale, citato in premessa, al fine di interrompere immediatamente la fornitura di materiali d'armamento alle Autorità governative ucraine, ferme restando le misure destinate agli aiuti umanitari;

b) a voler comunicare preventivamente al Parlamento l'indirizzo politico da assumere in occasione di consessi internazionali con riferimento all'evoluzione del conflitto Russia-Ucraina;

c) a voler interpretare l'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, nel senso che il Governo comunica preventivamente alle Assemblee parlamentari in merito a ciascuna autorizzazione relativa all'invio di armi, al fine di garantire un ampio coinvolgimento delle Camere in merito;

d) a relazionare, nelle opportune sedi, i dettagli in merito alle spese sostenute per le cessioni di forniture militari, nonché illustrare alle Camere la specifica della natura delle somme in entrata derivanti dai decreti interministeriali che definiscono l'elenco dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di cessione all'Ucraina, riassegnate integralmente sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa;

e) a promuovere incisive azioni diplomatiche volte all'immediato cessate il fuoco e all'avvio di negoziati per il raggiungimento di una soluzione politica, giusta, equilibrata, duratura, adoperandosi da subito per una conferenza di pace, da tenersi sotto l'egida delle Nazioni Unite;

f) ad adottare le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a una graduale diminuzione delle spese per i sistemi di armamento, che insistono sul bilancio dello Stato, considerata la grave crisi economica e sociale in atto, conseguenza diretta della recente crisi energetica, al fine di non distrarre le risorse finanziarie necessarie a sostenere il tessuto sociale ed economico del Paese e a garantirne la ripresa.

(6-00011) n. 5 (13 dicembre 2022)

MALAN, ROMEO, RONZULLI, DE POLI.

V. testo 2

Il Senato,

udite le Comunicazioni del ministro della difesa Guido Crosetto, rese ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante "Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina";

considerato che:

perdura l'aggressione da parte della Federazione russa all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina in aperta violazione dei principi cardine del diritto e dell'ordine internazionale;

lo scorso 30 novembre 2022, la Camera dei deputati ha approvato la mozione n. 1-00031 con cui ha impegnato il Governo, fra l'altro, a promuovere e sostenere, di intesa con i *partners* NATO ed europei, tutte le iniziative diplomatiche volte a creare le condizioni per un negoziato di pace, una pace giusta e sostenibile, fondata sul rispetto delle norme di diritto internazionale, della sovranità e dell'integrità territoriale e del principio di autodeterminazione dei popoli e a sostenere le iniziative normative necessarie a prorogare

fino al 31 dicembre 2023 l'autorizzazione, previo atto di indirizzo delle Camere, alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle Autorità governative dell'Ucraina nei termini e con le modalità stabilite dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14;

il decreto-legge n. 185 del 2022, attualmente all'esame del Senato della Repubblica per la conversione in legge, ha disposto la proroga fino al 31 dicembre 2023, dell'autorizzazione, previo atto di indirizzo delle Camere, alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle Autorità governative ucraine, nei termini e con le modalità previste dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito con modificazioni dalla legge 5 aprile 2022, n. 28;

la proroga, in linea con gli impegni condivisi dall'Italia nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza Atlantica, è indispensabile per continuare ad affrontare la crisi internazionale in atto in Ucraina - che incide sugli equilibri geopolitici e mina la sicurezza e la stabilità internazionali - e per assicurare alle Autorità governative dell'Ucraina la possibilità di esercitare, in concreto, il diritto alla legittima difesa in applicazione dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite;

in data 1° marzo 2022, ribadendo la ferma condanna dell'aggressione russa, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, coerentemente con le linee di azione della NATO e dell'Unione europea, hanno approvato, rispettivamente, le risoluzioni n. 6-00207 e n. 6-00208, con cui hanno impegnato il Governo, fra l'altro, ad assicurare sostegno e solidarietà alle istituzioni e al popolo ucraino avviando, con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie a fornire assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, nonché - informando costantemente il Parlamento e in linea con gli altri Paesi europei e alleati - la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto di legittima difesa e di proteggere la popolazione civile, purtroppo risultata ripetutamente obiettivo inerte di attacchi diretti;

L'Unione europea, attraverso lo strumento europeo per la pace, ha approvato una misura di assistenza finanziaria dell'ammontare di 3 miliardi di euro per l'Ucraina, con l'obiettivo di contribuire a rafforzare le capacità e la resilienza delle Forze armate ucraine, nella difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del proprio Paese, nonché nella protezione della popolazione civile dall'aggressione militare in corso, attraverso la fornitura di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari;

L'Italia in linea con le decisioni assunte in ambito Unione europea, NATO e *Contact Group*, nonché a fronte dell'ininterrotto dialogo con le Autorità governative ucraine, sta contribuendo alla mirabile resistenza della Nazione Ucraina, anche attraverso la fornitura, già disposta con cinque invii di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, in virtù dell'autorizzazione legislativa vigente e delle richiamate risoluzioni - in data 1° marzo 2022 - n. 6-00207 della Camera e n. 6-00208 del Senato e con il continuo coinvolgimento del Copasir;

l'intensificarsi di attacchi aerei e missilistici su tutto il territorio ucraino da parte della Federazione russa, con la conseguente distruzione delle infrastrutture critiche dell'Ucraina - in particolare quelle energetiche -, l'aggravarsi delle condizioni umanitarie della popolazione con l'avanzare dell'inverno e il mutare del carattere del conflitto in una vera e propria guerra di logoramento, con la costante minaccia dell'opzione nucleare, hanno di fatto ulteriormente aggravato le condizioni del popolo ucraino, la conseguente crisi umanitaria e il possibile considerevole incremento dei profughi in fuga dalla guerra;

il supporto all'Ucraina incarna il sostegno a favore di un ordine internazionale fondato sulla pacifica convivenza fra le Nazioni, sul diritto di autodeterminazione dei popoli, nella difesa della libertà e della democrazia,

impegna il Governo: 1) a proseguire e intensificare in tutte le sedi appropriate l'azione diplomatica volta a conseguire una pace giusta e sostenibile nel rispetto delle norme di diritto internazionale, della sovranità e della integrità territoriale, a vantaggio della stabilità e della sicurezza internazionale;

2) ad assicurare con tutte le iniziative necessarie e possibili il supporto umanitario alla popolazione civile ucraina rimasta in Patria e ai profughi in fuga dalla guerra;

3) a sostenere, coerentemente con quanto concordato in ambito NATO e Unione europea nonché nei consessi internazionali di cui l'Italia fa parte, le Autorità governative dell'Ucraina anche attraverso la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, così come stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185;

4) a proseguire un percorso volto a mantenere un costante dialogo con il Parlamento tramite comunicazioni alle Camere all'esito di sviluppi emersi in consessi internazionali, ovvero in aggiornamento rispetto alle future iniziative diplomatiche che verranno intraprese.

(6-00011) n. 5 (testo 2) (13 dicembre 2022)

MALAN, ROMEO, RONZULLI, DE POLI.

Approvata

Il Senato,

udite le Comunicazioni del ministro della difesa Guido Crosetto, rese ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185, recante "Disposizioni urgenti per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle Autorità governative dell'Ucraina";

considerato che:

perdura l'aggressione da parte della Federazione russa all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina in aperta violazione dei principi cardine del diritto e dell'ordine internazionale;

lo scorso 30 novembre 2022, la Camera dei deputati ha approvato diverse mozioni con cui ha impegnato il Governo, fra l'altro, a promuovere e sostenere, di intesa con i *partners* NATO ed europei, tutte le iniziative diplomatiche volte a creare le condizioni per un negoziato di pace, una pace giusta e sostenibile, fondata sul rispetto delle norme di diritto internazionale, della sovranità e dell'integrità territoriale e del principio di autodeterminazione dei popoli e a sostenere le iniziative normative necessarie a prorogare fino al 31 dicembre 2023 l'autorizzazione, previo atto di indirizzo delle Camere, alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle Autorità governative dell'Ucraina nei termini e con le modalità stabilite dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14;

il decreto-legge n. 185 del 2022, attualmente all'esame del Senato della Repubblica per la conversione in legge, ha disposto la proroga fino al 31 dicembre 2023, dell'autorizzazione, previo atto di indirizzo delle Camere, alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari alle Autorità governative ucraine, nei termini e con le modalità previste dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, convertito con modificazioni dalla legge 5 aprile 2022, n. 28;

la proroga, in linea con gli impegni condivisi dall'Italia nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dell'Alleanza Atlantica, è indispensabile per continuare ad affrontare la crisi internazionale in atto in Ucraina - che incide sugli equilibri geopolitici e mina la sicurezza e la stabilità internazionali - e per assicurare alle Autorità governative dell'Ucraina la possibilità di esercitare, in concreto, il diritto alla legittima difesa in applicazione dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite;

in data 1° marzo 2022, ribadendo la ferma condanna dell'aggressione russa, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, coerentemente con le linee di azione della NATO e dell'Unione europea, hanno approvato, rispettivamente, le risoluzioni n. 6-00207 e n. 6-00208, con cui hanno impegnato il Governo, fra l'altro, ad assicurare sostegno e solidarietà alle istituzioni e al popolo ucraino avviando, con le modalità più rapide e tempestive, tutte le azioni necessarie a fornire assistenza umanitaria, finanziaria, economica e di qualsiasi altra natura, nonché - informando costantemente il Parlamento e in linea con gli altri Paesi europei e alleati - la cessione di apparati e strumenti militari che consentano all'Ucraina di esercitare il diritto di legittima difesa e di proteggere la popolazione civile, purtroppo risultata ripetutamente obiettivo inerte di attacchi diretti;

l'Unione europea, attraverso lo strumento europeo per la pace, ha approvato una misura di assistenza finanziaria dell'ammontare di 3 miliardi di euro per l'Ucraina, con l'obiettivo di contribuire a rafforzare le capacità e la resilienza delle Forze armate ucraine, nella difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del proprio Paese, nonché nella protezione della popolazione

civile dall'aggressione militare in corso, attraverso la fornitura di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari;

L'Italia in linea con le decisioni assunte in ambito Unione europea, NATO e *Contact Group*, nonché a fronte dell'ininterrotto dialogo con le Autorità governative ucraine, sta contribuendo alla mirabile resistenza della Nazione Ucraina, anche attraverso la fornitura, già disposta con cinque invii di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, in virtù dell'autorizzazione legislativa vigente e delle richiamate risoluzioni - in data 1° marzo 2022 - n. 6-00207 della Camera e n. 6-00208 del Senato e con il continuo coinvolgimento del Copasir;

l'intensificarsi di attacchi aerei e missilistici su tutto il territorio ucraino da parte della Federazione russa, con la conseguente distruzione delle infrastrutture critiche dell'Ucraina - in particolare quelle energetiche -, l'aggravarsi delle condizioni umanitarie della popolazione con l'avanzare dell'inverno e il mutare del carattere del conflitto in una vera e propria guerra di logoramento, con la costante minaccia dell'opzione nucleare, hanno di fatto ulteriormente aggravato le condizioni del popolo ucraino, la conseguente crisi umanitaria e il possibile considerevole incremento dei profughi in fuga dalla guerra;

il supporto all'Ucraina incarna il sostegno a favore di un ordine internazionale fondato sulla pacifica convivenza fra le Nazioni, sul diritto di autodeterminazione dei popoli, nella difesa della libertà e della democrazia,

impegna il Governo:

1) a proseguire e intensificare in tutte le sedi appropriate l'azione diplomatica volta a conseguire una pace giusta e sostenibile nel rispetto delle norme di diritto internazionale, della sovranità e della integrità territoriale, a vantaggio della stabilità e della sicurezza internazionale;

2) ad assicurare con tutte le iniziative necessarie e possibili il supporto umanitario alla popolazione civile ucraina rimasta in Patria e ai profughi in fuga dalla guerra;

3) a sostenere, coerentemente con quanto concordato in ambito NATO e Unione europea nonché nei consessi internazionali di cui l'Italia fa parte, le Autorità governative dell'Ucraina anche attraverso la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari, così come stabilito dall'articolo 1 del decreto-legge 2 dicembre 2022, n. 185;

4) a proseguire un percorso volto a mantenere un costante dialogo con il Parlamento tramite comunicazioni alle Camere all'esito di sviluppi emersi in consessi internazionali, ovvero in aggiornamento rispetto alle future iniziative diplomatiche che verranno intraprese.

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali **(274)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Il decreto-legge 31 ottobre 2022, n. 162, recante misure urgenti in materia di divieto di concessione dei benefici penitenziari nei confronti dei detenuti o internati che non collaborano con la giustizia, nonché in materia di entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, di obblighi di vaccinazione anti SARS-COV-2 e di prevenzione e contrasto dei raduni illegali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 16.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva **(13)**

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 33 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme ».

N.B. Approvato in prima deliberazione il disegno di legge composto del solo articolo 1.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO

Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva
(135)

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 33 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:
« La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme ».

N.B. Disegno di legge dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 13.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE DICHIARATO ASSORBITO.

Modifica all'articolo 33 della Costituzione, in materia di attività sportiva
(152)

ARTICOLO 1

Art. 1.

1. All'articolo 33 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:
« La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme ».

N.B. Disegno di legge dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge costituzionale n. 13.

Allegato B**Governo, testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2022**

Il Consiglio europeo del 15 dicembre, appuntamento molto importante per le materie cruciali che saranno all'ordine del giorno del dibattito, sarà il primo nel quale l'Italia verrà rappresentata dal nuovo Governo. Tuttavia, non è il nostro primo impegno a livello internazionale, anche a livello dei leader, avendo io già partecipato, come voi sapete, alla COP27 di Sharm el-Sheikh, al G20 di Bali, al vertice dei Balcani occidentali a Tirana e alla riunione del G7 nella giornata di ieri. E non sarà la mia prima presenza a Bruxelles da Presidente del Consiglio, perché, come è noto, lo scorso 3 novembre il Governo si è recato in missione istituzionale a Bruxelles per incontrare i vertici delle istituzioni europee, ovvero il Presidente del Parlamento europeo, il Presidente della Commissione europea e il Presidente del Consiglio europeo. E voglio dire che non è stato un caso che il mio primo viaggio istituzionale all'estero da Presidente del Consiglio sia stato presso le istituzioni dell'Unione europea. Non è stato un caso. È stata, invece, una scelta che muoveva da una consapevolezza e da una convinzione: la consapevolezza che, alla prova dei fatti, non sarebbe stato difficile dimostrare quanto la realtà di questo Governo fosse distante da un certo racconto disfattista e interessato che era stato fatto all'estero alla vigilia della sua nascita; e la convinzione che l'Italia debba e possa giocare un ruolo da protagonista in Europa nell'interesse dell'intera Unione, ma avendo sempre come stella polare la difesa del proprio interesse nazionale.

Vedete, colleghi, noi abbiamo sempre dibattuto, a volte con decisione e con veemenza, attorno all'ipotesi che in Italia dovesse esserci più o meno Europa. Quasi mai, invece, ci siamo chiesti se in Europa dovesse esserci più o meno Italia. Ecco, l'obiettivo di questo Governo è avere, piuttosto che più Europa in Italia, più Italia in Europa, in condizione di pari dignità con gli Stati membri, come si conviene a una grande Nazione fondatrice.

Significa non limitarsi a ratificare le scelte a valle, ma contribuire a definire quelle scelte a monte; far sentire forte la voce della nostra Nazione per indirizzare l'integrazione europea verso risposte più efficaci alle grandi sfide del nostro tempo e verso un approccio più attento ai bisogni dei cittadini, delle famiglie e delle imprese,

Il Consiglio europeo di giovedì avrà in agenda temi estremamente importanti, sui quali l'Italia ha tutte le carte in regola per offrire il suo contributo autorevole: l'aggressione russa all'Ucraina, la sicurezza e la difesa, l'energia, i rapporti con il Vicinato Sud dell'Europa, le relazioni transatlantiche e l'allargamento dell'Unione. Si tratta di questioni apparentemente diverse tra loro che hanno, invece, un fondamentale aspetto in comune: riguardano tutta la sovranità strategica dell'UE, la sua capacità di garantire quella sicurezza e quel benessere socioeconomico dei nostri cittadini che sono stati prima messi in discussione dalla pandemia e poi minacciati dalla guerra in Ucraina e dal domino di conseguenze che quella guerra ha causato, a partire dall'impatto

dell'aumento dei prezzi dell'energia. Sfide di portata globale che l'Europa e l'Occidente nel suo complesso devono saper affrontare con visione, strategia ed efficacia.

E l'Italia, Stato fondatore tanto dell'Unione europea quanto dell'Alleanza atlantica, non intende tirarsi indietro di fronte a questo compito. Noi siamo chiamati ad essere protagonisti e non comprimari in questo dibattito, forti della capacità che abbiamo avuto di onorare la nostra parte degli impegni assunti, tra Nazioni libere che hanno scelto di seguire un percorso comune in base ai comuni valori di libertà e democrazia. Perché, inevitabilmente, a questi valori corrispondono i nostri interessi nazionali e gli interessi stessi dei nostri cittadini, atteso che la storia ci ha insegnato che non ci sono benessere e sviluppo dove non ci sono anche giustizia, pace e libertà. La ragione per la quale riteniamo che l'Unione europea debba continuare a essere unita nel sostegno all'Ucraina contro l'aggressione russa.

Come sempre, anche su questo non abbiamo cambiato idea, perché le nostre convinzioni non mutano in base al fatto che ci troviamo al Governo o all'opposizione. Un impegno verso la causa ucraina che, fin dall'inizio, abbiamo sostenuto a 360 gradi, dalla dimensione politica a quella militare, dal fronte umanitario a quello economico-finanziario, in coerenza con lo sforzo dell'Unione europea, della NATO e delle altre Nazioni a noi vicine.

Il Governo ribadisce il suo pieno appoggio a Kiev in tutte queste dimensioni interconnesse, perché, come mi è capitato di dire molte altre volte, in gioco non vi è solamente il rispetto del diritto internazionale e il conflitto non coinvolge unicamente il futuro libero e pacifico del popolo e delle istituzioni ucraine, ma quello dell'intera Europa. In altre parole, piaccia o no a chi, per certi versi comprensibilmente vivendo un'epoca di crisi, vorrebbe voltarsi dall'altra parte, il conflitto in Ucraina ci riguarda tutti. Per questo, con convinzione e a viso aperto, continueremo a sostenere il cammino europeo dell'Ucraina e continueremo a impegnarci perché si faccia ogni sforzo diplomatico utile alla cessazione dell'aggressione da parte della Federazione Russa. Tra timidi segnali incoraggianti, come lo scambio di prigionieri o l'accordo sulla commercializzazione del grano e dei fertilizzanti, e continue azioni inaccettabili, come i deliberati attacchi russi alle infrastrutture civili, lo spazio di manovra per il cessate il fuoco appare oggi, purtroppo, assai limitato. Ma l'Italia sosterrà in ogni caso gli sforzi in proposito e anzi crede che l'Unione europea debba assumere su questo fronte un ruolo più incisivo, riappropriandosi della sua vocazione geografica e geopolitica a beneficio della sicurezza dell'intero Continente. Perseguire questo obiettivo e assistere il popolo ucraino implica che l'Italia contribuisca, anche sul piano militare, al sostegno europeo e internazionale all'Ucraina, perché, lo ripeto, al di là della facile propaganda in tema di pace, le condizioni possibili per cessare le ostilità in questi contesti sono da sempre solamente due: che uno dei due perisca o si arrenda, e nel caso in cui si trattasse dell'Ucraina noi non ci troveremmo di fronte a una pace, ma a una invasione; oppure che vi sia, tra le forze in campo, un sostanziale equilibrio e, dunque, uno stallo nel conflitto che costringa chi ha mosso invasione a desistere dai suoi intenti e addivenire a più miti consigli.

Per questo, per perseguire una pace, sì, ma una pace giusta, l'Italia deve continuare a fare la sua parte; e lo fa in ambito di Unione europea, sia

tramite lo strumento finanziario European Peace Facility, con il quale viene parzialmente rimborsato il controvalore economico degli aiuti militari ceduti a Kiev, sia attraverso la partecipazione alla missione europea di addestramento dei militari ucraini. Inoltre, siamo protagonisti, in ambito NATO, con l'attivazione di misure di irrobustimento della postura di deterrenza e difesa sul fianco Est dell'area euro-atlantica, partecipiamo concretamente a una serie di altri consessi promossi dagli Stati Uniti, come il Gruppo di contatto per la difesa dell'Ucraina, nei quali vengono coordinate varie azioni a supporto dell'Ucraina, non solo in termini di aiuti militari e umanitari, ma anche di cooperazione industriale, con prospettive legate soprattutto alla ricostruzione del territorio ucraino.

L'Italia, insomma, ha onorato i suoi impegni internazionali fin dall'inizio della guerra attraverso la fornitura di una serie di aiuti militari in virtù dei cinque decreti interministeriali approvati dal precedente Esecutivo. La Difesa è impegnata, in questo momento, nel completamento delle consegne dei materiali del quinto decreto approvato a ottobre scorso, che dovrebbero ultimarsi entro dicembre. Rimaniamo impegnati anche sulle misure sanzionatorie, compreso il congelamento di 345 milioni di fondi e quasi 2 miliardi di euro di *asset* riconducibili a personalità sottoposte a sanzioni. Certo, le sanzioni sono dolorose per il nostro tessuto produttivo, ma hanno dimostrato di essere efficaci, poiché stanno avendo un indubbio effetto sullo sforzo bellico russo e noi crediamo svolgano un ruolo fondamentale per accelerare la fine del conflitto e portare a negoziati sostenibili.

Pochi giorni dopo la decisione da parte dell'Unione europea del massimale del prezzo del petrolio greggio e degli oli di petrolio originari o esportati dalla Russia, sono iniziati i colloqui per la definizione del nono pacchetto di sanzioni europee, incentrato su un nuovo ampio numero di designazioni di individui ed entità e su nuove misure settoriali. Abbiamo approcciato tali nuove discussioni con uno spirito aperto e mirato a imporre alla Russia costi che, ovviamente, devono sempre essere superiori a quelli sopportati dagli Stati europei.

Per questo è importante, da parte nostra, anche vigilare sulle conseguenze delle sanzioni e, in particolare, sulle ricadute sul piano energetico e occupazionale, come è stato fatto dal Governo nel caso della raffineria Isab-Lukoil di Priolo, che abbiamo messo nelle condizioni di continuare a lavorare anche dopo il 15 settembre, data dell'entrata in vigore del divieto di importazione di greggio dalla Russia. Permettetemi di sottolineare l'importanza di questo provvedimento: il Governo è intervenuto su uno dei tanti dossier finora irrisolti, tutelando un nodo energetico strategico e difendendo i livelli occupazionali, atteso che sono stati messi complessivamente in sicurezza circa 10 mila lavoratori. Lo abbiamo fatto perché difendere l'interesse nazionale italiano vuol dire anche non scaricare sui cittadini italiani i costi delle giuste sanzioni alla Russia.

Sul piano dell'accoglienza ai profughi ucraini, l'Italia continua a sostenere la risposta coordinata e solidale dell'Unione europea all'afflusso massiccio di persone in fuga dai bombardamenti e dagli stenti, acuiti dalla strategia russa di accanirsi sulle centrali elettriche per cercare di piegare la tenacia del popolo ucraino con il freddo e l'oscurità. La gran parte dello sforzo di

accoglienza è stato fatto con slancio, generosità e spirito di fratellanza dagli Stati dell'Est Europa, Polonia in testa. Li voglio ringraziare per questo, ma anche l'Italia ha contribuito a questo sforzo. Le registrazioni di protezione temporanea effettuate in Italia sono oltre 172 mila, in larghissima parte donne e bambini, accolti con affetto nelle nostre scuole grazie soprattutto allo straordinario lavoro dei nostri insegnanti. Ma siamo impegnati anche nell'assistenza umanitaria, dove abbiamo organizzato trasporti per oltre 66 tonnellate di beni. Siamo fieri della grande solidarietà mostrata dall'Italia nei confronti del popolo ucraino in questo momento drammatico.

Il Consiglio europeo sarà chiamato a ribadire anche l'impegno all'assistenza finanziaria e alla ricostruzione dell'Ucraina assieme ai propri partner. La recente proposta della Commissione di assistenza macro-finanziaria da 18 miliardi di euro per tutto il 2023 conferma la volontà di un sostegno ambizioso e duraturo e l'Italia ha partecipato con 110 milioni di euro a sostegno del bilancio generale e 200 milioni di prestito senza oneri. Secondo stime della Banca mondiale e della Commissione europea, la ricostruzione dell'Ucraina richiederà 349 miliardi di euro, tanta è la devastazione causata dai bombardamenti russi e temo sia una cifra destinata ad aumentare con il protrarsi della guerra. Dunque, sarà necessario un coordinamento intenso, internazionale, europeo, ma anche un'adeguata partecipazione, come ho ribadito ieri nella riunione del G7, anche di Stati terzi, organizzazioni multilaterali, settore privato.

Il prossimo Consiglio europeo riaffermerà l'importanza del tema della sicurezza alimentare globale, e, dunque, della UN Black Sea Grain Initiative, così come dei corridoi di solidarietà europei. La solidarietà riguarda, in questo caso, sia l'Ucraina, sia Stati e regioni del mondo colpiti duramente dall'aumento dei prezzi di prodotti alimentari di prima necessità. Contrastare la carenza di cibo è sicuramente un dovere morale dell'Unione, ma riguarda strettamente anche la sicurezza europea, perché saremmo direttamente investiti dalle conseguenze dell'instabilità dei Paesi africani in difficoltà alimentare, e non dobbiamo consentire che Putin utilizzi la carenza di cibo come arma contro l'Europa, come già sta facendo con il petrolio e con il gas.

Il Consiglio europeo tornerà a occuparsi dell'impatto dell'aumento dei prezzi delle energie sulle economie europee, come accade ormai da ottobre dell'anno scorso su impulso italiano, con l'obiettivo di far intraprendere all'Unione europea un percorso di sicurezza energetica incentrato, in particolare, sulla gestione dei prezzi e sulla diversificazione rispetto alle forniture russe.

Proprio oggi, 13 dicembre, si riunisce nuovamente il Consiglio dei ministri dell'energia dell'Unione europea, dove da mesi l'Italia è in prima fila nel proporre soluzioni efficaci come il tetto dinamico dei prezzi. Su questo, ad oggi, riteniamo che la proposta della Commissione europea sia insoddisfacente, perché inattuabile alle condizioni date. Per noi, è fondamentale porre un argine alla speculazione.

Voglio, su questo, essere chiara: la posta in gioco per l'Unione europea sull'energia è molto alta perché definisce la capacità stessa dell'Europa di proteggere le sue famiglie e le sue imprese, senza lasciar prevalere logiche unilaterali secondo le quali gli Stati con maggiore spazio fiscale fanno da sé e quelli con scarsa capacità di spesa possono essere lasciati indietro. È evidente

a tutti come un meccanismo nel quale, all'interno dell'Unione, si può dare un grado diverso di tutela alle imprese da Nazione a Nazione produrrebbe una distorsione del mercato unico, che non penalizzerebbe solo l'Italia, ma comprometterebbe l'intera Europa. Per questo è ormai la maggioranza degli Stati membri a chiedere l'introduzione di un tetto dinamico al prezzo del gas. Insieme all'Italia ci sono infatti, pur con diverse sensibilità, Belgio, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Slovenia. Quel che è certo è che andare in ordine sparso di fronte a questa sfida epocale, pensando che chi è più forte economicamente possa salvarsi se necessario a scapito degli altri, non solo sarebbe un'illusione, ma tradirebbe la realtà di un'Europa molto diversa da quella che è stata decantata in questi anni.

Occorre fermare la speculazione, che sta drenando risorse vitali alle nostre economie e occorre assicurare risorse adeguate a tutti. È, dunque, essenziale per noi che l'Unione europea, nelle more dell'approvazione dello strumento REPowerEU, avanzi rapidamente anche nel rendere disponibili agli Stati membri misure per aiutare famiglie e imprese, assicurando maggiore flessibilità sull'uso dei fondi di coesione non ancora impegnati.

Il Consiglio europeo si occuperà anche di sicurezza e difesa. L'impegno dell'Unione a sostegno dell'Ucraina ha visto l'Unione europea compiere un salto di qualità in direzione di una difesa comune, in complementarietà con la NATO e coerentemente con il ruolo storico e strategico delle relazioni transatlantiche per la sicurezza e la stabilità del Continente. Il Consiglio intende riconoscere la maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Unione europea anche in chiave di aumento dell'autonomia strategica, di capacità di affermarsi come fornitore di sicurezza globale, di rafforzare la capacità industriale e tecnologica del Continente. Questo riconoscimento avviene nel segno dei rapporti transatlantici, che si riflettono sia nella Bussola strategica, adottata dal Consiglio europeo del marzo scorso, sia nel concetto strategico NATO. L'autonomia strategica dell'Unione europea deve essere interpretata come un'opportunità di rafforzare le proprie capacità di difesa e quale pilastro europeo in ambito NATO.

Verranno affrontate anche alcune priorità di sicurezza e difesa comune, come la rapida adozione del regolamento per l'approvvigionamento congiunto e maggiori investimenti nella cybersicurezza e nella resilienza delle infrastrutture critiche. Ritengo che il fatto che il Consiglio europeo abbia in agenda sempre più di frequente questi temi sia il segnale di una presa di coscienza sulle priorità strategiche che non sempre abbiamo visto in passato, un segnale di attenzione politica alle grandi questioni che crediamo vada incoraggiato.

Sempre il Consiglio europeo di giovedì avrà un'approfondita discussione sulle relazioni transatlantiche. Gli Stati Uniti riconoscono all'Europa il ruolo di partner di prima istanza. La crisi ucraina ha reso ancora più evidente come, dinanzi alle minacce essenziali, la compattezza e il ruolo politico dell'Unione siano essenziali. L'Italia sostiene con convinzione una più stretta collaborazione tra Unione europea e Alleanza atlantica. È prioritario assicurare la tenuta a lungo termine del fronte occidentale e della rinnovata unità di intenti nei settori di interesse comune, nella cornice dell'Agenda transatlantica

congiunta lanciata in occasione del Vertice del 15 giugno 2021 e dei suoi diversi strumenti di cooperazione economica e politica.

In ambito commerciale si sono registrati notevoli progressi sulle principali controversie bilaterali. Il Consiglio commerciale e tecnologico UE-USA è il risultato chiave del Vertice che segna il rilancio di un'agenda commerciale bilaterale positiva e costituisce uno strumento importante per incrementare il commercio e gli investimenti, promuovere una leadership tecnologica e industriale basata su valori condivisi e offrire un foro di dialogo su temi su cui non vi è piena convergenza.

L'Inflation Reduction Act americano, che prevede 369 miliardi di incentivi fiscali per gli investimenti e per la produzione di veicoli elettrici e batterie di energia rinnovabile e relativo stoccaggio, di idrogeno rinnovabile e per la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica desta, invece, preoccupazione perché non possiamo nascondere i potenziali effetti distorsivi e discriminatori verso le imprese europee che potrebbe generare. Al riguardo, è un primo segnale positivo l'istituzione, nell'ultima riunione del Consiglio UE-USA per il commercio e la tecnologia, di un'apposita task force transatlantica per affrontare le eventuali storture derivanti dall'attuazione del provvedimento, un aspetto del quale ho discusso anche durante il mio bilaterale con il Presidente degli Stati Uniti, Biden, in occasione del G20 di Bali. Ovviamente l'approccio cooperativo nei rapporti Europa-USA non impedisce che l'Europa protegga tempestivamente la propria industria. Il Governo italiano è pronto a sostenere ogni sforzo per un intervento a livello europeo che abbia l'obiettivo di difendere il potere d'acquisto delle nostre famiglie e la competitività delle nostre imprese. Consideriamo positivamente misure che favoriscano la competitività e proteggano le produzioni strategiche preservando l'integrità del mercato unico, senza discriminazioni. La parità di condizioni di competitività per le nostre imprese è condizione fondamentale che va garantita sia nei confronti del mercato USA che all'interno dello stesso mercato europeo.

Significativo per la stabilità del Continente europeo è anche l'altro tema della sezione relazioni esterne del Consiglio europeo, ovvero i Balcani occidentali e il sostegno del Consiglio europeo alle conclusioni del Consiglio affari generali in corso oggi a Bruxelles in materia di allargamento. L'attuale scenario internazionale ci impone di riflettere sul ruolo dell'Europa come attore globale, nella consapevolezza che eventuali vuoti strategici saranno riempiti da altri attori e questo, ovviamente, a partire dalle aree di nostro diretto interesse. Ciò vale, in particolare, per i Balcani occidentali la cui stabilizzazione rappresenta una priorità anche in termini di sicurezza per l'Italia e per l'intera Europa. Una prospettiva di adesione credibile rimane il più potente strumento a disposizione dell'Unione europea per tenere le Nazioni della regione ancorate ai nostri valori. È questa la posizione che il Governo ha ribadito in occasione del Vertice UE-Balcani dello scorso 6 novembre a Tirana, un Vertice che ha permesso di rafforzare l'azione e la visibilità dell'Unione europea nella regione, tra le più esposte alle conseguenze del conflitto ucraino così come all'influenza destabilizzante della Russia. In quest'ottica, occorre mantenere lo spirito generato dall'apertura dei processi negoziali con la Macedonia del Nord e l'Albania. Se c'è un'esigenza che accomuna tutti i popoli della regione dei Balcani occidentali è quella dell'integrazione europea e oggi

più che mai mi rendo conto di come questa integrazione per questi Paesi passi attraverso una grande domanda di Italia. È un'opportunità che noi dobbiamo saper cogliere. Far avanzare concretamente il percorso europeo dei Paesi balcanici significa rendere l'Italia più centrale in Europa. Il Consiglio europeo riprenderà questo dibattito e, a nostro avviso, un risultato concreto più alla portata è la concessione dello status di candidato alla Bosnia-Erzegovina nel rispetto delle condizioni contenute nella raccomandazione della Commissione europea del 12 ottobre scorso. Si tratta essenzialmente di un segnale, ma molto importante per tutta la regione. Il Governo segue con preoccupazione le crescenti tensioni nelle zone settentrionali del Kosovo a maggioranza serba. Con la missione congiunta dei Ministri Tajani e Crosetto abbiamo affermato la nostra volontà di essere protagonisti e portatori di pace laddove da tanti anni operano le truppe italiane, che ringrazio, inquadrato nella missione KFOR. Condanniamo l'attacco alla missione EULEX e richiamiamo gli attori coinvolti a evitare reciproche provocazioni e ad aderire al pieno rispetto degli accordi vigenti.

Il Consiglio europeo prevede una discussione anche sui rapporti tra l'UE e il Vicinato Sud, discussione tempestiva, perché l'aggressione russa all'Ucraina ha dimostrato, ancora una volta, quanto le due sponde del Mediterraneo siano profondamente interconnesse.

I Paesi del Nordafrica subiscono ripercussioni concrete dal conflitto e queste ripercussioni, impattando su una situazione già fragile, amplificano il rischio di instabilità anche in termini di conseguenze sui flussi migratori. La rotta del Mediterraneo centrale è stata considerata per la prima volta prioritaria in un documento della Commissione europea. Non era mai accaduto e non sarebbe accaduto, se l'Italia non avesse posto con determinazione due questioni: il rispetto della legalità internazionale e la necessità di affrontare il fenomeno delle migrazioni a livello strutturale. Continuiamo a essere convinti che occorra passare dal dibattito sulla redistribuzione dei migranti a quello sulla difesa comune dei confini esterni dell'Unione. Serve un quadro di collaborazione basato su flussi legali e su un'incisiva azione di prevenzione e di contrasto di quelli irregolari, fermando le partenze e lavorando ad una gestione europea dei rimpatri. Con oltre 94.000 arrivi, l'Italia, insieme ad altri Stati di primo ingresso in Europa, sta sostenendo l'onere maggiore della protezione delle frontiere europee di fronte al traffico di esseri umani nel Mediterraneo.

Non intendiamo fingere che vada bene così, anche perché quando leggo le notizie di scontri a fuoco tra le forze del Ministero libico e i trafficanti di esseri umani o quelle che raccontano di scafisti pronti a gettare le persone in mare di fronte agli imprevisti, mi convinco ancora di più qualora ce ne fosse bisogno che arricchire questi cinici schiavisti del terzo millennio nulla abbia a che fare con il concetto di solidarietà.

Di fronte a un fenomeno di tale portata, che riguarda tanto i Paesi d'origine e transito quanto quelli di destinazione, è necessario responsabilizzare non solo l'Unione nel suo complesso, ma anche i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Per questo crediamo che l'UE debba rilanciare un'effettiva attuazione degli impegni presi da tempo in tema di cooperazione migratoria con i nostri partner dell'Africa e del Mediterraneo, attraverso un loro maggior

coinvolgimento nella prevenzione e nel contrasto al traffico di esseri umani. Il fianco Sud della sfida migratoria non è meno importante del fianco Est. Ci adopereremo perché i due fronti vengano affrontati con la stessa attenzione, cosa che non è avvenuta fin qui. E anche qui l'Italia può e deve giocare un ruolo da protagonista.

Come è emerso anche nel vertice dei Paesi mediterranei dell'UE di Alicante, occorre rafforzare la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo nei settori al centro dell'attualità internazionale (energia, sicurezza alimentare, migrazioni) e garantire adeguati finanziamenti a favore del Vicinato Sud, con la dovuta priorità allo sforzo comune contro la migrazione illegale. Uno degli obiettivi principali dell'azione italiana nella regione euromediterranea è far evolvere la dimensione mediterranea della politica europea di vicinato, trasformandola in un vero e proprio partenariato mediterraneo che non si esaurisca nella recessione delle crisi e che non si limiti a rapporti bilaterali.

La nostra Nazione è cerniera e ponte energetico naturale tra il Mediterraneo e l'Europa, in virtù della sua posizione geografica, delle sue infrastrutture e del prezioso contributo delle proprie imprese. L'obiettivo strategico che questo Governo intende perseguire è fare dell'Italia uno snodo energetico che colleghi tramite gasdotti - che in prospettiva dovranno trasportare idrogeno verde - ed elettrodotti la sponda Sud del Mediterraneo con il resto d'Europa.

Voglio ricordare a questo proposito il recente via libera della Commissione europea allo stanziamento di 307 milioni di euro per cofinanziare la nuova interconnessione elettrica tra Italia e Tunisia, un'opera che sarà realizzata da Terna e dalla società tunisina STEG, che costituirà un nuovo corridoio energetico tra Africa ed Europa, favorendo la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e l'incremento di produzione di energia da fonti rinnovabili. Attraverso progetti di cooperazione come questo, lavoriamo per fare dell'Italia la Nazione promotrice di un piano Mattei per l'Africa, un modello virtuoso, di collaborazione e di crescita, tra Unione europea e Nazioni africane. Un approccio che, prendendo esempio da un grande italiano come Enrico Mattei, non sia predatorio nei confronti dei Paesi africani, ma collaborativo, fondato su uno sviluppo che garantisca crescita, dignità, lavoro, che costruisca le condizioni per difendere il diritto a non dover emigrare, piuttosto che il diritto a dover emigrare per forza sostenuto fin qui.

Guardiamo, infine, con favore all'inserimento, nelle conclusioni del Consiglio europeo, di un segnale di condanna per le sentenze di pena capitale in Iran a seguito delle proteste nel Paese. L'uso della forza contro dimostranti pacifici contro le donne da parte delle autorità iraniane è ingiustificabile e soprattutto inaccettabile. Questo Governo sarà sempre impegnato per la difesa e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Iran come nel resto del mondo.

L'impegno del Governo, insomma e concludo, è dimostrare quanto l'Italia possa essere un valore aggiunto nel contesto europeo, stravolgendo la falsa narrazione di un'Italia che arrancherebbe, rappresenterebbe quasi un peso per l'Unione europea. Non solo noi siamo fondatori di questo processo di integrazione, non solo siamo centrali nelle dinamiche geopolitiche del Con-

tinente: noi siamo una colonna indispensabile alla crescita economica e sociale dell'intera Europa. Questa è l'Italia che vogliamo rappresentare al Consiglio europeo con il sostegno del Parlamento italiano e con il mandato che ci darete oggi.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro difesa. Proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), Paita e altri	173	172	000	144	028	087	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro difesa. Proposta di risoluzione n. 3, Malpezzi e altri	174	173	001	144	028	087	APPR.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro difesa. Proposta di risoluzione n. 5, (testo 2), Malan, Romeo, Ronzulli, De Poli	174	173	001	143	029	087	APPR.
<u>4</u>	Nom.	Disegno di legge n. 274. votazione finale	169	168	001	092	075	084	APPR.
<u>5</u>	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 13. votazione finale	150	149	004	145	000	073	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5
Alberti Casellati Maria Elisab	F	F	F	F	M
Alfieri Alessandro	F	F	F	C	F
Aloisio Vincenza				C	F
Ambrogio Paola	F	F	F	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F	F	F	F
Ancorotti Renato	F		F	F	F
Astorre Bruno	F	F	F	C	F
Augello Andrea	M	M	M	M	M
Balboni Alberto	F	F	F	F	F
Barachini Alberto	F	F	F	F	
Barcaiulo Michele	F	F	F	F	F
Basso Lorenzo	F	F		C	F
Bazoli Alfredo	F	F	F	C	F
Bergesio Giorgio Maria	F	F	F	F	F
Berlusconi Silvio	M	M	M	M	M
Bernini Anna Maria	M	M	M	F	M
Berrino Giovanni	F	F	F	F	F
Bevilacqua Dolores	C	C	C	C	F
Biancofiore Michaela	F	F	F		
Bilotti Anna	C	C	C	C	F
Bizzotto Mara	F	F	F	F	F
Boccia Francesco	F	F	F	C	
Bongiorno Giulia	F	F	F	F	
Borghese Mario Alejandro	F	F	F	F	F
Borghesi Stefano	F	F	F	F	F
Borghi Claudio	F	F	A	F	F
Borghi Enrico	F	F	F	C	F
Borgonzoni Lucia	M	M	M	M	M
Bucalo Carmela	F	F	F	F	F
Butti Alessio	M	M	M	M	F
Calandrini Nicola	F	F	F	F	F
Calderoli Roberto	F	F	F	F	M
Calenda Carlo	M	M	M	M	M
Campione Susanna Donatella	F	F	F	F	F
Camusso Susanna Lina Giulia				C	F

17ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Dicembre 2022

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5
Cantalamesa Gianluca	F	F	F	F	F
Cantu' Maria Cristina	F	F	F	F	F
Casini Pier Ferdinando	F	F	F	C	F
Castelli Guido	F	F	F	F	F
Castellone Maria Domenica	C	C	C	P	
Castello Francesco	C	C	C	C	F
Cataldi Roberto	C	C	C	C	F
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M
Centinaio Gian Marco	F	F	F		
Ciriani Luca	F	F	F	M	M
Cosenza Giulia	F	F	F	F	F
Cottarelli Carlo	F	F	F	C	F
Craxi Stefania Gabriella Anast	F	F	F	F	F
Crisanti Andrea	M	M	M	M	M
Croatti Marco	C	C	C	C	F
Cucchi Ilaria				C	
Damante Concetta	C	C	C	C	F
Damiani Dario	F	F	F	F	F
De Carlo Luca	F	F	F	F	
De Cristofaro Peppe	C	C	C	C	A
De Poli Antonio	F	F	F		F
De Priamo Andrea	F	F	F	F	F
De Rosa Raffaele	M	M	M	M	M
D'Elia Cecilia	F	F	F	C	
Della Porta Costanzo	F	F	F	F	F
Delrio Graziano	F	F	F	C	
Di Girolamo Gabriella	C	C	C	C	F
Dreosto Marco	F	F	F	F	F
Durigon Claudio	M	M	M	M	M
Durnwalder Meinhard	F	F	F	C	F
Fallucchi Anna Maria	F	F	F	F	F
Farolfi Marta	F	F	F	F	F
Fazzolari Giovanbattista	M	M	M	M	M
Fazzone Claudio	F	F	F	F	
Fina Michele	F	F	F	C	F
Floridia Aurora		A	C	C	A
Floridia Barbara	C	C	C		F
Franceschelli Silvio	F	F	F	C	F
Franceschini Dario	F	F	F	C	F
Fregolent Silvia	F	F	F		F
Furlan Annamaria	F	F	F	C	F
Garavaglia Massimo	F	F	F	F	
Garnero Santanchè Daniela	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	F	F	F	F	F
Gelmetti Matteo	F	F	F	F	F
Gelmini Mariastella	F	F	F	C	
Germanà Antonino Salvatore	F	F	F	F	F

17ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Dicembre 2022

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5
Giacobbe Francesco	F	F	F	C	F
Giorgis Andrea	F	F	F	C	F
Guidi Antonio		F	F	F	
Guidolin Barbara	C	C	C	C	F
Iannone Antonio	F	F	F	F	F
Irto Nicola	F	F	F	C	F
La Marca Francesca	F	F	F	C	F
La Pietra Patrizio Giacomo	M	M	M	M	M
La Russa Ignazio Benito Maria	P	P	P		
Leonardi Elena	F	F	F	F	F
Licheri Ettore Antonio	C	C	C	C	F
Licheri Sabrina	C	C	C	C	F
Liris Guido Quintino	F	F	F	F	F
Lisei Marco	F	F	F	F	F
Lombardo Marco	F	F	F	C	
Lopreiato Ada	C	C	C	C	F
Lorefice Pietro	C	C	C	C	F
Lorenzin Beatrice	F	F	F	C	F
Losacco Alberto	F	F	F	C	F
Lotito Claudio	F	F		F	F
Maffoni Gianpietro	F	F	F	F	F
Magni Celestino	C	C	C	C	A
Maiorino Alessandra	C	C	C	C	
Malan Lucio	F	F	F	F	F
Malpezzi Simona Flavia	F	F	F	C	F
Manca Daniele	F	F	F	C	F
Mancini Paola	F	F	F	F	F
Marcheschi Paolo	F	F	F	F	F
Martella Andrea	F	F	F	C	F
Marti Roberto	F	F	F	F	
Marton Bruno	C	C	C	C	F
Matera Domenico	F	F	F	F	F
Mazzella Orfeo	C	C	C	C	F
Melchiorre Filippo	F	F	F	F	F
Meloni Marco					
Menia Roberto	F	F	F	F	
Mennuni Lavinia	F	F	F	F	F
Miccichè Gianfranco	F	F	F		
Mieli Ester	F	F	F	F	F
Minasi Clotilde	F	F	F	F	F
Mirabelli Franco	F	F	F	C	F
Misiani Antonio	F	F	F	C	F
Monti Mario	M	M	M	M	M
Morelli Alessandro	M	M	M	M	M
Murelli Elena	F	F	F	F	
Musolino Dafne	F	F	F	C	F
Musumeci Sebastiano	M	M	M	M	M

17ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Dicembre 2022

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5
Napolitano Giorgio	M	M	M	M	M
Nastri Gaetano	F	F	F	F	F
Naturale Gisella	C	C	C	C	F
Nave Luigi	C	C	C	C	F
Nicita Antonio		F	F	C	F
Nocco Vita Maria	F	F	F	F	F
Occhiuto Mario	M	M	M	F	F
Orsomarso Fausto				F	F
Ostellari Andrea	F	F	F	F	
Paganella Andrea	F	F	F	F	F
Paita Raffaella	F	F	F	C	
Paroli Adriano	F	F	F	F	F
Parrini Dario	F	F	F	C	F
Patton Pietro	F	F	F	C	F
Patuanelli Stefano	C	C	C	C	F
Pera Marcello	F	F	F		
Petrenza Giovanna	F	F	F	F	F
Petrucci Simona	F	F	F	F	F
Piano Renzo					
Pirondini Luca	C	C	C	C	F
Pirovano Daisy	F	F	F	F	F
Pirro Elisa	C	C	C	C	F
Pogliese Salvatore Domenico An	F	F	F	F	F
Potenti Manfredi	F	F	F	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F	F	F	F
Rando Vincenza	F	F	F	C	F
Rapani Ernesto	F	F	F	F	F
Rastrelli Sergio	F	F	F	F	F
Rauti Isabella	M	M	M	M	M
Renzi Matteo	M	M	M	M	M
Rojc Tatiana	F	F	F	C	F
Romeo Massimiliano	F	F	F	F	F
Ronzulli Licia	F	F	F		F
Rosa Gianni	F	F	F	F	F
Rosso Roberto	F	F	F	F	F
Rossomando Anna	F	F	F	C	P
Rubbia Carlo	M	M	M	A	A
Russo Raoul	F	F	F	F	F
Sallemi Salvatore	F	F	F	F	F
Salvini Matteo	M	M	M	M	M
Salvitti Giorgio	F	F	F	F	F
Satta Giovanni	F	F	F	F	F
Sbrollini Daniela	F	F	F	C	F
Scalfarotto Ivan	F	F	F	C	F
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	C	C	C	C	
Scurria Marco	F	F	F	F	F
Segre Liliana	M	M	M	M	M

17ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

13 Dicembre 2022

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante					
Nominativo	1	2	3	4	5
Sigismondi Etelwardo	F	F	F	F	F
Silvestro Francesco	F	F	F	F	F
Silvestroni Marco	F	F	F	F	F
Sironi Elena	C	C	C	C	
Sisler Sandro	F	F	F	F	F
Sisto Francesco Paolo	F	F	F		F
Spagnolli Luigi	F	F	F	C	F
Spelgatti Nicoletta	F	F	F	F	F
Speranzon Raffaele	F	F	F		F
Spinelli Domenica	F		F	F	F
Stefani Erika	F	F	F	F	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F	F	F	F	
Testor Elena	F	F	F	F	F
Tosato Paolo	F	F	F	F	F
Trevisi Antonio Salvatore	C	C	C	C	F
Tubetti Francesca	F	F	F	F	F
Turco Mario	C	C	C	C	F
Unterberger Juliane	F	F	F	C	F
Urso Adolfo	M	M	M	M	M
Valente Valeria	F	F	F	C	F
Verducci Francesco	F	F	F	C	F
Verini Walter	F	F	F	C	F
Versace Giusy	F	F	F	C	F
Zaffini Francesco	F	F	F	F	F
Zambito Ylenia	F	F	F		
Zampa Sandra	F	F	F	C	F
Zanettin Pierantonio	F	F	F	F	
Zangrillo Paolo	F	F	F	M	M
Zedda Antonella	F	F	F	F	F
Zullo Ignazio	F	F	F	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA AI SENSI DELL'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE 2 DICEMBRE 2022, N. 185, RECANTE "DISPOSIZIONI URGENTI PER LA PROROGA

DELL'AUTORIZZAZIONE ALLA CESSIONE DI MEZZI, MATERIALI ED EQUIPAGGIAMENTI MILITARI IN FAVORE DELLE AUTORITÀ GOVERNATIVE DELL'UCRAINA:

sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), i senatori Guidi e Nicita avrebbero voluto esprimere un voto favorevole mentre la senatrice Floridia avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sulla proposta di risoluzione n. 5, il senatore Borghi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Augello, Barachini, Berlusconi, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Cattaneo, Crisanti, De Poli, De Rosa, Durigon, Fazzolari, La Pietra, Monti, Morelli, Napolitano, Occhiuto, Ostellari, Rauti, Renzi, Rubbia, Segre, Silvestro e Sisto.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Calenda, per partecipare a un incontro internazionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Sbrollini Daniela

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo e sponsorizzazioni pubblicitarie (401)

(presentato in data 13/12/2022);

senatrice Sbrollini Daniela

Misure a favore dei comuni montani con altitudine sopra i 900 metri e con numero di abitanti inferiore a 1000 (402)

(presentato in data 13/12/2022);

senatore Romeo Massimiliano

Disposizioni per la promozione della pratica sportiva nelle scuole e istituzione dei nuovi Giochi della gioventù (403)

(presentato in data 12/12/2022);

senatori Stefani Erika, Potenti Manfredi, Pirovano Daisy, Spelgatti Nicoletta, Tosato Paolo, Pucciarelli Stefania, Dreosto Marco, Paganella Andrea, Bergesio Giorgio Maria, Bizzotto Mara, Borghesi Stefano, Borghi Claudio, Cantalamessa Gianluca, Cantu' Maria Cristina, Centinaio Gian Marco, Garavaglia Massimo, Germanà Antonino, Marti Roberto, Minasi Tilde, Murelli Elena, Romeo Massimiliano, Testor Elena

Abrogazione degli articoli 574 e 574-bis, nonché introduzione dell'articolo 605-bis del codice penale in materia di sottrazione o trattenimento anche all'estero di persone minori o incapaci (404)
(presentato in data 12/12/2022);

senatore Meloni Marco

Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, in materia di istituzione delle circoscrizioni Sicilia e Sardegna per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia (405)
(presentato in data 12/12/2022).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

2^a Commissione permanente Giustizia
Sen. Bongiorno Giulia ed altri

Modifiche all'articolo 372 del codice di procedura penale in materia di avocazione delle indagini nonché all'articolo 127 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 (377)
previ pareri delle Commissioni 1^a Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5^a Commissione permanente Programmazione economica, bilancio
(assegnato in data 13/12/2022).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 12 dicembre 2022 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Lombardo, Paita, Gelmini, Fregolent, Sbrollini, Scalfarotto, Versace. - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati" (*Doc. XXII, n. 6*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 dicembre 2022, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 14 giugno 2021, n. 82, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2021, n. 109, la prima relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, riferita al periodo dal 1° settembre al 31 dicembre 2021.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. CCXVIII, n. 1*).

Governmento, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Comunicazione della Commissione sui documenti programmatici di bilancio 2023: valutazione globale (COM(2022) 900 definitivo), alla 5^a Commissione permanente e, per il parere, alla 4^a Commissione permanente.

Garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di atti. Deferimento

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza, in data 5 dicembre 2022, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 4, del Regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 luglio 2012, n. 168, il bilancio di previsione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza per l'esercizio finanziario 2023, corredato dalla relativa nota illustrativa, nonché il bilancio pluriennale relativo al triennio 2023-2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 15).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 6 e 7 dicembre 2022, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale - SIOI, per l'esercizio 2020. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 22);

dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica Francesco Severi (INdAM) per l'esercizio 2020. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 23);

dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 24);

di ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internalizzazione delle imprese italiane, per l'esercizio 2021. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 25).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Malpezzi e il senatore Fina hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00080 della senatrice Valente ed altri.

Mozioni

MALAN, BALBONI, SPERANZON, SALLEMI, ZEDDA, BARCAIUOLO, MIELI - Il Senato,

premessi che:

profondo è lo sdegno della comunità internazionale nei confronti degli atti di repressione violenta, da parte delle autorità iraniane, contro le manifestazioni per la libertà del popolo dell'Iran;

la protesta ha preso l'avvio a seguito della tragica fine della giovane Mahsa Jhina Amini, di appena 22 anni, morta in carcere il 16 settembre 2022, dopo essere stata arrestata da parte della polizia morale iraniana per una presunta violazione delle leggi restrittive sullo *hijab*;

da allora vi sono centinaia di attivisti, professori, studenti, anche adolescenti ma, soprattutto, le donne che con gesti rivoluzionari, come togliere il velo e tagliare i capelli, sfidano a viso aperto il regime, trovando il coraggio di scendere in piazza per rivendicare la libertà e la democrazia, per manifestare collera e dolore per la violazione dei diritti umani, per protestare contro il regime con il maggior numero di esecuzioni *pro capite* al mondo;

dopo oltre quattro decenni di repressione di ogni opposizione politica, gravi discriminazioni nei confronti delle donne, persecuzioni degli omosessuali anche con esecuzione di pene capitali, pessima gestione dell'economia e corruzione dilagante che hanno portato sotto la soglia della povertà il 70 per cento della popolazione di una nazione ricchissima di risorse, gli iraniani rivendicano dignità e rispetto dei propri diritti;

sono di questi giorni le atroci esecuzioni delle pene capitali inflitte ai giovani Moshen Shekari, appena ventitreenne, condannato all'impiccagione per aver bloccato una strada e ferito un membro della "Bassij", milizia legata alle guardie rivoluzionarie, il braccio armato dell'ideologia teocratica della Repubblica islamica, con l'accusa di *moharebh*, letteralmente "guerra contro Dio", e di Majid Reza Rahnavard, reo di aver preso parte alle contestazioni contro il regime e la cui impiccagione in pubblico è stata documentata dall'agenzia di stampa legata alla magistratura iraniana, Mizan, che ha pubblicato, sul proprio sito, le agghiaccianti scene dell'esecuzione del giovane, vestito di bianco e con il volto coperto, mentre dondola dalla gru installata sulla strada di Mashhad, sua città natale;

ad accrescere ulteriormente il clima di terrore ha contribuito l'annuncio di voler infliggere la pena capitale all'ex calciatore Amir Nasr-Azadani, di 26 anni, con l'accusa di essere membro di un gruppo armato e organizzato che opera con l'intenzione di colpire la Repubblica islamica dell'Iran;

considerato che:

per far fronte all'atteggiamento ostile delle autorità iraniane, non disposte ad avviare alcuna forma di collaborazione con gli Stati europei, il Consiglio UE ha approvato un nuovo blocco di sanzioni nei confronti dell'Iran, sia per la repressione delle manifestazioni pacifiche, sia per l'assistenza offerta alla Russia nella guerra contro l'Ucraina;

la UE ha altresì chiesto alle Nazioni Unite, e in particolare al Consiglio per i diritti umani, di avviare un'indagine globale, esortando gli Stati membri della UE a coordinare le loro azioni diplomatiche, con l'obiettivo di sostenere e proteggere i difensori dei diritti umani;

l'Iran ha dichiarato, per il tramite di un comunicato del Ministero degli esteri, di voler irrogare sanzioni agli Stati europei, come ritorsione rispetto alle sanzioni imposte; a sostegno della legittimità e ammissibilità delle medesime, Hossein Amir-Abdollahian, ha affermato che l'Europa ha, in passato, sostenuto gruppi terroristici, incoraggiando l'incremento delle violazioni dei diritti umani del popolo iraniano;

ricordando, infine, che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, ha già ripetutamente palesato il proprio sdegno per le condotte adottate per reprimere il diritto del popolo iraniano di manifestare le proprie idee, annunciando l'indignazione del Governo italiano "di fronte alla condanna a morte di Moshen Shekari, giovane che si era unito alla manifestazione per la libertà in Iran. Questa inaccettabile repressione da parte delle autorità iraniane non può lasciare indifferente la comunità internazionale, e non potrà fermare la richiesta di vita e libertà che viene dalle donne e dai giovani iraniani";

il regime iraniano è il principale Stato *sponsor* del terrorismo al mondo;

da anni i massimi esponenti del regime di Teheran non solo minacciano ma addirittura promettono la distruzione dello Stato di Israele finanziando organizzazioni terroristiche che ne attaccano la popolazione civile;

esponenti della resistenza iraniana chiedono alla comunità internazionale di contrastare gli sforzi del regime per ottenere la bomba atomica, di considerare la possibilità di espellere l'Iran dalla Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione delle donne (CSW) e dall'UNICEF, in quanto reo di aver ucciso bambini, imprigionato e torturato centinaia di minorenni, e di designare le guardie rivoluzionarie come "entità terroristica";

il 12 dicembre il Consiglio dell'Unione europea ha approvato le conclusioni sull'Iran esprimendo il suo sostegno all'aspirazione fondamentale del popolo iraniano per un futuro in cui i suoi diritti umani universali e le sue libertà fondamentali siano rispettati, protetti e realizzati, condannando le continue attività destabilizzanti dell'Iran in e intorno al Medio Oriente,

impegna il Governo ad intraprendere efficaci azioni volte a sostenere le legittime rivendicazioni di libertà e democrazia del popolo iraniano, a dissuadere il regime di Teheran dal violare i diritti umani universali e le libertà fondamentali in Iran, a rispettare il diritto internazionale e cessare ogni minaccia verso altre nazioni.

(1-00013)

Interrogazioni

BASSO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

a seguito dell'analisi della documentazione informatica e cartacea acquisita nell'inchiesta principale legata al crollo del "ponte Morandi", è stata avviata un'indagine relativa alle criticità in termini di sicurezza delle barriere fonoassorbenti, del tipo integrato modello "Integautos", montate sulla rete autostradale;

l'analisi della documentazione acquisita, le indagini tecniche effettuate e l'assunzione di plurime testimonianze hanno portato la consapevolezza della difettosità delle barriere e del potenziale pericolo per la sicurezza stradale, con rischio di cedimento nelle giornate di forte vento, come del resto verificatosi nel corso del 2016 e 2017 sulla rete autostradale genovese;

la società ASPI ha quindi eliminato tutte le barriere fonoassorbenti posizionate in prossimità delle aree urbane abitate o degli abitati intersecati dalla rete autostradale;

la maggior parte della rete delle barriere fonoassorbenti è situata nel territorio della città metropolitana di Genova;

la società ASPI ha presentato diversi aggiornamenti sui calendari del ripristino delle barriere senza però fornire nessuna garanzia sui tempi di ripristino, a causa delle difficoltà di esecuzione dei lavori di rinforzo dei supporti delle barriere, necessari per l'installazione di nuovi materiali fonoassorbenti, creando legittime ansie nei cittadini interessati;

non sono ad oggi previsti indennizzi o risarcimenti per i cittadini che, in questi anni, sono stati sottoposti ad un elevato inquinamento acustico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda agire nei confronti della società Autostrade per l'Italia affinché, dopo oltre due anni di insopportabili disagi, renda pubblica una programmazione precisa delle proprie attività, con la pianificazione dei cantieri, le date di installazione e di messa a regime delle nuove barriere e il livello di abbattimento acustico garantito dai nuovi pannelli fonoassorbenti;

se intenda attivarsi, ed in quale tempistica, affinché sia realizzato e reso accessibile al pubblico un apposito sito *internet*, che sia richiamato sulla pagina principale del sito ASPI, con il percorso di progettazione, prima, e di appalto ed esecuzione, poi, delle nuove barriere fonoassorbenti, così da garantire la pubblicazione di un calendario aggiornato in tempo reale che permetta ai cittadini il monitoraggio costante delle attività impattanti in materia ambientale;

se non ritenga utile favorire una procedura di conciliazione stragiudiziale, con l'assistenza delle associazioni di consumatori rappresentate presso il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, che permetta ai residenti di ottenere un equo indennizzo per i disagi subiti nel periodo di assenza delle barriere fonoassorbenti.

(3-00087)

MARTELLA - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

in data 13 dicembre 2022 un tir di colore nero con un ritratto di Benito Mussolini e un'insegna a caratteri cubitali "Duce" stazionava indisturbato davanti ad un *hotel* della città di Venezia filmato da cittadini e turisti;

come si evince dal filmato diffuso sui *social media* il richiamo a simboli e terminologia fascista è palese e inequivocabile, configurandosi come un vero e proprio atto di apologia;

è inspiegabile come un tir con tali simboli possa percorrere indisturbato le strade;

l'auspicio che le forze dell'ordine lo rintraccino quanto prima non toglie nulla al fatto che si sia di fronte ad una vicenda che lascia molti interrogativi aperti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di fare chiarezza sui fatti esposti e di adottare di gli opportuni provvedimenti.

(3-00089)

DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

il decreto-legge n. 36 del 2022, convertito il 29 giugno dalla legge n. 79 del 2022, contiene misure finalizzate ad introdurre un nuovo modello di reclutamento dei docenti, connesso a un ripensamento della loro formazione iniziale e lungo tutto l'arco della carriera, con l'obiettivo di migliorare la qualità del sistema educativo;

la definizione dei contenuti e della strutturazione dell'offerta formativa è demandata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato di concerto con il Ministro dell'istruzione e il Ministro dell'università e della ricerca. A tal proposito, il decreto stabilisce che, nell'individuazione dei contenuti e dell'articolazione dell'offerta formativa corrispondente a 60 crediti formativi universitari (CFU) o accademici necessari per la formazione iniziale, deve essere compreso un periodo di tirocinio diretto presso le scuole e uno di tirocinio indiretto non inferiore a 20 CFU e almeno 10 crediti (dei 60 previsti) dovranno essere dell'area pedagogica;

vi è inoltre una carenza strutturale di docenti abilitati per la scuola dell'infanzia e primaria, oltre che di docenti specializzati sul sostegno. Infatti, sono oltre 70.000 i posti che ogni anno vengono attribuiti a supplenza: in pratica un posto su 3 è precario, con la conseguenza che migliaia di studenti con disabilità ogni anno sono costretti a cambiare docente, a dispetto di qualunque continuità didattica;

ritenuto che:

l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è in notevole ritardo rispetto a quanto stabilito dalla legge che ne fissava l'emanazione entro il 30 luglio 2022;

le università spesso sono impossibilitate ad incrementare la platea delle studentesse e degli studenti dei corsi di laurea in Scienze della formazione, così come per i corsi per il conseguimento della specializzazione per

le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità, perché non hanno le risorse disponibili per strutturare i docenti necessari,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda promuovere per favorire l'emanazione del decreto previsto dalla legge n. 79 del 2022 al fine di non creare ulteriori ritardi al sistema di reclutamento e quali interventi voglia intraprendere per migliorare la situazione di carenza di insegnanti primaria, infanzia e sui posti di sostegno;

se non voglia altresì prevedere, vista l'emergenza, di riservare una quota all'interno dei corsi per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità ai precari che lavorano da più di tre anni sui predetti posti.

(3-00090)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CRISANTI, LA MARCA, GIACOBBE - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), istituito con legge n. 368 del 1989, modificata da ultimo dal decreto-legge n. 66 del 2014, e disciplinato dal regolamento attuativo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 329 del 1998, è organo di consulenza del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli italiani all'estero;

come da definizione della stessa Farnesina, esso deriva la sua legittimità rappresentativa dall'elezione diretta da parte dei componenti dei COMITES nel mondo e rappresenta un importante passo nel processo di sviluppo della partecipazione attiva alla vita politica del Paese da parte delle collettività italiane nel mondo, e allo stesso tempo costituisce l'organismo essenziale per il loro collegamento permanente con l'Italia e le sue istituzioni;

i COMITES sono stati rinnovati attraverso il voto del 3 dicembre 2021 in 110 circoscrizioni consolari;

il CGIE è presieduto dal Ministro degli affari esteri e, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 89 del 2014, si compone di 63 consiglieri, di cui 43 in rappresentanza delle comunità italiane all'estero e 20 di nomina governativa. Di questi: 7 su indicazione delle associazioni nazionali dell'emigrazione; 4 su indicazione dei partiti che hanno rappresentanza parlamentare; 6 su indicazione delle confederazioni sindacali e dai patronati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale, e che siano rappresentati nel CNEL; uno su indicazione della Federazione nazionale della stampa; uno su indicazione della Federazione unitaria della stampa italiana all'estero; uno su indicazione

dell'organizzazione più rappresentativa dei lavoratori frontalieri. A questi si aggiungono numerosi invitati permanenti, senza diritto di voto, tra cui i parlamentari eletti nella circoscrizione estero;

il segretario generale convoca l'assemblea plenaria e il comitato di presidenza ne dirige i lavori e dà esecuzione alle decisioni assunte;

considerato che:

le procedure per il rinnovo del CGIE, avviate con l'elezione dei membri territoriali il 9 e 10 aprile 2022, sono tuttora in via di completamento e non sono ancora stati designati i 20 consiglieri di nomina governativa;

tra le sue funzioni consultive, il CGIE formula pareri indirizzati al Governo sugli stanziamenti sui vari capitoli del bilancio dello Stato in favore delle comunità italiane all'estero; sui programmi pluriennali e relativi finanziamenti per la politica scolastica, la formazione professionale e la tutela sociale, assistenziale e previdenziale; sui criteri per l'erogazione di contributi ad associazioni nazionali, patronati, enti di formazione scolastica e professionale, organi di stampa, di divulgazione e di informazione che svolgano concreta attività di sostegno e di promozione economica, sociale, culturale e civile delle comunità italiane all'estero; sulle informazioni e programmi radio-televisivi e informatizzati per le comunità italiane all'estero; sulle linee di riforma dei servizi consolari, scolastici e sociali;

il 9,8 per cento dei cittadini italiani risiede all'estero. Sono oltre 5,8 milioni i nostri connazionali residenti in Paesi stranieri (rapporto "Italiani nel mondo 2022" della fondazione "Migrantes", presentato l'8 novembre 2022), dato destinato a crescere del 5 per cento ogni anno. Basti pensare che dal 2006 al 2022 la mobilità italiana è cresciuta dell'87 per cento e dunque la presenza degli italiani all'estero è progressivamente aumentata passando da 3,1 milioni ai suddetti 5,8 milioni;

la comunità degli oltre 6 milioni di connazionali che risiedono all'estero rappresenta dal punto di vista numerico, amministrativo e sociale una popolazione paragonabile a quelle delle più grandi regioni italiane;

tra chi risiede all'estero, la componente di giovani è considerevole. Sempre stando al rapporto Migrantes 2022, l'attuale comunità italiana all'estero è costituita da oltre 841.000 minori (il 14,5 per cento dei connazionali complessivamente iscritti all'AIRE) ai quali occorre aggiungere gli oltre 1,2 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni (il 21,8 per cento della popolazione complessiva AIRE). Ci sono poi i "giovani adulti" (il 23,2 per cento ha tra i 35 e i 49 anni). Il 19,4 per cento ha tra i 50 e i 64 anni; il 21 per cento ha più di 65 anni, ma di questi l'11,4 per cento ha più di 75 anni;

una precedente interrogazione (4-00026) presentata dal senatore Menia al Ministro in indirizzo sullo stesso tema non ha ancora ricevuto risposta;

ritenuto che:

il CGIE rappresenta e ha il dovere imprescindibile di rappresentare politicamente ed elettoralmente questi quasi 6 milioni di italiani ovvero di

rappresentare le loro istanze presso il nostro Governo e la nostra amministrazione;

il CGIE detiene un ruolo chiave sia dal punto di vista amministrativo quanto da quello sociale, dato che il numero di italiani all'estero che rappresenta equivale quello della seconda regione più popolosa del nostro Paese, il Lazio, con 5.898.124 milioni di abitanti;

a parere degli interroganti, non si può lasciare tale comunità senza rappresentanza, in quanto non è pensabile che i cittadini residenti all'estero godano di minore rappresentatività rispetto a quelli residenti in Italia, configurando così una disuguaglianza al limite della costituzionalità,

si chiede di sapere quale sia il motivo per cui il CGIE non si sia ancora riunito, quando si intenda procedere con la nomina dei 20 componenti e provvedere a sanare questo grave ritardo, che mina il principio costituzionale di rappresentatività.

(3-00088)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA, PIRONDINI, CASTELLONE, MARTON, ALOISIO, CATALDI, BILOTTI, NAVE, SIRONI, TREVISI, DI GIROLAMO, SCARPINATO, LOPREIATO, LICHERI Ettore Antonio, PATUANELLI, LICHERI Sabrina, NATURALE, LOREFICE, MAZZELLA, GUIDOLIN, CROATTI, DAMANTE, MAIORINO - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

l'iscrizione ai *test* di ingresso dei corsi di laurea ad accesso programmato nazionale, compreso il *test* per l'accesso alla facoltà di Medicina, il successivo controllo dei punteggi e delle graduatorie delle prove e l'espressione della conferma di interesse a rimanere nelle graduatorie, in attesa di possibili liberazioni di posti disponibili presso sedi universitarie maggiormente gradite da parte dello studente, vengono effettuate tramite il portale "Universitaly", predisposto da CINECA per il Ministero dell'università e della ricerca;

risultano pervenute a CINECA e al Ministero numerose segnalazioni circa alcune problematiche tecniche rispetto alla mancata registrazione sul portale delle conferme di interesse alla permanenza nella graduatoria, circostanza che il portale tende a registrare come "rinuncia per mancata dichiarazione", in coerenza con quanto stabilito dal decreto ministeriale n. 542 del 2019, allegato 2, punto 10, lett. *d*), il quale dispone che "entro 5 giorni dal termine di cui alla lettera a) [9 ottobre 2019] e, comunque, entro le ore 12:00 del quinto giorno successivo a ciascuno scorrimento (...) tutti i candidati, fatta eccezione per gli immatricolati e i rinunciatari all'immatricolazione offerta ed i candidati che rientrano nello status denominato 'posti esauriti', devono manifestare la conferma di interesse all'immatricolazione nell'area riservata

del sito 'University'. In assenza di conferma il candidato decade dalle graduatorie nazionali in cui è inserito e non conserva alcun diritto all'immatricolazione";

considerato che:

la problematica è già stata affrontata dai giudici amministrativi. In particolare, il TAR. Lazio, Roma, sezione III-*bis*, 15 ottobre 2018, sentenza n. 9979, ha affermato che l'amministrazione pubblica, in caso di procedure concorsuali di massa, accanto agli strumenti telematici di semplificazione dei flussi documentali, ha l'onere di predisporre procedure amministrative parallele di tipo tradizionale, che possano essere attivate in via di emergenza, qualora i sistemi informatici predisposti per l'inoltro della domanda non funzionino correttamente. Inoltre le procedure informatiche applicate ai procedimenti amministrativi devono collocarsi in una posizione necessariamente servente rispetto ad essi, non essendo concepibile che, per problematiche di tipo tecnico, sia ostacolato l'ordinato svolgimento dei rapporti tra privato e pubblica amministrazione e fra pubbliche amministrazioni nei reciproci rapporti;

nel condannare l'amministrazione pubblica su un caso del tutto simile, lo stesso TAR, il 15 aprile 2021, con sentenza n. 4409, richiamava la sentenza n. 7077 del 2018, la quale risultava "specificamente resa sulla inadeguatezza della piattaforma University in ordine alle modalità di manifestazione della conferma di interesse, unicamente informatiche, come tali inadeguate a sopprimere, proprio in quanto informatiche ed esposte alla possibilità di malfunzionamenti, a blocchi, temporanee avarie, impeditive dell'espressione della conferma di interesse in conseguenza delle predette anomalie, consustanziali a qualsivoglia sistema informativo";

dunque, non solo inadeguatezze rispetto al portale sono già state segnalate in numerosi casi precedenti, ma esse hanno comportato e rischiano di continuare a comportare ingenti costi, innanzitutto legali, per le amministrazioni coinvolte,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per fornire una risposta concreta alle numerose segnalazioni di malfunzionamento del portale "University" e quali soluzioni a lungo termine intenda adottare per evitare che tali malfunzionamenti possano pregiudicare anche in futuro il corretto andamento dei *test* di ingresso e della successiva gestione delle graduatorie.

(4-00084)

GASPARRI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con delibera della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna n. 1112 del 24 luglio 2017 è stata richiesta la deroga ex decreto ministeriale 11 novembre 2015 per i punti nascita con meno di 500 parti annui, ovvero Borgo Val di Taro, Castelnovo ne' Monti, Scandiano, Pavullo nel Frignano, Mirandola e Cento;

il Ministero della salute con propria nota prot. 0031429-04/10/2017-DGPROGS-MDS-P, a seguito della valutazione del comitato percorso nascita nazionale, ha espresso parere favorevole alla deroga temporanea per i punti nascita di Scandiano, Mirandola e Cento ed invece ha espresso parere contrario alla deroga per i punti nascita di Borgo Val di Taro, Castelnovo ne' Monti e Pavullo nel Frignano;

con la delibera della Giunta regionale n. 1803 del 24 ottobre 2022, recante "Approvazione delle checklist relative ai punti nascita di Mirandola, Cento e Faenza. Approvazione della procedura di richiesta ai sensi del DM 11/11/2015, di mantenere in attività detti punti nascita con volumi di attività inferiori ai 500 parti/anno", la Regione ha chiesto al Ministero di mantenere attivi i punti nascita, ai sensi del decreto ministeriale 11 novembre 2015, con volume di attività, al 31 dicembre 2021, inferiore ai 500 parti all'anno, fra i quali il punto nascita di Mirandola;

la Provincia di Modena, l'Unione dei Comuni modenesi area nord e diversi Consigli comunali del territorio hanno approvato e supportato la richiesta di deroga avanzata dalla Regione e supportata dalla *check-list* di interventi che garantiscono il rispetto dei parametri di legge;

la commissione consultiva tecnico-scientifica percorso nascita regionale ha espresso unanime posizione nel tenere aperto il punto nascita di Mirandola fino a quando permane lo stato di emergenza a causa del sisma del 2012;

il disegno di legge di bilancio per il 2023, in corso di esame alla Camera dei deputati, all'articolo 135 dispone il mantenimento dello stato emergenza *post* sisma al 31 dicembre 2023 per il territorio modenese;

il piano di potenziamento dell'ospedale di Mirandola, condiviso in sede di conferenza territoriale sociosanitaria, contempla come elemento essenziale il permanere del punto nascita affinché, una volta attuato, possa portare al raggiungimento dell'obiettivo *target* dei 500 parti minimi annui, soprattutto se accompagnato da un vero piano per promuovere il servizio presso le donne del territorio, al momento ancora insufficientemente promosso, visto che i nati nel territorio sono ben oltre la soglia dei 500 parti;

la città di Mirandola è patria del biomedicale e il suo nosocomio è al servizio di circa 90.000 abitanti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della problematica esposta;

se ritenga possibile, sentita la commissione nascite nazionale, accogliere la richiesta di deroga, visto anche il perdurare dello stato di emergenza, per il punto nascita di Mirandola (Modena).

(4-00085)

MAIORINO, PIRRO, DI GIROLAMO, NAVE, DE ROSA, BEVILACQUA, MAZZELLA, SIRONI, LOREFICE - *Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della salute.* - Premesso che:

per sopperire alla chiusura della discarica di Malagrotta e adeguarsi ai principi di economia circolare di matrice europea, dopo 9 anni, la Regione Lazio ha approvato il nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti (pubblicato nel bollettino ufficiale della Regione n. 116 del 22 settembre 2020) dove, al par. 10.9, rubricato "Verifica della sostenibilità dei fabbisogni di termovalorizzazione e discarica", si evince: "Per quanto riguarda la capacità di termovalorizzazione necessaria, (...) a livello regionale la necessità scenderà sotto le 400.000 t/a a partire dal 2022, anche considerando lo scenario evolutivo minimale, ancor più favorevoli gli altri scenari evolutivi, mentre per lo scenario zero - inerziale bisogna attendere il 2025". Questa previsione stima il fabbisogno di termovalorizzazione per l'intera regione e singoli ATO;

la legge regionale n. 27 del 1998 e successive modifiche vieta l'installazione di nuovi impianti di incenerimento e coincenerimento di rifiuti o che utilizzino rifiuti come combustibile, qualora l'installazione stessa non sia rispondente ai criteri e ai fabbisogni previsti dal piano di gestione dei rifiuti. In tale contesto va evidenziato che il TAR Lazio, con sentenza n. 4987 del 26 aprile 2022, ha statuito che la Presidenza del Consiglio dei ministri debba necessariamente attivarsi per emanare il decreto con la mappatura del fabbisogno regionale dei termovalorizzatori di rifiuti, dopo l'annullamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 2016 (attuativo dell'articolo 35 del decreto-legge "sblocca Italia"). Dopo averlo bocciato perché mai sottoposto a valutazione ambientale strategica (VAS), i giudici amministrativi chiedono un nuovo decreto previo esperimento della VAS statale da adottare entro 180 giorni dalla notifica della sentenza (quindi entro la fine dello scorso ottobre). Ad oggi questa sentenza non ha trovato adempimento;

con decreto del presidente della Repubblica 4 febbraio 2022, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, è stato nominato commissario straordinario per il Giubileo del 2025 nell'ambito del territorio di Roma capitale e con successivo decreto-legge n. 50 del 2022, in particolare ai sensi dell'art. 13, al medesimo commissario straordinario sono stati attribuiti poteri speciali per la redazione del piano rifiuti e impianti connessi;

nell'ambito delle azioni volte alla transizione verso un'economia circolare, un ruolo importante è attribuito alla definizione del programma nazionale per la gestione dei rifiuti (PNGR), approvato con decreto ministeriale n. 257 del 2022 (*Gazzetta Ufficiale* del 30 giugno 2022, n. 151). Il testo, che costituisce parte integrante dell'art. 198-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, inserito dal decreto legislativo n. 116 del 2020, ha validità per gli anni dal 2022 al 2028 ed è uno strumento di indirizzo per le Regioni e le Province autonome nella pianificazione della gestione dei rifiuti migliorando la rete integrata di impianti regionali, la pianificazione regionale e, quindi, la *governance* territoriale. Il piano non tiene conto della nomina del commissario straordinario del Giubileo 2025 e dei poteri conferitigli ponendosene inevita-

bilmente in contrasto, essendo lo stesso PNGR stato approvato successivamente ai poteri commissariali dati al commissario Gualtieri che pertanto sono incompatibili con il piano;

in base ai poteri suddetti il sindaco Gualtieri ha presentato il piano rifiuti di Roma capitale, che prevede la realizzazione di un impianto di trattamento termico dei rifiuti con recupero energetico diretto dai rifiuti indifferenziati residui per circa 600.000 tonnellate annue e annesso impianto con la sperimentale tecnologia per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica ("carbon capture and storage");

tra fine settembre e inizi ottobre 2022 è stata diffusa la notizia che la NextChem, società del gruppo Maire Tecnimont, che ha ottenuto dall'Unione europea un finanziamento a fondo perduto di ben 194 milioni di euro, realizzerà un impianto, in gergo definito "waste-to-hydrogen", nel territorio di Roma capitale, che tratterà 200.000 tonnellate di rifiuti all'anno. In pratica per trattare appena 228.000 tonnellate all'anno su un totale previsto di rifiuti di 1,5 milioni, il 15 per cento circa della città di Roma, si avranno, a parere degli interroganti, ingiustificatamente più impianti di quantità totali pari a 4 volte tanto;

il commissario per il Giubileo 2025 intende realizzare l'impianto di incenerimento nel territorio di Roma al chilometro 23.600 nell'area del municipio IX denominata Santa Palomba. Nella zona ci sono vigneti ed aziende vinicole nel raggio di meno di 1.000 metri; il PRINT di espansione residenziale ricade a meno di 1.000 metri (piani di zona L.167) del sito dell'impianto e a circa 1.500 metri si trova anche un edificio scolastico;

si apprende da notizie di stampa che Roma perderà i finanziamenti del piano nazionale di ripresa e resilienza in capo al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica per realizzare dei due biodigestori anaerobici per trattare 120.000 tonnellate ciascuno di rifiuti organici provenienti dalla raccolta differenziata, nonché dei due impianti (da 100.000 tonnellate ciascuno) per la selezione della carta e della plastica, evidenziando l'inadeguatezza rispetto agli obiettivi europei del piano rifiuti presentato dal commissario straordinario del Giubileo 2025 ("dire.it", 3 dicembre 2022);

considerato che:

il decreto 5 settembre 1994 del Ministero della sanità, all'art. 1, riporta che è "approvato l'allegato elenco delle industrie insalubri che sostituisce l'elenco di cui al decreto ministeriale 12 luglio 1912, e successive modifiche". La parte I dell'allegato inserisce gli inceneritori tra le "attività insalubri" di "prima classe". Ai sensi dell'art. 216 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto n. 1265 del 1934, la prima classe comprende quelle che devono essere isolate nelle campagne e tenute lontano dalle abitazioni; la seconda quelle che esigono speciali cautele per la incolumità del vicinato;

la ASL di Viterbo per un caso analogo (nota prot. 67618 del 2 settembre 2019), relativo alla richiesta di autorizzazione dell'impianto di incenerimento con recupero di energia di 580.000 tonnellate annue di Tarquinia, ha

espresso parere negativo evidenziando che "l'impianto emetterebbe inquinanti ambientali-atmosferici prevalentemente pericolosi per la salute umana";

l'Organizzazione mondiale della sanità nel 2013 ha pubblicato un documento che raccoglie le ricerche sviluppate da un gruppo di esperti internazionali. Il documento conferma l'esistenza di una relazione causale tra esposizioni a inquinanti atmosferici (PM10, PM2,5, diossido di azoto, diossido di zolfo, da attribuire prevalentemente al traffico veicolare, alle attività industriali, agli impianti di riscaldamento) ed effetti sulla salute, e questo nesso di casualità è particolarmente forte nel caso del particolato atmosferico fine PM2,5, causa importante di malattia e mortalità. La popolazione che risiede vicino a un inceneritore è particolarmente a rischio di forti esposizioni agli inquinanti durante le deposizioni umide. La pioggia ha la capacità di riversare a terra fino al 92 per cento del PM2,5 e l'umidità della notte fino al 21.5 per cento;

l'impianto è dunque da considerarsi pericoloso per la salute degli abitanti così come previsto dall'art. 216 del richiamato regio decreto n. 1265 del 1934,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi nelle sedi di competenza affinché venga considerata la limitazione dei poteri del commissario straordinario Gualtieri a quanto previsto dal PNGR e conformemente al piano regionale di gestione dei rifiuti;

se intendano verificare, nell'ambito delle rispettive competenze, lo stato dell'arte e la legittimità della progettazione e realizzazione di un impianto di trattamento termico con recupero energetico diretto dai rifiuti indifferenziati residui e annesso impianto con la sperimentale tecnologia per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica di 600.000 tonnellate annue;

se non intendano riconsiderare la decisione di realizzare l'impianto fortemente impattante sul territorio e sulla salute, e non risolutivo della questione della gestione del ciclo dei rifiuti.

(4-00086)

SPERANZON - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che nei giorni 12 e 13 dicembre 2022 era in programma a Venezia, all'auditorium "Santa Margherita", la "Conferenza internazionale sui processi di pace nel mondo", promossa da Associazione Società INformazione/Rapporto diritti globali e dal CESTUDIR dell'università "Ca' Foscari" di Venezia, in seguito annullata dagli organizzatori la sera dell'11 dicembre;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

tra gli organizzatori dell'evento figurava inizialmente anche l'organizzazione non governativa "Fight Impunity", presieduta da Antonio Panzeri, ex europarlamentare del Partito democratico nonché esponente di "Articolo Uno - Movimento democratico e progressista", attualmente agli arresti in Belgio

in seguito all'inchiesta sulla corruzione denominata informalmente "Qatar-gate";

nel *board* dell'organizzazione non governativa figuravano, fino ai giorni scorsi, illustri esponenti della politica nazionale ed europea, quali l'esponente di Più Europa ed ex ministro Emma Bonino e l'ex alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini;

tra i relatori della conferenza erano inizialmente previsti, oltre a Panzeri, anche Luca Visentini, segretario generale dell'International trade union confederation (ITUC), anch'egli arrestato per corruzione, e Maria Arena, europarlamentare del gruppo Socialisti & Democratici, la cui assistente ha subito una perquisizione legata alla medesima inchiesta;

considerato inoltre che, sempre per quanto risulta:

l'iniziativa era stata organizzata in concomitanza con la pubblicazione del "20° Rapporto diritti globali", curato da Sergio Segio, direttore di Associazione Società INformazione ed ex *leader* del gruppo terroristico "Prima Linea"; il programma della conferenza prevedeva, oltre a due interventi di Segio, anche quelli di altri ex terroristi, come Rodrigo Londoño Echeverri, già *leader* delle FARC colombiane, e Pat Sheehan, già membro dell'IRA;

gli organizzatori dell'evento, prima di sospenderlo del tutto, si erano semplicemente limitati a rimuovere dal programma i tre relatori coinvolti dall'inchiesta sulla corruzione e il simbolo della Fight Impunity;

l'evento era sponsorizzato e ospitato dall'università "Ca' Foscari" di Venezia, ateneo pubblico di grande prestigio e rilevanza internazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse al corrente dell'organizzazione di tale conferenza;

se sia al corrente di quale sia stato il ruolo dell'organizzazione non governativa Fight Impunity nell'organizzazione dell'evento e in che misura essa abbia collaborato con il CESTUDIR negli ultimi anni;

se si conosca chi ha contribuito al finanziamento delle spese di viaggio, vitto e alloggio dei relatori invitati alla conferenza;

in che modo la presenza di relatori con un passato al vertice di organizzazioni terroristiche di diversa matrice e provenienza sia in linea con la missione e le finalità educative e didattiche dell'università pubblica e, nel caso di partecipazione di studenti di scuole secondarie, della scuola;

come sia stato possibile, alla luce delle vicende personali di diversi relatori e indipendentemente dall'inchiesta sulla corruzione, concedere spazi e patrocinio dell'università "Ca' Foscari" a tale iniziativa;

se e in che modo il Governo e l'ateneo intendano procedere per evitare che simili eventi si ripetano.

(4-00087)

DE PRIAMO - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

negli scorsi giorni, l'organizzazione non governativa "Safeguard defenders" ha reso noto un proprio rapporto relativo all'apertura di numerose "stazioni di polizia" all'estero da parte della Repubblica popolare della Cina;

secondo tale rapporto, sarebbe proprio l'Italia, con 11 "stazioni di polizia" cinesi non ufficiali, il Paese con il maggior numero di presenze;

stando a tale rapporto, inoltre, la rete parrebbe composta da oltre 100 sedi in più di 50 Paesi nel mondo;

per la maggior parte di queste stazioni di polizia (in Italia ne sarebbero state individuate a Milano, Roma, Prato, Firenze, Venezia e Bolzano) sarebbero state aperte senza autorizzazione;

il Governo cinese ha replicato che tali centri avrebbero la funzione di assistere i cittadini cinesi che vivono all'estero a sbrigare pratiche burocratiche che vanno dal rinnovo del passaporto a quello della patente;

eppure, secondo quanto si apprende dal *report*, le sedi sarebbero piuttosto utilizzate dalla Cina per sorvegliare, perseguire e, in alcuni casi, rimpatriare gli esuli e i dissidenti, avvalendosi di accordi bilaterali in materia di sicurezza siglati con i governi ospitanti;

secondo quanto riferito da Safeguard Defenders, le stazioni di polizia si muoverebbero al di fuori dei normali canali utilizzati per l'extradizione: difatti, sembrerebbero sussistere prove di intimidazione subite dai cittadini cinesi in Italia, tra cui, ad esempio, quelle ai danni di un operaio accusato di appropriazione indebita, rientrato in Cina dopo 13 anni passati in Italia e di cui si sono perse le tracce,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di verificare se effettivamente i suddetti centri assolvano a funzione di polizia, di controllo, di ricerca e di repressione nei confronti delle comunità cinesi presenti sul territorio italiano;

se effettivamente, ed in quali termini, siano stati conclusi accordi con la Repubblica popolare cinese e quale sia il contenuto delle eventuali intese;

quali attività di indagine siano state svolte al fine di verificare la natura di tali centri ed i relativi esiti;

se intendano attivarsi nei confronti delle autorità cinesi al fine di ottenere elementi di chiarezza sulla questione.

(4-00088)

TOSATO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la giustizia in Veneto è quasi al collasso, date le oltre 500 pendenze a carico di ogni magistrato;

in questa situazione il Ministro in indirizzo si è limitato ad inviare 23 nuove toghe, di cui una nel tribunale scaligero, ritenute però insufficienti, già mesi fa, sia dalla presidente della Corte d'appello di Venezia, Ines Marini, che dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, i cui interventi hanno riacceso il dibattito sull'apertura di una seconda Corte d'appello regionale, con candidata ideale Verona;

di fronte alla mole dei giudizi di secondo grado, pendenti e in arrivo, la costituzione di una nuova sede di Corte d'appello è ormai urgente. E con la candidatura di Verona a tale ruolo, la ricaduta sul territorio veneto sarebbe ancora più ampia. Ad essa potrebbero, infatti, far riferimento le ulteriori circoscrizioni di Vicenza e Rovigo, in modo tale da coprire il 50 per cento circa del carico gravante sulla magistratura veneziana, con indiretto ma immediato vantaggio anche per le altre circoscrizioni;

poiché nell'attuale assetto giudiziario tutti i tribunali delle imprese fanno capo a un distretto di Corte d'appello, una sede scaligera consentirebbe la costituzione di una nuova sezione specializzata (di primo grado e d'appello) di supporto a quella veneziana (terza in Italia per tali giudizi), che a causa della scarsa dotazione organica, malgrado le competenze e il lodevole sforzo dei magistrati, fatica a garantire una giustizia rapida, generando nel sistema imprenditoriale veneto varie disfunzioni;

considerato che:

se per il cittadino che attende una decisione in materia successoria avere tempi di giudizio ragionevoli è un diritto, per un imprenditore è vitale;

sapere a distanza di 10 anni dal fatto se, per esempio, un amministratore di società è stato legittimamente o meno revocato è inammissibile, in quanto lo scenario economico ed imprenditoriale è nel frattempo mutato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno agire con una tempestiva attività istruttoria, al fine di istituire una nuova Corte di appello in Veneto e in particolare nella provincia di Verona.

(4-00089)

PAITA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

la stazione di Ventimiglia (Imperia) costituisce, nell'ambito della rete ferroviaria del ponente ligure, l'ultima stazione prima del confine con la Francia ed è elettrificata fino a 1.500 volt, al fine di garantire il transito dei treni provenienti dal territorio francese, mentre il resto della rete ferroviaria italiana è elettrificata fino a 3.000 volt;

la Regione Liguria, per il rinnovo del proprio parco mezzi ferroviario, ha acquistato tre tipologie di treni dalle aziende Alstom e Hitachi, denominati

"Jazz", "Pop" e "Rock", ma solo cinque di questi sono abilitati a viaggiare su reti a 1.500 volt;

nell'ottobre 2021, proprio in ragione dell'impossibilità dei nuovi treni di raggiungere la stazione di Ventimiglia, la Regione si era impegnata per risolvere la questione, chiedendo che le nuove forniture rendessero compatibile il transito su tutta la rete ferroviaria interessata;

da quanto si apprende dal quotidiano "Il Secolo XIX" ("Ponente escluso dai nuovi treni Rock, la beffa continua nonostante le promesse" di Andrea Fassione) anche i treni consegnati a ottobre 2022 rimangono incompatibili nonostante gli impegni politici, in quanto non sopporterebbero lo scarto di tensione, comportando disagi e difficoltà di spostamento su tutta la tratta Albenga-Ventimiglia;

il contratto di servizio sottoscritto tra la Regione Liguria e Trenitalia a fronte dell'ammodernamento della flotta ha previsto significativi rincari delle tariffe, che da inizio 2022 sono scattati per tutti gli utenti, inclusi quelli che viaggiano nella tratta da Albenga (Savona) a Ventimiglia, che dunque pagano un prezzo del biglietto più alto per un servizio inalterato e comunque inadeguato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di propria competenza intenda adottare per tutelare i cittadini interessati rispetto al rincaro dei titoli di viaggio, soprattutto laddove il servizio è sostanzialmente inalterato;

quali iniziative di competenza voglia mettere in atto per provvedere nel più breve tempo possibile all'adeguamento della stazione di Ventimiglia al fine di consentire il transito di tutte le nuove tipologie di treni acquistati.

(4-00090)

Risoluzioni in commissione

CRAXI - La 3ª Commissione,

premesso che:

il 13 settembre 2022, una giovane iraniana di origini curde, Mahsa Jina Amini, è stata arrestata a Teheran dalla "polizia morale" della Repubblica islamica (*Gasht-e-Ershad*), l'organismo di sicurezza istituito ufficialmente nel 2005 a seguito dell'elezione a Presidente di Mahmoud Ahmadinejad, deputata a vigilare, arrestare e rieducare chi violi il rigido codice di abbigliamento e a proteggere l'etica e i valori iraniani, per avere indossato il velo in modo inappropriato ed in ogni caso in difformità rispetto a quanto previsto dalla normativa locale che obbliga le donne in Iran all'utilizzo dello *hijab*;

secondo testimoni oculari, la "polizia morale" avrebbe spinto la ventiduenne Mahsa Jina Amini in un furgone, l'avrebbe picchiata durante il tragitto verso il centro di detenzione di Vozara a Teheran, fino a farla entrare in coma;

ricoverata in stato di fermo presso un vicino ospedale, la giovane è morta il successivo 16 settembre 2022, ufficialmente, secondo quanto sostenuto dalle autorità iraniane, per cause naturali, senza tuttavia che risulti essere stata condotta alcuna approfondita indagine sull'accaduto e senza che le autorità locali abbiano consegnato ai familiari della vittima la cartella clinica e i risultati dell'esame autoptico sul suo corpo;

considerato che:

la morte di Mahsa Jina Amini ha dato origine ad un'ondata di manifestazioni pacifiche di protesta in tutto il Paese, che ha interessato oltre 150 città e 140 università, a partire dalla prestigiosa Università di tecnologia Sharif di Teheran, in tutte le 31 province dell'Iran, e a cui stanno prendendo parte attiva cittadini iraniani espressione di tutte le componenti della società civile;

le proteste, promosse spontaneamente dalle donne della società civile iraniana e che la Guida suprema Khamenei sostiene organizzate dai nemici dell'Iran, hanno come obiettivo quello di chiedere alle autorità iraniane un'assunzione di responsabilità per la morte di Mahsa Jina Amini e la fine delle violenze e delle discriminazioni nei confronti delle donne in tutto il Paese, con particolare riferimento all'obbligo del velo;

le proteste femminili, che hanno trovato eco anche nei principali *social media*, hanno destato la piena solidarietà da parte di molti uomini iraniani, e coinvolto persino la nazionale maschile di calcio, impegnata di recente nei mondiali di calcio in Qatar;

come evidenziano alcuni osservatori, le proteste di questi mesi, che sembrano indipendenti da fattori di matrice politica, traggono la loro origine, oltre che dalle legittime aspirazioni dell'universo femminile iraniano, certamente anche da un profondo e diffuso malcontento popolare e da un montante sentimento di angoscia per il futuro, che ha radici economiche e occupazionali, che è aggravato dallo stato di isolamento in cui versa il Paese e alimentato dalla frustrazione e dalla rabbia per la diffusa corruzione del regime;

nonostante i reiterati appelli alla moderazione rivolti da organismi internazionali, da molti Paesi e da personalità della comunità internazionale alle autorità di Teheran, la risposta delle forze di sicurezza e di polizia iraniane alle manifestazioni di protesta appare ancora improntata alla rigidità, oltre che indiscriminata, sproporzionata e non necessaria, e ha causato finora la perdita di numerose vite umane ed un elevato numero di feriti;

dall'inizio delle proteste, in particolare, le forze di sicurezza avrebbero risposto alle manifestazioni di piazza di manifestanti disarmati usando anche armi letali contro persone che non rappresentavano alcuna reale minaccia;

le forze di sicurezza, il Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche e le forze dei Basij, il reparto delle forze dell'ordine della Repubblica islamica

dell'Iran, la polizia antisommossa e gli agenti di sicurezza in borghese avrebbero fatto ampio uso di proiettili, di gas lacrimogeni e di manganelli per reprimere le manifestazioni di protesta;

"Amnesty international" riferisce di aver raccolto prove che dimostrano come il comando generale delle forze armate abbia ordinato ai comandanti di tutte le province di affrontare i manifestanti pacifici ricorrendo all'uso generalizzato delle armi da fuoco;

l'azione repressiva appare particolarmente stringente nei confronti di alcuni difensori dei diritti umani, studenti, avvocati, attivisti della società civile e giornalisti, avendo coinvolto, fra gli altri, anche Niloofar Hamedi, la giornalista che per prima diffuse la notizia dell'arresto e dell'ospedalizzazione di Mahsa Jina Amini e che pubblicò la foto dei genitori della giovane abbracciati fuori dal reparto in cui era ricoverata, e la collega Elahe Mohammadi, che raccontò il funerale della ragazza, entrambe arrestate e a rischio di essere condannate alla pena di morte;

a cadere vittima delle azioni repressive sarebbero state inoltre altre vittime innocenti, giovanissime donne colpevoli unicamente di aver dato voce ad un disagio e ad un afflato di libertà, come Mahak Hashemi, uccisa a 16 anni a manganellate dalle forze di sicurezza a Shiraz, nella regione centromeridionale dell'Iran, per aver indossando un berretto da *baseball* al posto del tradizionale velo, come Asra Panahi, morta anch'ella a 16 anni ad Ardabil, nell'estremo nord del Paese, dopo un pestaggio da parte delle forze di sicurezza per essersi rifiutata di cantare un inno dedicato alla Guida suprema, o come Hadis Najafi, la ragazza che legandosi i capelli era divenuta ella stessa simbolo della protesta, uccisa nel corso di una manifestazione nella città di Karaj, a nord ovest di Teheran;

le repressioni avrebbero interessato in particolar modo le regioni del Paese dove vivono comunità etnico-religiose minoritarie, inclusi i curdi, i baluchi, gli arabi, le minoranze religiose non sciite, i baha'i e i cristiani, che continuano a essere colpite in modo sproporzionato, soprattutto in termini di vittime e di arresti;

secondo stime attendibili fornite dall'organizzazione non governativa Iran human rights (IHRNGO), avente sede ad Oslo, dall'inizio delle manifestazioni di protesta alla data del 29 novembre scorso, almeno 448 persone, tra cui 60 bambini e 29 donne, sarebbero state uccise dalle forze di sicurezza;

anche l'organizzazione non governativa internazionale Human rights watch (HRW) ha a sua volta documentato l'utilizzo eccessivo ed illegale della forza da parte delle autorità iraniane contro i manifestanti in dozzine di casi in diverse città del Paese;

la stessa UNICEF, nel condannare le numerose violenze perpetrate nei confronti dei bambini, ha chiesto di porre fine ad ogni forma di violenza e abuso in Iran, confermando le notizie secondo cui nei disordini di questi mesi avrebbero trovato la morte oltre 50 bambini;

l'alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Volker Türk, nel chiedere al Consiglio per i diritti umani della massima assise internazionale, di aprire un'indagine indipendente sulle violenze mortali perpetrate in questi mesi nei confronti dei manifestanti in Iran, ha parlato di circa 14.000 persone, compresi i bambini, arrestate nel contesto delle proteste;

secondo i dati forniti dalla stessa magistratura iraniana dall'inizio delle manifestazioni di protesta, più di 2.000 persone sono state incriminate dalle autorità giudiziarie locali, la metà delle quali nella sola città di Teheran, e almeno 5 di loro già condannate a morte, accusate di aver provocato disordini o causato danni a persone e beni pubblici;

oltre ad aver fortemente conculcato il diritto dei cittadini iraniani di riunirsi e di manifestare liberamente, le autorità iraniane avrebbero deciso di minare gravemente anche il loro diritto alla libertà di espressione, limitando drasticamente l'accesso a *internet* e bloccando le piattaforme per la messaggistica istantanea in tutto il Paese;

fonti giornalistiche, che hanno trovato conferma nelle parole del portavoce della magistratura iraniana, Masoud Setayeshi, raccontano inoltre che dall'inizio delle proteste seguite alla morte di Mahsa Jina Amini, almeno 40 cittadini stranieri sono stati arrestati per il loro coinvolgimento nelle manifestazioni;

in Iran, ai sensi di alcune norme esplicative del codice penale islamico, le donne che vengono viste in pubblico senza il velo sono passibili di pene detentive da dieci giorni a due mesi o ad una multa in denaro; tali disposizioni si applicano anche a bambine di nove anni, ovvero al raggiungimento dell'età minima per la loro imputabilità penale;

simili disposizioni normative e prassi applicative autorizzano la polizia e le forze paramilitari iraniane ad arrestare e imprigionare decine di migliaia di donne ogni anno per aver mostrato ciocche di capelli sotto il velo o per aver indossato soprabiti, pantaloni o abiti a maniche corte e colorati e il gesto del taglio di una ciocca di capelli ha finito col diventare simbolo della protesta in atto, internazionalmente riconosciuto;

ricordato che:

l'Iran è vincolato al rispetto del Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 2200A (XXI) del 16 dicembre 1966, e della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con risoluzione 44/25 del 20 novembre 1989, strumenti internazionali che le autorità di Teheran hanno espressamente sottoscritto e in seguito ratificato, rispettivamente nel 1975 e nel 1994;

il Paese asiatico, inoltre, pur non avendo aderito alla Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, è tenuto in ogni caso al rispetto del principio di non discriminazione, ed in particolare a quello di uguaglianza tra uomini e donne, giacché esso costituisce un principio chiave del *corpus* internazionale a tutela dei diritti umani, sancito

peraltro, oltre che dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, anche la Carta delle Nazioni Unite, adottata il 26 giugno 1945 a San Francisco, a cui Teheran aderisce sin dal 24 ottobre 1945;

rilevato altresì che:

lo scorso 24 novembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha tenuto una sessione speciale sulle continue e gravi violazioni dei diritti umani in Iran, e, nell'accogliere la richiesta dell'alto commissario per i diritti umani Volker Türk, di aprire un'indagine indipendente sulle violenze mortali in corso contro i manifestanti in Iran, ha istituito una missione conoscitiva sulle proteste iniziate il 16 settembre nel Paese asiatico, missione a cui peraltro l'Iran ha già fatto sapere di non voler contribuire;

numerose sono in questi mesi le attestazioni di solidarietà e di stima nel mondo occidentale nei confronti delle donne iraniane e dei manifestanti che pacificamente stanno esprimendo il loro aperto dissenso nei confronti di norme così pesantemente restrittive della libertà individuale e di espressione in Iran;

manifestazioni di vicinanza alla popolazione iraniana, e con l'obiettivo di spingere le istituzioni a prendere una posizione netta rispetto al massacro dei manifestanti perpetrato dal regime teocratico, sono state anche accompagnate da iniziative oltremodo coraggiose come lo sciopero della fame che la tesoriera del Partito radicale, Irene Testa, ha avviato da diverse settimane per chiedere azioni contro la violazione dei diritti umani in Iran;

parole di solidarietà sono state espresse anche da Alessia Piperno, la giovane viaggiatrice e *blogger* italiana arrestata, come altri cittadini dell'Unione europea, per il suo presunto coinvolgimento nelle proteste, liberata di recente, dopo settimane trascorse in stato di detenzione presso la prigione di Ebrat, grazie all'opera di intermediazione dei servizi di *intelligence* italiani;

preso atto che informazioni giornalistiche, peraltro da confermare ufficialmente, riferiscono delle indicazioni fornite dal procuratore generale iraniano Mohammad Jafar Mantazeri circa una possibile abolizione della "polizia morale", a testimonianza del positivo impatto che le azioni di protesta starebbero avendo sulla coscienza collettiva dell'Iran;

ricordando le misure sanzionatorie adottate di recente dall'Unione europea nei confronti di singole personalità ed entità statali del regime iraniano in risposta alle ripetute violazioni dei diritti umani nel Paese;

esprimendo vicinanza e solidarietà a tutte le donne iraniane e ai tanti giovani uomini iraniani che in questi giorni stanno con coraggio protestando per rivendicare i propri elementari diritti di libertà di espressione;

ribadendo il pieno e convinto appoggio al popolo iraniano per la sua aspirazione alla democrazia e al rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali,

impegna il Governo:

1) a fare pressione sul Governo iraniano, direttamente e nelle sedi multilaterali, perché ponga fine all'opera di repressione e alle violenze in atto nel Paese ai danni delle donne, di pacifici manifestanti e delle minoranze etniche e religiose ivi presenti, consentendo nuovamente il pieno e libero accesso ai cittadini a *internet* e alle piattaforme per la messaggistica istantanea;

2) ad adoperarsi con la massima sollecitudine, sul piano bilaterale e nelle opportune sedi internazionali, per scongiurare il rischio che venga dato corso all'esecuzione delle sentenze di condanna a morte comminate dalla locale magistratura nei confronti dei manifestanti arrestati e processati in questi mesi;

3) a collaborare con gli organismi della comunità internazionale che hanno avviato missioni conoscitive per fare piena luce sulle violenze perpetrate in Iran in questi mesi ai danni di pacifici manifestanti;

4) a proseguire l'intensa azione diplomatica, di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea, per indurre il Governo iraniano a garantire il pieno rispetto dei diritti umani per i propri cittadini e le minoranze presenti nel Paese.

(7-00001)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica):

3-00087 del senatore Basso, sull'installazione di nuove barriere fo-noassorbenti lungo la rete autostradale.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico dell'8ª seduta pubblica del 16 novembre 2022:

a pagina 321, al quarto capoverso, prima delle parole: "senatore Menia Roberto", inserire la seguente riga: "DDL Costituzionale".

Nel Resoconto stenografico dell'11ª seduta pubblica del 24 novembre 2022, spostare il seguente annuncio, dal penultimo capoverso di pagina 52, a pagina 57, prima dell'ultimo paragrafo:

"1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

sen. Silvestroni Marco

Modifiche alla legge 7 aprile 2014, n. 56, e altre disposizioni in materia di elezione diretta dei presidenti delle province, dei sindaci metropolitani e dei componenti dei consigli provinciali e metropolitani (203)

previ pareri delle Commissioni 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio

(assegnato in data 23/11/2022);".